

# Tra Esino e San Vicino

## Architettura religiosa nelle Marche centrali (secoli XI-XIII)

Cristiano Cerioni



Access Archaeology



# About Access Archaeology

*Access Archaeology* offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



# Tra Esino e San Vicino

## Architettura religiosa nelle Marche centrali (secoli XI-XIII)

**Cristiano Cerioni**

Rilievi di Rivio Lippi

**Access Archaeology**





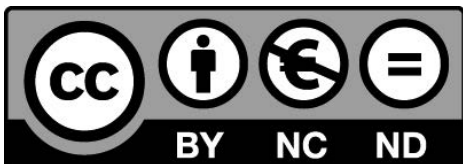
ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion  
18-24 Middle Way  
Summertown  
Oxford OX2 7LG  
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-132-3  
ISBN 978-1-80327-133-0 (e-Pdf)

© Cristiano Cerioni and Archaeopress 2021

Cover: Cingoli, Santi Quattro Coronati. Particolare della zona absidale



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

Ad Antonella,  
Damiano e Chiara

*Così era allora!  
Tutto ciò che cresceva  
aveva bisogno di tanto tempo  
per crescere;  
e tutto ciò che finiva  
aveva bisogno di lungo tempo  
per essere dimenticato.*

(J. Roth, *La marcia di Radetzky*)



# Sommario

<b>Indice delle illustrazioni</b> .....	III
<b>Introduzione</b> .....	1
<b>Capitolo 1. Analisi stratigrafiche</b> .....	12
S. Elena all'Esino.....	12
S. Urbano all'Esinante .....	33
S. Leopardo di Apiro .....	52
S. Nicolò di Apiro.....	54
S. Felicita di Apiro .....	57
S. Salvatore di Apiro .....	60
S. Francesco di Apiro .....	61
S. Salvatore di Valdicastro.....	63
S. Clemente all'Isola.....	79
S. Maria di Valfucina .....	84
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	93
S. Biagio in Valcarecce .....	96
Ss. Quattro Coronati .....	98
S. Maria di Grottafucile .....	108
<b>Capitolo 2. Atlante cronotipologico delle murature</b> .....	118
S. Elena all'Esino.....	120
S. Urbano all'Esinante .....	124
S. Leopardo di Apiro .....	126
S. Nicolò di Apiro.....	127
S. Felicita di Apiro .....	127
S. Salvatore di Apiro .....	128
S. Francesco di Apiro .....	129
S. Salvatore di Valdicastro.....	130
S. Clemente all'Isola.....	133
S. Maria di Valfucina .....	134
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	135
S. Biagio in Valcarecce .....	136
Ss. Quattro Coronati .....	137
S. Maria di Grottafucile .....	139
Atlante delle tecniche costruttive.....	141
<b>Capitolo 3. Atlante cronotipologico delle aperture</b> .....	144
S. Elena all'Esino.....	144
S. Urbano all'Esinante .....	145

S. Leopardo di Apero .....	146
S. Nicolò di Apero.....	146
S. Felicità di Apero .....	147
S. Salvatore di Apero .....	147
S. Francesco di Apero .....	148
S. Salvatore di Valdicastro.....	149
S. Clemente all'Isola.....	150
S. Maria di Valfucina .....	151
S. Stefano in Ca' di Chiocco.....	151
S. Biagio in Valcarecce .....	152
Ss. Quattro Coronati .....	153
S. Maria di Grottafucile .....	154
<b>Capitolo 4. Architettura, tecniche e artefici tra Esino e San Vicino .....</b>	<b>155</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>177</b>

## Indice delle illustrazioni

1. Valle di S. Clemente e dislocazione degli edifici esaminati.....	6
2. Cingoli, S. Bonfilio.....	6
3. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. Ingresso al sagrato.....	6
4. Apiro, S. Urbano all'Esinante. Abside centrale.....	7
5. Novafeltria (RN), Pieve di S. Pietro in Culto. Particolare del transetto ovest con i resti della chiesa romanica (a sinistra).....	7
6. Belforte all'Isauro (PU), Torre di Campo.....	7
7. S. Leo (RN), S. Igne. Particolare della parete sud.....	7
8. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. La chiesa da nord-est.....	15
9. S. Elena all'Esino. Piante della chiesa e della cripta (rilievi di R. Lippi).....	15
10. S. Elena all'Esino. Individuazione dei pilastri e dei prospetti (rilievo di R. Lippi).....	15
11. S. Elena all'Esino. L'interno visto da ovest.....	15
12. S. Elena all'Esino. Capitello della cripta.....	15
13. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto C) con le fasi costruttive.....	16
14. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside.....	16
15. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside, angolo sud. Le pietre allineate formavano la lesena d'angolo dell'abside della S. Elena 1.....	16
16. S. Elena all'Esino. Zona superiore del lato est, sopra l'abside. A destra dell'allineamento verticale di pietre è visibile una porzione della parete di fase 1.....	17
17. S. Elena all'Esino. Pianta della cripta con le fasi costruttive.....	17
18. S. Elena all'Esino. Pilastro di fase 2 che si appoggia allo spigolo nord dell'abside della cripta.....	17
19. S. Elena all'Esino. Particolare di un pilastro della cripta. Il laterizio in primo piano mostra i segni dei distanziatori usati in fase di cottura.....	17
20. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete interna sud (prospetto H) con le fasi costruttive e il diagramma di Harris.....	19
21. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro della parete sud (pilastro 10) dove è evidente il rigonfiamento della zona inferiore.....	20
22. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete esterna sud (prospetto D) con le fasi costruttive.....	21
23. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud, terza campata. Si nota ancora il portale di fase 1 successivamente tamponato (USM H03).....	21
24. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della facciata (prospetto A) con le fasi costruttive.....	22
25. S. Elena all'Esino. Tecnica di rifinitura a doppia inclinazione della malta nella muratura di fase 2.....	22
26. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud.....	23
27. S. Elena all'Esino. Particolare della parete esterna sud (prospetto D). Sulla sinistra si può notare come la muratura di fase 4 copra quella di fase 2.....	23
28. S. Elena all'Esino. Navata laterale sud, parete della terza campata. Tracce dell'arco che delimitava la volta a crociera.....	23
29. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto G) con le fasi costruttive.....	24
30. S. Elena all'Esino. Parete esterna est, testata sud (fase 3). Particolare della rifinitura della malta.....	24

31. S. Elena all'Esino. Prospetti est, sud ed ovest. A: altezza delle volte che coprivano la navata laterale; B: livello del pavimento dei matronei (S. Elena 2); C: livello del presunto ballatoio in controfacciata; D: quota del davanzale delle finestre della parete sud; E: posizione della finestra tamponata visibile nella parete orientale.....	25
32. S. Elena all'Esino. Testata sud della parete di fondo. Sono visibili le tracce di un arco che attesta l'originaria presenza di una volta a crociera.....	25
33. S. Elena all'Esino. Zona superiore della parete sud del presbiterio. In alto è visibile la finestra tamponata. ....	25
34. S. Elena all'Esino. Lato ovest del pilastro 10 (fase 4) dove si può notare la particolare rifinitura della malta. ....	25
35. S. Elena all'Esino. Particolare della seconda e terza campata della navata sud con la restituzione delle fasi di costruzione.....	26
36. S. Elena all'Esino. Particolare di uno degli archi superiori della navata centrale.....	26
37. S. Elena all'Esino. Particolare del terzo pilastro nord della navata centrale (pilastro 17). In alto la lesena del lato ovest si allarga fino a giungere a filo con l'arco di fase 2.....	26
38. S. Elena all'Esino. Parete interna sud, muro di fase 4 con due diverse tecniche di rifinitura della malta. ....	28
39. S. Elena all'Esino. Restituzione grafica delle principali fasi della chiesa. ....	29
40. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro sud della navata centrale, lato nord del saliente ovest, sopra la mensola posizionato sopra il capitello. 1: malta di fase 2; 2: malta di fase 4, tipo B .....	29
41. S. Elena all'Esino, terza campata sud. Visualizzazione dei punti d'imposta dell'arco di valico di fase 2. ....	29
42. Sant'Elena all'Esino. Restituzione ipotetica della sezione della chiesa di fase 2. ....	30
43. S. Elena all'Esino. Particolare della controfacciata. In alto sono evidenziate le buche pontai tamponate; in basso, più grandi, le buche dove presumibilmente alloggiavano le travi per il ballatoio ligneo.....	30
44. S. Elena all'Esino. Restituzione della S. Elena 2, con i matronei, il ballatoio di collegamento e il tramezzo supposto da Piva.....	32
45. S. Elena all'Esino. Capitello della chiesa di fase 2.....	32
46. Apiro, S. Urbano. La zona absidale. ....	35
47. S. Urbano all'Esinante, coro, abside sud. Iscrizione del 1101.....	35
48. S. Urbano all'Esinante. Pianta della chiesa (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).....	35
49. S. Urbano all'Esinante. La chiesa dei laici vista da sud-ovest. ....	36
50. S. Urbano all'Esinante. Il coro visto da nord-ovest. ....	37
51. S. Urbano all'Esinante. La cripta vista da nord-ovest .....	38
52. S. Urbano all'Esinante. Capitelli: scena di combattimento (in alto); cavaliere tra due animali (in basso) (foto R. Lippi) .....	38
53. S. Urbano all'Esinante. Parte centrale della facciata. Analisi stratigrafica con le fasi costruttive. ....	38
54. S. Urbano all'Esinante. Schema della facciata della chiesa romanica .....	39
55. S. Urbano all'Esinante. Portale della chiesa. Particolare del lato nord. Le frecce indicano i punti in cui il portale gotico si appoggia alla muratura romanica.....	39
56. S. Urbano all'Esinante. Particolare della facciata a sinistra del portale.....	39
57. S. Urbano all'Esinante. Parete divisoria tra la prima e la seconda campata del collaterale nord. Rilievo e analisi stratigrafica. ....	41
58. S. Urbano all'Esinante. La navata laterale nord della chiesa dei laici vista da ovest. Tra il pilastro e la parete si vedono le strutture di rinforzo aggiunte forse nel XIII secolo.....	42
59. S. Urbano all'Esinante. Restituzione ipotetica delle modifiche avvenute tra la prima e la seconda campata della navata laterale nord. ....	43

60. S. Urbano all'Esinate. Parete esterna nord della navata centrale del coro in corrispondenza della prima campata.....	43
61. S. Urbano all'Esinate. Analisi stratigrafica della parete nord della navata centrale, con le fasi edilizie.....	44
62. S. Urbano all'Esinate. La zona absidale in una foto dei primi anni del XX secolo (Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-33, B. 152. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo).....	46
63. S. Urbano all'Esinate. Particolare del lato ovest del tramezzo, con le decorazioni in stucco e un affresco del XV secolo che raffigura S. Urbano.....	46
64. S. Urbano all'Esinate. Decorazione con motivi a fasci. Da sinistra in alto: a. tramezzo; b. cornice della parete sud del coro; c. abside laterale nord; d. parete esterna est; e. parete esterna sud del coro.....	47
65. S. Urbano all'Esinate. Capitelli del coro rispettivamente del pilastro sinistro e del pilastro destro.....	47
66. S. Urbano all'Esinate. L'ambone (a destra) si appoggia al pilastro di età romanica.....	49
67. S. Urbano all'Esinate. Parete nord della navata centrale del coro (a sinistra) e quella della chiesa dei laici (a destra). Si nota molto bene la sovrapposizione più irregolare della seconda che è successiva... ..	49
68. S. Urbano all'Esinate, parete sud nella navata centrale. A sinistra la chiesa dei laici, a destra la torre. La muratura della prima si appoggia a quella della torre, che dunque è precedente.....	50
69. S. Urbano all'Esinate. Angolo sud-ovest della chiesa dei laici. Presenza di una porta o finestra tamponata e parzialmente coperta dalla volta a botte.....	50
70. S. Urbano all'Esinate. Angolo sud-ovest del coro. In alto l'oculo del tramezzo.....	50
71. S. Urbano all'Esinate. Sommità del tramezzo, lato ovest. Restituzione della posizione dell'oculo sulla base dei conci superstiti.....	50
72. S. Urbano all'Esinate. Analisi stratigrafica della parete nord della torre di facciata con le fasi edilizie.....	51
73. S. Urbano all'Esinate, sezione est-ovest. Fasi costruttive successive a quella romanica (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).....	51
74. Apiro, S. Leopardo. La chiesa vista da sud-ovest.....	53
75. S. Leopardo. Pianta della chiesa attuale e restituzione della pianta originaria (da Simoncini 2007, con modifiche).....	53
76. S. Leopardo. Ortofoto della parete ovest con l'originario portale d'ingresso.....	53
77. Apiro, S. Nicolò. Interno visto da est.....	55
78. S. Nicolò. Facciata della chiesa.....	56
79. S. Nicolò. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).....	56
80. S. Nicolò. Restituzione della chiesa del 1252.....	56
81. S. Nicolò. Il coro della chiesa visto da nord-ovest. A destra la porta che comunicava con gli ambienti monastici.....	56
82. S. Nicolò. Particolare dell'angolo sud-ovest del coro con le tracce dello spigolo della originaria volta a crociera.....	56
83. Apiro, S. Felicita. Parete sud della chiesa.....	58
84. S. Felicita. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).....	58
85. S. Felicita. Tebaldo (?), particolare del portale con l'iscrizione del 1256.....	59
86. S. Felicita. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite destro con l'immagine di un uomo e di un castello merlato.....	59
87. S. Felicita. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite sinistro con l'immagine di un edificio murato e porta.....	59
88. Apiro, S. Salvatore. La chiesa e il portale visti da nord-ovest.....	60
89. S. Salvatore. Particolare del portale.....	60
90. Apiro, S. Francesco. Particolare della facciata.....	61

91. S. Francesco. Rilievo della fascia capitellare. ....	62
92. S. Francesco. Particolare del portale. ....	62
93. Fabriano, S. Salvatore di Valdicastro. Pianta e sezione della cripta (rilievi di R. Lippi).....	65
94. S. Salvatore di Valdicastro. Navata centrale della cripta vista da ovest (foto di R. Lippi). ....	65
95. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della cripta (R. Lippi) e della chiesa (da Mariano 1995, con modifiche) con le principali fasi costruttive. ....	65
96. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta dell'abbazia (da Mariano 1995). ....	65
97. S. Salvatore di Valdicastro. Il presbiterio visto da sud-ovest. ....	66
98. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, zona occidentale (foto di R. Lippi). ....	66
99. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare del secondo pilastro sud con tracce della pavimentazione originaria.....	67
100. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Rilievo della parete nord. In giallo la parte aggiunta nel 1262.....	67
101. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare della parete nord della navata centrale. ....	70
102. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale. Punto di raccordo tra la volta a botte e la voltina a crociera.....	70
103. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Volta a crociera est della navata centrale. Le frecce indicano i punti in cui l'intonaco del 1262 va a coprirne uno steso precedentemente. ....	70
104. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata laterale nord. Tracce di alloggiamento di un probabile cancello che separava la zona dell'altare dal collaterale. Le stesse tracce sono rimaste nella testata del collaterale sud .....	70
105. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della parete est .....	71
106. S. Salvatore di Valdicastro. Arco trionfale della chiesa con l'iscrizione del 1262 .....	72
107. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete sopra l'abside laterale sud.....	72
108. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della chiesa vista da nord-ovest .....	73
109. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete est sopra l'abside laterale nord. ....	73
110. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Lato nord dell'abside, con l'evidente taglio verticale dove la struttura del 1262 (a destra) si appoggia a quella più antica. ....	76
111. S. Salvatore di Valdicastro. Rappresentazione dell'abbazia di Valdicastro nel XVIII secolo (da Mittarelli e Costadoni 1755). ....	76
112. S. Salvatore di Valdicastro. Abside laterale sud.....	77
113. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare dell'abside laterale nord. Sotto il filare di laterizi si conserva la muratura del 1262.....	77
114. S. Salvatore di Valdicastro. Tratto di parete tra l'abside sud (a sinistra) e quella centrale.....	77
115. S. Salvatore di Valdicastro. Abside nord. ....	77
116. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del lato orientale. Le pietre della testata sud si appoggiano all'abside laterale sud. ....	78
117. S. Salvatore di Valdicastro. Punto di contatto tra l'abside laterale sud (a destra) e la testata sud. La malta è contestuale ai due muri. ....	78
118. S. Salvatore di Valdicastro. La parete sud della navata (a sinistra) si appoggia al muro del transetto.....	78
119. S. Salvatore di Valdicastro. Parete nord della navata. Stipite di finestra in laterizi, realizzata in rottura di muro, su cui si appoggia il muro risalente al 1799. ....	78
120. S. Severino Marche, S. Clemente all'Isola. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi). ....	81
121. S. Clemente all'Isola. La chiesa vista da sud-est.....	81
122. S. Clemente all'Isola. L'interno della chiesa visto da ovest. ....	81
123. S. Clemente all'Isola. Analisi stratigrafica e rilievo della parete sud della chiesa. In rosso i mattoni. ....	82
124. Ancona, S. Ciriaco. Particolare della parete estrna nord.....	83

125. S. Clemente all'Isola. Parete sud. In tratteggio i muri di prima fase. ....	83
126. S. Severino Marche, S. Maria di Valfucina. Veduta della chiesa da sud-ovest. ....	86
127. S. Maria di Valfucina. Pianta della cripta. In alto restituzione della planimetria originaria; in basso la situazione attuale (rilievi di R. Lippi). ....	86
128. S. Maria di Valfucina, cripta. Volta a crociera della navata sud, seconda campata vista da ovest...86	
129. S. Maria di Valfucina, cripta. Abside vista da nord-ovest.....	87
130. S. Maria di Valfucina, cripta. Zona sud dell'abside vista da ovest. ....	87
131. S. Maria di Valfucina, cripta. La navata nord vista da est. Sullo sfondo l'ingresso originario, a sinistra l'ossario, a destra il pilastro del XIII secolo. ....	87
132. S. Maria di Valfucina. Analisi stratigrafica della parete nord.....	88
133. S. Maria di Valfucina, cripta. Rilievo della parete nord.....	90
134. S. Maria di Valfucina, cripta. Semicolonna della parete nord. ....	91
135. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con busto antropomorfa (angelo?).. ....	91
136. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con testa di toro.....	91
137. S. Maria di Valfucina, facciata. Iscrizione con la data del 1267. ....	91
138. S. Maria di Valfucina. Restituzione ipotetica della chiesa di XIII secolo. ....	92
139. S. Maria di Valfucina. Particolare della parete esterna nord. Analisi stratigrafica e diagramma di Harris. ....	92
140. S. Maria di Valfucina. Rilievo (XI secolo?) reimpiegato nella parete esterna dell'abside. ....	92
141. Apero, S. Stefano in Ca' di Chiocco. La chiesa vista da nord-ovest. ....	94
142 S. Stefano in Ca' di Chiocco. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi). ....	94
143. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Portale d'ingresso. ....	94
144. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Parete sud con le tracce di archi. ....	95
145. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Restituzione ipotetica della chiesa originaria.....	95
146. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Particolare del saliente d'angolo a sinistra dell'abside.....	95
147. Cingoli, S. Biagio in Valcarecce. La chiesa vista da sud-est.....	97
148. S. Biagio in Valcarecce. Architrave di portale con l'iscrizione del 1214 (da Cherubini 2001). ....	97
149. S. Biagio in Valcarecce. Ortofoto della parete est. In evidenza la muratura di fase 1. ....	97
150. Cingoli, Ss. Quattro Coronati. La zona presbiteriale vista da ovest prima dei restauri. ....	100
151. Ss. Quattro Coronati. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi). ....	100
152. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna orientale (foto R. Lippi). ....	100
153. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna nord. ....	101
154. Ss. Quattro Coronati. Parete sud del presbiterio. ....	101
155. Ss. Quattro Coronati. Parete nord del presbiterio. ....	103
156. Ss. Quattro Coronati. Abside nord.....	103
157. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della facciata.....	104
158. Ss. Quattro Coronati. Zona ovest della parete nord (foto R. Lippi).....	104
159. Ss. Quattro Coronati. Particolare di arco monolitico appartenuto alla chiesa romanica (fase 1) reimpiegato nella parete nord (foto R. Lippi). ....	104
160. Ss. Quattro Coronati, facciata. Particolare dell'iscrizione con il nome di <i>Amico magister</i> ....	104
161. Ss. Quattro Coronati. Particolare del lato sud della facciata.....	105
162. Ss. Quattro Coronati. Finestra dell'abside centrale asportata qualche anno fa (foto R. Lippi). ....	105
163. Ss. Quattro Coronati. Particolare del bassorilievo che decorava la finestra dell'abside maggiore (foto R. Lippi).....	105
164. Ss. Quattro Coronati. Restituzione ipotetica della chiesa di epoca romanica (fase 1).....	106

165. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di semicolonna situato in prossimità della chiesa. ....	107
166. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di colonna un tempo conservato all'interno della chiesa (foto R. Lippi). ....	107
167. Genga, S. Maria di Grottafucile. Le rovine della chiesa viste da nord-ovest. ....	110
168. S. Maria di Grottafucile. Pianta del complesso e ipotetiche fasi costruttive. ....	110
169. S. Maria di Grottafucile. Particolare dell'ambiente B visto da nord-est. ....	110
170. Pianta dell'eremo (da Ranaldi 1896). ....	110
171. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete esterna nord dell'ambiente B. ....	111
172. S. Maria di Grottafucile. La parete rocciosa che delimita l'eremo a sud. Si possono notare le buche per l'alloggiamento di travi ed un ambiente scavato. ....	111
173. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete di fondo dell'ambiente C (sala capitolare?). ....	112
174. S. Maria di Grottafucile. Angolo sud-est dell'ambiente C. ....	114
175. S. Maria di Grottafucile. Restituzione ipotetica delle fasi di sviluppo dell'eremo. ....	114
176. S. Maria di Grottafucile. Angolo nord-est dell'ambiente C. ....	115
177. S. Maria di Grottafucile. Finestra aperta in rottura di muro nella parete est dell'ambiente C. ....	115
178. S. Maria di Grottafucile. Parete ovest dell'ambiente C (secolo XVI). ....	115
179. Sezioni longitudinale e trasversale della chiesa (da Ranaldi 1896). ....	116
180. S. Elena all'Esino. Tipi murari. ....	121
181. S. Urbano all'Esinante. Tipi murari. ....	124
182. S. Leopardo di Apiro. Tipi murari. ....	126
183. S. Nicolò di Apiro. Tipi murari. ....	127
184. S. Felicita di Apiro. Tipi murari. ....	127
185. S. Salvatore di Apiro. Tipi murari. ....	128
186. S. Francesco di Apiro. Tipi murari. ....	129
187. S. Salvatore di Valdicastro. Tipi murari. ....	130
188. S. Clemente all'Isola. Tipi murari. ....	133
189. S. Maria di Valfucina. Tipi murari. ....	134
190. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipi murari. ....	135
191. S. Biagio in Valcarecce. Tipi murari. ....	136
192. Ss. Quattro Coronati. Tipi murari. ....	137
193. S. Maria di Grottafucile. Tipi murari. ....	139
194. Atlante delle tecniche costruttive. ....	142
195. Distribuzione delle tecniche costruttive dall'XI al XVI secolo. ....	143
196. S. Elena all'Esino. Tipi aperture. ....	144
197. S. Urbano all'Esinante. Tipi aperture. ....	145
198. S. Leopardo di Apiro. Tipi aperture. ....	146
199. S. Nicolò di Apiro. Tipi aperture. ....	146
200. S. Felicita di Apiro. Tipi aperture. ....	147
201. S. Salvatore di Apiro. Tipi aperture. ....	147
202. S. Francesco di Apiro. Tipi aperture. ....	148
203. S. Salvatore di Valdicastro. Tipi aperture. ....	149
204. S. Clemente all'Isola. Tipi aperture. ....	150
205. S. Maria di Valfucina. Tipi aperture. ....	151
206. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipi aperture. ....	151

207. S. Biagio in Valcarecce. Tipi aperture.....	152
208. Ss. Quattro Coronati. Tipi aperture.....	153
209. S. Maria di Grottafucile. Tipi aperture. ....	154
210. San Leo, duomo. Facciata nord del transetto. Originariamente la finestra fungeva come ingresso.....	159
211. San Leo, duomo. Restituzione grafica del ballatoio ligneo posto nel braccio settentrionale della chiesa, sulla base delle mensole e delle buche di palo. ....	159
212. S. Salvatore di Valdicastro. Sarcofago tardo antico. ....	159
213. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del sarcofago con la grata che chiude la <i>fenestella</i> (foto R. Lippi).....	159
214. Villars-Saint-Marcellin (Haute-Marne). Sezione della cripta prima dei restauri del XIX secolo. A sinistra il sepolcro rialzato (da Sapin 2014).....	159
215. Sestino, Pieve di S. Pancrazio. Pianta della cripta con le diverse fasi di costruzione.....	159
216. S. Salvatore di Valdicastro. Restituzione grafica della cripta con la collocazione ad occidente del sarcofago .....	160
217. S: Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, lato ovest. Risarcimento della volta a botte accanto alla volta a crociera.....	160
218. Carassai (AP), S. Angelo in Piano. La cripta vista da nord-ovest. ....	160
219. S. Elena all'Esino. Individuazione delle due diverse tipologie di stesura della malta nelle strutture di fase 4. ....	164
220. Motivo a zig-zag: S. Elena all'Esino, S. Salvatore di Valdicastro, S. Filippo di Cingoli, S. Lorenzo di Cingoli, S. Salvatore di Apiro, S. Emidio di Staffolo.....	164
221. Motivo a losanghe: S. Nicolò di Apiro, S. Felicità di Apiro e S. Salvatore di Valdicastro.....	165
222. Decorazione a palmette: S. Salvatore di Apiro; S. Urbano all'Esinante; S. Esuperanzio a Cingoli; S. Francesco a Cingoli; S. Emidio a Staffolo.....	165
223. Motivo a quadrati con diagonali in rilievo: S. Salvatore di Valdicastro e S. Francesco a Staffolo..	166
224. Decorazione a spirale: S. Salvatore di Valdicastro e S. Esuperanzio di Cingoli.....	166
225. Motivo a dentelli: S. Urbano all'Esinante, S. Elena all'Esino, Ss. Quattro Coronati, S. Salvatore di Valdicastro, S. Esuperanzio e S. Lorenzo di Cingoli.....	166
226. Cingoli, S. Esuperanzio. <i>Iacobus</i> , rilievi della lunetta e iscrizione con la data del 1296.....	167
227. S. Urbano all'Esinante. Particolare della finestra del coro, parete nord.....	167
228. S. Urbano all'Esinante. Coro, navata centrale, parete sud. Cornice scolpita.....	171
229. Bourges (Cher), coro della cattedrale, cappella della Santa Croce. Funerale di S. Maria Egiziaca, 1210-1215. (Tratto dal sito «photos-eglises.fr», per gentile concessione di E. Monnier-Couedor). ....	171
230. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della chiesa con la posizione dei rilievi scolpiti e del finto oculo. ...	171
231. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio sud. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).....	175
232. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio nord. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).....	175
233. Valdicastro, S. Salvatore. Finto oculo nella crociera centrale del transetto (foto R. Lippi). ....	175
234. S. Urbano all'Esinante. Posizione degli occhi, della finestra nord e del bassorilievo con figura giacente. ....	176
235. S. Urbano all'Esinante. Incisione con motivo a cerchio delimitato da due strette fasce a falso intreccio.....	176
236. S. Urbano all'Esinante, cripta. Graffiti.....	176



## Introduzione

L'obiettivo di questa ricerca<sup>1</sup> è lo studio della produzione architettonica di ambito religioso nei suoi aspetti storici e materiali, maturata tra il Mille e la fine del XIII secolo in quella che fin dal Medioevo le carte definiscono "Valle di S. Clemente", la quale «altro non è, che quello spazio che passa da' Monti, che si uniscono al Sanvicino a que' colli, che sovrastano Apiro».<sup>2</sup> Si trattava di un distretto «di diretta amministrazione» nel quale il potere era esercitato dalle autorità provinciali «siano di obbedienza pontificia o imperiale».<sup>3</sup> La valle ha derivato il proprio nome dall'abbazia (che dal XIII secolo è diventata pieve) di S. Clemente e dalla vicina Isola di S. Clemente, situate nella valle del Musone, e comprendeva, inoltre, Valdicastro e la valle dell'Esinante fino all'altezza di Domo.<sup>4</sup> Compare per la prima volta in un documento del 1199 dove, accanto ad alcuni comuni e signori, vengono citati gli «homines Vallis Sancti Clementis».<sup>5</sup> Secondo Villani «il riferimento alla comunità degli *homines* e non ai castelli rinvia ad una organizzazione comunitaria prettamente rurale, precedente l'incastellamento stesso».<sup>6</sup>

Questo territorio, che ricadeva nella diocesi di Camerino, è disseminato ancora oggi di edifici religiosi in buona parte integri e ben leggibili nelle articolazioni stratigrafiche: dai monasteri dell'area del S. Vicino (S. Maria di Valfucina, S. Salvatore di Valdicastro e S. Clemente all'Isola), all'abbazia di S. Urbano, e quindi alle chiese che circondavano il castello di Apiro (fig. 1). Si tratta di un campo di ricerca relativamente vasto dal quale emergono vicende architettoniche complesse, per misurare le quali è stato opportuno allargare l'indagine alle esperienze che si sono affermate in senso sincronico in un'area più estesa che lambisce il ricco contesto urbano di Cingoli e il territorio più orientale di Fabriano, allo scopo di determinare in che misura abbiano interagito le diverse tradizioni costruttive, quale sia stata diacronicamente la loro evoluzione dall'età romanica a quella gotica, e dunque come si sia modellata la circolazione delle maestranze al suo interno.<sup>7</sup>

Le schede sulle chiese di S. Biagio in Valcarecce, i Ss. Quattro Coronati e l'eremo di Grottafucile hanno potuto saggiare il ruolo esercitato dagli artefici cingolani, la cui presenza pervade l'architettura duecentesca della valle, soprattutto nel settore meridionale (S. Salvatore di Valdicastro e forse S. Clemente), ma non solo (Staffolo, ad esempio); e quello delle maestranze di area fabrianese, la cui attività risulta molto più occasionale, legata prevalentemente alla committenza silvestrina (chiesa di S. Bonfilio a Cingoli ed eremo di Grottafucile) (fig. 2). La chiesa di S. Elena invece, situata in prossimità del fiume Esino, nasconde una articolatissima storia costruttiva che trova pochi confronti nell'architettura medievale delle Marche, offrendo, tra l'altro, interessanti spunti di riflessione circa la presenza di maestranze non locali nella Vallesina in età medievale.<sup>8</sup>

Quest'area è segnata in buona parte dal torrente Esinante, che traccia una stretta vallata dalle pendici del monte San Vicino, dove il corso d'acqua nasce, al fiume Esino. Poche decine di chilometri quadrati

<sup>1</sup> Ringrazio il Comune di Apiro, le Diocesi di Camerino e di San Leo-Montefeltro, l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, la Congregazione Silvestrina, l'Archivio Centrale dello Stato e infine i proprietari degli immobili che sono oggetto di studio in questo volume.

<sup>2</sup> Turchi 1792: 137. La valle aveva una curia dove risiedeva un conte che aveva il compito di amministrare la giustizia: Marchegiani 1972: 230.

<sup>3</sup> Maire Vigueur 1996: 395.

<sup>4</sup> Villani 2005: 176-177.

<sup>5</sup> Villani 2005: 177.

<sup>6</sup> Marchegiani 1972: 233; Villani 2005: 177. Si veda anche Maire Vigueur 1996: 395-398.

<sup>7</sup> Sull'organizzazione dei cantieri edili e sulla caratterizzazione delle maestranze in epoca medievale: Pinto 1984; Kimpel 1995; Castelnuovo, Sergi 2003; Cagnana 2008; Somma 2010; Greppi 2016. Uno studio della 'filiera' della produzione edile in chiave di 'archeologia leggera' su scala territoriale si ha in: Pruno 2018.

<sup>8</sup> Per ricerche territoriali di archeologia degli elevati: Cagnana 1997; Cantino Wataghin 1997; Quirós Castillo 2002; Bianchi 2003a e 2003b; Nucciotti 2010. Per le Marche: Cerioni e Di Carpegna Falconieri 2012; Cerioni 2013.

che contano una sorprendente concentrazione di insediamenti religiosi. Costeggiata ad ovest da piccoli castelli come Castellaro, Rotorscio, Domo, e ad est da stanziamenti che hanno trovato migliori condizioni per un più sostenuto sviluppo - alcuni di fondazione medievale, come Apiro,<sup>9</sup> altri risalenti all'età romana quali Cupramontana e Cingoli<sup>10</sup> - quest'area nel corso del Medioevo è stata la culla di esperienze di grande rilevanza storica e religiosa, dall'eremitismo romualdino al monachesimo silvestrino. Una 'vocazione' ancora feconda nel XVI secolo, quando Paolo Giustiniani fondava nei pressi di Cupramontana uno dei primi eremi della Congregazione camaldolese di Monte Corona<sup>11</sup> e, pochissimi anni dopo, i frati Cappuccini tenevano il loro primo capitolo generale in una piccola chiesetta del S. Vicino<sup>12</sup>.

### Alcuni cenni storici

La diffusione del monachesimo nella Vallesina<sup>13</sup> risale probabilmente al VII secolo ma ben poco si conosce dei secoli che precedono il Mille poiché sono scarse le fonti scritte e pressochè inesistenti quelle archeologiche. Presumibilmente l'arrivo dei longobardi ebbe «il carattere di una vera devastazione» destinando l'alta Vallesina a rimanere «estranea al risveglio generale della vita monastica»<sup>14</sup> incoraggiato dall'abbazia di Farfa nel secolo VIII, anche se la decadenza delle città e la regressione demografica erano in atto da tempo.<sup>15</sup>

Le notizie sulle origini altomedievali di alcune abbazie affondano a volte nella leggenda, o sono, allo stato dei fatti, non documentabili. È il caso di S. Maria di Chiaravalle della Castagnola, la cui presunta fondazione da parte della regina Teodolinda non è suffragata da alcun dato accertato,<sup>16</sup> oppure di S. Maria di Valdisasso, che secondo la tradizione venne fondata nell'VIII secolo da Alberto dei Sassi, un signore del luogo, come monastero privato (Eigenkloster).<sup>17</sup> Quello che sappiamo è che il cenobio viene citato nei documenti non prima del XII secolo, in relazione con una comunità femminile che più tardi risulta trasferita a Fabriano.<sup>18</sup> I recenti scavi svolti all'interno della chiesa<sup>19</sup> e l'analisi dei muri dell'antico chiostro riportato alla luce pochi anni orsono,<sup>20</sup> non hanno intercettato strutture o reperti che possano essere datati a prima dei secoli XI-XII. L'abbazia di S. Vittore alle Chiuse<sup>21</sup> e quella di S. Maria d'Appennino<sup>22</sup> nascono attorno al Mille, mentre per altre, come S. Urbano e S. Maria di Valfucina, si può soltanto dire che i documenti di pieno XI secolo mostrano abbazie già ben strutturate e dunque di non recentissima fondazione.<sup>23</sup>

<sup>9</sup> L'attuale castello di Apiro nasce agli inizi del XIII secolo come «Castrum novum Pire» che in breve tempo soppianta il «Castrum antiquum Pire», di cui non si conosce l'esatta ubicazione: Marchegiani 1972: 231-238. Si veda anche: Turchi 1792: 143-144; Bevilacqua 1999: 15-17.

<sup>10</sup> L'antica *Cingulum* si trovava in corrispondenza dell'attuale borgo di S. Lorenzo. Un primo *castrum* («castrum vetus») comparso in un momento imprecisato e documentato per la prima volta nel 1161, corrispondeva all'area più meridionale ed elevata dell'attuale centro abitato. La prima menzione di un «castrum novum», posto più a nord, risale al 1218. Su Cingoli romana: Dall'Aglio 1986; Paci 1986; Marchegiani 1994; Marchegiani 2003; Marchegiani 2004; Rainini 2011: 36-58. Sulla nascita ed evoluzione del castello: Bernardi Saffiotti 2005; Bartolacci 2017.

<sup>11</sup> Mariano 1997.

<sup>12</sup> Sassi 1961.

<sup>13</sup> Per un quadro generale del monachesimo benedettino nella Vallesina: *Aspetti e problemi* 1982; Paoli 1990a; Gregoire 1992; Cherubini 1992; Neri 2007; Paoli e Morosin 2014. Una panoramica più ampia si ha in: Giorgi 2019. Sugli insediamenti longobardi in Vallesina: Cherubini 1983.

<sup>14</sup> Paoli 1990a: 79.

<sup>15</sup> Alfieri 1983: 29-30; Bernacchia 1997: 12.

<sup>16</sup> Barsanti 1999. Doti (Doti 2007: 358) fa riferimento alla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, nella quale però non si trova citata alcuna chiesa che possa essere confusa con Chiaravalle della Castagnola. Si veda anche: Albino Savini 1984: 61; Cherubini 2001: 220; Carletti 2008.

<sup>17</sup> Paoli 1990d: 329.

<sup>18</sup> Paoli 1990d: 330.

<sup>19</sup> Venanzoni, Motta, Traversari, Gruppioni 2018.

<sup>20</sup> Cerioni 2010. Le indagini, rivolte alle strutture murarie in elevato, sono state condotte da chi scrive su richiesta di Padre Ferdinando Campana, allora parroco presso la parrocchia della Trasfigurazione di Valleremita.

<sup>21</sup> Sassi 1929-1930; Sassi 1962; Archetti Giampaolini 1992; Sahler 1993; Paoli e Morosin 2014.

<sup>22</sup> Sassi 1929; Paoli 1990b.

<sup>23</sup> Per S. Urbano: Turchi 1762, Appendice: XX. Per Valfucina: Borri 1982: 7; Borri 1990: 75-76.

Di Valdicastro si parlerà a lungo in questo volume. Che qui esistesse una comunità religiosa femminile servita da una piccola chiesa nei primissimi anni dell'XI secolo (e probabilmente già nel X) si sa per certo da Pier Damiani.<sup>24</sup> Ma di quell'insediamento non sembra essere rimasto nulla, almeno in elevato. Soltanto la cripta lascia aperto qualche dubbio: la struttura complessiva risale all'XI secolo,<sup>25</sup> ma non si può escludere che alcuni brani murari, realizzati con una tecnica più approssimativa, appartengano ad una costruzione precedente.

Anche nella Vallesina la fondazione delle abbazie si lega all'iniziativa di alcune famiglie comitali che tra X e XI secolo approfittarono dello sfaldamento dell'autorità centrale imperiale per estendere il loro potere sull'intera area, in particolare a danno dell'abbazia di Farfa che qui aveva numerosi possedimenti.<sup>26</sup> Questi uomini parteciparono a quel movimento di portata europea che innescò un profondo rinnovamento nella gestione delle risorse naturali e che determinò la nascita di un nuovo paesaggio architettonico, mettendo in moto il processo di incastellamento e patrocinando la fondazione di abbazie – tra cui S. Salvatore di Valdicastro, S. Elena all'Esino, S. Urbano – per motivi devozionali, certo, ma anche per questioni di prestigio, per legittimare usurpazioni<sup>27</sup> e per affrancarsi dai poteri del vescovo e del marchese di Camerino;<sup>28</sup> un processo che si interseca con i tentativi di riforma della vita monastica avanzati da Romualdo<sup>29</sup> e con le vicende storiche legate alla lotta tra papato ed impero, che vede la diocesi di Camerino schierata sul fronte imperiale almeno fino al tramonto dell'XI secolo.

A partire dal XII e per tutto il XIII secolo un nuovo e irresistibile protagonista, il comune, entra in conflitto con le istituzioni monastiche per il controllo del territorio, destabilizzando l'assetto signorile su cui si fondava l'economia delle abbazie, e contendendo le principali strutture di dominio e di organizzazione del territorio, ovvero i castelli: è il caso, tra i tanti, di Castelsanturbano, su cui avevano potere i monaci di S. Urbano, che nel XIII secolo viene reclamato dal comune di Apiro con violenze e devastazioni ai danni del castello e del monastero;<sup>30</sup> o di Elcito, un castello eretto forse su iniziativa del monastero di Valfucina da cui dipendeva, che alla fine della seconda metà del Duecento entra nelle mire del comune di San Severino, nei riguardi del quale gli abitanti di Elcito si sottomettono quando Valfucina non si dimostra più in grado di offrire una valida protezione.<sup>31</sup> L'incapacità di adeguarsi alla nuova economia di mercato, amplificata dall'isolamento geografico che non permette a molte abbazie di avvantaggiarsi degli scambi commerciali promossi dai comuni,<sup>32</sup> e infine la diffusione degli Ordini mendicanti, legati alla rinascita delle città, condannano il mondo monastico ad un declino che diventa poco alla volta irreversibile.

Viene da chiedersi quanto questa fragilità economica abbia inciso sulle modalità di costruzione di alcune delle chiese qui studiate. Le analisi condotte sulle strutture murarie hanno dato modo di precisare il carattere pluristratificato degli edifici più antichi, ma soprattutto hanno permesso di stabilire che, anche in occasione di ricostruzioni radicali, furono conservate parti più o meno estese delle chiese precedenti. Per le maggiori abbazie questo fenomeno diventa la regola a partire dalla fine del XII secolo e denuncia le grosse difficoltà che le comunità monastiche hanno incontrato nel reperire fondi quando sono state costrette ad affrontare lavori edilizi impegnativi e non programmati.<sup>33</sup> È quanto avviene a S. Maria di Valfucina, i cui monaci si trovano nella necessità di rivolgersi agli usurai e di

<sup>24</sup> Pier Damiani 1957: 74.

<sup>25</sup> Non è di questa opinione Hildegard Sahler, che anticipa al X secolo la costruzione della cripta: Sahler 2008a; Sahler 2017.

<sup>26</sup> Archetti Giampaolini 1987; Paoli 1990a; Bernacchia 2002: 194-200.

<sup>27</sup> Castagnari e Lipparoni 1990: 66; Paoli 1990a: 81-83.

<sup>28</sup> Archetti Giampaolini 1987: 201-219. Si veda anche Castagnari e Lipparoni 1990; Paoli 1990a.

<sup>29</sup> Su Romualdo e la sua esperienza di riforma: Tabacco 1965; Pierucci 1982; *San Romualdo. Storia, Agiografia e Spiritualità* 2002; *Ottone III e Romualdo di Ravenna* 2003; Andenna 2008; Di Carpegna Falconieri 2010.

<sup>30</sup> Marchegiani 1967; Bevilacqua 1999: 173-175.

<sup>31</sup> Borri 1982-83.

<sup>32</sup> Borri 1994: 62-80.

<sup>33</sup> Una riflessione sui costi sostenuti in architettura durante l'età medievale è stata proposta in Brogiolo, Camporeale e Chavarria Arnau 2018.

contrarre debiti per ricostruire chiesa e monastero devastati da un incendio a metà del XIII secolo;<sup>34</sup> oppure a S. Urbano, che dopo i danni causati dagli abitanti di Apiro nel 1226, fu riparata anche con i proventi dei pellegrinaggi promossi dall'abbazia.<sup>35</sup> Altre volte sono forse i terremoti a mettere a nudo le precarie situazioni finanziarie in cui navigavano queste istituzioni religiose:<sup>36</sup> si spiega così il riutilizzo disordinato di un eterogeneo materiale da costruzione (Ss. Quattro Coronati, fine XIII secolo), la ricostruzione solo parziale della chiesa (Valdicastro, 1262) o il mantenimento incongruo di strutture appartenute ad edifici precedenti (S. Elena all'Esino, seconda metà del XIII secolo).

## La storiografia

Anche se le tracce materiali dell'architettura religiosa medievale nella Vallesina sono ancora oggi numerose e diffuse, fino al 1929, quando vide la luce il volume di Serra *L'arte nelle Marche*,<sup>37</sup> gli studi sull'argomento si limitavano a qualche pubblicazione dello stesso Serra e a poco altro.<sup>38</sup> Quell'opera rappresentò il primo - e per lungo tempo restò l'unico - lavoro sistematico sull'arte e l'architettura medievale della regione, e ancora a trent'anni di distanza il Krönig riconosceva che «poche province artistiche italiane possono opporre qualcosa di simile».<sup>39</sup> Tra le chiese dislocate a ridosso dell'Esinate comparivano S. Salvatore di Valdicastro, S. Elena all'Esino (fig. 3), S. Urbano all'Esinate (fig. 4) e S. Maria di Valfucina. Il volume, ricco di piante, foto e disegni di chiese fino ad allora quasi sconosciute, avrebbe rappresentato per molti anni un punto di riferimento imprescindibile per gli studi sull'architettura medievale,<sup>40</sup> anche se fu necessario attendere qualche decennio perché l'architettura della Vallesina tornasse a suscitare un interesse produttivo da parte degli studiosi.

Nel 1959, poco dopo l'uscita del volume della Wagner-Rieger,<sup>41</sup> si tenne l'*XI Congresso di Storia dell'Architettura* (ma gli atti vennero pubblicati nel 1965)<sup>42</sup> dove accanto a contributi di carattere più generale, come quelli di Cecchelli<sup>43</sup> e di Pacini,<sup>44</sup> compariva un intervento del Krönig<sup>45</sup> che prendeva in considerazione un gruppo di chiese delle Marche centro-meridionali dai caratteri comuni. Particolarmente interessanti apparivano le osservazioni su S. Elena all'Esino, della quale lo studioso tentava di interpretare le profonde trasformazioni, avvenute, a suo parere, tra il XIII e il XIV secolo.<sup>46</sup>

Un significativo impulso allo studio del territorio venne dato dalla rivista *Studia Picena*, cui si affiancherà, dal 1965, *Studia Maceratesi*. Qui venne pubblicato l'articolo con cui nel 1967 Luigi Marchegiani<sup>47</sup> fece conoscere uno dei documenti fondamentali per la storia edilizia della chiesa di S. Urbano. Dagli anni '70 le riflessioni sulle vicende del monachesimo nelle Marche ebbero modo di trovare ulteriore spazio nella collana *Bibliotheca Montisfani*, curata dalla comunità silvestrina di Montefano.

Nel 1977 vide la luce una delle più rilevanti ricerche dedicate all'architettura della Vallesina, ovvero *L'Arte medievale nella Vallesina*, di Alvise Cherubini.<sup>48</sup> Ripubblicato in una nuova edizione nel 2001, non

<sup>34</sup> Borri 1994: 68.

<sup>35</sup> Sahler 2003: 10.

<sup>36</sup> Sui terremoti e sulla possibilità di leggerne gli effetti nelle murature degli edifici storici: Arrighetti 2015 e i vari contributi in Arrighetti 2018.

<sup>37</sup> Serra 1929.

<sup>38</sup> Bellenghi 1831; Ricci 1834: 25-27; Raffaelli 1869; Marcoaldi 1877; Bevilacqua 1889; Serra 1923-1924; Serra 1925-1926a; Serra 1925-1926b; Pagnani 1926; Pagnani 1927.

<sup>39</sup> Krönig 1965: 205.

<sup>40</sup> È di poco successivo il breve volume di Pietro Zampetti (Zampetti 1940) su Sant'Elena all'Esino.

<sup>41</sup> Wagner-Rieger 1956.

<sup>42</sup> *Atti dell'XI Congresso* 1965.

<sup>43</sup> Cecchelli 1965.

<sup>44</sup> Pacini 1965.

<sup>45</sup> Krönig 1965.

<sup>46</sup> Krönig 1965: 213.

<sup>47</sup> Marchegiani 1967: 195.

<sup>48</sup> Cherubini 1977 e Cherubini 2001.

solo tracciava un resoconto aggiornato delle ricerche svolte sugli edifici più noti, ma faceva conoscere quel fitto tessuto edilizio composto dalle chiese minori, come S. Nicolò e S. Felicità di Apiro o S. Clemente all'Isola, interessanti sotto vari punti di vista, non ultimo per il fatto che in alcune di esse è incisa la data di costruzione. Si muoveva nella stessa direzione, ma con un'impostazione più pluridisciplinare, il volume curato da Giancarlo Castagnari,<sup>49</sup> uscito nel 1990, lo stesso anno in cui Giammario Borri iniziava a pubblicare i registri delle numerose pergamene relative all'abbazia di Valfucina,<sup>50</sup> attraverso le quali si poteva seguire la parabola storica della comunità religiosa, dalla fiorente ma tutto sommato fragile situazione dell'XI e XII secolo, fino alla crisi e alla lenta decadenza dei secoli seguenti.

A partire dalla fine degli anni ottanta si è cominciato a tracciare un bilancio su scala regionale delle ricerche condotte fino ad allora, anche con lo scopo di 'aggiornare' il testo del Serra.<sup>51</sup> Nel 1993 vedeva la luce *Il romanico nelle Marche* di Paolo Favole,<sup>52</sup> seguito due anni dopo dal volume curato da Fabio Mariano *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*.<sup>53</sup> La sezione che riguardava l'architettura romanica e gotica era caratterizzata da un contributo firmato da Alvise Cherubini<sup>54</sup> e da alcune sintetiche schede sugli edifici ritenuti più significativi.

Nel 2003, a firma di Paolo Piva,<sup>55</sup> usciva *Marche Romaniche*, ad oggi l'opera più importante scritta sull'argomento. Il patrimonio architettonico, caratterizzato da «evidenze monumentali dell'XI secolo di qualità e significato storico rilevantisimi», veniva studiato sotto una nuova luce: l'autore non soltanto suggeriva inedite relazioni tra gli edifici studiati e il contesto culturale italiano ed europeo, ma avanzava per la prima volta una lettura dell'architettura regionale in stretta relazione con la suddivisione degli spazi liturgici, definiti, ad esempio, dalla disposizione dei capitelli nelle chiese di S. Elena all'Esino e di S. Urbano all'Esinante: la caratterizzazione positiva/negativa dei soggetti riprodotti stabilivano, secondo l'autore, una linea di demarcazione tra la chiesa dei monaci e la chiesa dei laici, un tempo sottolineata da apparati di vario genere (transenne, tramezzi ecc.) e che solo in rarissimi casi - vedi S. Urbano all'Esinante - si sono conservati.<sup>56</sup> Piva auspicava inoltre un maggiore contributo da parte dell'archeologia dell'architettura, nella consapevolezza che solo una sistematica analisi delle stratigrafie murarie degli edifici medievali, in una regione in cui i terremoti hanno spesso imposto i tempi del rinnovamento architettonico, sarebbe stata in grado di storicizzare quelle inesplorate fonti d'archivio rappresentate dai palinsesti murari.<sup>57</sup>

Pochi anni dopo, nel 2007, la presenza benedettina nella storia e nell'architettura medievale delle Marche veniva esplorata in un volume curato dalla Neri,<sup>58</sup> che firmava un denso contributo sui caratteri degli insediamenti monastici nella regione. Vanno ricordati infine gli importanti e sempre stimolanti lavori che Hildegard Sahler ha dedicato alle maggiori chiese romaniche delle Marche centrali, in particolare le monografie su S. Urbano<sup>59</sup> e S. Salvatore di Valdicastro<sup>60</sup> e gli studi su S. Elena all'Esino.<sup>61</sup> In tutti e tre i casi l'autrice anticipava la cronologia che generalmente la critica attribuiva alle strutture più antiche, ritagliando per queste chiese, e in primo luogo S. Urbano all'Esinante, un ruolo di primo piano nell'elaborazione dell'architettura romanica europea.

<sup>49</sup> Castagnari 1990a.

<sup>50</sup> Borri 1990; Borri 1994; Borri 1998.

<sup>51</sup> Re, Montironi e Mozzoni 1987.

<sup>52</sup> Favole 1993. Questo libro si attirò una severa recensione da parte di Hildegard Sahler: Sahler 1995a.

<sup>53</sup> Mariano 1995.

<sup>54</sup> Cherubini 1995: 72-81.

<sup>55</sup> Piva 2003. Nel 2012 è stata pubblicata una nuova edizione dell'opera con aggiornamenti curati da chi scrive: Piva 2012b.

<sup>56</sup> Questo aspetto è stato approfondito successivamente in Giulianelli 2004-2005 e Vergani 2008. Sulle strutture di demarcazione e il rapporto tra decorazione e spazio liturgico: Quintavalle 2003; Piva 2003; Piva 2004.

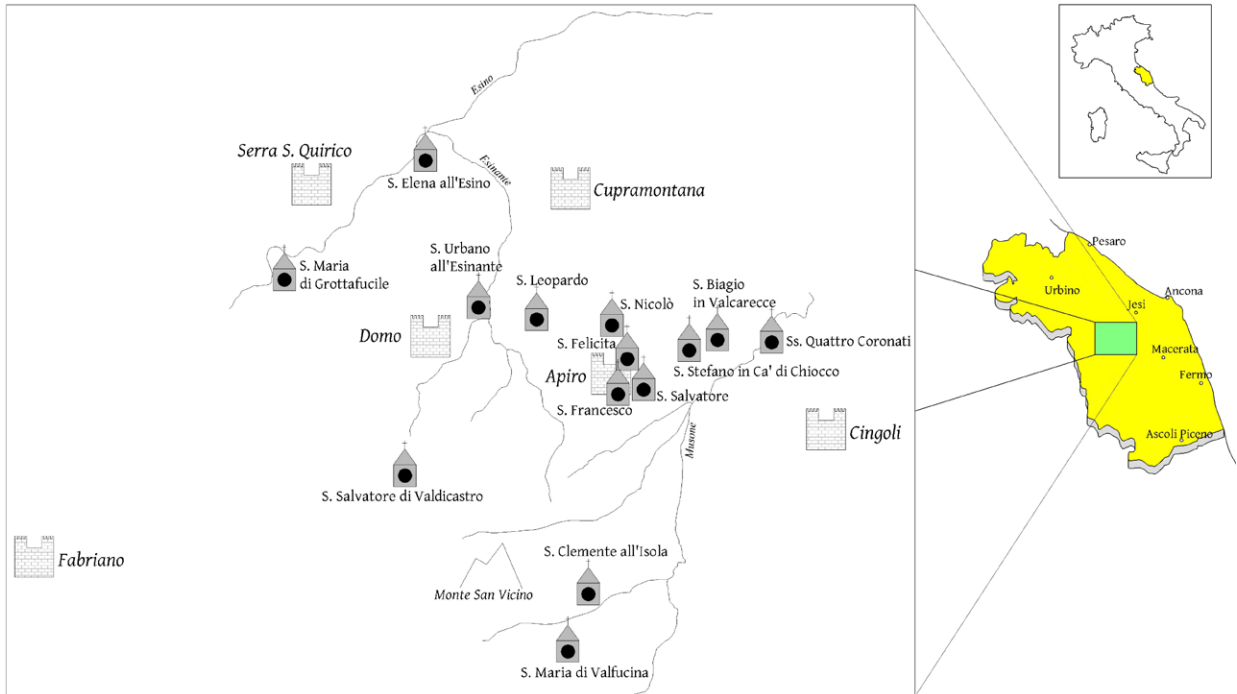
<sup>57</sup> Piva 2003: 11-12.

<sup>58</sup> Neri 2007.

<sup>59</sup> Sahler 2003.

<sup>60</sup> Sahler 2008a.

<sup>61</sup> Sahler 2008b; Sahler 2008c. Su S. Maria delle Moje e S. Croce dei Conti a Sassoferrato: Sahler 1995b; Sahler 2006; Sahler 2010.



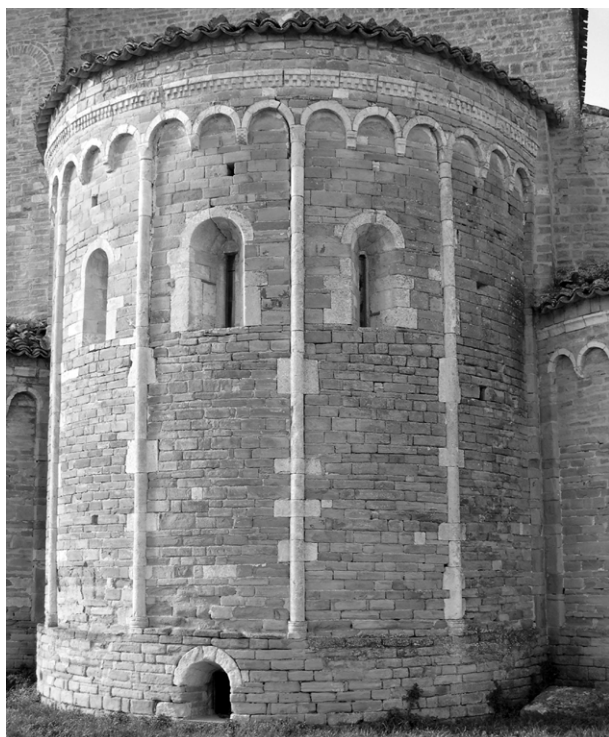
1. Valle di S. Clemente e dislocazione degli edifici esaminati.



2. Cingoli, S. Bonfilio.



3. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. Ingresso al sagrato.



4. Apiro, S. Urbano all'Esinante. Abside centrale.



5. Novafeltria (RN), Pieve di S. Pietro in Culto. Particolare del transetto ovest con i resti della chiesa romanica (a sinistra).



6. Belforte all'Isauro (PU), Torre di Campo.



7. S. Leo (RN), S. Igne. Particolare della parete sud.

## Le fonti

Dalle fonti scritte è assai difficile ricavare informazioni utili sulle strutture materiali delle singole chiese.<sup>62</sup> In qualche occasione si trovano generici accenni a lavori di restauro, ma nulla viene detto delle operazioni di cantiere, delle maestranze chiamate a costruire, men che meno delle spese sostenute. A volte si incontrano notizie poco credibili, come quella riportata dal Fortunio,<sup>63</sup> secondo cui i materiali utilizzati per costruire la chiesa di S. Salvatore a Valdicastro all'epoca di Romualdo furono fatti venire da S. Apollinare in Classe. Sporadicamente e indirettamente, però, è possibile raccogliere dati preziosi: l'importanza che il documento del 1227 su S. Urbano riveste per l'individuazione di alcuni fondamentali interventi architettonici fu ben compresa dalla Sahler e da Piva. Qualche documento inedito, ma comunque conosciuto, permette di stabilire le condizioni in cui versavano alcuni edifici tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: mi riferisco alla relazione dell'agrimensore Ranaldi<sup>64</sup> sull'eremo di Grottafucile, datata 15 agosto 1896 e per la verità non sempre attendibile, e le carte dell'Archivio Centrale dello Stato<sup>65</sup> inerenti ai restauri condotti nella prima metà del XX secolo nella chiesa di S. Urbano.

Disponiamo invece di un discreto numero di iscrizioni incise su lapidi o negli archivolti dei portali, per lo più risalenti al XIII secolo. In un paio di casi i testi sono inediti. La prima, per la verità già nota, è quella conservata in una pietra del presbiterio di S. Urbano, che ci consegna la data del 1101,<sup>66</sup> la seconda invece è del tutto sconosciuta benchè si trovi murata nella facciata della chiesa di S. Maria di Valfucina: riporta la data del 1267 e un testo che risulta di problematica lettura a causa del pessimo stato di conservazione. Purtroppo alcune sono andate perdute in tempi recenti, a volte per negligenza, come nel caso dell'altare maggiore di S. Urbano il cui testo, datato 1086, venne provvidenzialmente trascritto dal Turchi,<sup>67</sup> oppure sono state trafugate, come è accaduto alle due lapidi che fino agli anni '70 erano murate all'esterno della chiesa di S. Biagio in Valcarecche. Anche di queste ci è noto il testo e la documentazione fotografica.<sup>68</sup>

La dispersione di materiale artistico e archeologico è un tema dolente. Probabilmente il prezzo più alto lo ha pagato la chiesa dei Ss. Quattro Coronati, da cui, a partire dagli anni '70, sono stati asportati i rilievi scolpiti che decoravano la monofora dell'abside maggiore, oltre a vario materiale lapideo erratico di grande interesse,<sup>69</sup> tra i quali un rocchio di colonna scanalata (documentata, assieme ai rilievi della monofora, dalle fotografie di Rivio Lippi e qui riprodotti). Rimangono alcuni rocchi di semicolonna sparsi attorno alla chiesa: sono manufatti importantissimi che hanno potuto confermare i dati ricavati dall'analisi stratigrafica, contribuendo in misura determinante a ridare forma alla chiesa romanica.

Strettamente connessa è la questione dei restauri. Questi possono diventare un'occasione irripetibile per la conoscenza profonda dell'edificio: spesso la rimozione degli intonaci e delle pavimentazioni fanno riemergere strutture inedite,<sup>70</sup> così come risulta fondamentale, per la lettura della stratigrafia muraria e per l'identificazione dei diversi gruppi che hanno partecipato ai lavori di costruzione,

<sup>62</sup> Viste le forti restrizioni che nell'ultimo anno e mezzo sono state imposte a causa della pandemia da Covid-19, non è stato possibile consultare le visite pastorali conservate nell'Archivio storico della Curia arcivescovile di Camerino, dove dovrebbe verificata l'esistenza di notizie circa la disposizione degli spazi interni, il numero degli altari e la loro intitolazione e forse suggerire il significato di alcuni rilievi scultorei.

<sup>63</sup> Fortunio 1579: 36-37.

<sup>64</sup> Ranaldi 1896.

<sup>65</sup> Airo, *Chiesa S. Urbano*.

<sup>66</sup> Non mi è stato possibile consultare il volume su S. Urbano all'Esinante curato da Ivan Rainini (Rainini 2021), pubblicato quando questo libro andava in stampa.

<sup>67</sup> Turchi 1762: 152.

<sup>68</sup> Avarucci e Salvi 1986: 62; Cherubini 2001: 120.

<sup>69</sup> Si veda anche Rainini 2011: 120-121.

<sup>70</sup> A tale proposito vorrei citare i restauri della torre di Pietrarubbia (PU), condotti nel 1999, e quelli degli ambienti monastici di S. Croce di Sassoferrato nel 2000. Nel primo caso vi è stata una fattiva collaborazione tra l'allora Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici delle Marche, il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze, il Comune di Pietrarubbia e la ditta incaricata per i lavori (Cerioni e Cosi 2001). Nel secondo, è stato possibile svolgere un accurato studio delle strutture murarie durante le operazioni di restauro su incarico del direttore dei lavori, ing. Pietro Paci (Cerioni e Raffaelli 2003).

studiare le stilature originali delle malte, prima che vengano coperte o eliminate, spesso senza fondato motivo. È necessario però che nel cantiere sia presente una figura professionale - nel caso specifico un archeologo - in grado di raccogliere i dati e di tradurli in informazioni. Negli ultimi dodici anni alcune delle più importanti chiese trattate in questo volume sono state sottoposte - o sono in procinto di esserlo - a rilevanti interventi di restauro, dettati certo dalle condizioni precarie degli edifici, che tuttavia hanno necessariamente modificato - o modificheranno - più o meno radicalmente le strutture murarie antiche. A S. Urbano i restauri si sono svolti nel 2009.<sup>71</sup> Nel 2013 ha avuto inizio il complesso restauro dei Ss. Quattro Coronati, dove è stata ricostruita tutta la fascia superiore della facciata.<sup>72</sup> Infine, dal 2016 risultano inagibili le chiese di Valdicastro e di Valfucina a causa del sisma del 26 ottobre: la prima è attualmente in fase di restauro, e per lo stato in cui versa è prevedibile che sarà sottoposta ad un intervento molto invasivo; Valfucina si trova in precarissime condizioni e al momento i restauri non hanno avuto inizio. I dati che sono stati raccolti in questo volume, dunque, risultano oggi ancora più preziosi in quanto alcune delle tracce archeologiche che abbiamo documentato sono scomparse o sono state profondamente ritoccate. L'operazione più discutibile, avvenuta nella chiesa di S. Urbano, dovrebbe far riflettere sulle modalità di conduzione dei restauri e sul livello di preparazione delle maestranze che eseguono i lavori. In questo caso il paramento murario della parete che chiude ad est la prima campata della navata sud, ha subito un'alterazione arbitraria ed irreversibile. Per ragioni che non trovano spiegazione, se non quella di voler uniformare una superficie che era stata resa disomogenea dagli eventi della storia, è stata cancellata una preziosissima stratigrafia che raccontava le vicende seguite alla devastazione del 1226. Di conseguenza la situazione che viene discussa nella scheda su S. Urbano (fig. 57) oggi non esiste più.

Le apparecchiature murarie delle chiese sono state analizzate secondo i criteri metodologici dell'archeologia degli elevati<sup>73</sup>. In un caso - l'eremo di Grottafucile - lo studio è stato esteso agli ambienti monastici.<sup>74</sup> Altrove è stato possibile effettuare soltanto veloci e parziali ricognizioni: una rilevazione approfondita avrebbe richiesto risorse di tempo e condizioni logistiche che non erano disponibili, tenuto conto che questi ambienti, nella maggior parte dei casi, sono di uso privato.

### Archeologia degli elevati nelle Marche

I primi studi di archeologia degli elevati nelle Marche risalgono a poco più di venti anni fa, ma le aree indagate a fondo sono ancora poche. Solo nel Montefeltro<sup>75</sup> sono state condotte ricerche nell'intero territorio dell'antica diocesi, interessando varie tipologie di edifici (religioso, militare, civile) costruiti in un arco di tempo che abbraccia gli ultimi secoli del Medioevo (XI-XIV secolo). Nella Valle del Chienti è attivo da alcuni anni un progetto rivolto agli insediamenti medievali,<sup>76</sup> con particolare attenzione per i siti fortificati. Infine, altri lavori sparsi hanno tentato di gettare una prima luce su territori fino ad allora inesplorati.<sup>77</sup>

<sup>71</sup> Per i delicati problemi strutturali relativi a S. Urbano: Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 (Relazione tecnica).

<sup>72</sup> Una sintetica descrizione delle diverse fasi di restauro si trova in: *Abbazia Santi Quattro Coronati*.

<sup>73</sup> Tutti i prospetti delle chiese esaminate in questo volume sono stati sottoposti ad analisi stratigrafica. Delle pareti che presentavano le situazioni più articolate si è provveduto a riprodurre un'immagine fotoraddrizzata, rielaborata tramite grafica vettoriale (Autocad), allo scopo di visualizzare le principali Unità Stratigrafiche Murarie (USM). Per rendere più agevole la lettura delle stratigrafie murarie, si è preferito omettere le USM negative (tagli e crepe), gli interventi secondari e di minore rilevanza. In qualche caso si è deciso di unire gli interventi adiacenti che appartengono ad un'unica fase di costruzione. Buona parte delle planimetrie qui pubblicate si devono a Rivio Lippi, che mi ha accompagnato durante questo lungo viaggio, condividendo e discutendo con il sottoscritto le idee e i tanti dubbi che via via si sono manifestati. Quando non viene altrimenti indicato, foto, rilievi e restituzioni grafiche sono opera di chi scrive.

<sup>74</sup> Sugli ambienti monastici dell'abbazia di S. Croce a Sassoferrato: Cerioni e Raffelli 2003.

<sup>75</sup> Dal 1999 al 2008 l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, con il coordinamento di Guido Vannini, ha attivato un progetto di ricerca sui caratteri insediativi della società feudale. Ai lavori di scavo effettuati nel circuito del castello medievale di Pietrarubbia, è stata affiancata un'estesa attività di indagine stratigrafica rivolta all'edilizia medievale del Montefeltro storico: Cerioni 1999; Cerioni e Così 2001; Vannini, Cerioni e Così 2004; Cerioni e Così 2006; Cerioni, Così e Vannini 2006; Cerioni e Così 2008; Cerioni e Di Carpegna Falconieri 2012. Per il Montefeltro si veda anche: Sacco e Tosarelli 2016.

<sup>76</sup> Progetto R.I.M.E.M. coordinato da Umberto Moscatelli dell'Università di Macerata: D'Ulizia 2008; Antongirolami e D'Ulizia 2015; Moscatelli, D'Ulizia e Antongirolami 2015. Un primo consuntivo delle ricerche svolte nelle Marche si trova in D'Ulizia 2005: 30.

<sup>77</sup> Su S. Croce di Sassoferrato: Cerioni e Raffaelli, 2003. Su S. Elena all'Esino: Cerioni 2008a e 2008b. Una parte dei risultati di queste ricerche è confluita nella nuova edizione del volume di Piva 2012b; Cerioni 2012c: 256. Su S. Maria del Piano a Jesi: Biagioni

Uno dei risultati di queste ricerche è la classificazione dei procedimenti costruttivi declinata nell'atlante delle tecniche murarie. Essa ci rivela le competenze possedute dalle maestranze, le risorse economiche che furono investite e i materiali disponibili.<sup>78</sup> I muri ci forniscono informazioni sulla circolazione dei costruttori in un'area sub regionale, e quindi sulla persistenza o meno di particolari tecniche di costruzione, ma sono anche indicatori economici che segnalano le ambizioni dei committenti, i quali, quando è necessario e ne hanno le possibilità, sono disposti a reclutare manodopera specializzata proveniente da regioni lontane: a questo proposito è forte la tentazione di spiegare la presenza di maestranze probabilmente padane nella S. Elena 2 (fine XII secolo), con la decisione di dotare la chiesa di matronei. Questi costruttori non sembrano aver lasciato ulteriori tracce del loro passaggio, come invece è successo ad altri *magistri*, forse locali, che al contrario hanno messo piede in più cantieri: è il caso, ad esempio, di coloro che vengono chiamati a restaurare la chiesa di S. Urbano subito dopo il 1226, responsabili anche della costruzione di S. Leopardo; oppure dell'autore del portale di S. Felicità, che subito dopo ha diretto i lavori di decorazione (e di costruzione?) del transetto di S. Salvatore a Valdicastro.

Dall'analisi di questa consistente mole di dati si constata come già all'inizio dell'XI secolo faccia la sua comparsa un paramento murario regolare, con filari senza sdoppiamenti e pietre sbazzate. Forse il Montefeltro precede la Vallesina di qualche decennio, ma la verità è che non siamo in grado di datare con precisione strutture fondamentali per le due aree, come la pieve di S. Pancrazio a Sestino e quella di S. Elena 1, anche se, in quest'ultima, la maggiore accuratezza nella lavorazione delle pietre e nella messa in opera farebbe pensare ad una datazione più recente. Verso la metà del secolo questa tipologia muraria caratterizza i muri della pieve di S. Leo,<sup>79</sup> qualche anno dopo quelli di S. Maria di Valfucina.

Sempre nella pieve di S. Leo compaiono per la prima volta alcuni settori realizzati con pietre in arenaria sbazzate a squadra (i contrafforti esterni e i pilastri), che poi trovano diffusione nella prima metà del XII secolo, sia nel Montefeltro (Pieve di Novafeltria, S. Martino *in Saltu*) (fig. 5) che nella Vallesina (S. Urbano, Ss. Quattro Coronati). Subito dopo la metà del secolo, invece, nel duomo di S. Leo prima e in tutta una serie di chiese minori poi, si hanno le prime murature in conci squadrati. Contemporaneamente soltanto pochissime strutture a carattere non religioso vengono costruite con pietre sbazzate a squadra: la rocca di Maiolo e la torre di Pietrarubbia.<sup>80</sup> Nella valle del Chienti, tra XII e XIII secolo, gli edifici a carattere civile o con funzioni difensive non riportano tecniche particolarmente accurate,<sup>81</sup> che invece trovano spazio nei complessi religiosi (S. Benedetto *de Cripta Saxi Latronis*).<sup>82</sup>

Ora, da un lato la distinzione tipologica e funzionale che oggi siamo portati a riconoscere tra architettura civile, militare e religiosa, nel Medioevo era molto più sfumata: la «tendenza generale alla polifunzionalità degli edifici»<sup>83</sup> coinvolgeva anche le chiese, che spesso erano teatro di attività non strettamente legate alla liturgia e non di rado assumevano l'aspetto di una fortezza, con tanto di cinta muraria e torre, come è stato dimostrato per il duomo di S. Leo.<sup>84</sup> Dall'altro, i differenti livelli di rifinitura che si riscontrano nei materiali litici impiegati in edifici a carattere difensivo e in quelli a funzione religiosa, potrebbero segnalare cantieri strutturati con diverse modalità, contrassegnati, nel primo caso, dall'assenza degli scalpellini. Ed è possibile che, almeno nel XII secolo, molte delle maestranze che venivano chiamate a costruire o riparare chiese ed edifici annessi, non si occupassero se non marginalmente di castelli.<sup>85</sup> Ma poteva accadere che un fortilizio di proprietà vescovile, come la rocca di Maiolo, fosse costruito con una tecnica muraria simile a quella che contrassegna l'edilizia religiosa del tempo.

---

2006. Per la provincia di Ascoli e di Fermo: Cappelli 1998; Cerioni e Lippi 2020 (S. Angelo in Piano).

<sup>78</sup> Cagnana 2000; Brogiolo, Camporeale e Chavarria Arnau 2017.

<sup>79</sup> Cerioni 2013.

<sup>80</sup> Cerioni e Così 2006. Per la Toscana: Bianchi 2008.

<sup>81</sup> D'Ulizia 2008.

<sup>82</sup> Moscatelli, D'Ulizia e Antongirolami 2015.

<sup>83</sup> Tosco 2003: 4.

<sup>84</sup> Cerioni 2001; Lours 2001.

<sup>85</sup> Sulla relazione tra cantieri monastici e cantieri castrensi: Bianchi 2003b; Bianchi 2010.

Nel corso del XIII secolo le tecniche murarie di chiese e castelli tendono ad avvicinarsi allorchè nell'architettura religiosa si rinuncia ad utilizzare esclusivamente pietre ben squadrate. E così è possibile trovare maestranze che lavorano alla costruzione di più edifici appartenenti a tipi edilizi diversi (e a diversi committenti), come nel Montefeltro, dove la chiesa di S. Agostino a Piandimeleto, la torre di Campo di Belforte (fig. 6) e un palazzo nel castello di Monterone<sup>86</sup> sono caratterizzati dalla stessa inconfondibile tecnica muraria riconducibile all'attività del medesimo gruppo di costruttori. Oltre a ciò occorre tenere presente che a volte, all'interno di un cantiere, le maestranze utilizzavano vari registri tecnologici. I motivi sono diversi. Nell'XI secolo è dovuto probabilmente alla mancanza di una figura di coordinamento. Le analisi stratigrafiche di chiese come S. Cassiano a Macerata Feltria<sup>87</sup> o S. Angelo in Piano,<sup>88</sup> presso Carassai (AP), hanno fatto emergere la presenza di più gruppi di artefici che godono di una significativa autonomia nella loro attività operativa - compresa la scelta delle tecniche murarie - anche quando lavorano fianco a fianco.

In piena età romanica una più strutturata organizzazione dei cantieri lascia minore spazio alle iniziative delle singole maestranze e le apparecchiature murarie diventano più uniformi. Così è possibile incontrare la medesima, accurata tecnica muraria in edifici di diversa funzione appartenenti ad un unico complesso architettonico, come avviene nell'abbazia di S. Croce di Sassoferrato<sup>89</sup> (chiesa e chiostro) o nel nucleo vescovile di S. Leo (duomo e torre).

Una situazione più articolata si registra durante il XIII secolo a seguito delle nuove istanze di razionalizzazione nei procedimenti costruttivi che investono tutta Europa.<sup>90</sup> Anche nelle Marche gli edifici, di carattere religioso o meno, sono spesso costruiti interamente con un paramento murario in pietre sbazzate; oppure, come accade in ambito cingolano (e, nel Montefeltro, nella chiesa di S. Francesco a S. Marino), in conci squadrati e spianati. A volte accade che nella chiesa siano presenti due differenti tecniche murarie. Soprattutto nel Montefeltro molte chiese vengono costruite facendo uso di pietre sbazzate per le pareti secondarie e conci ben squadrati per i settori più prestigiosi, segnatamente la facciata. Uno degli esempi più precoci, da datare probabilmente ancora alla fine del XII secolo, è la chiesa di S. Arduino, presso Pietrarubbia,<sup>91</sup> seguita, dopo qualche decennio, da molte altre, come S. Francesco a Mercatello sul Metauro, nel Montefeltro<sup>92</sup> o i Ss. Quattro Coronati nella Vallesina.

Quando due diverse tecniche murarie (coeve) coesistono nella stessa parete, le ragioni possono essere legate ai diversi livelli di specializzazione delle maestranze che ci hanno lavorato, come nel caso di S. Elena all'Esino; oppure possono derivare da una riorganizzazione del cantiere avvenuta in corso d'opera, come è stato accertato per la chiesa di S. Igne, presso S. Leo (fig. 7): una rimodulazione condizionata forse dai nuovi procedimenti adottati in quegli stessi anni nel vicino convento di Montefiorentino.<sup>93</sup> Nella chiesa dell'eremo di Grottafucile le pareti laterali erano composte da due fasce sovrapposte costruite con tecniche diverse: quella inferiore in pietre sbazzate a squadro, quella superiore in pietre sbazzate. Ma a Grottafucile non è dovuto ad un aggiornamento dei procedimenti di cantiere nè alla perizia delle maestranze, e lo possiamo capire esaminando il coevo *palatium*: qui la tecnica meno accurata che si trova nella chiesa caratterizza la muratura del registro inferiore, su cui è stato montato un muro ancor più irregolare. Ciò dimostra che i costruttori furono attenti alla solidità delle fondazioni, pur dedicando un particolare riguardo nei confronti della chiesa in quanto edificio privilegiato.

<sup>86</sup> Cerioni 2012e: 122.

<sup>87</sup> Cerioni 2013: 273-275.

<sup>88</sup> Cerioni e Lippi 2020.

<sup>89</sup> Cerioni e Raffaelli 2003.

<sup>90</sup> Kimpel 1995.

<sup>91</sup> Cerioni e Così: 2004.

<sup>92</sup> Cerioni 2012d: 29-31. Nella chiesa di S. Agostino di Miratoio il paramento esterno, realizzato con pietre squadrate, si contrappone a quello interno, dove le pietre sono soltanto sbazzate, evincentemente perchè destinate ad essere ricoperte con dell'intonaco. Cerioni 2012d: 47-52.

<sup>93</sup> Cerioni 2012e: 117-120.

# Capitolo 1

## Analisi stratigrafiche

### S. Elena all'Esino

L'abbazia di S. Elena all'Esino (fig. 8) è identificata tradizionalmente con il cenobio fondato da san Romualdo «prope Isinum fluvium»<sup>1</sup> tra il 1009-1010<sup>2</sup>, anche se il documento più antico che riguarda l'abbazia - la donazione di una proprietà - risale soltanto al 1130.<sup>3</sup> Nel 1180 S. Elena entra a far parte della Congregazione Camaldolese, della quale è documentata durante tutto il secolo la tendenza espansionistica nella media valle dell'Esino,<sup>4</sup> e nel 1199 viene posta sotto la protezione papale. A quell'epoca S. Elena possedeva 33 chiese e alcuni castelli.<sup>5</sup> Nel 1207 il monastero fu danneggiato da alcuni signori locali, i quali assicuraron poi di provvedere al restauro.<sup>6</sup> Questi avvenimenti e i promessi lavori di riparazione potrebbero avere una relazione con la riconsacrazione della chiesa che, come ricorda una lapide del presbiterio, avvenne nell'agosto del 1212.<sup>7</sup> Tra il XIII e XIV secolo le tensioni con i nuovi poteri che si andavano imponendo nel territorio, in particolare il comune di Jesi, hanno accompagnato il lento declino dell'abbazia, inducendo Innocenzo VIII a nominare, tra il 1484 e il 1486, il primo abate commendatario.<sup>8</sup> Nel 1845 S. Elena viene data in enfiteusi alla famiglia Pianesi, che nel 1922 diventa proprietaria degli ambienti monasteriali ma non della chiesa.

Chi si è occupato di S. Elena non ha potuto sottrarsi ad un iniziale disorientamento nel constatare la compresenza di elementi romanici e gotici disposti apparentemente senza soluzione di continuità. Lo esprimeva bene il Serra quando parlava di capitelli che «han spiccato sapore romanico e non si possono classificare oltre il secolo XII»,<sup>9</sup> a fronte di una chiesa che «è quasi completamente gotica, per la visione d'insieme e le forme» e per «la vastità solenne».<sup>10</sup> Lo Zampetti, in una breve pubblicazione del 1940, annotava una «mancanza di precisione, onde non un pilastro appare uguale all'altro»,<sup>11</sup> traendo la conclusione che la chiesa non poteva essere «opera di consumato architetto».<sup>12</sup> Inoltre «la costruzione [...] presenta caratteri e stili differenti» che manifestano «la transizione e l'evoluzione dell'arte romanica»,<sup>13</sup> riferibili, secondo l'autore, alla seconda metà del XII secolo. Il Krönig fu il primo a rendersi conto che la chiesa era il risultato di incisive modifiche apportate in età gotica ad un edificio romanico. Notava giustamente che «le colonne possono essere state collegate soltanto con arcate

<sup>1</sup> Pier Damiani 1957: 79.

<sup>2</sup> Pierucci 1981: 14.

<sup>3</sup> Pierucci 1981: 65-66.

<sup>4</sup> Pirani 2008: 13.

<sup>5</sup> Pierucci 1981: 19.

<sup>6</sup> Pierucci 1981: 77-78.

<sup>7</sup> Sciolta dalle abbreviazioni, l'iscrizione recita: «ANNO DOMINI. MCCXII. INDICIONE / XV. PER DIEM MENSIS AUGUSTI CONSECRATIO ECCLESIE / IN TEMPORE ABBATIS ALBERTI. INTERFUERUNT AE/PISCOPI CAMERINI ANCONE SENEGALIE FANI / ESIS PRESENTE DOMINO CAMALDULENSI PRIORE. / ISTI FECERUNT REMISIONEM .VI. ANNIS DE / CRIMINALIBUS ET QUARTAM PARTEM VE/NIALIUM. ISTE SUNT RELIQUIE IN ALTARI MAIORI / DE † ET DE SANCTA ELENA SANCTO PETRO LAPIDE / SEPULCRI DOMINI SANCTA ANNA SANCTO CRISTO/FORO SANCTO ANTONIO SANCTO LAURENTIO / DE SUPULCRO DE † SANCTA SANCTO QUIRIACO / SANCTO MARCELLO SANCTO THOMA CANTU/ARIENSIS EPISCOPO ET DE LACTE BEATE MA/RIE VIRGINIS. IN ALTARI QUOD MANET IN / DEXTERA MANU SUNT RELIQUIE SANCTI NI/COLAI ET SANCTI MARTINI ET SANCTI BENEDIC/TI. AD ALTARE MANU SINISTRA RELIQUIE / SANCTI STEFANI PROTOMARTIRIS SANCTIA BLA/SII SANCTI CLAUDII .IIII. CORONATORUM. IN ALI/O ALTARI QUOD EST INFERIUS DE TRINITA/TE DOMINI SANCTE MARIE ET SANCTE LUCIE. / IN ALIO QUOD EST IUXTA OSTIUM SANCTI ANDREE ET SANCTI IOHANNIS BATISTE». Pierucci 1981: 79.

<sup>8</sup> Pierucci 1981: 51.

<sup>9</sup> Serra 1929: 119.

<sup>10</sup> Serra 1929: 118.

<sup>11</sup> Zampetti 1940: 11.

<sup>12</sup> Zampetti 1940: 11.

<sup>13</sup> Zampetti 1940: 13.

impostate immediatamente sopra i capitelli»,<sup>14</sup> anche se la soluzione a cui pensava, e cioè che tra gli attuali pilastri dovessero «essere esistiti appoggi intermedi probabilmente sotto forma di colonna» appare poco verosimile, perché le arcate sarebbero risultate eccessivamente strette. Questa chiesa a pianta basilicale con sostegni alternati avrebbe avuto, secondo il Krönig, un soffitto ligneo. La Sahler in un primo fugace contributo<sup>15</sup> respingeva la ricostruzione del Krönig. Secondo la studiosa le pareti laterali furono costruite nel corso di un unico ma prolungato intervento edilizio, durante il quale si ebbe un cambio di progetto, ravvisabile nella discrepanza tra la forma dei pilastri e le volte a crociera. Il carattere dei capitelli e gli archi bardellonati bicromi della parete laterale nord farebbero risalire buona parte della chiesa all'XI secolo. Piva sottolineava la pluristratigrafia della chiesa e metteva in dubbio la cronologia della Sahler, sia riguardo alla bicromia delle finestre, che in realtà registra «una vicenda cronologica assai lunga», sia per i capitelli, che secondo l'autore non possono essere precedenti ai primi anni del XIII secolo.<sup>16</sup>

Erano ormai maturi i tempi per una lettura complessiva dell'edificio e l'opportunità venne offerta dal convegno che si tenne nel 2006 a Serra S. Quirico.<sup>17</sup> Per l'occasione la Sahler presentò delle valutazioni molto diverse da quelle che aveva avanzato dieci anni prima.<sup>18</sup> La studiosa individuava tre fasi costruttive principali: la cripta e le ultime due campate della parete sud della chiesa superiore farebbero parte della prima fase (fine X-inizio XI secolo); i pilastri con i capitelli e la facciata risalirebbero alla seconda fase (fine XI secolo). Alla terza fase, datata 1212 e articolata in sei momenti diversi, erano attribuite le due pareti laterali e le volte. Nel contributo che presentai allora, e che qui sostanzialmente ripropongo,<sup>19</sup> pur concordando in parte con la lettura della Sahler, giungevo a conclusioni diverse sul significato di alcune strutture murarie, sul numero e sulla cronologia delle fasi. Tra le relazioni presentate al convegno vanno ricordate quelle di Vergani<sup>20</sup>, di Lippi<sup>21</sup> e di Raffaelli.<sup>22</sup>

La chiesa ha tre navate divise da tre coppie di pilastri (figg. 9-11) che sostengono volte a crociera in tutte le navate. La terminazione orientale ha una sola abside. Il presbiterio, che comprende l'ultima campata ed è illuminato dalle due monofore dell'abside e da altrettante finestre poste nelle testate laterali, risulta notevolmente rialzato e vi si accede tramite un'alta scalinata posta nella navata centrale. Al di sotto del presbiterio si trova una cripta con pianta ad oratorio, nella quale sono presenti alcuni capitelli romanici (fig. 12). Nel corso di un restauro effettuato nella prima metà del '900 vennero ricostruiti i pilastrini e le volte a crociera, basandosi sulla disposizione delle triple lesene nelle pareti perimetrali.

La stratigrafia straordinariamente complessa della chiesa rende a prima vista assai ardua la comprensione degli interventi che hanno via via modificato la *facies* più antica. Tuttavia, proprio la ricca articolazione dell'edificio, affiancata da una buona leggibilità delle strutture murarie e dei rapporti stratigrafici, ha dato modo di raccogliere una non comune quantità di informazioni sulle vicende dei primi tre secoli di vita (XI-XIII).

### Fase 1 (XI secolo)

Le murature più antiche si trovano nella cripta e nella parete sud della chiesa e si individuano grazie ai rapporti stratigrafici e alla tipologia muraria. Quest'ultima è caratterizzata da pietre di piccole e medie dimensioni, sbazzate e poste su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti (fig. 180: tipo murario 1). All'esterno sono compresi gli angoli che legano le due testate all'abside (fig. 13: USM C02, C03, C06,

<sup>14</sup> Krönig 1965: 212.

<sup>15</sup> Sahler 1995a.

<sup>16</sup> Piva 2003: 142-143.

<sup>17</sup> Paraventi 2008.

<sup>18</sup> Sahler 2008c.

<sup>19</sup> Cerioni 2008b. Il presente capitolo non si discosta molto dal contributo che presentai al convegno di Serra San Quirico, anche se la rilettura di alcuni settori della chiesa, in primo luogo la parete sud e quella absidale, mi ha portato a precisare e in parte a ridefinire alcune conclusioni cui ero giunto allora. Viene confermata la suddivisione degli interventi edilizi in quattro fasi principali affiancate da altre di minore rilevanza.

<sup>20</sup> Vergani 2008.

<sup>21</sup> Lippi 2008.

<sup>22</sup> Raffaelli 2008.

C07, C12, C13, C21) e il lato sud dell'abside, dove si è conservato lo stipite sinistro di una finestra con arco in mattoni (fig. 13: USM C08; fig. 14; fig. 196: tipo apertura F1) che in origine dava luce alla cripta.

È interessante quanto rimasto alle due estremità dell'abside nei punti in cui questa si collega alle testate: due alte sovrapposizioni di pietre allineate, della larghezza di 25 centimetri nel lato nord e di 38 in quello sud (fig. 15), che facevano parte dell'articolazione in lesene della zona superiore e che poggiavano su uno zoccolo di circa un metro e mezzo di altezza. Questo zoccolo venne poi quasi completamente ricostruito non molto tempo dopo (fig. 14: USM C09 e C10; fig. 180: tipo m. 7): ciò comportò la chiusura della finestra di fase 1 e probabilmente ne cancellò un'altra nel lato opposto.

Un ulteriore particolare che aiuta a delineare la forma originaria della S. Elena 1 si trova nel settore sud della parete orientale, appena sopra l'abside (fig. 16). A filo con questa parete si nota una linea verticale che prosegue per circa 2 metri e che delimita due diversi interventi costruttivi, di cui quello più antico, a destra (USM C06), appartiene certamente alla prima fase. I brani murari che si appoggiano a questa Unità Stratigrafica (USM C17 e C20) sono dunque successivi. Si ricava così approssimativamente l'altezza dei collaterali della chiesa di XI secolo.

Il tipo murario 1 è presente in diversi punti delle pareti interne sud e ovest della cripta, oltre che negli spigoli interni dell'abside (figg. 17 e 18). La cripta è stata studiata da Lippi, che ne ha rilevato la planimetria.<sup>23</sup> La sua fisionomia non doveva allontanarsi molto da quella attuale, che è il frutto dei restauri del 1925, quando si provvide a ricostruire i sostegni interni e la copertura a volte. Lippi ha giustamente messo in relazione questa cripta con quella dell'abbazia di S. Maria e S. Egidio di Petroia, in Umbria,<sup>24</sup> datata tra la prima e la seconda metà dell'XI secolo.<sup>25</sup>

Nella parete ovest della cripta si conservano gli otto semipilastrini addossati (ma in realtà risultano 'inseriti' nei muri), realizzati in buona parte con laterizi di epoca romana sistemati per costa, alcuni dei quali arrivano a misurare tra i 58 e i 62 centimetri per 29,5 (fig. 19). Nella parete ovest della seconda navata destra si trova una lunga pietra, aggettante di alcuni centimetri rispetto al filo del muro, che costituiva la soglia d'ingresso alla cripta per chi proveniva dalla chiesa. Nel lato sud della chiesa superiore (fig. 20) strutture di prima fase sembrano formare la parte più bassa della terza campata da ovest (USM H01, H02 e H20). Ciò è confermato dai rapporti stratigrafici tra i due pilastri laterali (H16 e H19), di fase 2, e la parete di fondo, sulla quale si appoggiano (figg. 20 e 21).

Esternamente questo tratto di parete corrisponde al setto murario situato a destra di ciò che resta di un contrafforte in fase con la muratura (fig. 22: USM D01) la quale è simile a quella vista nella cripta e nell'abside. Su questa parete si apriva una porta che metteva in comunicazione il chiostro con la chiesa, poi chiusa in epoca successiva (USM D14; fig. 23: USM H03).

## Fase 2 (fine XII secolo)

L'analisi delle strutture murarie documenta una vasta ricostruzione del primo edificio avvenuta in età tardo romanica. Di questa nuova chiesa si conservano ancora la facciata (fig. 24), parte della parete sud, pochissimo di quella nord e i pilastri. In cripta furono costruiti i quattro pilastri con semicolonna occidentale volti a sostenere le strutture superiori (fig. 18). La tecnica muraria è facilmente riconoscibile, poiché è contraddistinta da pietre sbazzate a squadro<sup>26</sup> disposte ordinatamente su filari orizzontali (fig. 180: tipo murario 2), a volte con il lato più lungo posto in verticale (tipo murario 3).

Le strutture che appartengono a questa fase si distinguono anche per la presenza, laddove si è

<sup>23</sup> Lippi 2008.

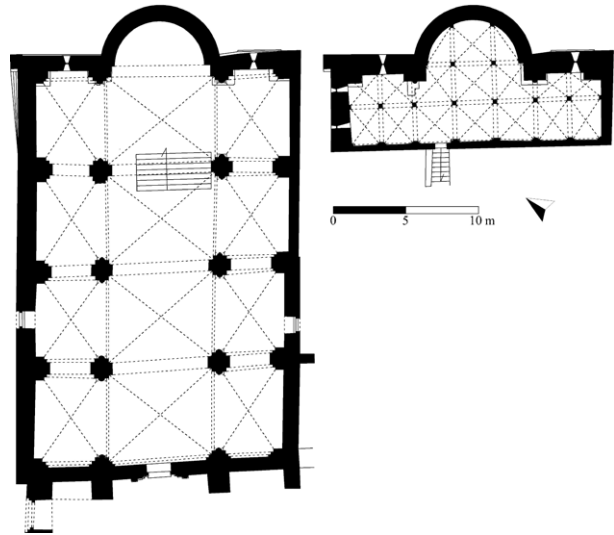
<sup>24</sup> Lippi 2008: 322-323.

<sup>25</sup> Rosini 1959; Martelli 1965: 334-335; Pardi 1972: 54-55; Gigliozzi 2000: 31-33, 44.

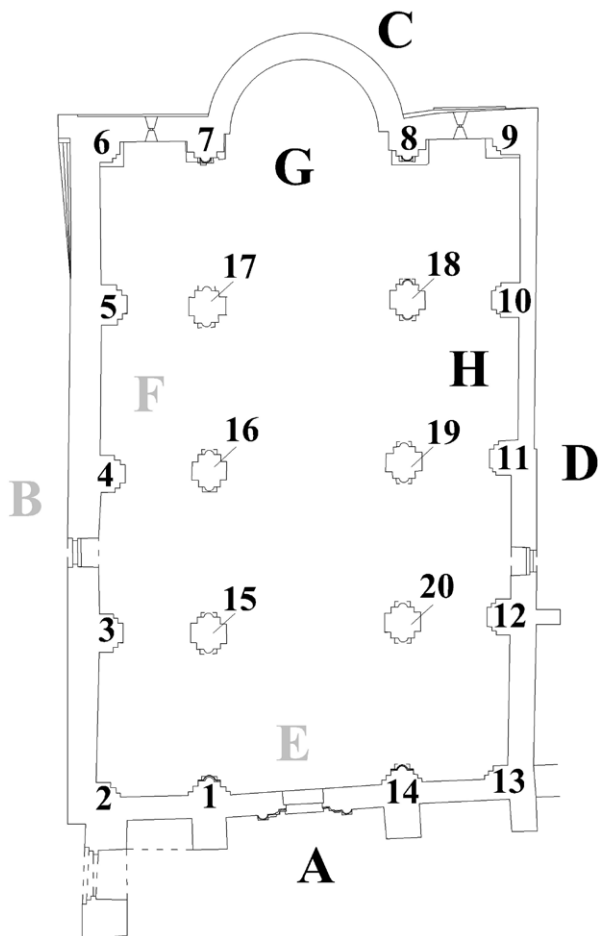
<sup>26</sup> Mi attengo al glossario proposto in Nucciotti 2010. La sbazzatura a squadro è un livello di lavorazione della pietra intermedia tra la sbazzatura e la squadratura: «Gli spigoli delle pietre sbazzate vengono regolarizzate con strumenti a punta o martelli da cava per renderli più definiti. Talvolta le pietre sbazzate a squadro presentano spigoli 'taglienti' (es. per gli elementi in calcare) sebbene non perfettamente lineari»: Nucciotti 2010: 26.



8. Serra S. Quirico, S. Elena all'Esino. La chiesa da nord-est.



9. S. Elena all'Esino. Piante della chiesa e della cripta (rilievi di R. Lippi).



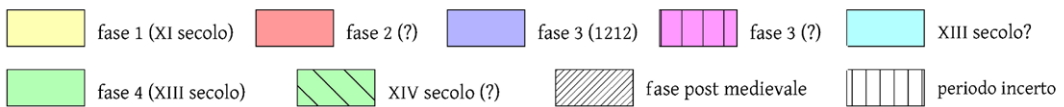
10. S. Elena all'Esino. Individuazione dei pilastri e dei prospetti (rilievo di R. Lippi).



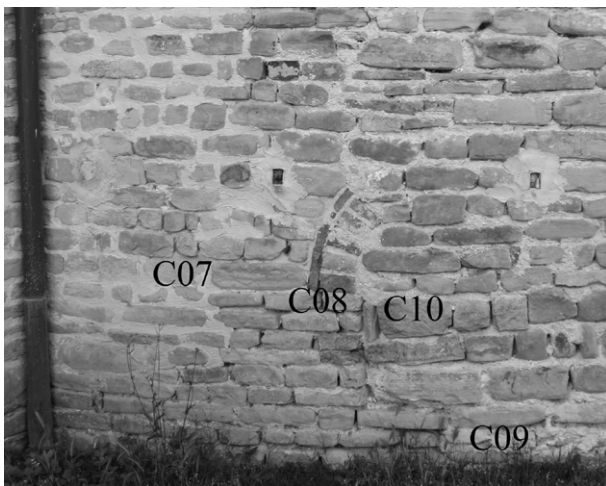
11. S. Elena all'Esino. L'interno visto da ovest.



12. S. Elena all'Esino. Capitello della cripta.



13. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto C) con le fasi costruttive.



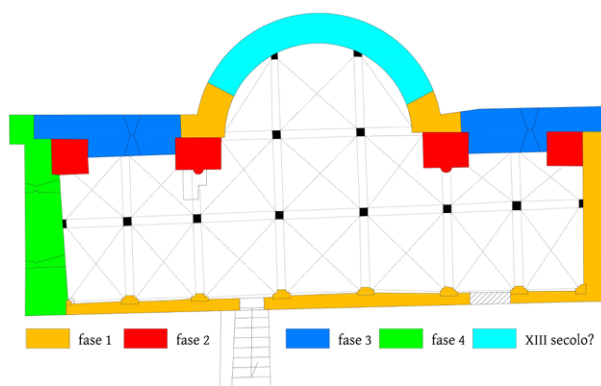
14. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside.



15. S. Elena all'Esino. Particolare dell'abside, angolo sud. Le pietre allineate formavano la lesena d'angolo dell'abside della S. Elena 1.



16. S. Elena all'Esino. Zona superiore del lato est, sopra l'abside. A destra dell'allineamento verticale di pietre è visibile una porzione della parete di fase 1.



17. S. Elena all'Esino. Pianta della cripta con le fasi costruttive.



18. S. Elena all'Esino. Pilastro di fase 2 che si appoggia allo spigolo nord dell'abside della cripta.



19. S. Elena all'Esino. Particolare di un pilastro della cripta. Il laterizio in primo piano mostra i segni dei distanziatori usati in fase di cottura.

conservata, di una malta di allettamento rifinita con lisciatura 'a doppia inclinazione' che caratterizza l'operato del principale gruppo di muratori chiamato a costruire la nuova chiesa (fig. 25). Questa tecnica si ritrova nella controfacciata, in un semipilastro della parete nord (fig. 10: pilastro 5), in quelli della parete orientale (dal 6 al 9), nei semipilastri 10 e 11 della parete sud e nei sei pilastri centrali. In questi ultimi la lisciatura a doppia inclinazione è presente nei lati rivolti verso la navata centrale fino alla mensola su cui si impostano gli archi trasversali: nei lati est e ovest si ritrova fino ai capitelli, mentre nei lati che guardano le navate laterali giunge alle mensole più basse. I due semipilastri 10 e 11 sembrano incamiciare una struttura più antica: il primo presenta un profilo 'spanciato' (fig. 21), nel secondo emergono strutture diverse da quelle di fase 2 che potrebbero risalire alla fase precedente (fig. 20: USM H04). All'esterno, esattamente in corrispondenza del semipilastro 11, si vedono i resti di un muro (fig. 22: USM D02 e fig. 26) o di un contrafforte che si appoggiava alla chiesa.

Appartiene alla seconda fase di costruzione la fascia in alto a destra della parete esterna del prospetto sud (USM D04), che infatti precede la sistemazione della zona occidentale della stessa parete (fig. 22: USM D10 e fig. 27) avvenuta in età gotica. Il tipo murario (fig. 180: tipo murario 4) appare molto simile a quello visibile in facciata (tipo murario 3), dove sono presenti di tanto in tanto pietre di piccolo taglio poste in verticale, anche se il materiale è lavorato in maniera leggermente meno accurata ed è ormai privo della malta di rifinitura. In secondo luogo le due finestre, che un tempo si aprivano verso l'interno e che ora risultano chiuse (fig. 22: USM D06 e D13; fig. 196: tipo apertura F3), sono realizzate con stipiti piuttosto semplici, formati da conci posti in verticale con il lato esterno leggermente obliquo, analogamente alla finestra dislocata sopra il portale d'ingresso del lato ovest. In questa parete risulta di non facile interpretazione la fascia (USM D03) compresa tra le strutture più antiche della chiesa (D01) e quelle romaniche (D04). Il muro è formato da conci sbozzati e sbozzati a squadro ma disposti in maniera meno accurata di quelli della fase 2 (tipo murario 6). È certamente anteriore alla fase 4, come dimostrano i rapporti stratigrafici (fig. 27), e potrebbe essere frutto di un restauro effettuato dopo la fase 2 realizzato con materiale di riutilizzo.

All'interno, nella stessa parete, i muri situati in corrispondenza della terza e quarta campata, mostrano una situazione altrettanto problematica. Questo per vari motivi: in parte è dovuto all'intonaco che un tempo ricopriva la chiesa e che qui non è stato tolto completamente, impedendo di avere una chiara visione della muratura; in parte è dovuto ai restauri che l'hanno interessata e alla presenza del grande quadro posto al centro della parete della terza campata. In alcuni brevi tratti si intuisce una muratura simile a quella di fase 2, in altre invece le pietre appaiono sbozzate e poste in maniera più irregolare. Nel muro della terza campata spiccano le tracce di un arco (fig. 20: USM H06 e fig. 28) che parte esattamente dalle mensole dei pilastri appartenenti alla fase 2. È composto da pietre irregolari: con ogni evidenza quanto vediamo oggi è ciò che rimane della volta a crociera che, prima della fase 4, copriva la terza campata laterale sud. Occorre sottolineare che le volte delle ultime due campate del collaterale sud sono più basse delle altre, probabilmente perché costruite su strutture preesistenti.

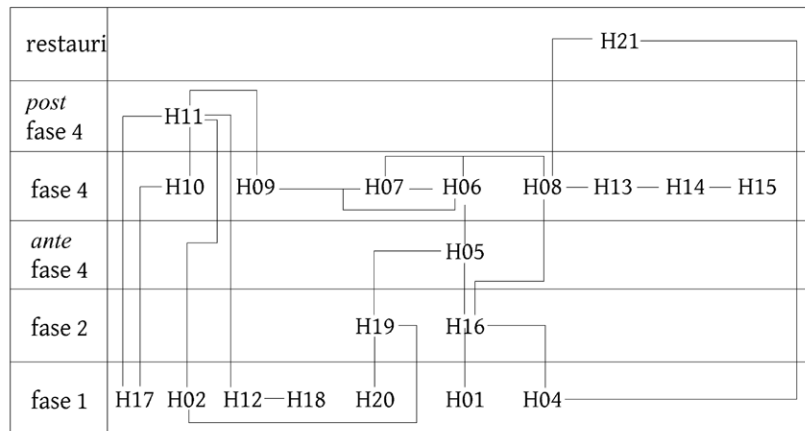
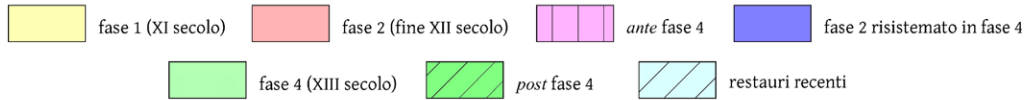
### Fase 3 (1212)

Nella parete di fondo del collarale nord del presbiterio è murata la lapide che attesta la riconsacrazione della chiesa avvenuta nel 1212. Poiché la lapide e le pietre del muro sono legate dalla malta senza soluzione di continuità, siamo certi che l'iscrizione è stata posta, e con ogni probabilità incisa, nel momento in cui è avvenuta la costruzione del muro. È un dettaglio importantissimo, perché questo settore della chiesa non appartiene alla fase 2. Vi sono tracce inequivocabili che dimostrano come entrambe le testate orientali siano state costruite tra la fase tardo romanica (la quale, dunque, quasi certamente precede il 1212) e la fase 4.

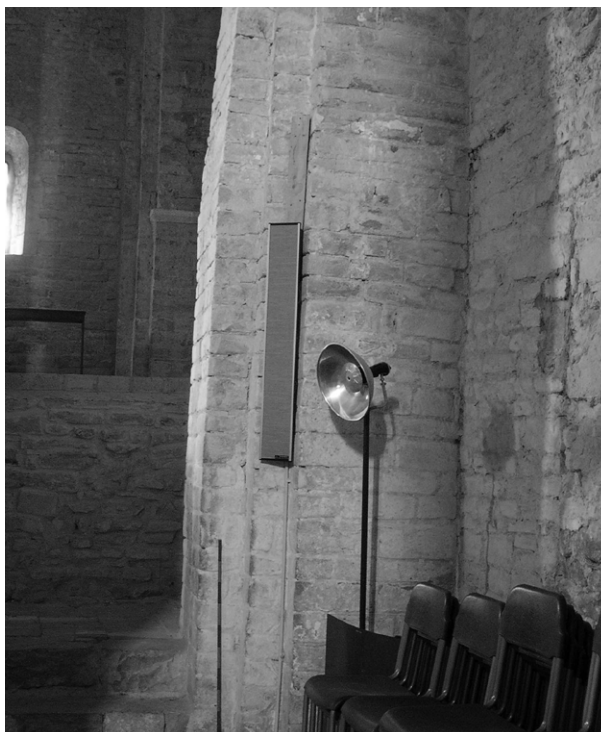
I rapporti stratigrafici sono chiari: all'interno, nel presbiterio, le due testate (fig. 29: G02, G09 e G10) si appoggiano ai pilastri laterali che appartengono certamente alla fase 2 (G01, G14, G15 e G12). Esternamente, dove il muro è caratterizzato da letti di malta debordanti segnati da un solco tracciato con il bordo della cazzuola (fig. 30), le due testate si appoggiano alle strutture di fase 1 (fig. 13: USM C01, C04, C14 e C15). Ma non solo: con tutta evidenza, nella testata nord il muro appartenente alla fase 3 (USM C14 e C15) è precedente alla terminazione orientale della parete laterale nord della chiesa, di fase 4, che delimita la testata stessa (fig. 13: USM C16).

In altri punti della chiesa, dove vi sono stati interventi di restauro che hanno ripristinato o coperto la malta originaria, la lettura risulta più difficile: appartiene forse ad un momento successivo la zona superiore della testata sinistra (fig. 13: USM C17), particolarmente interessante perché conserva uno stipite e una piccolissima parte della ghiera bardellonata dell'arco di una finestra, entrambi in laterizio (USM C18 e fig. 196: tipo apertura F6). Per la posizione in cui si trova – lo stipite destro è a circa 1,5 metri dallo spigolo sud-est della chiesa – la finestra non può che precedere la fase 4, poiché internamente si aprirebbe in corrispondenza del pilastro e della volta dell'angolo di sud-est del presbiterio (fig. 31).

All'interno, sopra le due monofore che si aprono nelle testate orientali del presbiterio, si leggono ancora le tracce di due archi (fig. 29 e 31). Anche in questo caso, come nel muro della terza campata del



20. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete interna sud (prospetto H) con le fasi costruttive e il diagramma di Harris.



21. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro della parete sud (pilastro 10) dove è evidente il rigonfiamento della zona inferiore.

collaterale sud, esse segnalano l'antica presenza di volte a crociera. È importante sottolineare che i tre archi raggiungono pressappoco la stessa quota (figg. 28 e 31).

Sono stati rilevati infine altri rifacimenti di limitata entità, che non è possibile collegare alle principali fasi costruttive ma che per motivi funzionali e tipologici possono collocarsi a ridosso della fase 3. Dopo il 1212, ma in due momenti diversi, è stata ricostruita l'abside. All'esterno la parte inferiore (fig. 13: USM C09 e C10) è realizzata con materiali diversi, di varie forme e dimensioni, lavorati in maniera disomogenea: si trovano pietre sbozzate, mattoni e conci sbozzati a squadro, alcuni dei quali molto lunghi e sottili (fig. 180: tipo m. 4), che probabilmente attestano l'attività di una maestranza che lavora anche a S. Urbano (fase 2, attività 1 e 2; fig. 181: tipo m. 3 e 4) e a S. Leopardo (fig. 182) nel secondo quarto del XIII secolo. Nella parte superiore le pietre sono più uniformi (USM C11), mentre all'interno (fig. 29: USM G05 e G06) la muratura è costituita da conci squadrati, lavorati con nastrino, legati con una malta che ne copre i bordi (XIII-XIV secolo?).

#### **Fase 4 (XIII secolo)**

Si tratta di un intervento molto esteso, che interessa la metà orientale della parete sud e tutta la parete nord ad eccezione del quarto semipilastro (fig. 10: pilastro n. 5), il quale, per un'altezza di circa due metri, conserva una malta a doppia inclinazione ed è dunque certamente di fase 2. Proprio le caratteristiche delle malte di rifinitura e la tecnica con cui sono state stese aiutano a capire cosa sia avvenuto in questa fase. Tutte le lesene orientali e occidentali poggianti sui capitelli sono formate da pietre legate da una malta che è stata "spalmata" sopra i bordi delle stesse (fig. 34), una tecnica che risulta ben diversa da quella di fase 2. Queste lesene sostengono gli archi di valico che vanno ad appoggiarsi sotto altri archi, che molto probabilmente risalgono alla fase 2 (fig. 35), poiché in qualche caso sembrano conservare una malta di rifinitura con lisciatura a doppia inclinazione identica a quella che troviamo nelle murature della chiesa tardo romanica (fig. 36). Nella fase 4 vennero dunque aggiunte le lesene, il primo ordine di archi e di conseguenza le volte a crociera dei collaterali. Questa sequenza è dimostrata, a mio parere,



22. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete esterna sud (prospetto D) con le fasi costruttive.



23. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud, terza campata. Si nota ancora il portale di fase 1 successivamente tamponato (USM H03).



24. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della facciata (prospetto A) con le fasi costruttive.



25. S. Elena all'Esino. Tecnica di rifinitura a doppia inclinazione della malta nella muratura di fase 2.



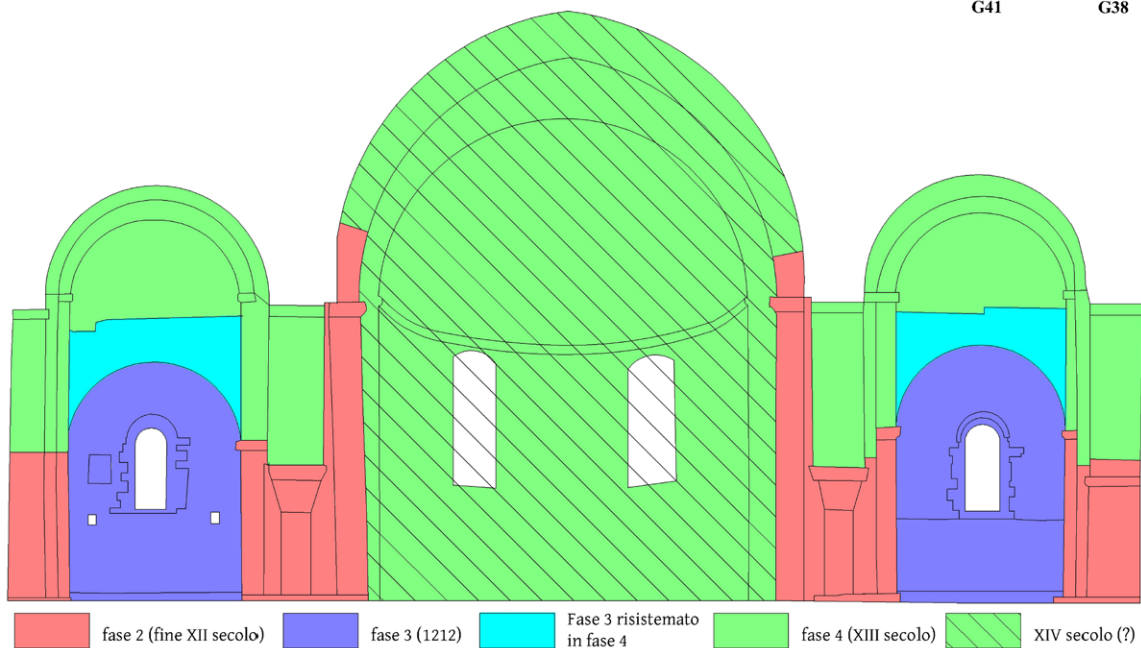
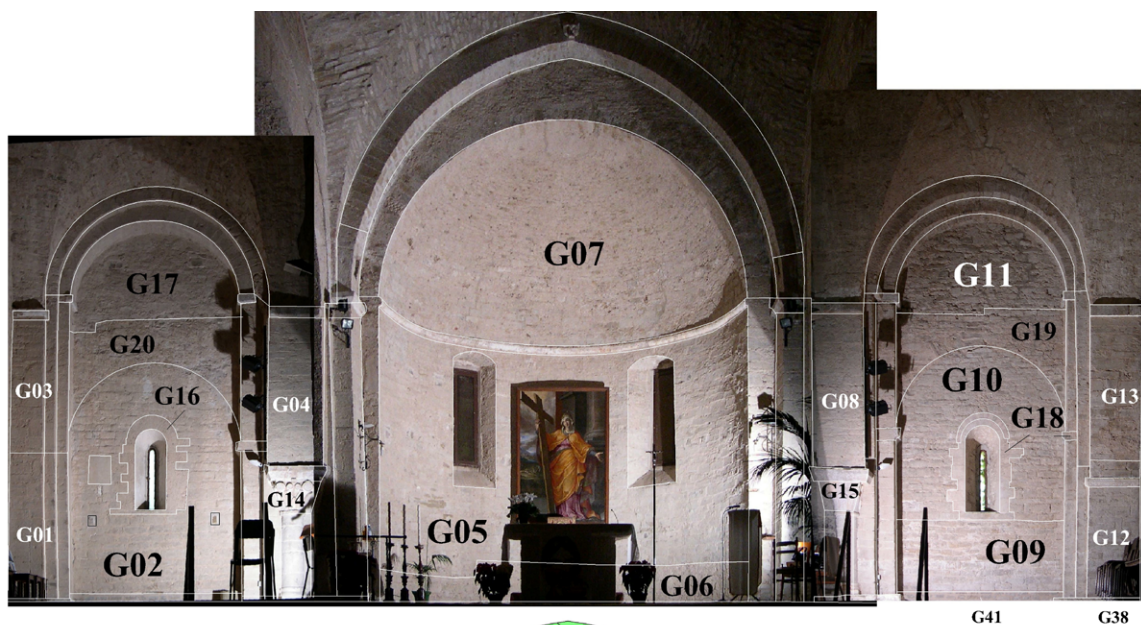
26. S. Elena all'Esino. Particolare della parete sud.



27. S. Elena all'Esino. Particolare della parete esterna sud (prospetto D). Sulla sinistra si può notare come la muratura di fase 4 copra quella di fase 2.



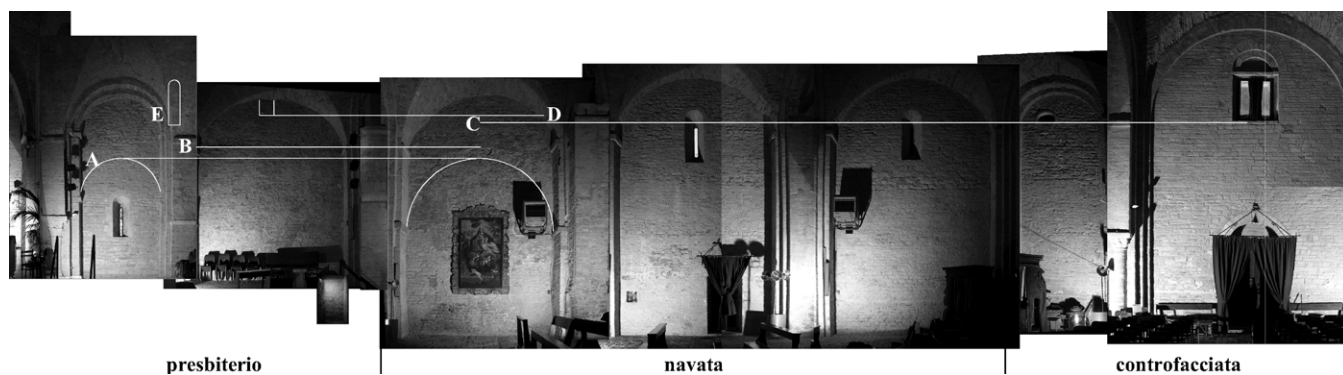
28. S. Elena all'Esino. Navata laterale sud, parete della terza campata. Tracce dell'arco che delimitava la volta a crociera.



29. S. Elena all'Esino. Analisi stratigrafica della parete est (prospetto G) con le fasi costruttive.



30. S. Elena all'Esino. Parete esterna est, testata sud (fase 3). Particolare della rifinitura della malta.



31. S. Elena all'Esino. Prospetti est, sud ed ovest. A: altezza delle volte che coprivano la navata laterale; B: livello del pavimento dei matronei (S. Elena 2); C: livello del presunto ballatoio in controfacciata; D: quota del davanzale delle finestre della parete sud; E: posizione della finestra tamponata visibile nella parete orientale.



32. S. Elena all'Esino. Testata sud della parete di fondo. Sono visibili le tracce di un arco che attesta l'originaria presenza di una volta a crociera.



33. S. Elena all'Esino. Zona superiore della parete sud del presbiterio. In alto è visibile la finestra tamponata.



34. S. Elena all'Esino. Lato ovest del pilastro 10 (fase 4) dove si può notare la particolare rifinitura della malta.



■ fase 2   ■ fase 4   ■ restauri

35. S. Elena all'Esino. Particolare della seconda e terza campata della navata sud con la restituzione delle fasi di costruzione.



36. S. Elena all'Esino. Particolare di uno degli archi superiori della navata centrale.



37. S. Elena all'Esino. Particolare del terzo pilastro nord della navata centrale (pilastro 17). In alto la lesena del lato ovest si allarga fino a giungere a filo con l'arco di fase 2.

dalla particolare fisionomia delle lesene, le quali si allargano via via che salgono, affinché l'arco che sostengono risulti a filo con quello superiore (fig. 37). Anche in questo caso il particolare tipo di rifinitura della malta può guidarci nel rintracciare le strutture che risalgono alla fase 4. Questa tecnica di stesura della malta si ritrova anche nella parete nord e delle prime due campate di quella sud, dove si alternano in fasce più o meno regolari con una seconda tecnica, riconoscibile perché la malta non viene rifinita in alcun modo (fig. 38). Questa situazione fa ritenere che le murature interne siano opera di almeno due diversi gruppi di muratori che con una certa regolarità si sono alternati sulle impalcature.<sup>27</sup>

Ritroviamo differenze anche nell'apparecchiatura esterna: nella zona inferiore della parete sud, rivolta verso il chiostro, sono montate pietre sbazzate a squadro simili a quelle di fase 2 (fig. 180: tipo m. 10), ad opera di una maestranza che non sembra lavorare in altri punti della chiesa, mentre nella parete nord le pietre sono lavorate meno accuratamente (fig. 180: tipo m. 8). La forma gotica degli archi di alcune aperture e il tipo murario più accurato (tipo m. 10), molto simile a quelli di altre chiese del territorio (S. Nicolò, S. Felicità), fanno propendere per una datazione non distante dalla metà del XIII secolo.

La parete sud del presbiterio (fig. 20: USM H11) non è facile da valutare perché è parzialmente ricoperta da intonaco. Certamente è stata realizzata dopo la fase 2 poiché la parte inferiore si appoggia ai semipilastrini laterali. I rapporti stratigrafici con le zone superiori dei pilastri, di fase 4, non sono chiarissimi, ma sembra che anche qui il muro si appoggi ai pilastri, almeno fino all'altezza della leggera sporgenza di alcuni conci al livello delle mensole più alte (fig. 33). La parte più alta del muro, dove è presente la piccola finestra attualmente tamponata, è certamente di fase 2.

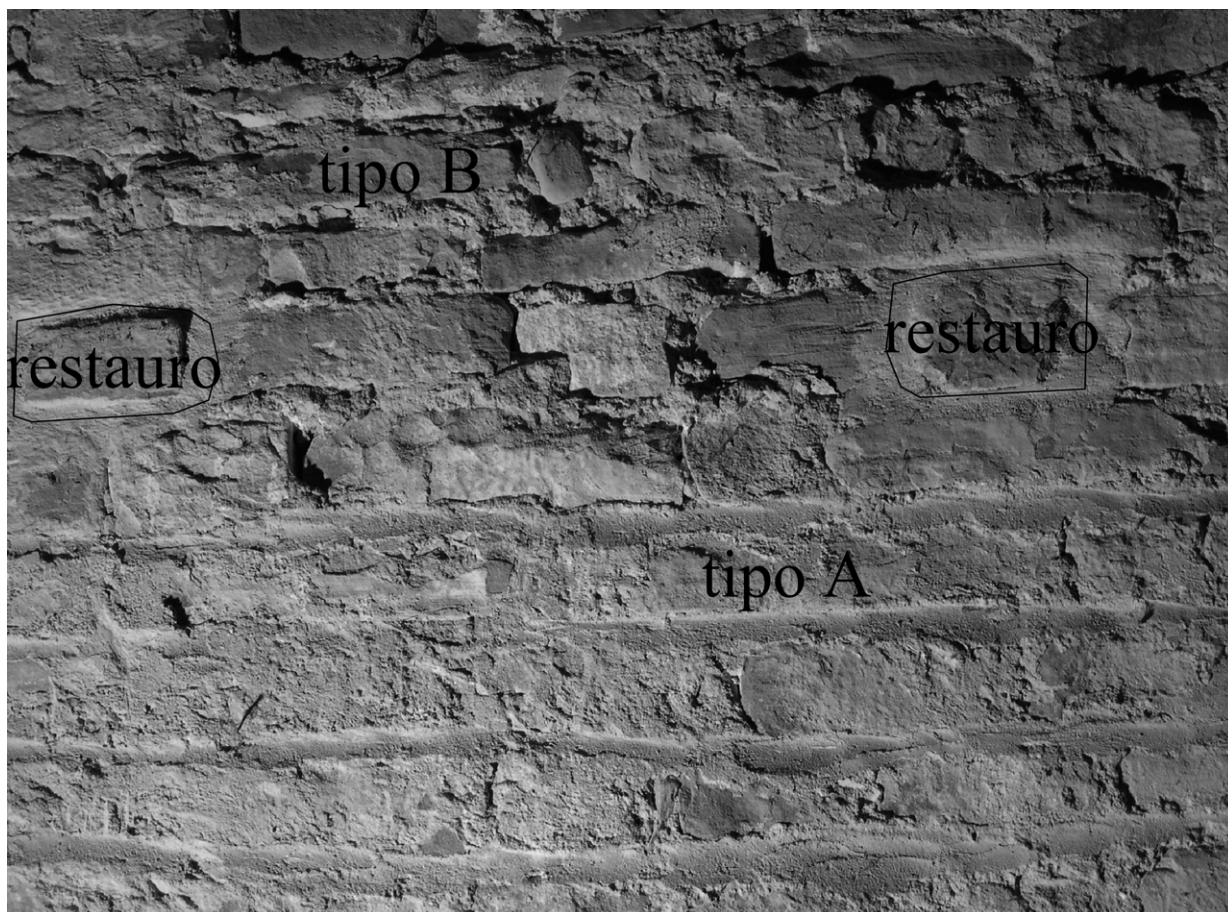
## Conclusioni

La complessa analisi stratigrafica richiede alcune righe di conclusione. Ciò che rimane della chiesa di XI secolo ci consente di affermare che l'edificio aveva la stessa larghezza di quello attuale e che era a tre navate, anche se non è chiaro se possedeva una o tre absidi. I due ultimi semipilastrini orientali della parete sud, di fase 2, con profilo irregolare (fig. 10: pilastri 10 e 11), nascondono molto probabilmente strutture di sostegno appartenute proprio alla chiesa più antica. Se così fosse la scansione dei sostegni sarebbe stata identica a quella che possiamo osservare ancora oggi, e avrebbero delimitato campate già voltate a crociera, almeno nelle navate laterali (fig. 39). In cripta si accedeva dalla navata laterale sud. La presenza cospicua di laterizi romani, riutilizzati nei salienti, potrebbe attestare l'esistenza di un insediamento romano nell'area dell'abbazia o nelle immediate vicinanze.

Successivamente (fase 2) la chiesa subì importanti modifiche che interessarono in primo luogo gli elevati, anche se appare evidente la scelta di conservare una parte delle strutture più antiche. Dall'analisi stratigrafica è possibile risalire alla tipologia di questa fabbrica: le mensole che si sono conservate nelle pareti sud ed est e nei lati dei pilastri che guardano verso le navate laterali dimostrano che queste ultime erano coperte con volte a crociera e che dunque gli archi di valico – come aveva intuito il Krönig – poggiavano direttamente (o quasi) sui capitelli. Questi sono sistemati a quote via via più elevate man mano che ci si avvicina al presbiterio,<sup>28</sup> dunque in ogni arcata il capitello orientale è più alto di quello occidentale. Ciò forse fu pensato per creare l'impressione prospettica di una crescente ascesa degli archi allo scopo di enfatizzare il presbiterio rialzato. Tuttavia questa soluzione poneva dei problemi al momento di impostare gli archi, che furono risolti ricavando il piano d'imposta occidentale di ogni arco non immediatamente sopra il capitello, ma qualche filare più in alto. È ciò che si può constatare nei pilastri n. 18 e 19 (figg. 10, 40 e 41), dove i rifacimenti di fase 4 non hanno cancellato del tutto le tracce dell'arco di valico romanico. Nel lato est del pilastro 19 e nel lato ovest del pilastro 18, che si fronteggiano, si sono conservati, sopra le rispettive mensole, i pochi filari fase 2 sulle quali si impostava l'arco, riconoscibili grazie alla presenza della lisciatura a doppia inclinazione della malta. Si può constatare che, nel caso del pilastro 18, il capitello e la mensola soprastante sono sistemati ad una quota più alta (43cm) rispetto a quelli del pilastro 19. Tuttavia sopra il pilastro 18 l'arco partiva dal secondo filare di pietre (figg. 40 e 41) mentre nel lato opposto (pilastro 19) l'arco iniziava dal quinto concio (fig. 41), che non a caso è

<sup>27</sup> Vedi *infra* capitolo IV.

<sup>28</sup> Cherubini 2001: 134.



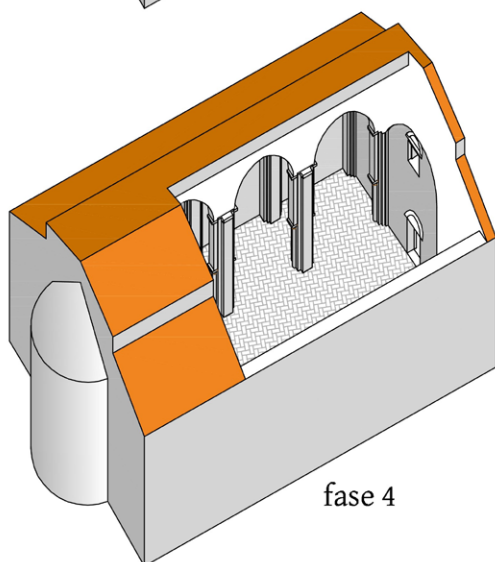
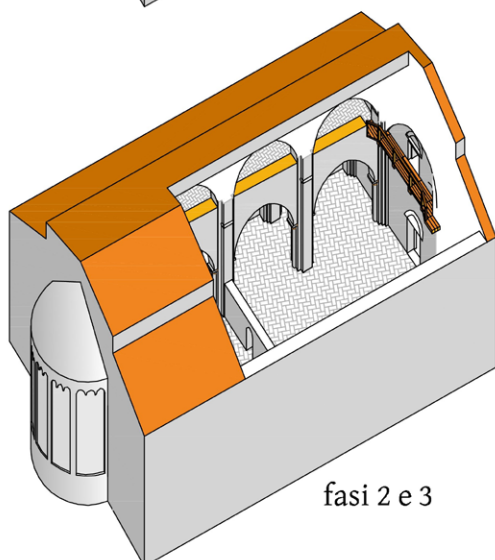
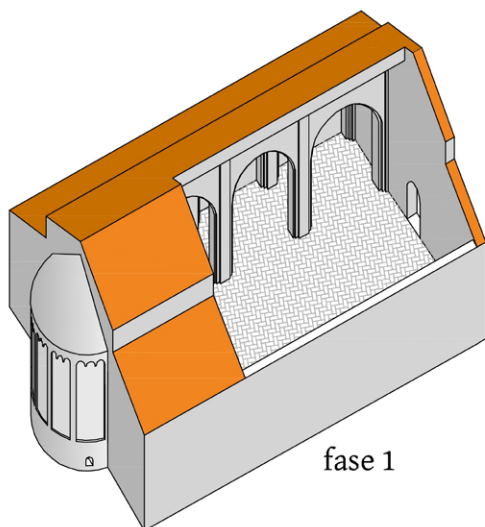
38. S. Elena all'Esino. Parete interna sud, muro di fase 4 con due diverse tecniche di rifinitura della malta.

leggermente inclinato. Questo procedimento, che avremmo visto in corrispondenza di tutti gli archi di valico della chiesa, permetteva di ottenere archi impostati ad altezze omogenee malgrado i livelli via via più alti a cui erano sistemati i capitelli (fig. 42).

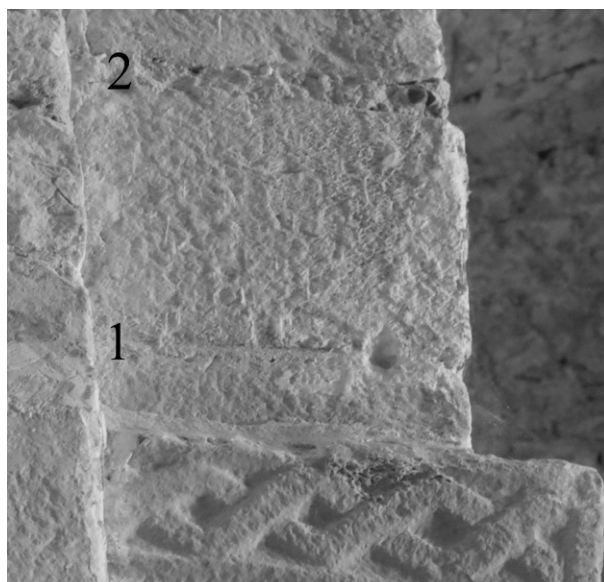
Sicuramente anche la navata centrale era coperta con delle volte a crociera poiché in alcuni punti della chiesa, come ad esempio nell'angolo sud-ovest della campata del presbiterio o nell'angolo nord-ovest della prima, ne sono rimaste le tracce. Da questi dati emerge una tipologia di chiesa con navate laterali più basse di quella centrale, tutte voltate a crociera.

In un tale contesto come si inserisce il muro della parte alta del lato sud (fig. 22: USM D04) con le due finestre tamponate (D06 e D13)? L'ipotesi che sia quanto rimane di una chiesa a sala da situare prima della fase 4 (le cui strutture sono posteriori a questo tratto di muro, come si nota chiaramente nel prospetto D) sembra poco probabile perché le due finestre hanno dimensioni molto ridotte (37 x 60cm) e si trovano ad un'altezza troppo elevata. Inoltre la visione ravvicinata della finestra orientale (fig. 22: USM D06) ha permesso di scoprire nei lati interni degli stipiti due buche in fase con la muratura, realizzate per accogliere il paletto che bloccava il battente.<sup>29</sup> Questo accorgimento risulta poco pratico in una chiesa a sala, in quanto la finestra si trova a quasi sei metri dal pavimento del presbiterio. Al contrario, diversi elementi mettono in relazione questo tratto di muro con la fase 2: anzitutto, come è

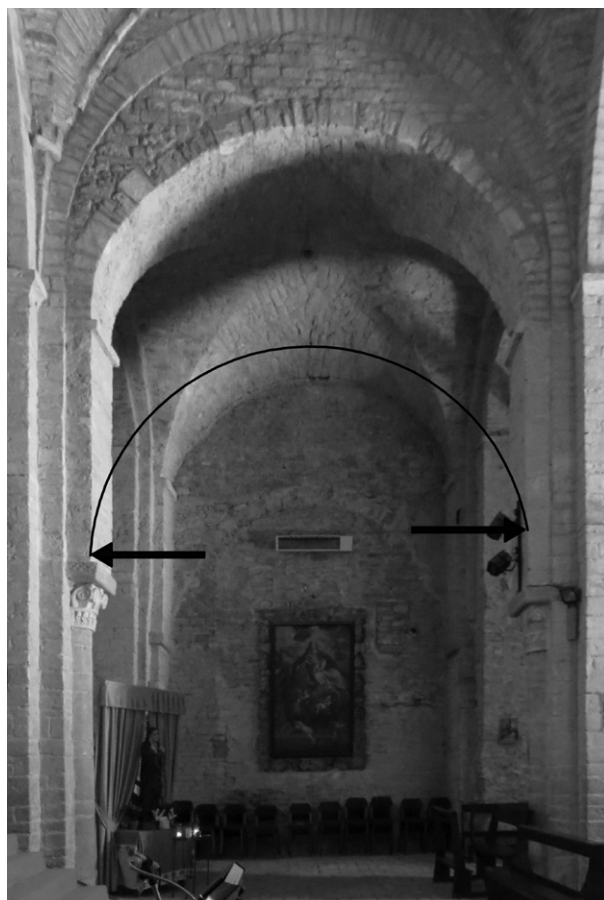
<sup>29</sup> Nell'altra finestra non sono visibili gli stipiti interni perchè il muro di tamponamento è a filo con la parete esterna.



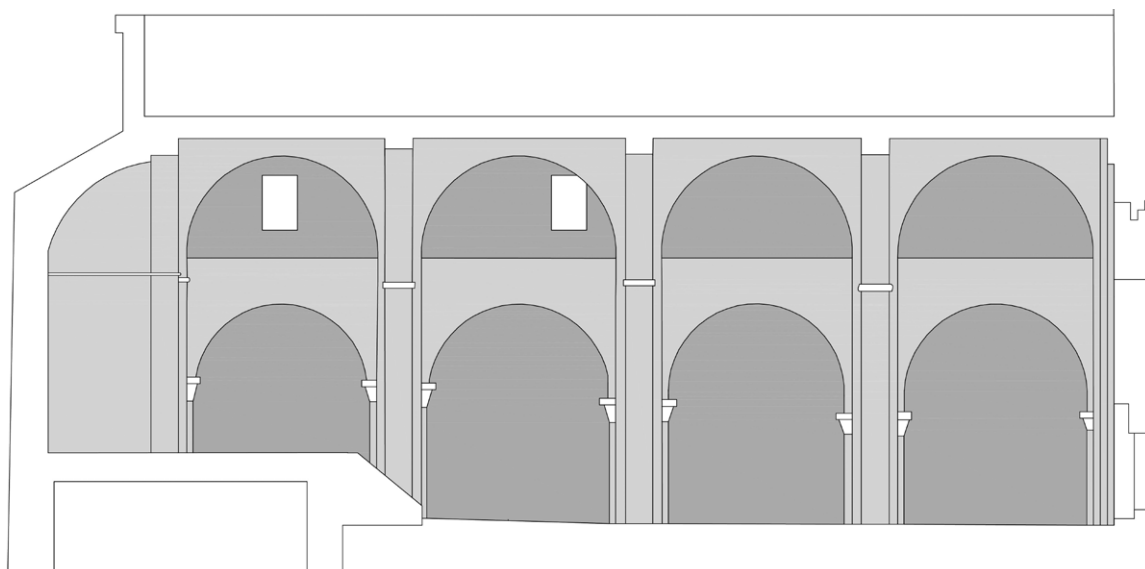
39. S. Elena all'Esino. Restituzione grafica delle principali fasi della chiesa.



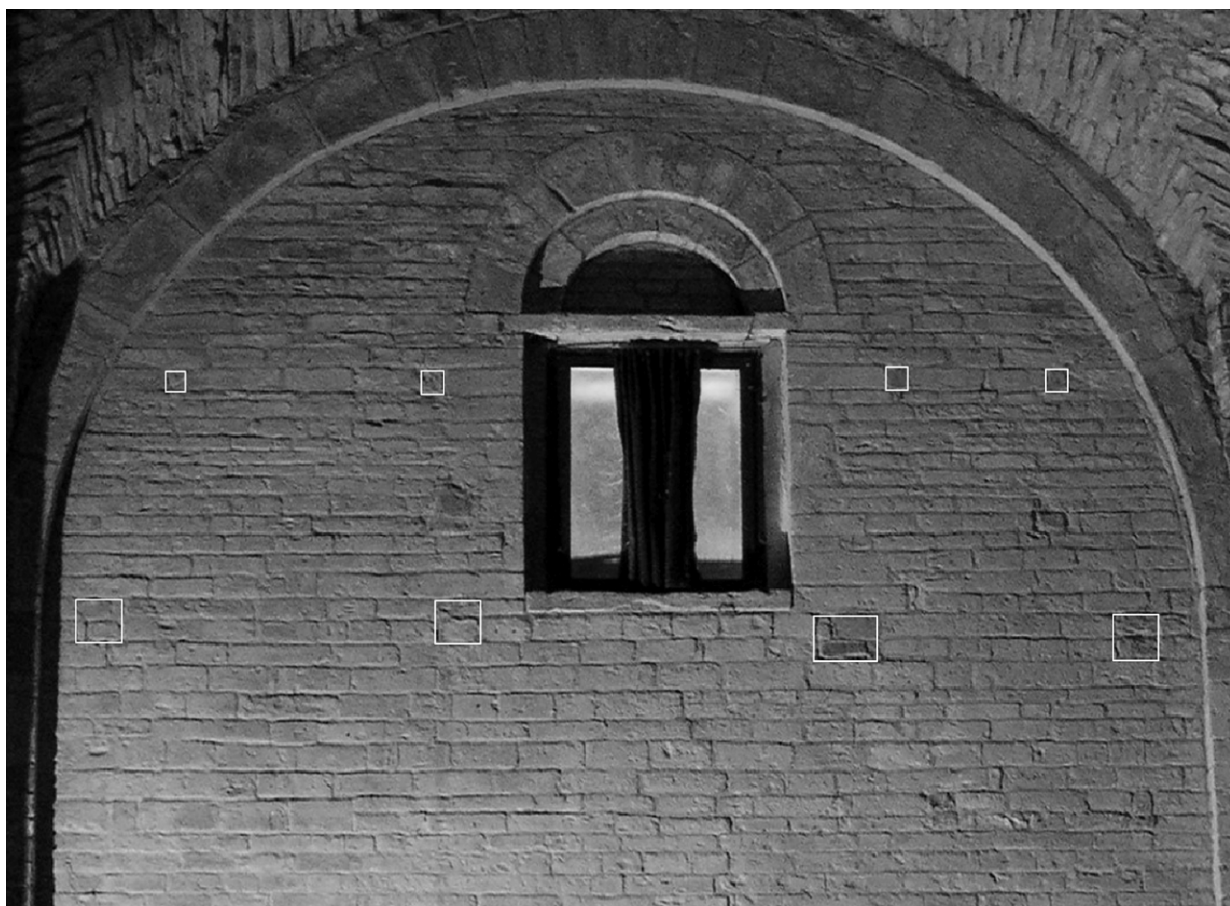
40. S. Elena all'Esino. Terzo pilastro sud della navata centrale, lato nord del saliente ovest, sopra la mensola posizionato sopra il capitello. 1: malta di fase 2; 2: malta di fase 4, tipo B.



41. S. Elena all'Esino, terza campata sud. Visualizzazione dei punti d'imposta dell'arco di valico di fase 2.



42. Sant'Elena all'Esino. Restituzione ipotetica della sezione della chiesa di fase 2.



43. S. Elena all'Esino. Particolare della controfacciata. In alto sono evidenziate le buche pontae tamponate; in basso, più grandi, le buche dove presumibilmente alloggiavano le travi per il ballatoio ligneo.

stato evidenziato sopra, la tipologia muraria è simile a quella della facciata, così come alcuni elementi che compongono le aperture. Si nota, è vero, qualche differenza, in particolare nella messa in opera e nella cura dei particolari, ma a mio parere è da imputare all'attività di un secondo gruppo di muratori, probabilmente di provenienza locale, che in questo punto della chiesa ha affiancato la maestranza principale, quella che si "firma" con la lisciatura a doppia inclinazione della malta.

L'unica ipotesi che non esclude nessuno dei dati a nostra disposizione è quella che vede la presenza di gallerie o matronei sopra i collaterali (fig. 42). Ciò spiegherebbe sia l'esigenza di chiudere le finestre, sia la quota, insolitamente alta, a cui queste si trovano: dalle tracce lasciate sul muro sud della terza campata sappiamo che il livello raggiunto dalle volte laterali coincideva con la sporgenza visibile nella parete sud del presbiterio (fig. 33), che si trova poco più di un metro al di sotto della finestra. L'altezza delle volte delle navate laterali è indicata dalle tracce di arco rimaste nella parete sud della terza campata, poste alla medesima quota degli archi visibili nelle due testate ai lati dell'abside (6,25 metri dal pavimento). Nella parete di fondo della galleria meridionale si apriva un'altra finestra, alta circa 1,4 metri, di cui ancora oggi resta traccia all'esterno. Da questa si ricava l'altezza approssimativa del matroneo (figg. 31 e 42) che doveva misurare non meno di 2,5 metri.

Presumibilmente queste gallerie non erano utilizzate per funzioni liturgiche, in quanto prive di altari,<sup>30</sup> ma servivano per controbilanciare le spinte prodotte dalle ampie volte a crociera della navata centrale e spiegano la presenza di semipilastri molto profondi nella parete sud. Forse si accedeva ai matronei direttamente dagli ambienti monastici.<sup>31</sup> Ancora oggi, infatti, la parte della facciata che corrisponde al collaterale sud è coperta dalle strutture del monastero. Non è escluso inoltre che la galleria sud e quella nord fossero collegate da un ballatoio ligneo sorretto da travi fissate al muro della controfacciata (figg. 43 e 44), dove si notano quattro grosse buche allineate, successivamente tamponate e più grandi delle normali buche pontaaie, poste più o meno alla medesima quota.

Un fondamentale indicatore per definire la cronologia di questa fase è rappresentato dai capitelli (fig. 45), datati dalla maggior parte degli studiosi al periodo compreso tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo.<sup>32</sup> Durante la fase 3 la chiesa fu restaurata. E se, come sembra, la data del 1212 va riferita a questi lavori, viene spontaneo pensare che il motivo sia da ricercare nei danneggiamenti arrecati alla chiesa cinque anni prima. I rifacimenti riguardarono soprattutto le due testate<sup>33</sup> dei collaterali del coro, che forse andarono a sostituire due absidi.<sup>34</sup> Di certo furono mantenuti i matronei, come dimostrano le tracce delle volte nelle navate laterali, ancora visibili nelle due testate orientali. Infine, con la fase 4 i matronei vennero eliminati e la chiesa assunse la sua definitiva tipologia a pseudo sala.

<sup>30</sup> Pierucci 1981: 79.

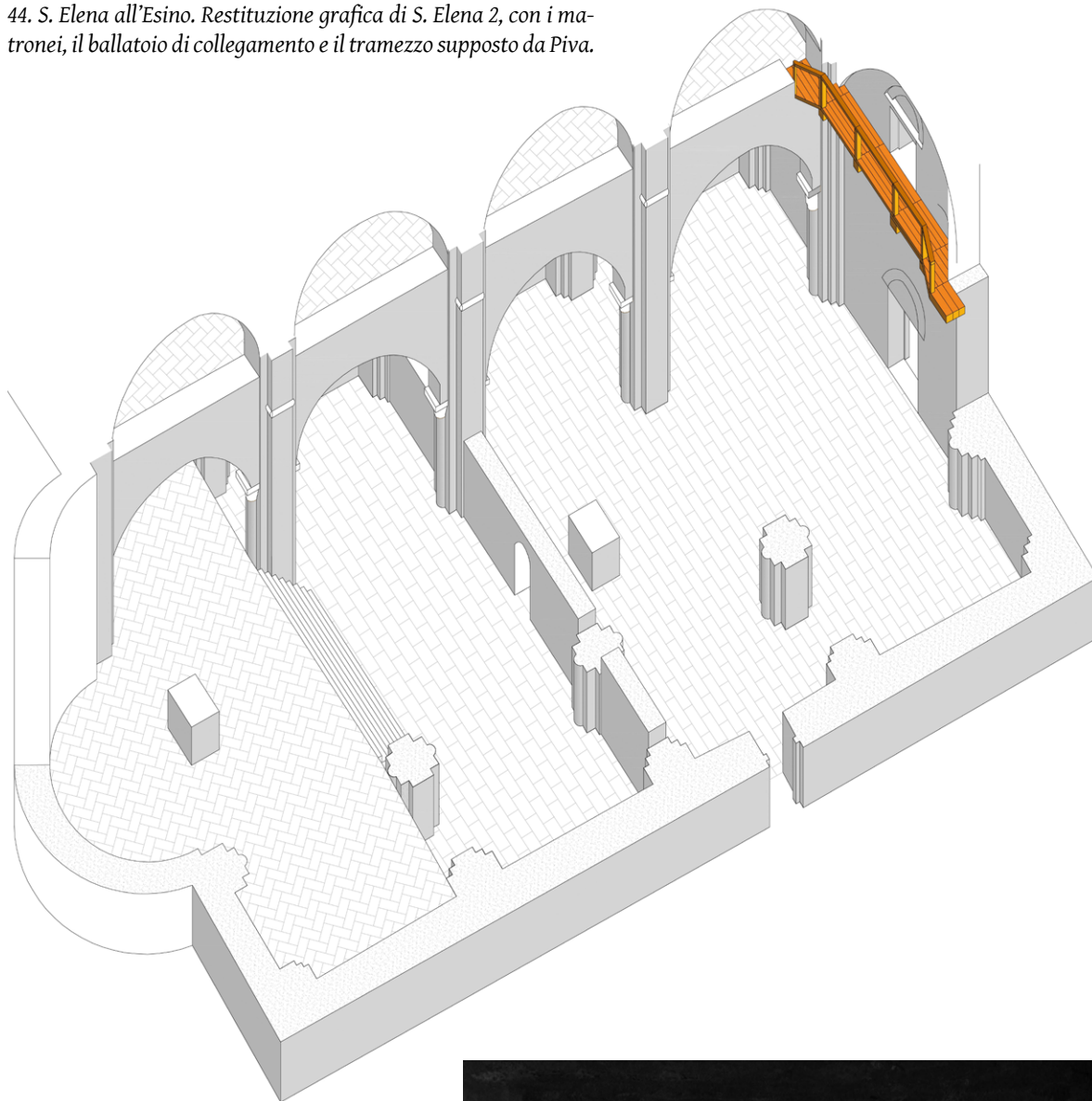
<sup>31</sup> A tale proposito si veda il caso del Santo Sepolcro nel complesso di Santo Stefano di Bologna: Ousterhout 1985.

<sup>32</sup> Serra 1929: 118-119; Zampetti 1940; Massa 1993: 124-125; Cherubini 2001: 117-118; Piva 2003: 243-244; Giulianelli 2004-2005; Vergani 2008. Quest'ultimo rileva significative affinità tra alcuni capitelli di S. Elena e i rilievi di S. Maria della Piazza ad Ancona firmati da maestro *Leonardus*: Vergani 2008: 189-190. È di diverso parere la Sahler, secondo cui i capitelli, e dunque la fase 2, risalirebbero alla fine dell'XI secolo: Sahler 2008c: 47-54.

<sup>33</sup> Pierucci 1981: 77-78.

<sup>34</sup> Nelle due testate laterali le tecniche di rifinitura delle malte sono diverse da quelle di fase 2. All'esterno, sia nella testata nord che in quella sud, la malta viene rifinita con il bordo della cazzuola, che lascia un'incisione continua nei letti. All'interno della chiesa questa modalità è presente soltanto nella testata nord. In quella sud la malta di rifinitura viene "spalmata" sopra i bordi delle pietre.

44. S. Elena all'Esino. Restituzione grafica di S. Elena 2, con i matronei, il ballatoio di collegamento e il tramezzo supposto da Piva.



45. S. Elena all'Esino. Capitello della chiesa di fase 2.

## S. Urbano all'Esinate

L'abbazia di S. Urbano (fig. 46) è menzionata per la prima volta nel 1033, all'epoca dell'abate Giselberto. Come già notò il Turchi,<sup>1</sup> dal documento si intuisce che si trattava di un insediamento consolidato, probabilmente di fondazione non recente. Sulle vicende storiche e materiali della chiesa in età romanica e gotica si ha la fortuna di poter contare su diverse fonti che direttamente o indirettamente forniscono informazioni preziose: la prima è rappresentata da un'iscrizione che un tempo si trovava nell'altare maggiore della chiesa e che purtroppo è andata perduta. Il testo, trascritto dal Turchi,<sup>2</sup> ricordava la consacrazione dell'altare avvenuta nel 1086 ad opera del vescovo Ugo «tempore domini Clementis papae», vale a dire lo scismatico Guiberto arcivescovo di Ravenna, e dell'abate Attone.

Un secondo documento è rappresentato da un'epigrafe, scoperta da poco, ricavata in un concio di calcare dell'abside laterale destra del coro, delle dimensioni di 20,5cm di altezza, 15cm (lato intradosso) e 17cm (lato estradosso) di base (fig. 47). Le lettere, incise con grafia irregolare ed evidenziate con un pigmento nero, si trovano nel lato posto nell'intradosso. Altre quattro lettere che continuano la terza riga, sono presenti nel lato dell'estradosso. Il testo dell'iscrizione, sottoposto all'attenzione del prof. Antonio Salvi, è stato così interpretato: «+. A(NNO). D(OMINI). M(ILLESIMO). / C(ENTESIMO) I. IIII. T(EM)P(ORI)B(US). / DO(MI)N(U)S. AT(TO). // AB(BAS). P(RE)P(OSITUS?) // HEC. FI. E/RI. IUSSI».<sup>3</sup> Il testo risulta estremamente interessante, in particolare per la presenza della data (1101) e per l'accenno alle quattro *tempora*, di cui parleremo sotto.

Un terzo documento risale al 1227 e ricorda una vicenda accaduta un anno prima, quando gli abitanti di Apiro «ipsam ecclesiam depredaverunt et bruxerunt, devastaverunt».<sup>4</sup> Si tratta di un testo che riveste una grande importanza perché, come in seguito si avrà modo di constatare, consente di contestualizzare alcune strutture della chiesa. A questo drammatico avvenimento fa riferimento una terza iscrizione, incisa nell'altare della cripta. Trascritta e pubblicata anche in questo caso dal Turchi<sup>5</sup> e riproposta poi dal Marchegiani,<sup>6</sup> è stata successivamente corretta dalla Sahler<sup>7</sup> secondo la seguente lezione: «A(NNI) D(OMINI) F(UERANT) CXL P(ER)DONAN(TI)A S(AN)C(TA)E MAR(IAE) XVII A(NNORUM) C(UM) XVII Q(UARANTENIS)». A parere della studiosa il testo sarebbe un invito a visitare l'altare della cripta per ottenere indulgenze 140 anni dopo la consacrazione dell'altare maggiore (dunque nel 1086). L'iscrizione si daterebbe perciò al 1226 e ricorderebbe l'iniziativa predisposta dall'abbazia per raccogliere i fondi necessari a riparare la chiesa dopo le devastazioni subite. L'abbazia attraversò alterne vicende fino a quando, nel 1441, ormai priva di monaci e bisognosa di restauri, venne incorporata a quella di Valdicastro,<sup>8</sup> che da tempo era entrata a far parte della Congregazione camaldolese. Pochi anni dopo fu data in commenda e nel 1472 la chiesa fu sottoposta a restauri.<sup>9</sup>

La chiesa, dalla struttura complessa (figg. 48 e 49), si estende per cinque campate e si divide in tre navate.

<sup>1</sup> Turchi 1762, Appendice: XX; Marchegiani 1967: 189-190.

<sup>2</sup> Turchi 1762: 152. Il testo è stato così letto dal Marchegiani (Marchegiani 1967: 191): «Anno Domini millesimo octuagesimo sexto, tempore domini Clementis papae / consecratur (consecrata) a domno Ugone episcopo in honorem sancti Urbani papae / studio domini Actonis abbatis, indictione nona / hec ara sancta (sacra).» Si veda anche Piva 2003: 108.

<sup>3</sup> Tutte le lettere sono ben leggibili ad eccezione della 'c' di *centesimus*, che risulta parzialmente abrasa. È probabile che le lettere incise nell'estradosso siano state aggiunte in un secondo momento, alla morte di Atto. In tal caso andrebbero interpretate in senso commemorativo: AB(BAS) B(EATISSIMUS).

<sup>4</sup> Marchegiani 1967: 195.

<sup>5</sup> Turchi 1762: 154.

<sup>6</sup> Marchegiani 1967: 191.

<sup>7</sup> Sahler 2003: 10.

<sup>8</sup> Mittarelli e Costadoni 1762: 203.

<sup>9</sup> Mittarelli e Costadoni 1762: 288.

Appena entrati, dopo aver sceso numerosi scalini, ci si ritrova in un endonartece voltato a crociera che occupa la prima campata centrale. Le due campate laterali, oggi accessibili solo dall'esterno, in origine erano aperte verso le navate laterali. Una chiesa liturgica formata da due campate di tre navate, con volta a botte nella navata centrale e a crociera nei collaterali, precede il coro rialzato (fig. 50), a tre navate anch'esso e voltato completamente a crociera. Un tramezzo separa le due parti della chiesa. Sotto il coro si estende una cripta formata da un corpo centrale a sala - diviso in tre navate da quattro coppie di colonne (fig. 51) - affiancato da due ambienti a navata unica ai quali si accede attraverso due porticine ricavate nei muri di separazione.

All'esterno, la facciata sembra ridotta alla sola parte centrale, formata da un alto corpo di fabbrica che occupa l'intera prima campata centrale, mentre le due zone laterali sono state in buona parte ricostruite. Lo studio delle strutture murarie deve fare i conti con i restauri del XX secolo, effettuati nel 1923, attorno al 1932 e nel 1949-1954, che interessarono in modo particolare le absidi, il fianco nord e le volte.<sup>10</sup>

### Fase 1 (c. 1101)

A livello di elevati il monastero ricordato nel 1033 non ha lasciato traccia. Le strutture più antiche risalgono invece ad un periodo successivo, che per la maggior parte degli studiosi oscilla tra la fine dell'XI secolo e i primi anni del XII.<sup>11</sup>

I due lavori di ricerca più importanti finora pubblicati sono senza dubbio quelli di Hildegard Sahler e di Paolo Piva, apparsi entrambi nel 2003. L'approfondita monografia della Sahler cercava di mettere a fuoco la complessa stratigrafia della chiesa e di distinguere le principali fasi costruttive,<sup>12</sup> tra cui un ampio intervento risalente al XIII secolo, che avrebbe compreso il tramezzo e le volte a crociera del presbiterio.<sup>13</sup> Prendendo in considerazione la chiesa romanica, la studiosa riteneva che la tipologia dei capitelli e la disomogenea articolazione dei pilastri, meno elaborati nella chiesa dei laici in confronto a quelli del presbiterio, indicassero una prolungata attività edilizia, iniziata attorno al 1070 a partire dalla facciata. La chiesa sarebbe stata consacrata nel 1086 per essere completata, con la costruzione del presbiterio, solo molti anni dopo, attorno al 1100. La volta a sezione sestacuta della navata centrale della chiesa liturgica, originariamente presente, secondo la Sahler, anche nel presbiterio, rappresenterebbe dunque uno dei primi esempi di questo genere documentati in Europa. La studiosa ipotizzava inoltre una facciata a doppia torre simile a quella che lei stessa aveva supposto per la chiesa di S. Maria delle Moie,<sup>14</sup> a conferma della politica filo-imperiale sostenuta dall'abate Atto.

Paolo Piva<sup>15</sup> posticipava di alcuni anni l'inizio della costruzione, anche perchè la tipologia della chiesa, e in particolare il coro sopraelevato, rimanderebbero ad una architettura riformata,<sup>16</sup> che nella diocesi camerte non sembra possibile prima della scomparsa dell'antipapa Clemente III, avvenuta nel 1100. L'iscrizione del 1086 - notava lo studioso - non fa riferimento ad una nuova edificazione ma coincide con l'elezione a papa di Vittore III, dunque poteva essere «finalizzata a riaffermare la fedeltà del monastero alla parte imperiale»<sup>17</sup> rappresentata in primo luogo dal vescovo di Camerino Ugo, citato nel testo. Sulla questione della volta a sezione sestacuta, infine, Piva osservava come questa vada a coprire parzialmente una porta, poi tamponata, che in origine metteva in comunicazione l'endonartece con la chiesa dei

<sup>10</sup> Airo, *Chiesa di S. Urbano*; Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 (Relazione valutativa generale): 15-16.

<sup>11</sup> Serra 1929: 122-124 (fine XIII secolo); Giorgi 1992: 16-63 (XI-XII secolo); Favole 1993: 275-278, vedeva «nelle prime tre campate il nucleo superstite della chiesa primitiva» (quindi XI secolo), mentre il presbiterio sarebbe del XIII, su modello di S. Elena all'Esino; Gigliozzi 1995c: 157-158 (XII secolo); Cherubini 2001: 139-148.

<sup>12</sup> Sahler 2003.

<sup>13</sup> Sahler 2003: 32.

<sup>14</sup> Sahler 1995b; Sahler 2003: 34 e 36..

<sup>15</sup> Piva 2003: 107-119.

<sup>16</sup> Piva 2003: 113.

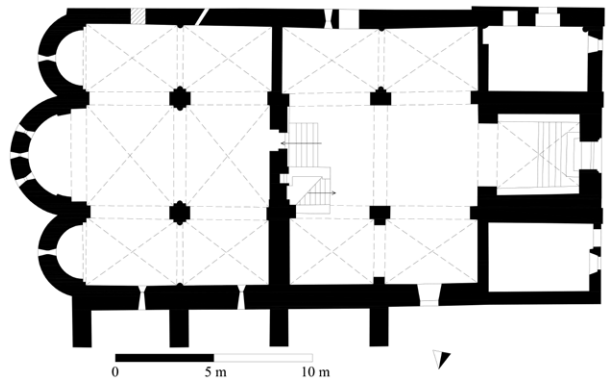
<sup>17</sup> Piva 2003: 108.



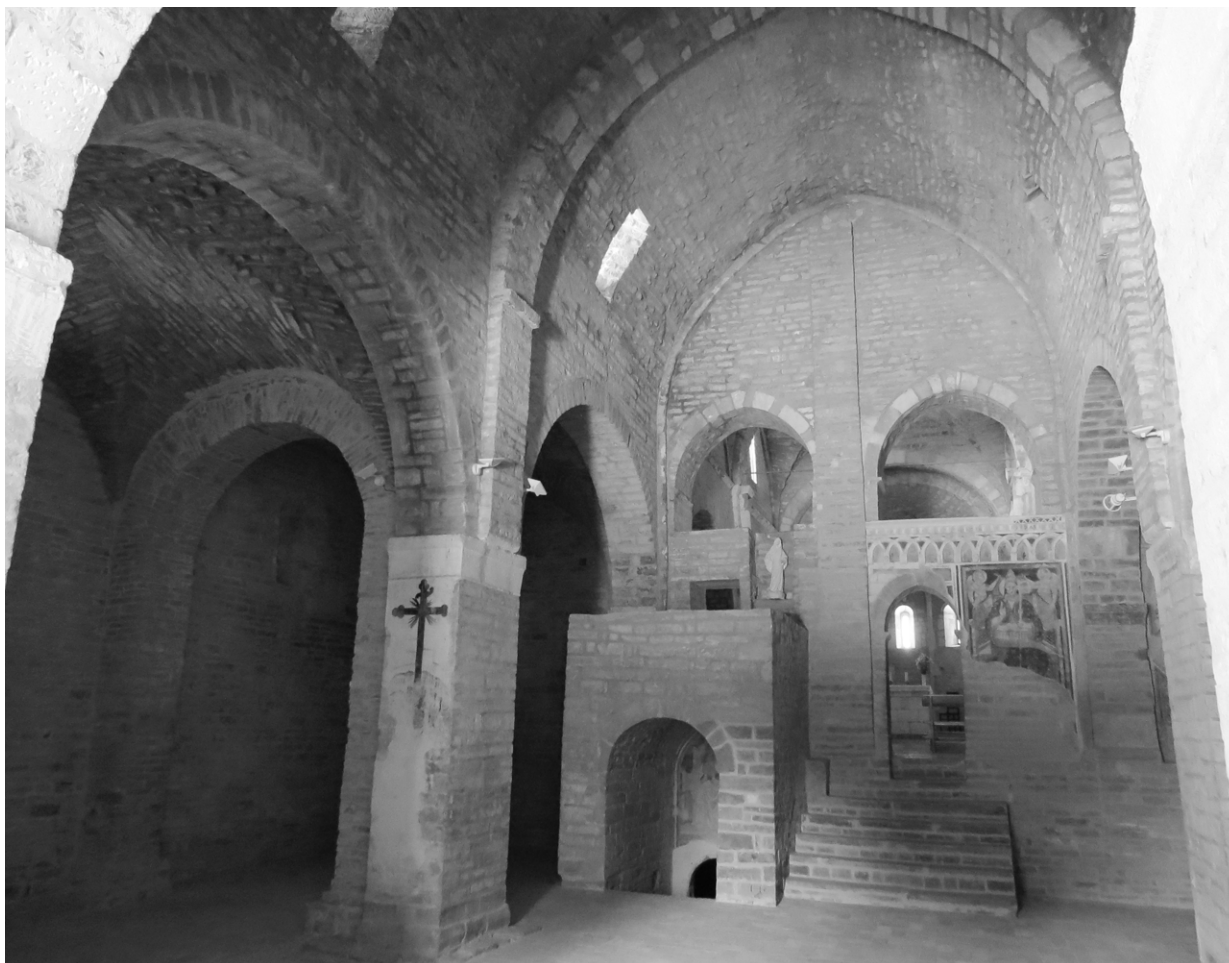
46. Apiro, S. Urbano. La zona absidale.



47. S. Urbano all'Esinante, coro, abside sud. Iscrizione del 1101.



48. S. Urbano all'Esinante. Pianta della chiesa (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).



49. S. Urbano all'Esinate. La chiesa dei laici vista da sud-ovest.

laici.<sup>18</sup> Ne consegue che la volta deve essere successiva al corpo occidentale della chiesa.<sup>19</sup>

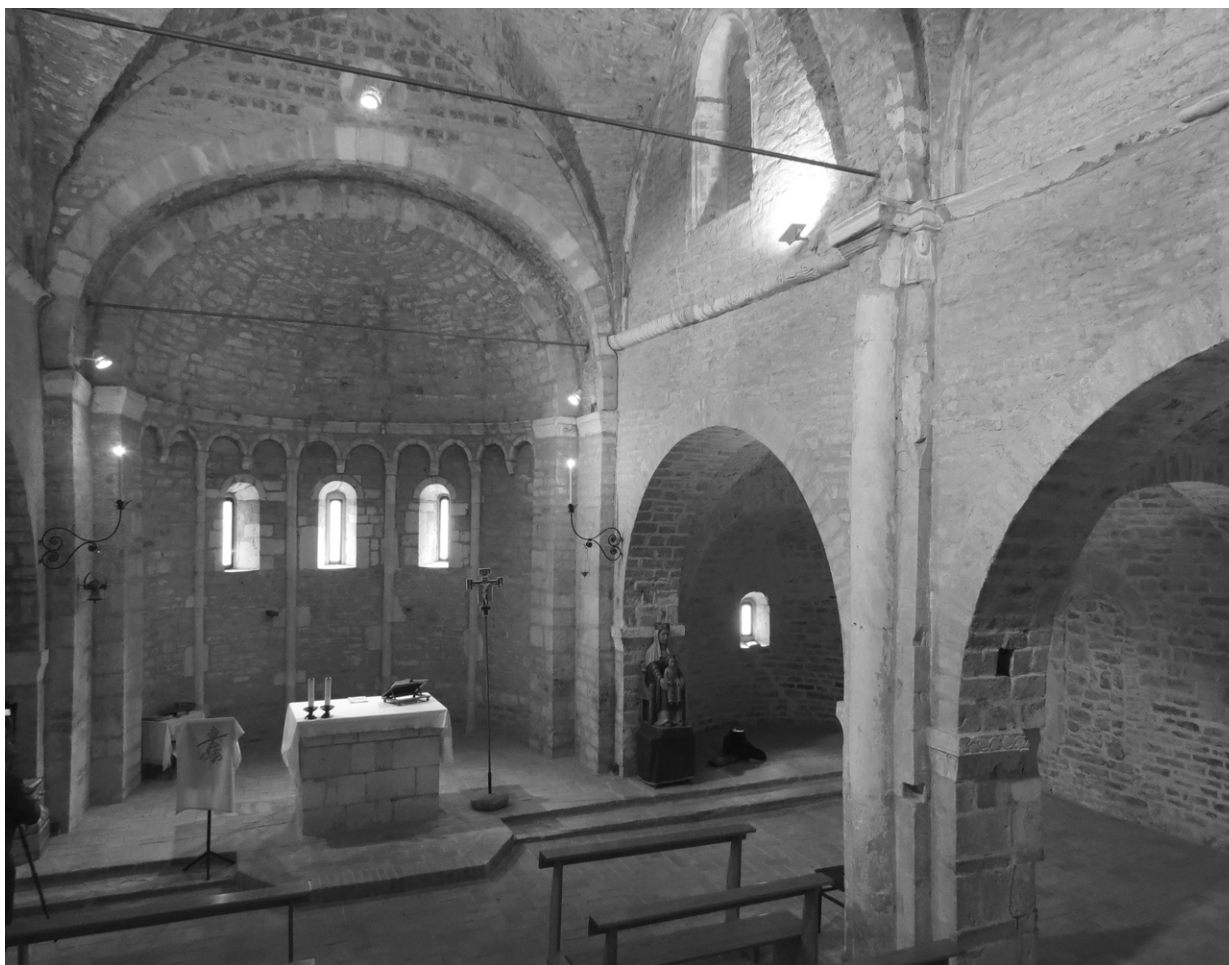
L'incisione del 1101, che i due autori non conoscevano, ci permette di avanzare qualche nuova considerazione. Il testo fa riferimento certamente alla costruzione della chiesa e molto probabilmente ne attesta la fondazione, ma non abbiamo elementi decisivi per affermare che l'abate Atto citato sia lo stesso che compariva nell'iscrizione del 1086.

Molto interessante e decisamente inconsueto<sup>20</sup> è l'accenno alle quattro *tempora*. Si tratta di periodi dell'anno dedicati al digiuno e alla preghiera le cui origini sono poco conosciute. Per lungo tempo rimase un'istituzione confinata al territorio di Roma; nell'Italia del Nord non è menzionata prima del X secolo e a Milano venne introdotta dopo il XII. Fino all'XI secolo erano celebrate, a seconda dei luoghi, nel corso delle quattro stagioni in giorni diversi dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre. La riforma di Gregorio VII (1078), confermata da Urbano II nel 1095, stabilì definitivamente i periodi in cui dovevano cadere le *tempora*: così, ad esempio, quella di primavera venne fissata nella prima settimana

<sup>18</sup> Piva 2003: 115.

<sup>19</sup> Secondo la Sahler questa situazione stratigrafica documenta invece un cambiamento di progetto avvenuto nel corso della prima fase. Sahler 2003: 25

<sup>20</sup> Come mi comunica il prof. Antonio Salvi, il riferimento alle *quatuor tempora* in un'iscrizione sembra essere, almeno per le Marche, un *unicum*.



50. S. Urbano all'Esinante. Il coro visto da nord-ovest.

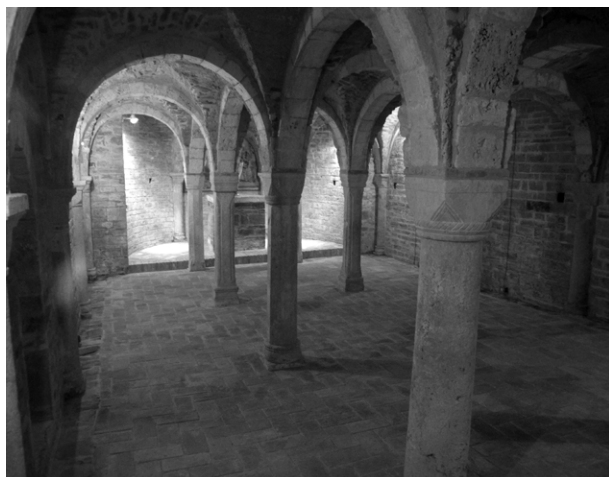
di Quaresima, quella d'estate all'ottava di Pentecoste.<sup>21</sup>

Il riferimento che troviamo nell'iscrizione di S. Urbano aveva lo scopo, probabilmente, di segnalare l'inizio della costruzione in uno di questi periodi, ma è da ritenere che la citazione nasconda un significato più profondo. Il richiamo alla tradizione ancora sostanzialmente romana delle *tempora* e alla loro definitiva sistemazione, avvenuta soltanto pochi anni prima, in un momento storico così delicato per la storia della Chiesa e dei suoi rapporti con l'Impero, serviva forse a rimarcare l'avvenuto passaggio della comunità monastica di S. Urbano al partito della riforma, dopo l'adesione alla politica scismatica di Guiberto attestata dall'incisione del 1086.

La menzione delle *tempora*, dunque, sembra orientare la costruzione dell'edificio al primo decennio del XII secolo. Saremmo tentati di trovare un riscontro a questa ipotesi nell'iconografia di alcuni capitelli della chiesa: di tipo cubico e con spigoli smussati, questi capitelli decorano i pilastri e sono coevi alla fase romanica. Le immagini, scolpite a bassorilievo su fondale liscio, riproducono simboli «connotati positivamente in senso cristologico o salvifico»<sup>22</sup> o fanno riferimento alla lotta tra il bene il male, ma

<sup>21</sup> Righetti 1969: 44.

<sup>22</sup> Piva 2003: 119. La Giorgi, che ha dedicato a questi capitelli un ampio studio, giudica «la resa scultorea [...] piatta e impacciata» e data i manufatti tra l'XI e il XII secolo: Giorgi 1992: 21-52. Secondo Marina Massa la «resa stilistica» dei capitelli è «caratterizzata da una trattazione piuttosto sommaria e trascurata del modellato». Massa 1993: 124. Si veda anche Cherubini 2001: 119.



51. S. Urbano all'Esinante. La cripta vista da nord-ovest

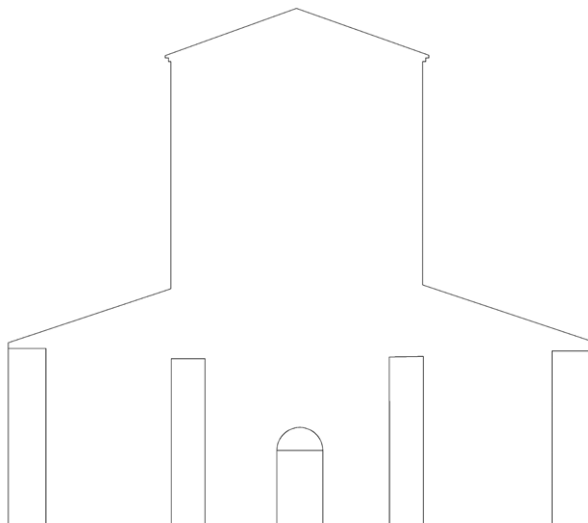


52. S. Urbano all'Esinante. Capitelli: A: scena di combattimento (in alto); B: cavaliere tra due animali (in basso) (foto R. Lippi).

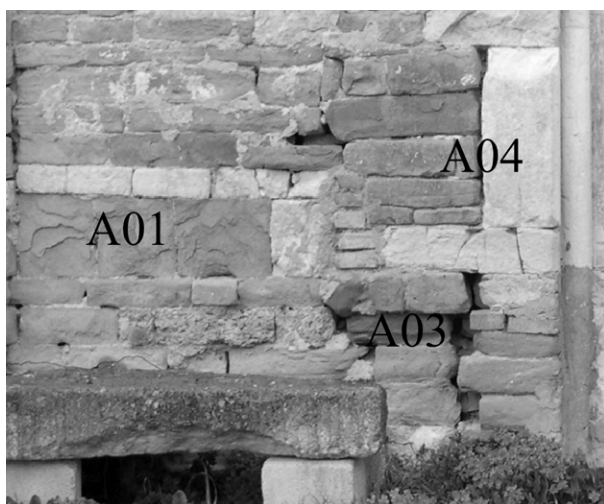


fase 1: inizio XII secolo	fase 2, attività 1 (1226 c.)	fine XIII secolo
età moderna	restauri 1	restauri 2

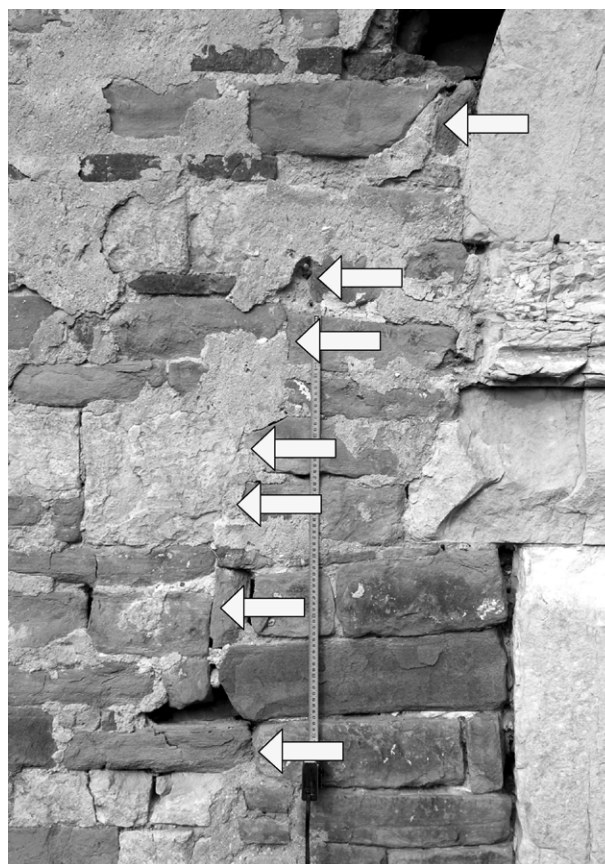
53. S. Urbano all'Esinante. Parte centrale della facciata. Analisi stratigrafica e fasi costruttive.



54. S. Urbano all'Esinate. Schema della facciata della chiesa romanica.



56. S. Urbano all'Esinate. Particolare della facciata a sinistra del portale.



55. S. Urbano all'Esinate. Portale della chiesa. Particolare del lato nord. Le frecce indicano i punti in cui il portale gotico si appoggia alla muratura romanica.

ciò che più ci interessa è la presenza, in almeno un paio di essi, di guerrieri a piedi e di cavalieri<sup>23</sup> (fig. 52) che sembrano evocare l'avventura della prima crociata in Terrasanta. Una connessione, quella tra crociate e arti figurative in Occidente, che spesso è serpeggiata nella storiografia<sup>24</sup> ma che risulta tuttora poco studiata.

Chi scrive ha già analizzato una parte delle evidenze murarie,<sup>25</sup> nel tentativo di sciogliere i nodi più dibattuti, in primo luogo quelli che riguardano la copertura della navata centrale della chiesa occidentale, la volta a crociera del coro e il tramezzo, e la loro cronologia relativa. In questa sede si

<sup>23</sup> La Giorgi avanza l'ipotesi che il cavaliere posto fra due animali monti un Pegaso «per la presenza di due elementi verticali che partono dal corpo, forse costituenti l'attacco di un'ala abrasa». Giorgi 1992: 35.

<sup>24</sup> Bornstein 1988: 95-98; Bornstein 2007.

<sup>25</sup> Cerioni 2008a; Cerioni 2012c: 256.

tenterà di tracciare una lettura complessiva dell'edificio, pur nei limiti imposti dai diversi restauri effettuati negli ultimi cento anni.

La parte più antica della chiesa – la cripta – mostra una tecnica costruttiva sostanzialmente uniforme, che contraddistingue, salvo poche eccezioni, i muri perimetrali di tutta la chiesa. È composta da pietre prevalentemente di arenaria, sbazzate nelle pareti interne (fig. 181: tipo m. 2) e con un maggior livello di rifinitura in quelle esterne (tipo m. 1), disposte ordinatamente su filari orizzontali e legate da sottili letti di malta, con sdoppiamenti concentrati nelle absidi. In alcuni punti si può ancora vedere la rifinitura della malta caratterizzata da un solco tracciato con il bordo della cazzuola. Fino ai restauri del 2009, buona parte delle volte della cripta erano ricoperte da uno strato di malta, sulla quale erano rimaste impresse le sagome delle tavole che componevano le centine usate per la posa in opera dei mattoni.<sup>26</sup>

La zona più bassa della facciata (fig. 53), ad eccezione del portale, mantiene i caratteri romanici (USM A01). Ai lati del portale vi sono due lesene che delimitano la parte centrale della facciata (USM A11 e A12). Una terza lesena, posta più a destra, segnava su questo lato il limite della facciata. A sinistra invece non è rimasto nulla del paramento murario romanico.<sup>27</sup> La fascia centrale della facciata (USM A02) è per buona parte di prima fase, mentre la zona superiore (A05) appartiene ad un'epoca successiva. Dagli elementi conservati si deduce che nella versione romanica la facciata era a salienti, con la parte centrale decisamente più alta delle due laterali (fig. 54) che terminavano all'altezza della gronda dell'abitazione di sinistra: sopra quel livello, infatti, gli angoli non riportano più tracce di immorsatura. La planimetria della chiesa fornisce un'immediata conferma: le pareti dell'endonartece hanno uno spessore maggiore rispetto alle altre, evidentemente per sostenere un peso più considerevole. Il vecchio portale, come si è detto, è stato sostituito da quello attuale, ma fino ai recenti restauri era possibile scorgere la linea che ne definiva il contorno (fig. 55).

### Le attività post-romaniche

Non è stato semplice valutare le murature post-romaniche, ma i confronti tra le tipologie murarie, l'esame dei particolari decorativi e dei rapporti stratigrafici hanno consentito comunque di riunire in un numero limitato di fasi le molteplici attività che sono state riscontrate. Almeno tre potrebbero appartenere al XIII secolo. Per quanto riguarda i lavori successivi a quest'epoca, le fonti materiali sono più incerte e laddove non si hanno rapporti stratigrafici diretti, non è stato possibile stabilire una precisa successione cronologica.

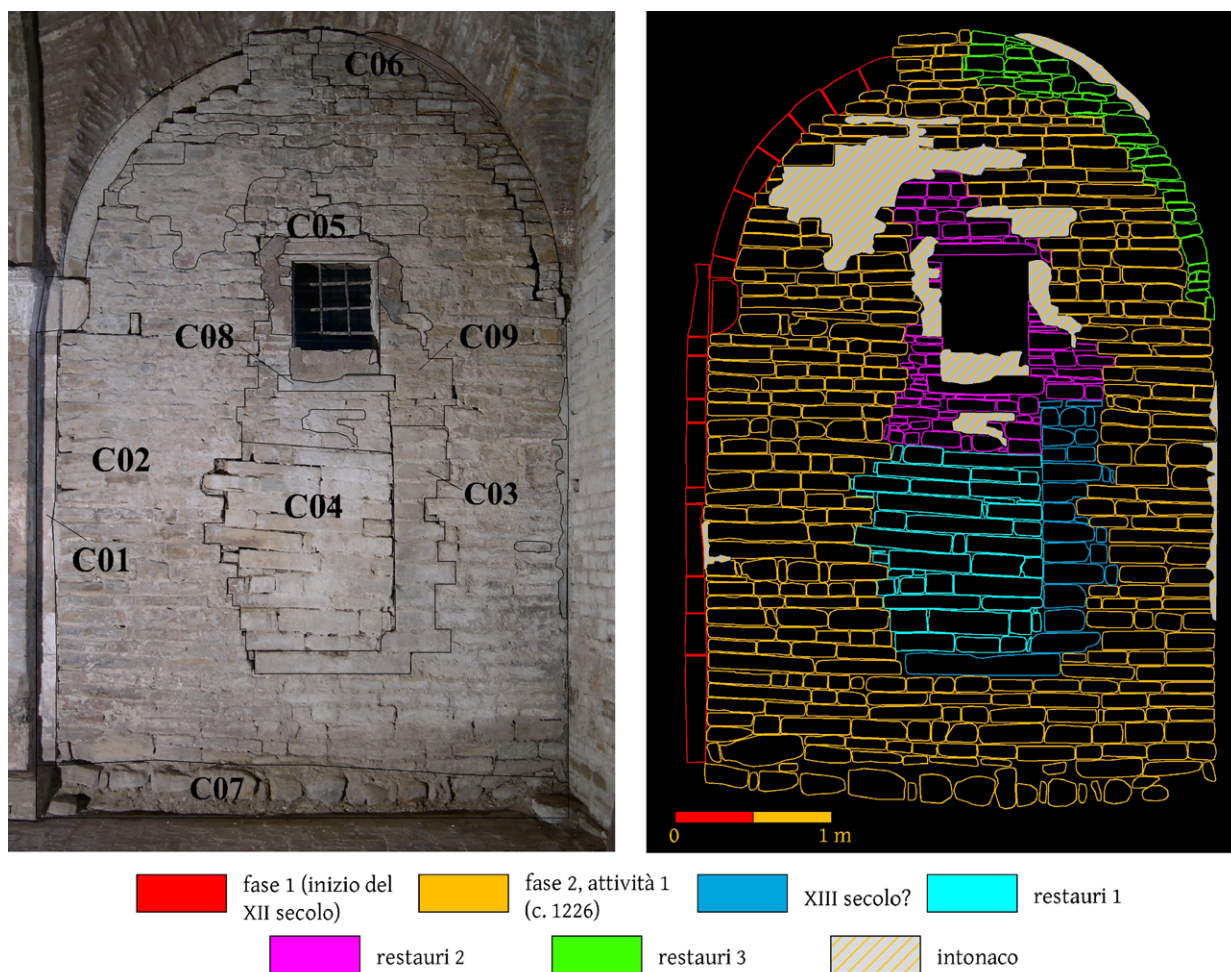
Le strutture murarie e le fonti scritte documentano alcuni interventi edilizi che possono essere considerati come la diretta conseguenza degli eventi distruttivi del 1226. Altri lavori, eseguiti poco dopo, furono determinati dalle variazioni di funzione di alcuni ambienti della chiesa e dalla necessità di dividere più nettamente i diversi spazi liturgici secondo i dettami della riforma gregoriana.<sup>28</sup> La notizia dell'incendio del 1226 ha suggerito a Piva l'ipotesi che la chiesa romanica avesse una copertura lignea.<sup>29</sup> Un'attenta analisi delle strutture consente, a mio parere, di consolidare quella proposta e di precisare i tempi dei lavori che si susseguirono nei decenni seguenti. Presumibilmente tra il XIII e il XIV secolo vennero costruiti ex novo, o restaurati, parte della facciata, il portale d'ingresso, tutte le volte interne, il tramezzo, l'ambone e le pareti che separano i collaterali della navata liturgica dal coro.

<sup>26</sup> Questa malta è stata tolta perchè ritenuta moderna, risalente ai restauri svolti dal 1948 al 1955 (Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 (Relazione valutativa generale): 18). Temo invece che fosse coeva alla costruzione delle volte. Malte di copertura che recano tracce delle centine sono attestata in età romanica, sia nel nord Italia (Lomartire 2013: 203), ma anche nelle Marche: è presente infatti nella cripta di S. Angelo in Piano, presso Carassai, riconducibile alla metà circa dell'XI secolo (Cerioni e Lippi 2020: 77-78).

<sup>27</sup> L'analisi stratigrafica non è stata estesa alle superfici murarie laterali, in quanto al momento della rilevazione queste risultavano già restaurate e non si avevano a disposizione fotografie che mostrassero la situazione precedente. Per lo stesso motivo non è stata analizzata la parete della navata laterale nord (fig. 61).

<sup>28</sup> Piva 2003: 113.

<sup>29</sup> Piva 2003: 116.



57. S. Urbano all'Esinante. Parete divisoria tra la prima e la seconda campata del collaterale nord. Rilievo e analisi stratigrafica (situazione precedente al 2009).

### Fase 2, attività 1 (c. 1226)

Il documento del 1227 e il carattere di alcuni interventi fanno pensare che forse già nelle settimane immediatamente successive alle devastazioni del 1226 furono intrapresi lavori di restauro volti a mettere in sicurezza la chiesa. Uno di questi riguarda il portale (figg. 53, 55 e 56). Quello attuale è opera di fine XIII secolo,<sup>30</sup> ma si sono conservati due piccoli brani murari ai lati degli stipiti (fig. 53: USM A03 e A13; fig. 56) che non si legano al muro romanico né al portale gotico e con ogni probabilità sono i resti della sistemazione provvisoria realizzata all'indomani dei fatti del 1226.

Vi è un'altra struttura che, per il suo carattere emergenziale, sembra riconducibile ai lavori svolti nell'immediatezza dei quegli accadimenti. Mi riferisco al muro che chiude la prima campata della navata laterale nord (fig. 57), la cui stratigrafia, manomessa irrimediabilmente dai restauri che sono stati condotti nel 2009, rivela(va) una interessante serie di trasformazioni subite dalla chiesa.<sup>31</sup> L'erezione di questa parete venne decisa non soltanto per isolare la campata, ma anche per sostenere il soffitto, come dimostra l'assenza dell'archivolto romanico nel lato destro. Viene spontaneo pensare che durante il

<sup>30</sup> Giorgi 1992: 16-18.

<sup>31</sup> I restauri hanno cancellato interamente lo stipite destro (l'unico che si era conservato) uniformando così l'apparecchiatura muraria che dunque non reca più traccia dell'ingresso e della complessa stratigrafia precedente.



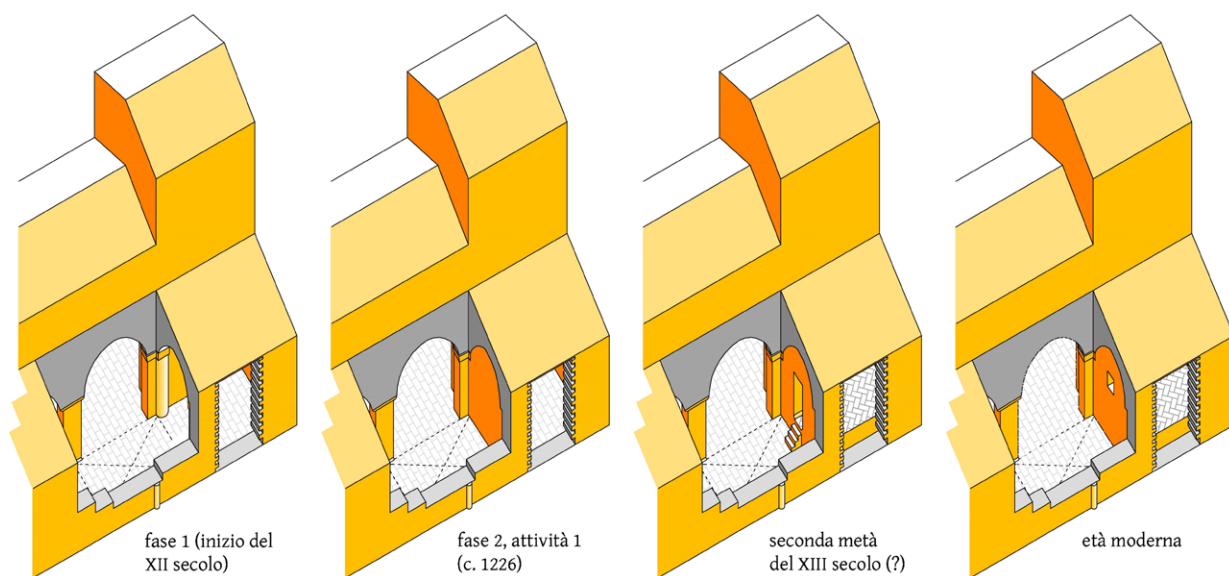
58. S. Urbano all'Esinante. La navata laterale nord della chiesa dei laici vista da ovest. Tra il pilastro e la parete si vedono le strutture di rinforzo aggiunte forse nel XIII secolo.

raid apirensi l'arco sia stato gravemente danneggiato e che nell'immediato si sia pensato di sostenere il soffitto (prima che fossero costruite le attuali volte dei collateralari) con un muro. Ma i danni riguardarono tutta la navata laterale. Ancora oggi l'arco che divide le due campate successive e i relativi pilastri sono rinforzati con una struttura che potrebbe risalire proprio a quegli anni (fig. 58).

L'apparecchiatura muraria della parete che separa la prima e la seconda campata del collaterale (fig. 181: tipo m. 3) è molto simile a quella che si può vedere nelle pareti esterne del coro (tipo m. 4) anche se nel primo caso le pietre sono disposte su filari non sempre perfettamente orizzontali. In tutti i casi sono presenti pietre molto lunghe e sottili. Probabilmente questo muro di rinforzo fu concepito inizialmente come provvisorio, ma non venne mai demolito. In un secondo momento si scelse di aprire un passaggio che collegasse la prima campata nord con la navata (fig. 57: USM C03): il piede nell'angolo basso lascia pensare che anche questo intervento appartenga al XIII secolo. La soglia d'ingresso si trova a circa un metro dal piano della navata, esattamente in quota con un pavimento ritrovato qualche anno or sono nella prima campata nord. In un periodo imprecisato la porta venne chiusa (fig. 57: USM C05 e fig. 181: tipo m. 6) e infine sostituita da una piccola finestra (fig. 59).

## Fase 2, attività 2 (post 1226)

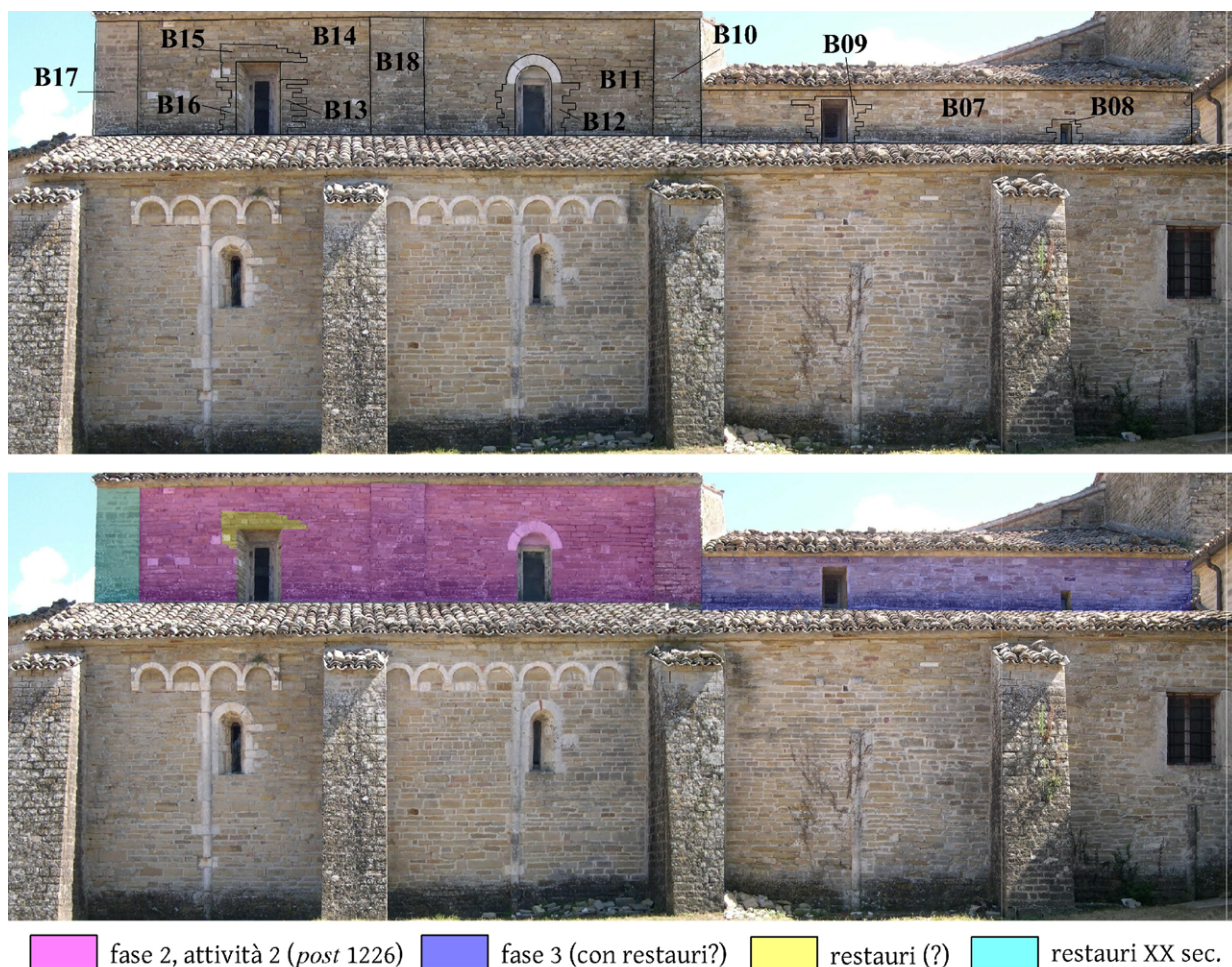
Probabilmente subito dopo i primissimi lavori di restauro, o forse negli stessi mesi, la maestranza che aveva riparato il portale allestì il cantiere con cui si sarebbero ricostruiti la parte alta del coro e il tramezzo. Lo dimostra l'adozione della particolare tecnica muraria nella parete della prima campata della navata nord e in quella del muro nord del coro (figg. 60 e 61: USM B10, B11, B14 e B18), caratterizzato dalla presenza di alcune pietre molto lunghe (oltre i 60 centimetri) e non particolarmente alte. La contemporaneità tra tramezzo e fascia superiore del coro è dimostrata invece dai rapporti stratigrafici rilevati nei muri, in particolare all'esterno, nella parete nord della navata centrale (fig. 60), dove la



59. S. Urbano all'Esinante. Restituzione ipotetica delle modifiche avvenute tra la prima e la seconda campata della navata laterale nord.



60. S. Urbano all'Esinante. Parete esterna nord della navata centrale del coro in corrispondenza della prima campata.



61. S. Urbano all'Esinate. Analisi stratigrafica della parete nord della navata centrale con le ipotetiche fasi edilizie.

parasta destra (fig. 61: USM B10) - che internamente corrisponde al tramezzo - si lega al muro adiacente (USM B11). La parete nord del coro fa parte di un unico momento costruttivo, ad eccezione, forse, della finestra della campata est (fig. 61: USM B13 e B16), che in origine poteva essere centinata come quella a fianco (fig. 61: USM B12). L'incertezza deriva in primo luogo dal fatto di non aver avuto la possibilità di osservare da vicino i muri per verificare i rapporti stratigrafici attraverso l'analisi delle malte. Per questo motivo le analisi di questo lato della chiesa - come anche dello stesso lato della torre (fig. 72) - lasciano aperto più di un dubbio.

La parete orientale del coro invece è stata completamente ricostruita durante i restauri degli anni '20 del XX secolo.<sup>32</sup> La situazione precedente è in parte documentata da una fotografia conservata presso

<sup>32</sup> Come scrive il Serra (a quel tempo Soprintendente per le Marche) nel 1923 i restauri furono eseguiti «nei contrafforti esterni, alcuni dei quali si riteneva [...] di poter riattare mentre invece si è dovuto provvedere ad una pressoché completa ricostruzione. Parimenti si è verificato per l'arco dell'abside e soprastante muro dove sono state eseguite ampie demolizioni e rifacimenti perché erano quasi interamente scomparse, anche dalle zone di nucleo, le malte di collegamento»: *Apiro, Chiesa S. Urbano* (11 luglio 1925). Pochi anni dopo si presentano problemi analoghi e dunque si progetta un nuovo restauro che prevede, tra gli altri interventi, la «demolizione totale della copertura della navata centrale e di quella a sinistra»: *Apiro, Chiesa S. Urbano* (14 marzo 1930). Le navate cui si fa riferimento erano presumibilmente quelle del coro. Un mese dopo il prefetto di Ancona scrive alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti lamentando che «il muro esterno che regge la navata di sinistra, per quanto sorretto da speroni, cede di continuo ed ha ridotto il fabbricato in pessime condizioni»: *Apiro, Chiesa S. Urbano* (11 aprile 1930). Fa seguito una relazione tecnica del Serra nel quale si precisa che, malgrado i recenti «lavori di consolidamento che mirarono

l'Archivio Centrale dello Stato (fig. 62), già pubblicata dalla Sahler.<sup>33</sup> Purtroppo risulta tagliata la zona superiore della parete, ma si vedono bene le paraste ricavate alle due estremità, che sono simili a quelle del lato nord, mentre al centro l'oculo era affiancato da due cordoli verticali. Oggi la parete è completamente liscia e a ben vedere la tipologia muraria è del tutto differente (fig. 46). La foto mostra chiaramente la situazione precaria in cui versava il muro, compromesso da ragguardevoli fessurazioni diagonali che resero necessaria la ricostruzione della parete.

Il tramezzo è decorato da archetti intrecciati sostenuti da mensoline, su cui sono raffigurate piccole protomi antropomorfe (fig. 63). Tra gli altri motivi rappresentati, il più interessante è una figura astratta composta da archi di cerchio posti simmetricamente e tangenti, a volte con sottili cordoli orizzontali centrali, a volte senza. È un motivo che possiamo riscontrare in molti altri punti della chiesa e che si possono attribuire alla maestranza che lavora a S. Elena nel secondo quarto del XIII secolo (fig. 63). All'esterno lo si ritrova nella cornice murata sopra l'abside centrale e nella parete meridionale del coro, al di sopra delle due finestre che si aprono verso il coro, oggi inglobate in una stanza dell'annesso agriturismo. All'interno della chiesa, compare ripetuto più volte nella cornice a sezione circolare della parete sud della seconda campata del coro. In un caso un peduccio decorato con questo motivo è presente all'esterno dell'abside laterale nord (fig. 64c), ma si tratta chiaramente di un riutilizzo moderno. Quest'abside, infatti, all'inizio del XX secolo appariva priva di archetti (fig. 62). Quelli che vediamo oggi furono realizzati utilizzando forse materiale antico: il peduccio potrebbe provenire dalla cornice posta sopra l'abside maggiore, che si presenta in forma mutila.

È duecentesco anche il capitello modanato della parete sud della navata centrale del coro, ben diverso da quello più squadrato e semplice del lato nord (fig. 65). La protome antropomorfa posta nello spigolo richiama quelle che si trovano nelle mensole del tramezzo.

Poiché l'isolamento del coro non sarebbe stato completo senza la chiusura dei collaterali, verrebbe da pensare che le due pareti erette a sud e a nord siano contestuali al tramezzo. Tuttavia la tipologia di questi due setti murari (fig. 181: tipo m. 5) ha caratteristiche ben diverse: le pietre sono lavorate con minore accuratezza, mostrano un formato non omogeneo e una apparecchiatura muraria più irregolare. Con ogni probabilità sono stati eretti successivamente, poco prima che venisse dipinta la crocifissione nel setto murario della navata sud.<sup>34</sup>

L'ambone appare oggi come parte integrante del tramezzo. In realtà è difficile individuare tra le due strutture rapporti stratigrafici diretti, poiché entrambe (ma soprattutto il tramezzo) sono state deturpate da pesanti stilature novecentesche. Vi sono però alcuni dati certi: ai piedi della scalinata che conduce alla cripta, la parete destra dell'ambone si lega in alcuni punti al muro della cripta. Nel lato nord, invece, la parete dell'ambone si appoggia chiaramente al pilastro del coro (fig. 66). Dunque, anche se l'ambone è caratterizzato da un unico tipo murario, la parte inferiore è di epoca romanica, quella superiore è verosimilmente di XIII secolo.

### Fase 3 (ante 1252)

Dall'osservazione della parete esterna nord della navata centrale risulta chiaro che la parte centrale della chiesa, quella che al suo interno è coperta con volta a botte (fig. 61: USM B07), non è stata costruita assieme alla torre né alla zona più orientale (tramezzo e coro), in quanto il muro non si lega né all'una né all'altra struttura (figg. 67 e 68), ed è oltretutto molto più basso di quello del coro. Anche se la tecnica

---

soprattutto a stabilizzare l'organismo pericolante [...] un irrazionale sovraccarico delle volte, dovuto probabilmente a macerie provenienti da una rinnovazione della copertura, ed il notevole carico al vertice, su cui poggiano i pilastri sorreggenti il tetto, determinando delle grandi spinte orizzontali, ha portato come conseguenza un ben visibile spostamento concorde dei pilastri che le sorreggono verso l'esterno con una particolare inflessione che, non consentendo più una uniforme distribuzione delle pressioni sulle diverse sezioni orizzontali, ha disgregato anche le strutture costituenti i pilastri»: *Apiro, Chiesa S. Urbano* (31 maggio 1930). Altri restauri furono eseguiti nel secondo dopoguerra perché continuavano a persistere problemi strutturali. Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 (Relazione generale valutativa): 15-16.

<sup>33</sup> *Apiro, Chiesa S. Urbano*; Sahler 2003: 11.

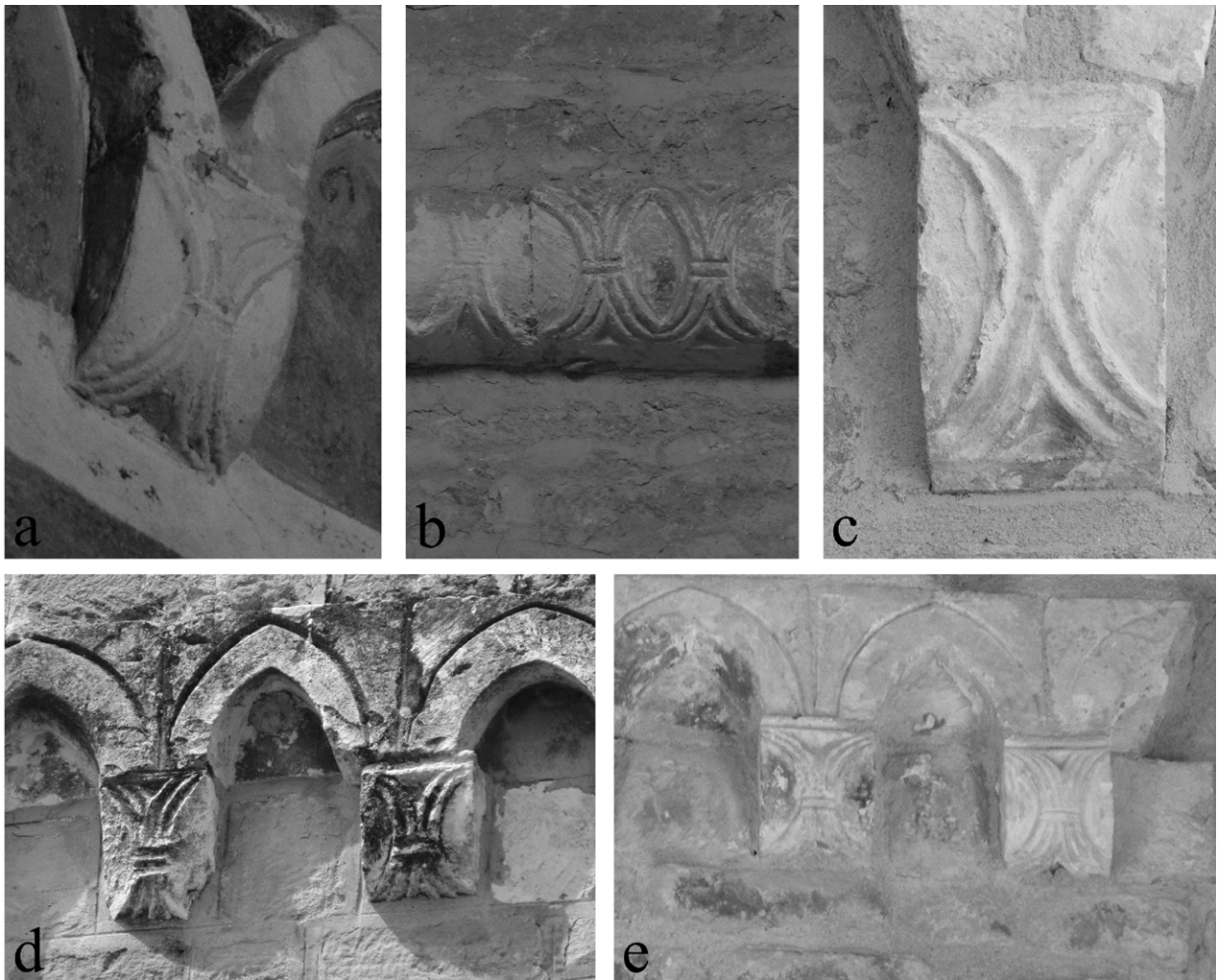
<sup>34</sup> Piva 2003: 117.



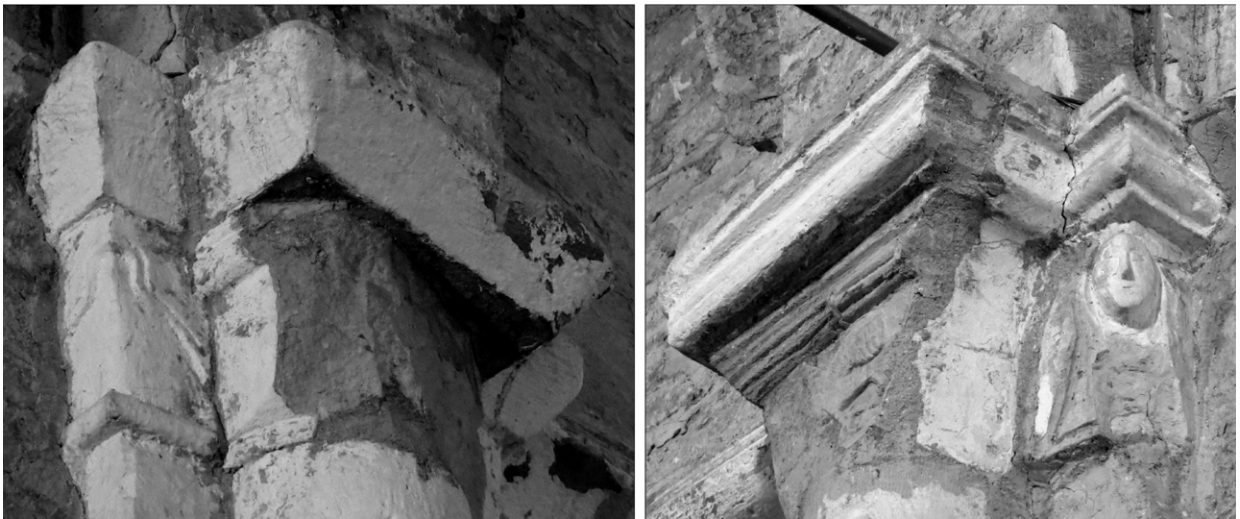
62. S. Urbano all'Esinate. La zona absidale in una foto dei primi anni del XX secolo (Roma, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-33, B. 152. Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo)



63. S. Urbano all'Esinate. Particolare del lato ovest del tramezzo, con le decorazioni in stucco e un affresco del XV secolo che raffigura S. Urbano.



64. S. Urbano all'Esinante. Decorazione con motivi a fascie. Da sinistra in alto: a. tramezzo; b. cornice della parete sud del coro; c. abside laterale nord; d. parete esterna est; e. parete esterna sud del coro.



65. S. Urbano all'Esinante. Capitelli del coro rispettivamente del pilastro sinistro e del pilastro destro.

muraria della volta interna è resa quasi illeggibile dalle stilature, possiamo dire con assoluta certezza che non risale alla prima fase<sup>35</sup> poichè si appoggia, nel lato ovest, alla parete della torre centrale della facciata (in questo punto di prima fase) e copre parzialmente quella che in origine doveva essere un'apertura che collegava la torre di facciata con la navata centrale<sup>36</sup> (fig. 69), forse l'unica che permetteva di accedere al vano superiore del corpo occidentale.

Sul lato opposto, quello orientale, la volta si appoggia al tramezzo, come permette di accertare un particolare poco evidente ma determinante: nel lato orientale del tramezzo e appena sotto le volte a crociera del coro, si apre un oculo che non compare nel lato rivolto verso la chiesa dei laici (fig. 70). In realtà ad una attenta osservazione non possono sfuggire i conci inferiori di forma ricurva posti appena sopra la parasta che sale lungo la parete ovest del tramezzo, e che senza dubbio appartenevano allo stesso oculo (fig. 71). Il resto del manufatto è scomparso, ma se si calcola il diametro originario dell'apertura, ci si accorge che la volta ne avrebbe coperta una parte. Ne consegue che la volta a botte è stata costruita dopo il tramezzo (quest'ultimo innalzato forse tra la fine degli anni venti e i primi anni trenta del '200) ma prima del 1252, anno in cui venne terminata la chiesetta di S. Nicolò di Apiro (vedi *infra*), un edificio a due campate, che nel doppio sistema di copertura - volta a botte nella campata ovest e crociera in quella est, finalizzate a differenziare i due spazi liturgici - seguiva certamente il modello della vicina chiesa di S. Urbano nella sua versione finale. Dunque la costruzione della volta a botte era già completata o in via di ultimazione attorno alla metà del secolo, anche se non è chiaro per quale motivo, a così poca distanza di tempo, sia stato deciso di chiudere totalmente o parzialmente l'oculo del tramezzo.

#### **Fase 4 (fine del XIII secolo)**

Come si è visto, il portale di facciata ne sostituisce uno precedente costruito dopo quello romanico, andato distrutto quasi certamente durante la rivolta del 1226. La tipologia del portale (fig. 197: tipo a. P3) e i particolari decorativi a palmette scolpiti nei capitelli laterali, così vicini a quelli della chiesa francescana di Staffolo e di S. Esuperanzio, ricadono nell'ambito della produzione della bottega di *magister Iacobus*, attiva negli ultimi 30 anni del XIII secolo.<sup>37</sup> Potrebbe risalire agli stessi anni la finestra sud della seconda campata del coro, che è stata realizzata in rottura di muro (fig. 197: tipo a. F4).

#### **I restauri moderni**

Dopo il XIII secolo sono stati effettuati numerosi lavori che però non hanno modificato più di tanto l'aspetto della chiesa. Quello più rilevante è ravvisabile nella parte superiore della facciata. Qui vi era una piccola finestra, stretta e alta (fig. 53: USM A09), cui si aggiunsero, in momenti successivi, altre aperture più ampie (A07 e A10). Di difficile decifrazione la parete nord della torre (fig. 72): la muratura è di prima fase in buona parte del lato sinistro (USM B01), ma a partire da un certo punto sembrano iniziare duebrani murarii leggermente diversi da quello romanico (USM B04 e B05), simili a quello che si riscontra nella parete sud del coro (fase 2)

#### **Sintesi delle fasi edilizie (fig. 73):**

Fase 1 (c. 1101): la chiesa ha una facciata con torre centrale e parti laterali ribassate; probabilmente la navata centrale era coperta con travi in legno.

Fase 2, attività 1 (c. 1226): prima ricostruzione del portale di facciata e chiusura della prima campata nord.

Fase 2, attività 2 (*post* 1226): riparazione della torre (lato nord); costruzione delle pareti laterali della navata centrale del coro e delle volte a crociera del coro; costruzione del tramezzo, dell'ambone, apertura della porta tra prima campata nord e chiesa.

<sup>35</sup> Cerioni 2008a: 33.

<sup>36</sup> Sahler 2003: 25; Piva 2003: 155.

<sup>37</sup> Giorgi 1992: 16-18.

Fase 3 (*ante* 1252): costruzione della volta a botte della chiesa dei laici.

Fase 4 (fine XIII secolo): sostituzione del portale provvisorio di facciata con quello attuale. Forse viene costruita la seconda finestra della parete sud del coro.

XIV secolo: pareti trasversali nelle navate laterali che separano il coro dalla chiesa dei laici.

XV secolo (?): ricostruzione della parte superiore della torre in facciata. Restauri vari.



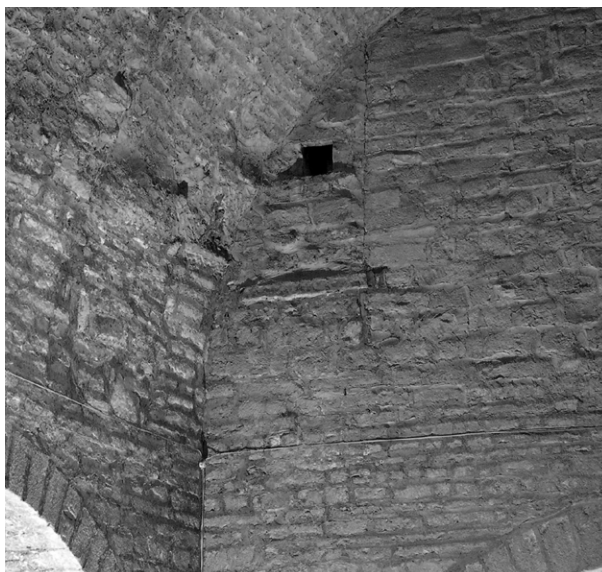
66. S. Urbano all'Esinante. L'ambone (a destra) si appoggia al pilastro di età romanica.



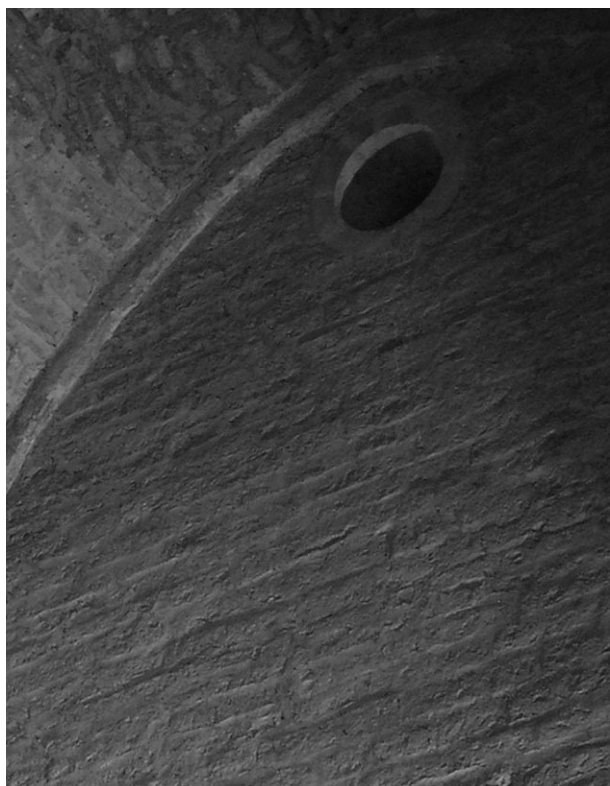
67. S. Urbano all'Esinante. Parete nord della navata centrale del coro (a sinistra) e quella della chiesa dei laici (a destra). Si nota molto bene la sovrapposizione più irregolare della seconda che è successiva.



68. S. Urbano all'Esinate, parete sud nella navata centrale. A sinistra la chiesa dei laici, a destra la torre. La muratura della prima si appoggia a quella della torre, che dunque è precedente.



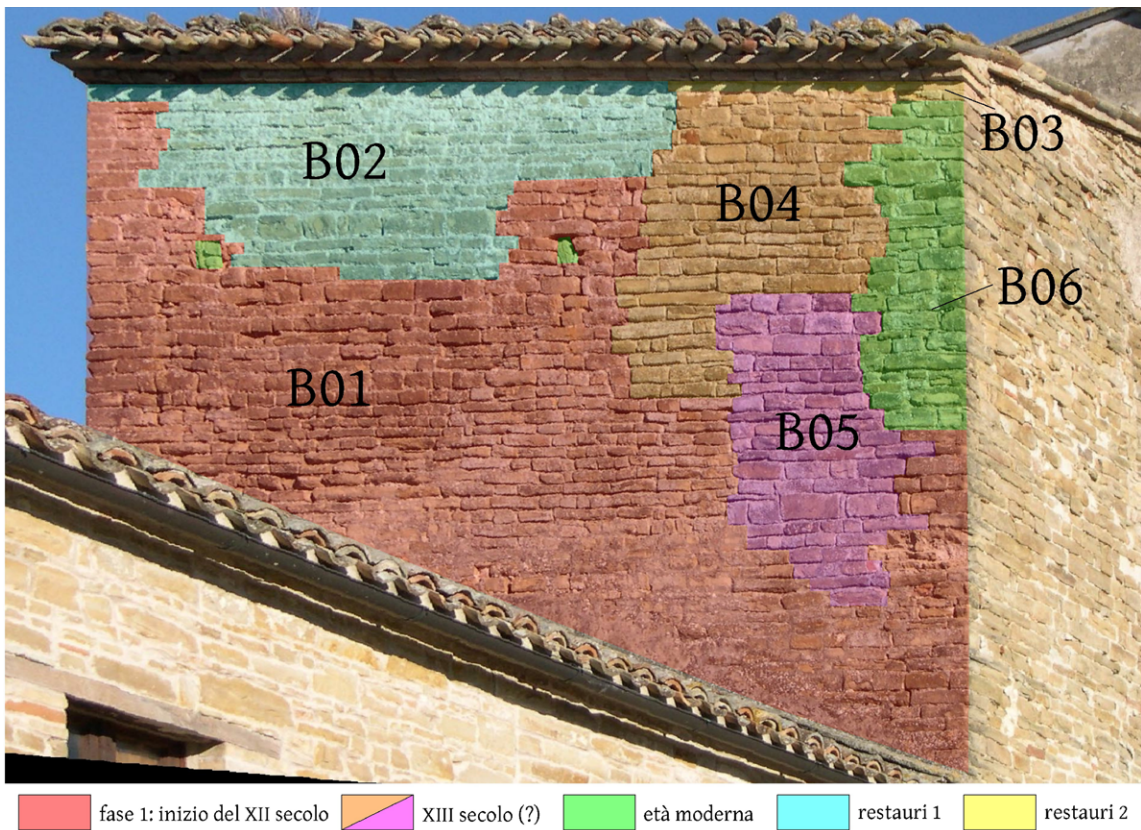
69. S. Urbano all'Esinate. Angolo sud-ovest della chiesa dei laici. Presenza di una porta o finestra tamponata e parzialmente coperta dalla volta a botte.



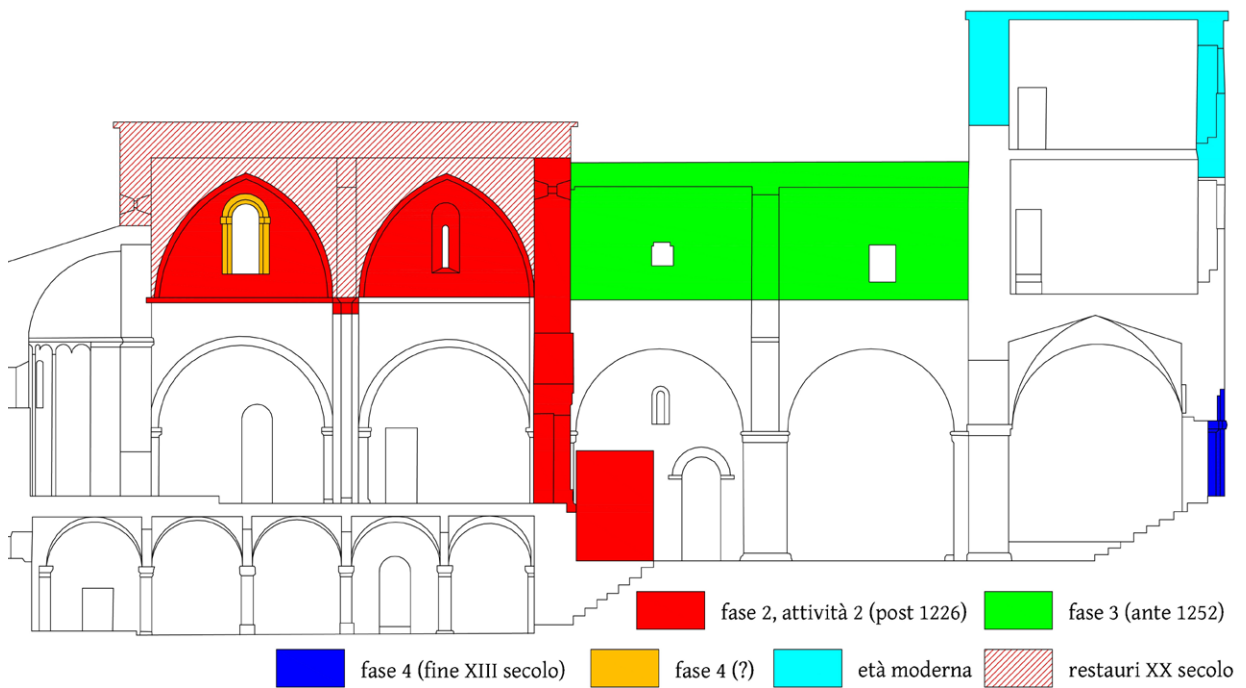
70. S. Urbano all'Esinate. Angolo sud-ovest del coro. In alto a l'oculo del tramezzo.



71. S. Urbano all'Esinate. Sommità del tramezzo, lato ovest. Restituzione della posizione dell'oculo sulla base dei conci superstiti.



72. S. Urbano all'Esinate. Analisi stratigrafica della parete nord della torre di facciata con le ipotetiche fasi edilizie.



73. S. Urbano all'Esinate, sezione est-ovest. Fasi costruttive successive a quella romanica (da Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006, con modifiche).

## S. Leopardo di Apiro

La chiesetta di S. Leopardo, ormai diroccata e quasi senza copertura (fig. 74), si trova a poca distanza da Apiro, nella frazione di S. Isidoro. Ben poco si conosce della sua storia. Oggi appare di forma quadrata, con abside profonda e ampia posta verso nord, ma questa configurazione è frutto di un ampliamento avvenuto nel 1860<sup>1</sup> (fig. 75). In origine la chiesa era rettangolare e misurava 5,38 x 13,40 metri, era orientata ad est, con porta d'ingresso ad ovest (fig. 76) e con parete di fondo rettilinea su cui si apriva una piccola monofora che si è conservata (fig. 182). La muratura più antica si è conservata nei tre lati rimasti in piedi (la parete nord è stata abbattuta quando venne ampliata) ed evidenzia una discreta qualità nella lavorazione delle pietre in arenaria. La messa in opera, però, appare nel complesso poco accurata: i filari non sono sempre orizzontali, si notano vari sdoppiamenti e i letti di malta risultano irregolari e generalmente piuttosto alti (fig. 182). Del portale rimangono gli stipiti e due conci in calcare che andavano a formare l'arco a tutto sesto (fig. 198). La monofora nel lato est, di forma rettangolare e a doppia strombatura, è realizzata in calcare.

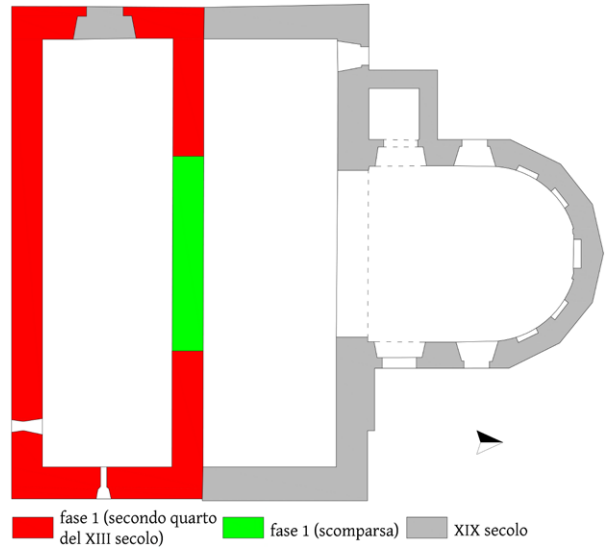
Assieme alla chiesetta di Ca' di Chiocco, con cui trova qualche affinità, S. Leopardo rappresenta una versione semplificata, ad uso delle piccole comunità rurali, del tipo a navata unica rappresentate da S. Nicolò e S. Felicità, costruite a metà del XIII secolo. La tecnica muraria, dove compaiono alcune pietre molto lunghe e sottili, è del tutto identica a quella che abbiamo potuto documentare in alcuni punti della chiesa di S. Urbano all'Esinante, risalenti alla fase 2 (fig. 181: tipo murario 4). Ciò autorizza a datare la costruzione della chiesa di S. Leopardo al secondo quarto del XIII secolo, per mano dello stesso gruppo di artefici che aveva, o avrebbe poi, lavorato al coro e al tramezzo della non lontana S. Urbano.

---

<sup>1</sup> Bevilacqua 1999: 211; Simoncini 2005: 81; Simoncini 2007: 311-312.



74. Apiro, S. Leopardo. La chiesa vista da sud-ovest.



75. S. Leopardo. Pianta della chiesa attuale e restituzione della pianta originaria (da Simoncini 2007, con modifiche).



76. S. Leopardo. Ortofoto della parete ovest con l'originario portale d'ingresso.

## S. Nicolò di Apiro

La chiesetta di S. Nicolò (figg. 77 e 78), oggi di proprietà privata,<sup>1</sup> si trova a circa tre chilometri dall'abitato di Apiro, lungo la strada per Cupramontana. Come ricorda Cherubini, la chiesa «dipendeva dalla parrocchia di S. Angelo di Apiro, la quale a sua volta dipendeva dall'abbazia di S. Urbano».<sup>2</sup> È citata per la prima volta in un documento del 1216 che sanciva un patto di collaborazione tra il comune di Apiro a nome del console Giovanni e il conte Atto di Isola degli Orzali.<sup>3</sup> Quarant'anni dopo un altro Atto, appartenente di certo alla stessa famiglia, finanziava la costruzione della chiesa che vediamo ancora oggi. Lo sappiamo dall'iscrizione<sup>4</sup> che corre lungo il secondo estradosso del portale di facciata, dove vengono ricordati la data di realizzazione della chiesa (1252) e, per l'appunto, il nome del committente. Il testo recita: «A[NNO] D[OMINI MCCLII INDICIONE X TEMPORE INNOCENTI P[A]P[AE] QU[AR]TI HOC OPUS FECIT FIERI DO[MI]NUS ACTO».

Questo portale (figg. 78 e 199) è stato realizzato con pietre in calcare bianco che spiccano sul colore rossastro delle pareti, è a doppia ghiera con spigoli arrotondati, arricchito nell'estradosso dell'arco da una cornice che riporta nel lato superiore una decorazione a losanghe. L'esterno della chiesa è stato recentemente restaurato dagli attuali proprietari. Misura 14,33 x 7,76 metri all'esterno, con muri spessi ben 1,12 metri circa nelle pareti laterali della campata ovest e 86 centimetri nel presbiterio. È a navata unica (fig. 79) e si sviluppa per complessive due campate: quella est, che circonda il presbiterio, è sopraelevata di tre scalini ed è più larga (a causa del minore spessore delle pareti laterali) e meno lunga della campata ovest.

La parete nord è provvista di una porticina che comunica con l'esterno (dove forse si trovava il cimitero) mentre ai lati dell'abside semicircolare si aprono due piccoli oculi. La campata ovest, oltre al portale principale, possiede un accesso nel lato sud che metteva in comunicazione la chiesa con gli ambienti abitati. Meritano attenzione le due finestre ricavate ai lati del portale occidentale che all'esterno si restringono a formare delle strette feritoie (figg. 78 e 199: tipo a. F3). Una soluzione che era stata adottata qualche anno prima nella chiesa di Grottafucile, dove però la feritoia era rivolta verso l'interno del chiostro. La chiesa assume così un aspetto compatto e fortificato, e all'occorrenza poteva diventare difficilmente accessibile dall'esterno.

Attualmente la copertura della campata ovest è in legno, ma in origine esisteva una volta a botte (fig. 80), forse a sezione leggermente sestacuta: se ne conservano i primi filari nei muri laterali e se ne può rilevare la quasi completa fisionomia nella controfacciata (fig. 77). Anche il presbiterio ha perso la sua copertura originaria: qui però, a differenza della campata ovest, vi era una volta a crociera che nel lato ovest poggiava sui due pilastri i quali, posti a metà della chiesa, segnano la divisione tra i due ambienti. Dai pilastri sale un arco trionfale che è stato ricostruito per buona parte e che oggi è sostenuto da un sottarco di rinforzo (fig. 81).

Nelle pareti sud e nord del presbiterio i pilastri sostenevano anche due profondi archi ciechi tuttora esistenti. Si tratta di un'articolazione particolarmente interessante che fonde soluzioni tratte da edifici diversi: da S. Urbano riprende certamente il doppio sistema di copertura con volta a crociera e volta a

<sup>1</sup> Mi sento in obbligo di ringraziare il proprietario della chiesa che con estrema gentilezza in due occasioni mi ha consentito di accedere all'immobile.

<sup>2</sup> Cherubini 2001: 96.

<sup>3</sup> Villani 2005: 117; Bevilacqua 1999: 119.

<sup>4</sup> Stranamente il Cherubini non fa cenno a questa iscrizione, benché pubblichi una foto del portale e lo descriva. Probabilmente confuse questo portale con quello di S. Salvatore ad Apiro, nel quale vide «un'iscrizione del secolo XIII» che invece non esiste. Cherubini 2001: 98.

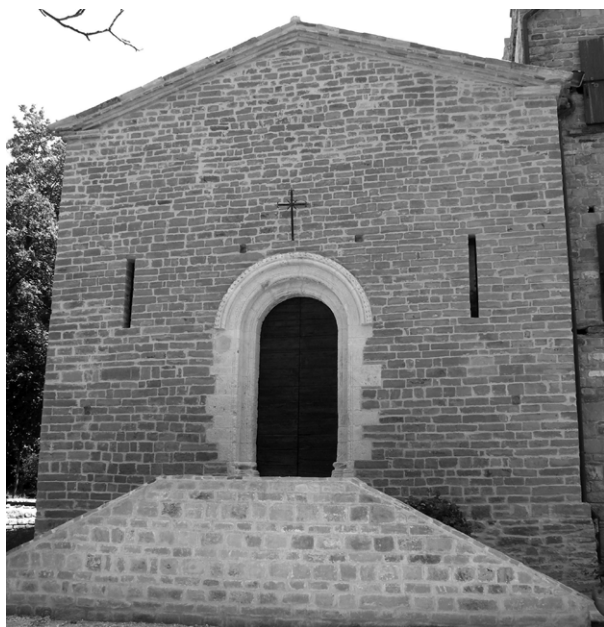


77. Airo, S. Nicolò. Interno visto da est.

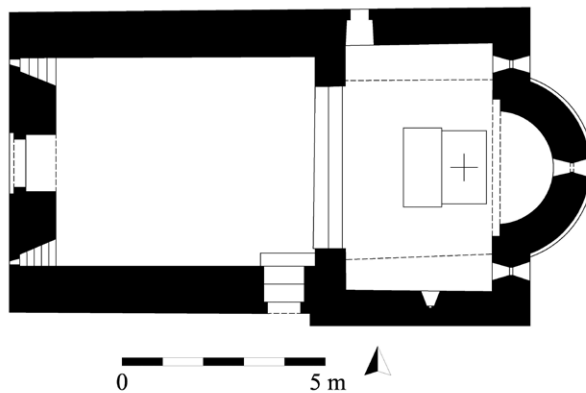
botte, mentre la volta a crociera poggiante sui due profondi arconi laterali (fig. 82) sembra ricalcare la soluzione che caratterizzava le navate laterali della S. Elena 2, prima che venissero cancellate le gallerie laterali.

L'affinità con S. Elena è interessante, perché la muratura, omogenea in tutto l'edificio, è realizzata con pietre sbazzate a squadro, legate da un letto di malta non troppo sottile, disposte su filari regolari, senza sdoppiamenti (fig. 183), che si avvicina molto a quella che compare in alcuni punti della S. Elena 4 (fig. 180: tipo m. 10). Questa relazione diventa più stringente se si mettono a confronto le dimensioni delle pietre e lo spessore dei letti e dei giunti di malta, che risultano quasi identici. Si apre dunque una suggestiva ipotesi che qui proponiamo come tale: i costruttori di S. Nicolò potrebbero aver partecipato al cantiere della fase 4 di S. Elena, dove avrebbero avuto modo di conoscere la versione romanica della chiesa (non modificata nella fase 3, che ha riguardato soltanto la zona absidale) per poi riproporla, almeno in parte e in scala ridotta, qui a S. Nicolò. Se così fosse, l'inizio<sup>5</sup> della fase 4 di S. Elena andrebbe datata agli anni immediatamente precedenti il 1252. La soluzione della doppia copertura, copiata da S. Urbano - dove l'aggiunta della volta a botte era recente - spetta senz'altro alla committenza, che ha voluto riproporre il modello della prestigiosa abbazia.

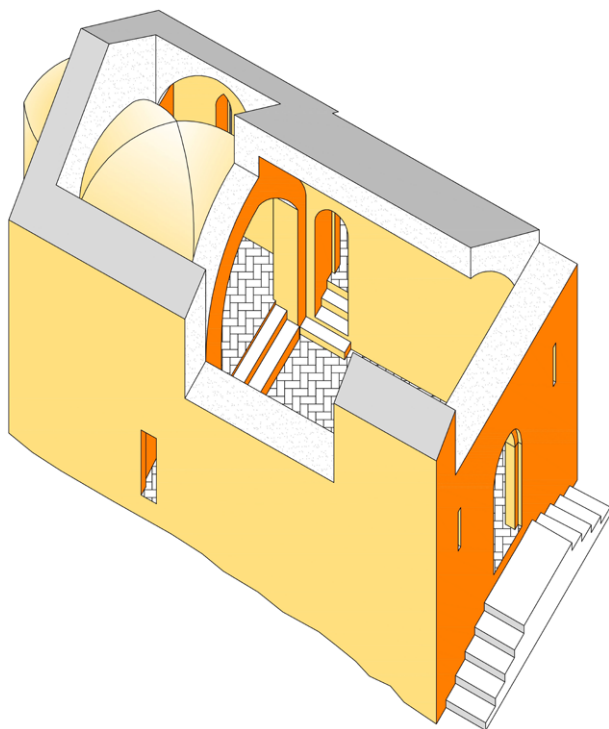
<sup>5</sup> Il tipo murario 10 di S. Elena compare soltanto nella zona più bassa della parete sud. È possibile, quindi, che la maestranza attiva in questo punto della chiesa abbia abbandonato il cantiere poco dopo l'inizio dei lavori.



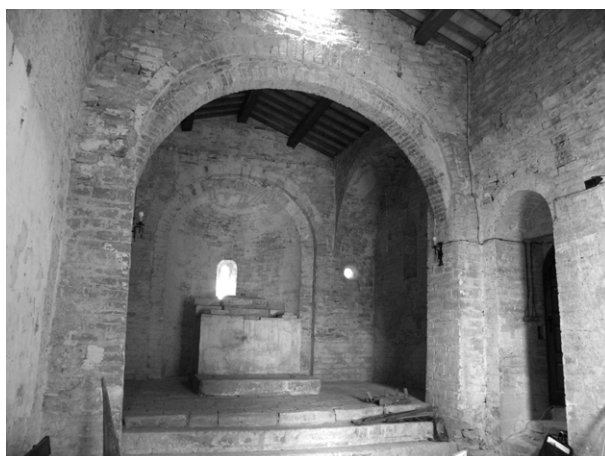
78. S. Nicolò. Facciata della chiesa.



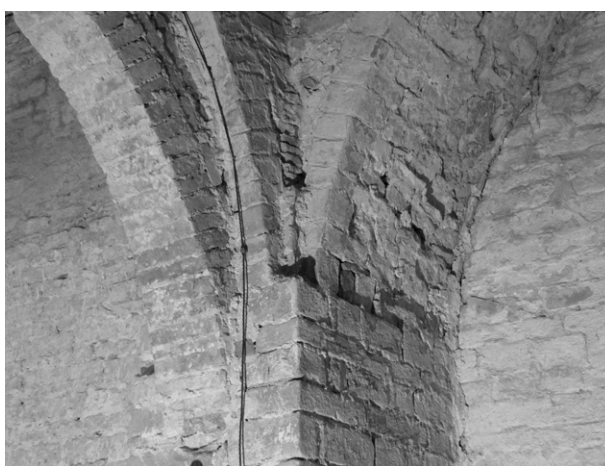
79. S. Nicolò. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).



80. S. Nicolò. Restituzione della chiesa del 1252.



81. S. Nicolò. Il coro della chiesa visto da nord-ovest. A destra la porta che comunicava con gli ambienti monastici.



82. S. Nicolò. Particolare dell'angolo sud-ovest del coro con le tracce dello spigolo della originaria volta a crociera.

## S. Felicità di Apiro

La piccola chiesa di Santa Felicità (fig. 83), anticamente una pieve, si trova nei pressi di Apiro, poco fuori le mura di cinta del castello. Come attesta un'iscrizione incisa sopra il portale d'ingresso, venne costruita nel 1256<sup>1</sup> ed è ricordata nelle *Rationes Decimarum* del 1299<sup>2</sup>. Nel XV secolo le furono unite le chiese di S. Salvatore e di S. Stefano nei pressi di Apiro.<sup>3</sup>

La chiesa ha una struttura molto semplice: una pianta rettangolare senza abside (fig. 84), un ingresso posto in prossimità dell'angolo ovest della parete laterale sud e, a circa un metro e mezzo di distanza, una finestra a doppia strombatura. La muratura è composta da pietre in arenaria sbazzate a squadro di dimensioni piuttosto regolari, apparecchiate su filari senza sdoppiamenti (fig. 184). La chiesa presenta diverse tracce di restauri che però non hanno modificato l'assetto planimetrico e il carattere degli elevati: nella parete est era presente una finestra che oggi risulta tamponata, mentre i muri dei lati nord ed ovest sono stati ricostruiti a partire dalla metà circa delle pareti.

Il portale (fig. 85 e 200: tipo a. P1) richiama i maggiori motivi di interesse dell'intera costruzione: strombato e variamente modanato, è caratterizzato da un arco decorato con una cornice aggettante su cui, come accennato sopra, corre un'iscrizione parzialmente rovinata, che recita: «A(NNO) D(OMINI) MCCLVI INDICIONE [QUART]A D[ECI]MA TEN(sic!)PORE D(OMI)NI ALEXANDRI P(A)P(E) QUARTI DO(M)PNUS IACOB(US) HOC OPUS FECI(T) FIE(R)I». <sup>4</sup> Come nell'iscrizione di S. Nicolò, dunque, viene ricordata la data di costruzione (1256) e il committente, in questo caso un certo *dominus Iacobus*. Il tipo di decorazione nella ghiera più esterna dell'arco, costituito da tre fasce composte da elementi triangolari in rilievo con le punte disposte verso l'interno, è identico a quello del portale del transetto di Valdicastro, così come molto simile è la qualità della lavorazione, anche se i rilievi del portale di S. Salvatore si sono conservati meglio grazie all'azione protettiva svolta dalla galleria del chiostro.

In un'epoca successiva furono incisi alcuni graffiti negli stipiti del portale. Il più interessante e per certi versi curioso si trova nell'intradosso dello stipite destro (fig. 86) e rappresenta un castello merlato in muratura (sono segnati sommariamente i bordi dei conci), con una torre centrale lungo la quale salgono due rampe di scale – forse esterne – e un coronamento fortemente aggettante, anch'esso merlato. Sulla sinistra un personaggio viene visto su un piano ravvicinato: sembra essere calvo, con le braccia sollevate e la mano sinistra aperta mentre sta volgendo lo sguardo al castello, forse nell'atto di parlare verso qualcuno nascosto nel fortilizio. Nello stipite opposto l'autore del graffito aveva tentato di riprodurre una scena analoga che però non fu portata a termine (fig. 87).

Se viene spontaneo ipotizzare che in entrambi i casi sia stato riprodotto il castello di Apiro, più arduo è capire l'identità del personaggio inciso nello stipite destro e dunque il significato dell'immagine. Impresa vana, in mancanza di ulteriori indizi. Si può notare, però, che viene dato particolare rilievo al chiavistello che serra la porta del castello. E poiché la chiesa di S. Felicità si trova all'esterno delle mura di Apiro, a poche centinaia di metri da quella porta, ci sia consentito di immaginare questi graffiti come opera di qualche ironico viaggiatore cui non è stato permesso di entrare o di un annoiato soldato che qui ha sostato con il suo esercito durante un assedio.

<sup>1</sup> Secondo il Turchi «tale iscrizione non siamo facili riferirla alla fondazione; bensì alla fattura della porta in travertino bianco, lavorata all'uso antico»; Turchi, *Dell'istoria*: 76. Anche Pelagalli, Bevilacqua e Maggi 2005: 64; Bevilacqua 1999: 187; Simoncini 2005: 77. Devo un affettuoso ringraziamento a don Elvio Sforza, che mi ha guidato nell'archivio storico comunale di Apiro.

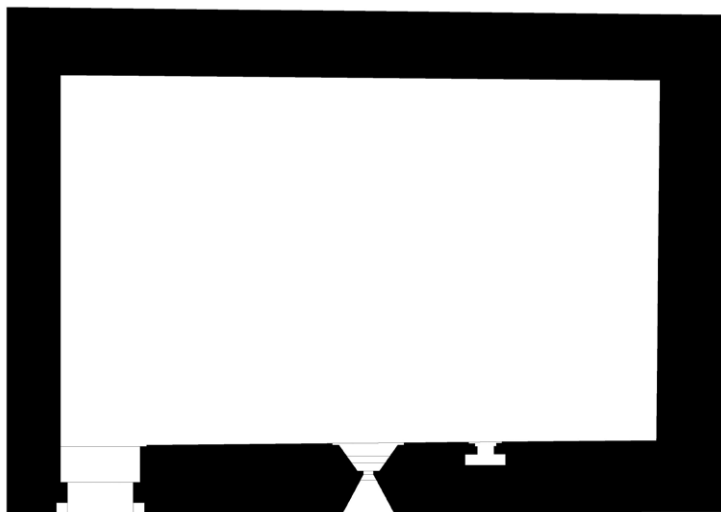
<sup>2</sup> Cherubini 2001: 97.

<sup>3</sup> Cherubini 2001: 97.

<sup>4</sup> Trascrizione di Rivio Lippi.



83. Apiro, S. Felicità. Parete sud della chiesa.

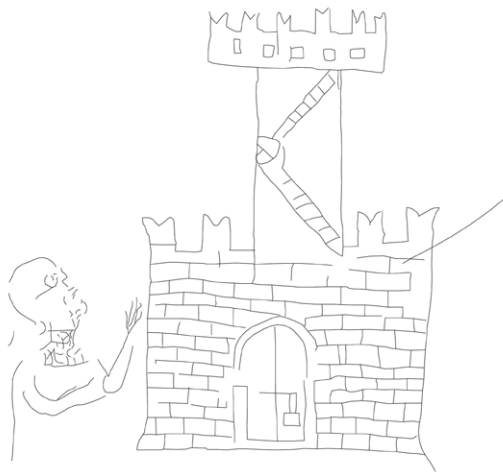


84. S. Felicità. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).

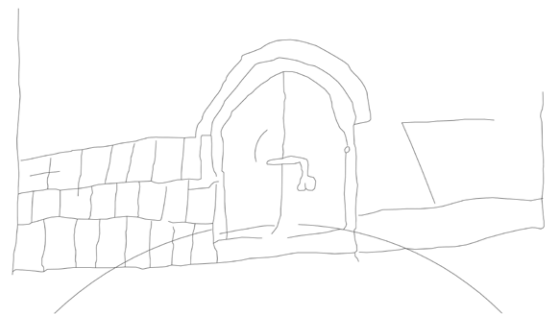




85. S. Felicità. Tebaldo (?), particolare del portale con l'iscrizione del 1256.



86. S. Felicità. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite destro con l'immagine di un uomo e di un castello merlato.

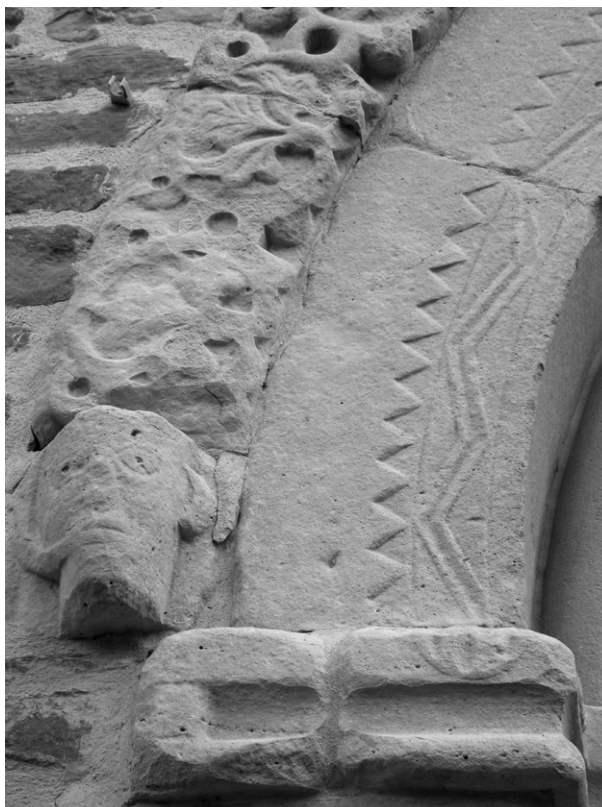


87. S. Felicità. Graffito inciso nell'intradosso dello stipite sinistro con l'immagine di un edificio murato e porta.

## S. Salvatore di Apiro



88. Apiro, S. Salvatore. La chiesa e il portale visti da nord-ovest.



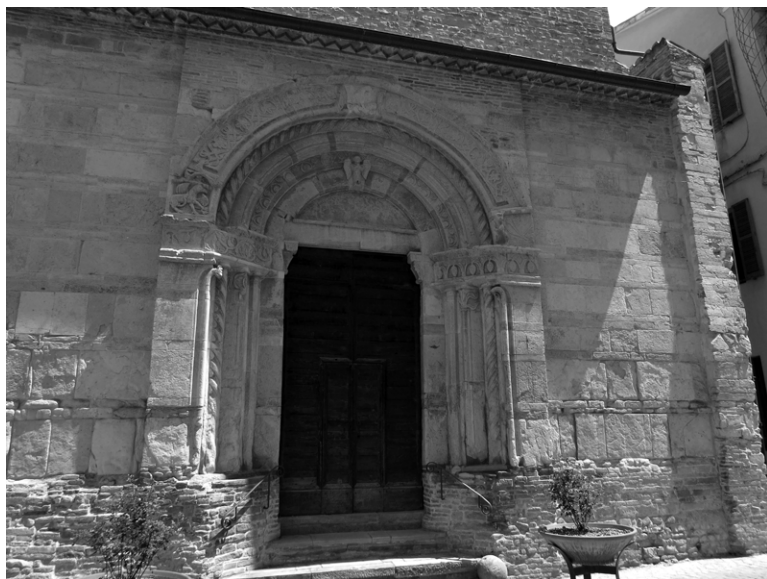
89. S. Salvatore. Particolare del portale.

Questa piccola chiesa (fig. 88) si trova poco fuori la cinta muraria del castello di Apiro. Consacrata nel 1386, era retta da un parroco e dipendeva dall'eremo di S. Trinità di Sanvicino.<sup>1</sup> Nel XVI secolo fu unita alla parrocchia di S. Felicità.

È di pianta pressoché quadrata, con accesso ricavato sulla parete laterale nord. La tecnica muraria è realizzata con blocchetti di pietre sbazzate e laterizi molto rovinati, questi ultimi certamente di riutilizzo (fig. 185). Il portale ricalca da vicino quello tardo duecentesco di S. Urbano, con colonnine poste tra i semipilastrini esterni ed interni (fig. 201). A S. Salvatore però è presente una cornice a sezione circolare anche nell'arco, che dunque congiunge le due colonnine laterali. Altra differenza è la decorazione dell'estradosso della ghiera dell'arco con un doppio motivo a zig-zag, sormontata da una cornice costituita di racemi che fuoriescono dalla bocca di tre protomi, posti alle basi e alla sommità (fig. 89). La forma avanzata del portale e la tipologia muraria fanno propendere per una datazione al XIV secolo.

<sup>1</sup> Bevilacqua 1999: 189; Cherubini 2001: 98; Simoncini 2007: 325.

## S. Francesco di Apiro



90. Apiro, S. Francesco. Particolare della facciata.

Prima del XIII secolo la chiesa era dedicata a S. Martino. Più tardi assunse il titolo di S. Maria Assunta, infine, a partire dal 1359, quello di S. Francesco. L'interno è stato sistemato in età barocca, ma conserva numerosi affreschi del XVI secolo. L'esterno, invece, mantiene ancora in parte l'aspetto trecentesco: ciò è evidente soprattutto nella zona inferiore della facciata, composta, fino al livello della soglia d'ingresso, da un basamento in laterizio su cui poggia una muratura in pietre di calcare bianco e rosa squadrate, tagliati in modo da formare bassi filari che si alternano, a numero di uno o di due, con altri di altezza molto più accentuata (fig. 90).

Il portale è uno dei più interessanti tra quelli realizzati in età medievale nella Vallesina<sup>1</sup> (fig. 91; fig. 202: tipo a. P1). Si differenzia dai portali cingolani e staffolani di fine XIII secolo per una maggiore eleganza derivante dalla bicromia dei materiali utilizzati, da una più calibrata proporzione tra le parti – ad esempio i due fregi alla base degli archivolti, più alti e inquadrati dalle cornici inferiori e superiori – e da un maggiore naturalismo. Alcune soluzioni adottate per integrare architettura e figure scolpite erano già state proposte dai maestri cingolani, come le protomi di mostri (ma quella di destra è scomparsa) generate dalla colonnina d'angolo dei due salienti esterni (fig. 92), presenti nelle volte dei due bracci del transetto di Valdicastro e nel portale di S. Esuperanzio.

Sul fianco destro si nota invece un tipo murario uniforme (ma piuttosto restaurato) con pietre sbazzate, tipico del XIV secolo e presente, ad esempio in S. Urbano (fig. 181: tipo m. 3) e a Valdicastro (fig. 189: tipo m. 8): una cronologia che si sposa con il tipo di finestra conservata nella parete est (fig. 202: tipo a. F1), da confrontare con quelle della pieve di Carpegna o di S. Agostino di Poggiolo,<sup>2</sup> databili attorno al 1324. Dunque la chiesa potrebbe risalire alla prima metà del XIV secolo, ma non si può escludere una data più recente, vicina a quella della consacrazione del 1381 ricordata da Bevilacqua.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cherubini 2001: 214.

<sup>2</sup> Cerioni 2012d: 46.

<sup>3</sup> Bevilacqua 1999: 193.



91. S. Francesco. Rilievo della fascia capitellare.



92. S. Francesco. Particolare del portale.

## S. Salvatore di Valdicastro

Le origini di San Salvatore di Valdicastro si legano alla figura di san Romualdo, che qui giunse e fondò un eremo nel 1005, in una fase determinante del suo percorso di riforma.<sup>1</sup> Stando alla biografia scritta da Pier Damiani tra il 1042 e il 1043, nella valle era già presente un piccolo convento di converse e una «parva [...] ecclesia».<sup>2</sup> In un secondo soggiorno, compreso tra il 1009 e il 1010, Romualdo fondò il monastero, ma ben presto sperimentò la difficoltà di fare accettare la pratica della vita eremitica quando in sua assenza l'abate ordinò di demolire le celle che Romualdo aveva costruito per sé e i suoi discepoli.<sup>3</sup> Il santo morì nel 1027, in una piccola cella poco lontano dal monastero. Dopo cinque anni il corpo fu riesumato e riposto in un sarcofago - su cui venne consacrato un altare<sup>4</sup> - forse fin da allora all'interno della cripta, che ancora nel XVII secolo è citata come «Sepolcro di S. Romualdo».<sup>5</sup> Il corpo rimase a Valdicastro fino al 1481, quando fu trasportato a Fabriano nella chiesa di San Biagio e Romualdo, dopo un tentativo di trafugamento ad opera di monaci provenienti dal monastero di S. Apollinare a Ravenna.<sup>6</sup>

Tra XI e XII secolo S. Salvatore visse un periodo di grande prosperità, ma a partire dal secolo successivo iniziarono a farsi sentire le controversie con gli altri poteri che si contendevano il controllo del territorio, primo fra tutti il giovane comune di Fabriano. Nel 1262 una lunga iscrizione disposta su un doppio registro nell'arco trionfale della chiesa, ne attesta la ricostruzione avvenuta ad opera di maestro Tebaldo.<sup>7</sup> Nella seconda metà del XIV secolo l'abbazia andò incontro ad una rapida decadenza e nel 1394, ormai vuota di monaci, venne incorporata all'eremo di Camaldoli. Si hanno notizie di restauri svolti tra il 1394 e il 1397,<sup>8</sup> e poi nel 1444.<sup>9</sup> Dal 1475 al 1511 il monastero fu dato in commenda.<sup>10</sup> Con la soppressione decretata da Innocenzo X venne trasformato in grangia e nel 1810 fu acquistato da privati.<sup>11</sup>

La cripta (figg. 93-95) è la parte più antica dell'abbazia e uno degli ambienti più originali di tutta l'architettura medievale marchigiana. Ciò nonostante fino a tempi recenti non ha beneficiato dell'attenzione che avrebbe meritato. Il Serra<sup>12</sup> dedicava una sola pagina all'abbazia e poche righe alla cripta. Il Perogalli,<sup>13</sup> che più di altri ha cercato di contestualizzarne l'architettura, sottolineò la presenza della volta a botte nelle navate, che metteva in relazione con l'architettura monastica francese, e

<sup>1</sup> Pierucci 1982.

<sup>2</sup> «Hic itaque locus Vallis de Castro antiquitus vocabatur, ubi iam parva erat ecclesia, in qua conservarum quarundam mulierum videbatur esse conventus». Pier Damiani 1957: 74.

<sup>3</sup> Pier Damiani 1957: 86-87; Pierucci 1982: 41-42.

<sup>4</sup> «Reiecta igitur modica capsula que facta fuerat, ilico vas aptum ad mensuram beati corporis preparant, et in eo sanctarum reliquiarum patrocinia recondentes, desuper altare solemniter consecrant»: Pier Damiani 1957: 115.

<sup>5</sup> Pagnani 1927: 303.

<sup>6</sup> Fortunio 1562: 27; Pagnani 1981: 88-89.

<sup>7</sup> Sciolta dalle abbreviazioni, secondo la versione di Alberico Pagnani, l'iscrizione recita: «In no[m]i[n]e D[omi]ni Ih[es]u Christi beateq[ue] Virginis Marie. et beati Romualdi. sophye numen prese[n]ti loco colendu[m] posteris. signamus ut hiis maiora se-gua[n]tur. dirutum h[oc] opus restaurat gra[tia] Christi decore presta[n]tius quod no[n] sine magno labore // t[em]p[or]e co[n]ficitur Urbani p[re]sulis quarti. Guido[n]is ep[iscop]i abbatis donni Marini anno milleno ducenteno bisq[ue] triceno. jun[c]tis hiis duobus indictione quinta. ducitur ad metas manibus magistri Tebaldi. Deo gra[tia]s. am[en]»: Pagnani 1927: 302. Il Pagnani corregge *postcris* con un più sensato *posteris*. A questo proposito non si riesce a capire se la linea centrale della E sia stata dimenticata dall'incisore o da chi, in tempi forse relativamente recenti, ha ripassato l'iscrizione con un pigmento di colore nero. Si veda anche la versione riportata da Cherubini 2001: 159.

<sup>8</sup> Mittarelli e Costadoni 1761: 181, 191; Appendix, coll. 595-596; 613; Paoli 1990c: 235; Venanzoni 1990: 240.

<sup>9</sup> Mittarelli e Costadoni 1762, Appendix, col. 75; Paoli 1990c: 236; Venanzoni 1990: 240.

<sup>10</sup> Paoli 1990c: 236.

<sup>11</sup> Paoli 1990c: 236. Ringrazio il proprietario dell'immobile per la sua gentile disponibilità in occasione delle numerose visite effettuate in tutti questi anni.

<sup>12</sup> Serra 1929: 121.

<sup>13</sup> Perogalli 1974: 335.

richiamò l'attenzione sul sistema dei sostegni terminanti con una coppia di colonne, che metteva in relazione con l'architettura aretina di inizio XI secolo.

Negli anni successivi non sono maturate nuove riflessioni e l'attribuzione agli anni di Romualdo non è più stata messa in discussione,<sup>14</sup> fino a quando, nel 2008, una dettagliata monografia in lingua tedesca a firma di Hildegard Sahler,<sup>15</sup> proponeva una inedita cronologia pre-romualdina. Come già il Venanzoni,<sup>16</sup> la studiosa tedesca distingueva una zona più antica, costituita dal corpo delle navate, da una più recente, corrispondente all'abside rettangolare e riconducibile ai lavori condotti da Tebaldo nel 1262. La datazione al X secolo della parte più antica sarebbe giustificata dalla forma dei pilastri, che sono semplicemente ritagliati nei muri e privi di qualsiasi modanatura, e dall'assenza di campate e di articolazione nelle pareti laterali, che ricordano le prime cripte a sala del periodo ottoniano, in particolare quella orientale di S. Ciriaco a Genode.<sup>17</sup>

La cripta ha dimensioni ridotte, misurando 10,2 metri di lunghezza per 3,4 metri di larghezza, mentre in altezza non supera i 3,26 metri. È provvista di tre monofore nei lati orientali delle tre navate, separate da quattro pilastri a sezione rettangolare (due addossati al muro ovest), quattro pilastri quadrati e due colonne, che longitudinalmente suddividono lo spazio in tre settori. La tripartizione dell'ambiente è accentuata da due gradini ricavati esattamente all'altezza dei due pilastri rettangolari e dei pilastri quadrati, anche se qui, contrariamente a quanto solitamente avviene, sono disposti a scendere. Dunque il pavimento della zona occidentale risulta più alto di quello orientale (figg. 93 e 98), ad eccezione dell'area absidale – dove si trova l'altare – che è sopraelevata di due gradini. Probabilmente questa situazione non diverge molto da quella originaria, anche se il livello del pavimento in tutta la cripta doveva essere più alto di alcuni centimetri: è ciò che sembrano indicare una pietra posta nell'angolo sud-ovest del collaterale nord ed un'altra che sporge dal terzo pilastro della fila sud, forse i residui del pavimento originario (figg. 99 e 203: tipo a. P1), la cui rimozione ha lasciato scoperto uno strato di ghiaia su cui poggia tutta la cripta, come si può vedere ai piedi della parete nord e di alcuni pilastri.

Le strutture dell'abbazia conservano una discreta varietà di tipi murari che è il frutto di continui rimaneggiamenti e di ampie ricostruzioni, dovuti in buona parte agli eventi sismici che ne hanno accompagnato la storia (fig. 95). Il complesso architettonico si è conservato quasi integralmente (fig. 96), con la chiesa nel lato nord, il chiostro circondato dagli ambienti monastici e una torre nell'angolo di sud-ovest. La chiesa ha una pianta a T che termina con tre absidi, e una navata piuttosto corta, da quando nel 1741 un terremoto ne ha fatto crollare una parte.<sup>18</sup> È coperta con quattro volte a crociera costolate: tre nel transetto, una nella navata (fig. 97).

### Fase 1 (secondo quarto dell'XI secolo)

Le strutture più antiche si concentrano nella cripta. Le valutazioni delle caratteristiche murarie e i rapporti stratigrafici sono condizionate dalla presenza di intonaco in una parte consistente delle pareti e delle volte. Si possono comunque rilevare tre diversi tipi murari: il primo, in opera incerta, è circoscritto alla zona ovest della parete nord ed è caratterizzato da pietre in calcare semplicemente spaccate disposte in maniera irregolare e legate da un'abbondante quantità di malta (fig. 100 e fig. 187: tipo m. 1). Il secondo è formato da pietre sbozzate, perlopiù in travertino, lastre di calcare e laterizi, a volte disposti a filari alternati (fig. 187: tipo m. 2): interessa una zona della fascia superiore della parete nord (fig. 100) e la navata centrale (pilastri e muro superiore: fig. 101). Infine, sempre nella parete nord, in alto a sinistra (fig. 100) e nel breve tratto compreso tra il primo arco occidentale e la

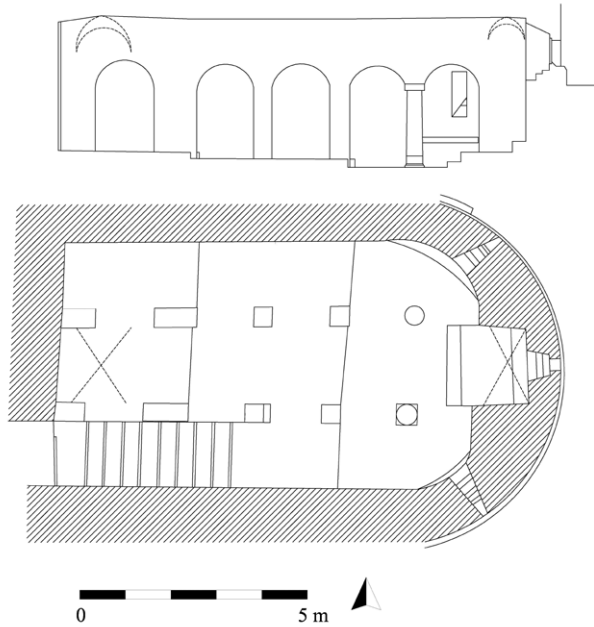
<sup>14</sup> Venanzoni 1990; Favole 1993: 295-298, Gigliozzi 1995: 158, Cherubini 2001: 149-159; Gangemi 2017: 222; Gigliozzi 2020: 87. Fa eccezione il Pagnani, che riteneva l'abside la parte più antica della cripta, mentre il resto della struttura sarebbe stata «bruttamente rifatta» in epoca successiva. Pagnani 1981: 76. La Simi Varanelli non fa cenno della cripta nel suo studio sull'architettura altomedievale delle Marche. Simi Varanelli 1996.

<sup>15</sup> Sahler 2008a.

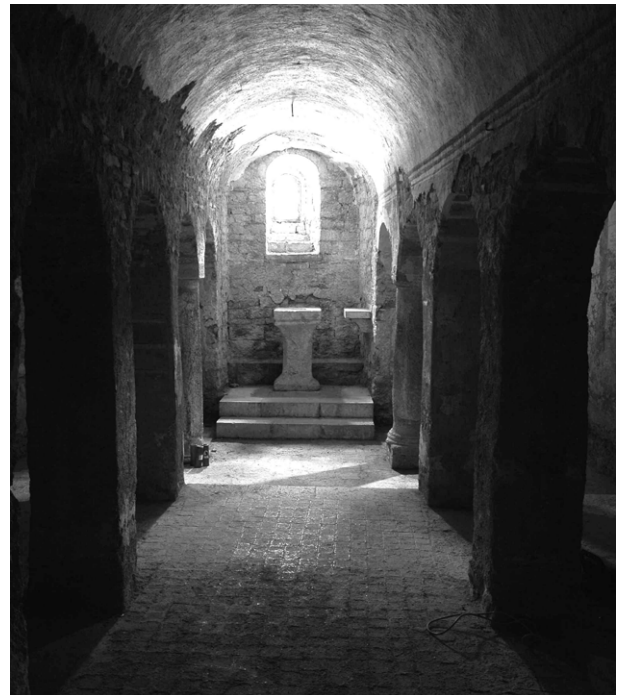
<sup>16</sup> Venanzoni 1990: 238.

<sup>17</sup> Sahler 2008a: 458-461.

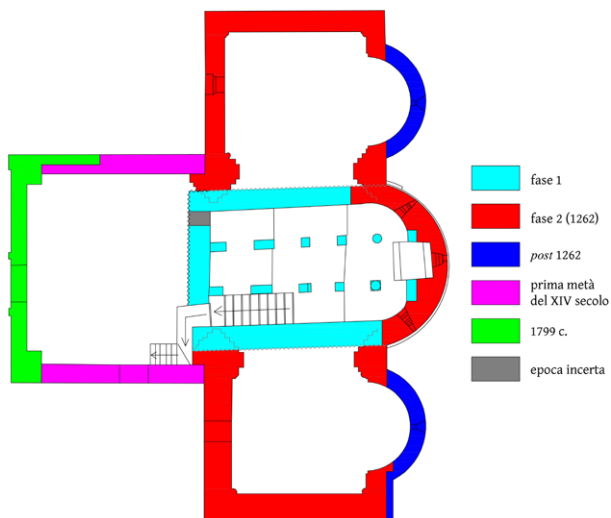
<sup>18</sup> Paoli 1990c: 236; Venanzoni 1990: 240.



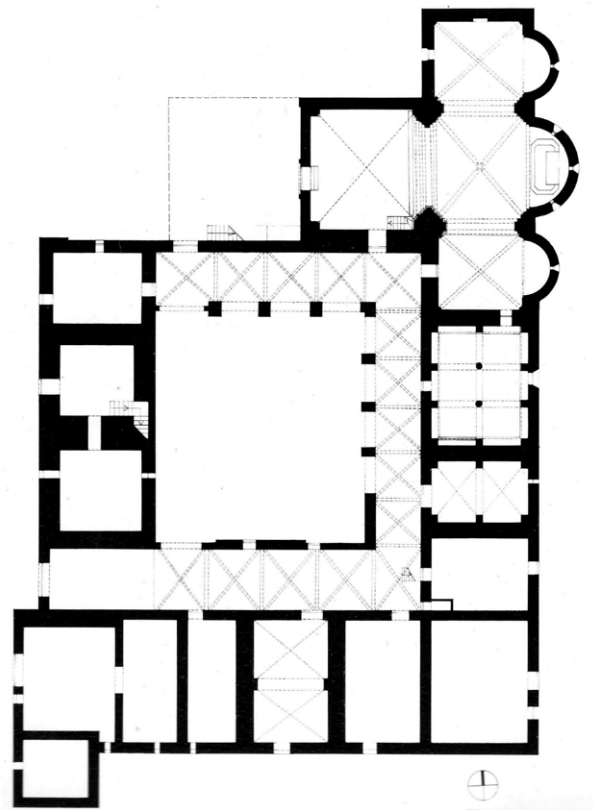
93. Fabriano, S. Salvatore di Valdicastro. Pianta e sezione della cripta (rilievi di R. Lippi).



94. S. Salvatore di Valdicastro. Navata centrale della cripta vista da ovest (foto di R. Lippi).



95. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della cripta (R. Lippi) e della chiesa (da Mariano 1995, con modifiche) con le principali fasi costruttive.



96. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta dell'abbazia (da Mariano 1995)..



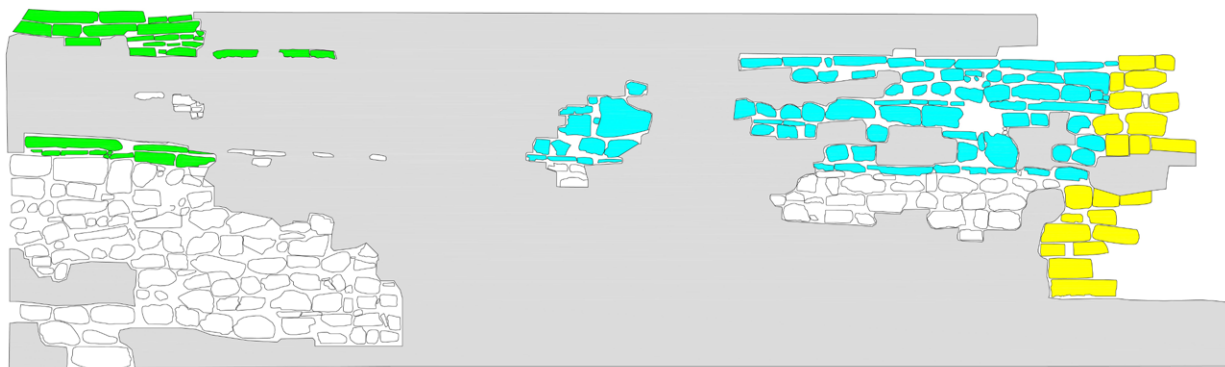
97. S. Salvatore di Valdicastro. Il presbiterio visto da sud-ovest.



98. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, zona occidentale (foto di R. Lippi).



99. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare del secondo pilastro sud con tracce della pavimentazione originaria.



100. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Rilievo della parete nord. In bianco il tipo murario 1, in azzurro il tipo murario 2 e in verde il tipo murario 3. In giallo, infine, la parte aggiunta nel 1262.

parete di fondo del collaterale nord, si può osservare l'impiego esclusivo di mattoni disposti su filari approssimativamente orizzontali (fig. 187: tipo m. 3).

Il primo tipo murario non è diffuso in edifici marchigiani di XI secolo, dove prevale, già nella prima metà del secolo, la pietra sbazzata apparecchiata su filari (le cripte della pieve di Sestino e di S. Elena all'Esino tra tutte), mentre mostra qualche affinità con le tecniche murarie della chiesa altomedievale di Rambona.<sup>19</sup> A prima vista sembra confermata la tesi della Sahler.

Oggi si entra dalla parete ovest del collaterale sud. L'intonaco, che ricopre interamente questa parte della cripta, non permette di capire se e in quale misura questo ingresso sia stato rimaneggiato. Quel che sappiamo è che nella stessa parete di fondo del collaterale nord vi sono le tracce di un'altra porta,<sup>20</sup> ora tamponata, larga 65 centimetri (fig. 203: tipo a. P1). La copertura delle navate, come si è detto, è realizzata con volte a botte, ma alle due estremità della navata centrale sono presenti due piccole volte a crociera. In quella ovest la parziale caduta dell'intonaco ha messo in evidenza la muratura in laterizio e lastrine, da cui è possibile accertare che la crociera si lega, senza soluzione di continuità, con la volta a botte (fig. 102). La volta a crociera orientale, invece, si trova in corrispondenza del punto in cui la struttura absidale duecentesca è stata ricucita alla parte più antica. Qui la volta è intonacata, ma ad una attenta osservazione si possono scorgere, proprio in corrispondenza della volta a crociera, due strati di intonaco sovrapposti (fig. 103): quello più antico ricopre la volta a botte e la volta a crociera; l'altro, invece, occupa la zona absidale fino alla monofora di fondo e dunque dovrebbe risalire al 1262.

Dalle voltine si può ipotizzare la lunghezza complessiva della struttura originaria: se si presume che la volta orientale si trovasse ad una distanza dalla parete di fondo analoga a quella della volta opposta, si deduce che la cripta era profonda 50 centimetri in più rispetto all'attuale. La sua forma non doveva divergere da quella odierna, con le due navate laterali che probabilmente avevano le terminazioni orientali arrotondate, e la navata centrale che si prolungava di poco, concludendosi forse con un'abside semicircolare.

Infine sono rimaste le tracce di leggeri scassi sia nei lati orientali delle due colonne che, in posizione esattamente frontale rispetto a queste, nelle due testate delle navatelle, segno evidente che qui erano alloggiati i cancelli di una recinzione (fig. 104).<sup>21</sup> Tra i numerosi laterizi inseriti nei muri della cripta, forse provenienti da qualche struttura antica, va sottolineata la presenza di un frammento di tegolone romano cementato in uno spigolo restaurato del secondo pilastro nord.

Secondo il Venanzoni e la Sahler, il tratto inferiore della parete sud del transetto, di cui attualmente è visibile solo il lato che si affaccia sulla sala capitolare, potrebbe appartenere ad una chiesa precedente (romualdina per il primo, di X secolo per la seconda).<sup>22</sup> Questo perché la muratura, realizzata con pietre sbazzate in travertino, è diversa per materiale e tecnica da quella che caratterizza la chiesa duecentesca. In tal caso la chiesa avrebbe avuto la stessa larghezza o addirittura la stessa planimetria di quella attuale.<sup>23</sup> Abbiamo già accennato alla notizia riportata dal Fortunio<sup>24</sup> e ricordata dal Pagnani,<sup>25</sup> secondo la quale, vivente Romualdo, furono portati da S. Apollinare in Classe i materiali da costruzione, compreso il legno per la copertura e alcune colonne.

<sup>19</sup> Guidobaldi 2004; Guidobaldi 2005.

<sup>20</sup> Accennano ad un doppio ingresso Pagnani 1927: 302 e Venanzoni 1990: 238.

<sup>21</sup> Sulle recinzioni nelle cripte: Fabbri 2009: 24.

<sup>22</sup> Venanzoni 1990: 240; Sahler 2008a: 454.

<sup>23</sup> Venanzoni 1990; Sahler 2008a: 469-470. Se così fosse, la cronologia proposta dalla Sahler non andrebbe d'accordo con quanto riferito da Pier Damiani, che ricorda soltanto la presenza di una piccola chiesetta all'arrivo di Romualdo. Per dare sostanza alla propria tesi la Sahler interpreta arbitrariamente in senso figurato le parole di Pier Damiani, aggiungendo «che a causa dell'importante donazione, non c'è motivo di sospettare solo una piccola chiesa sul posto, ma un monastero ben dotato con una chiesa corrispondentemente grande» («Aufgrund der wichtigen Schenkung ist keinesfalls nur eine kleine Kirche am Ort zu vermuten, sondern ein gut dotiertes Eigenkloster mit einer entsprechend großen Kirche»): Sahler 2008a: 432.

<sup>24</sup> Fortunio 1579: 36-37.

<sup>25</sup> Pagnani 1981: 69.

## Fase 2 (1262)

Il periodo che va dalla costruzione della cripta ai lavori del 1262 ha lasciato poche tracce, tra cui i capitelli della sala capitolare. Quest'ultima è stata forse rimaneggiata in epoche posteriori perché almeno il muro della parete esterna orientale si appoggia (dunque è successiva) alla chiesa, che in quel tratto appartiene ad una fase forse tardo duecentesca (fig. 105: USM A06). La fase del 1262 è attestata esplicitamente dall'iscrizione dell'arco trionfale (fig. 106), dove si legge che Tebaldo «dirutum opus restaurat», ad indicare la parziale ricostruzione di un edificio in rovina o fortemente danneggiato.

A prima vista le strutture che appartengono a questa fase sembrano facili da riconoscere, essendo caratterizzate da una tecnica muraria di ottima fattura, con conci squadrati (l'iscrizione ricorda che la chiesa fu costruita «non sine magno labore») e legati da un sottilissimo strato di malta su filari disposti senza sdoppiamenti. È un tipo murario (fig. 187: tipo m. 4) che all'esterno si può ritrovare in buona parte del transetto e nell'abside centrale. Quest'ultima si appoggia su un basso zoccolo che ha caratteristiche ben diverse dal muro soprastante, in quanto sono utilizzate pietre sbazzate e malamente apparecchiate, coronate da conci sagomati a definire la riseiga.

Le due pareti situate ai lati dell'abside centrale (USM A04 e A06) suscitano alcuni interrogativi. Esse sono accomunate da una tipologia muraria simile, che però diverge da quella dell'abside centrale: le pietre sono sbazzate a squadro, non perfettamente rifinite nella faccia a vista e legate da letti di malta più spessi. Si potrebbe pensare, a prima vista, che queste due pareti laterali siano perlomeno coeve tra loro, ma i rapporti stratigrafici con le altre strutture del transetto inducono a diverse conclusioni. La parete di sinistra (fig. 107) si lega quasi certamente all'abside laterale, che a sua volta, come si vedrà sotto, è successiva a quella centrale. La parete di destra, invece, evidenzia una situazione diversa (fig. 187: tipo m. 5). Anche se il punto di contatto tra questa e l'abside centrale è stato parzialmente manomesso da un restauro, in alcuni punti le due strutture si legano, in altre la parete si appoggia all'abside. Nel lato destro la zona più vicina allo spigolo è realizzata con i conci squadrati (fig. 105: USM A04) che ritroviamo nella prospiciente parete nord del transetto, quest'ultima certamente opera di Tebaldo almeno fino a dove vi sono le buche pontarie (fig. 108). La mancanza di discontinuità nel tessuto murario che attesti un'opera di ricucitura sembra confermare che tutta la fascia sopra l'abside di destra sia stata costruita in un unico momento. Si veda, ad esempio, la leggera inclinazione che assumono alcuni filari in conci squadrati in prossimità delle pietre sporgenti montate a protezione dell'abside destra (fig. 109).<sup>26</sup>

Non vi sono dubbi che risalga al 1262 il paramento interno dell'abside della cripta a partire dal taglio verticale (ancora ben visibile in entrambe le pareti laterali) (fig. 110), come pure le zone superiori delle testate orientali dei collaterali, monofore comprese. Dalle tracce rimaste sembra che nel lato nord del transetto vi fosse una piccola monofora ricavata ad un livello piuttosto basso.

Una riflessione sulla possibile fisionomia assunta dalla chiesa al termine di questi lavori viene sollecitata da un disegno del XVIII, uno dei più antichi e attendibili sull'intero complesso (fig. 111). Benché sia stato pubblicato nel 1755,<sup>27</sup> raffigura il monastero prima del terremoto del 1741, quando la navata della chiesa aveva due campate in più. L'immagine risulta piuttosto affidabile: la struttura complessiva corrisponde a quella che vediamo ancora oggi, con una torre nell'estremità sud-ovest, il fronte ovest del monastero leggermente avanzato nel lato meridionale, il tetto a falda unica del transetto. Colpisce la presenza di una seconda torre - ma doveva trattarsi di un campanile, visto che compaiono due grandi finestre nel lato occidentale - collocata a ridosso del braccio sud del transetto, ovvero nel punto in cui è posta la sala capitolare. A guardarla oggi, però, ci si accorge che la sala non conserva alcuna traccia di una struttura sopraelevata, né forse sarebbe stata in grado di sostenerla. Si potrebbe pensare ad un errore dell'autore, ma sarebbe l'unica grossa disattenzione in un disegno complessivamente attendibile.<sup>28</sup> Senonché

<sup>26</sup> Anche l'abside sinistra ha questo 'cappuccio' di protezione, ma rispetto all'altro è meno rifinito ed è realizzato con pietre in buona parte rovinate.

<sup>27</sup> Mittarelli e Costadoni 1755.

<sup>28</sup> Possiamo notare che non viene segnalato l'ingresso che un tempo era presente nel lato sinistro della facciata del palazzo in primo piano.



101. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Particolare della parete nord della navata centrale.



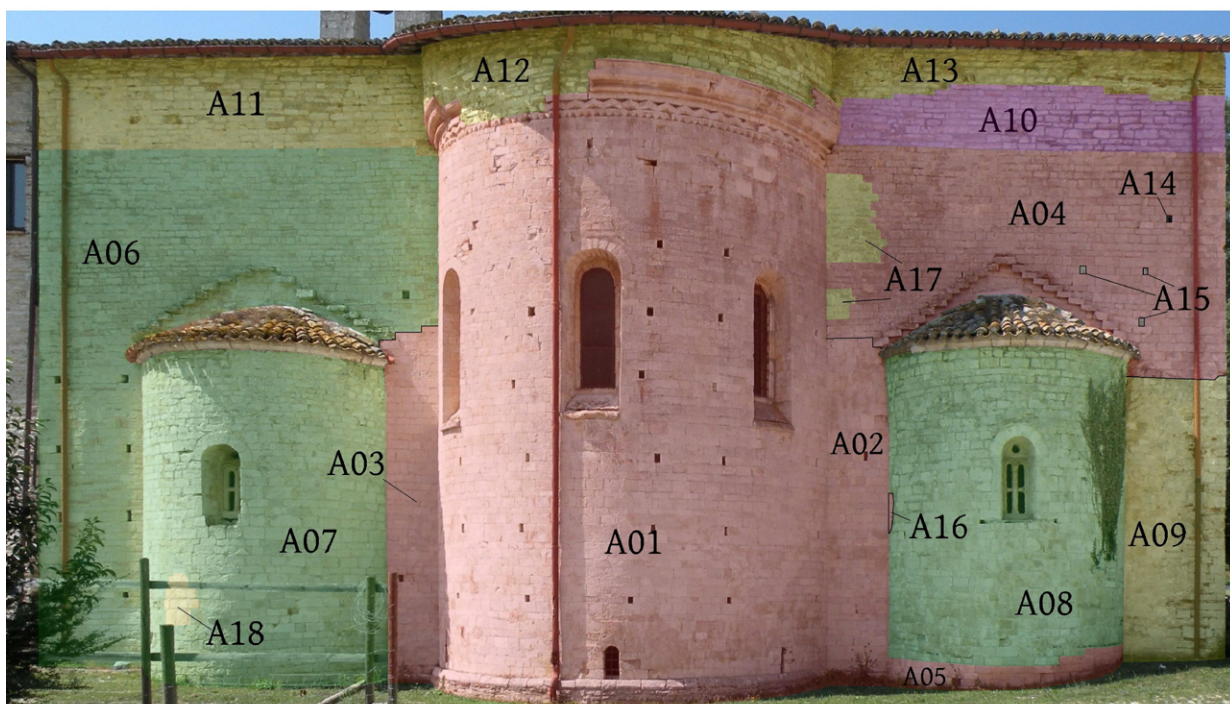
102. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale. Punto di raccordo tra la volta a botte e la voltina a crociera.



103. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Volta a crociera est della navata centrale. Le frecce indicano i punti in cui l'intonaco del 1262 va a coprirne uno steso precedentemente.

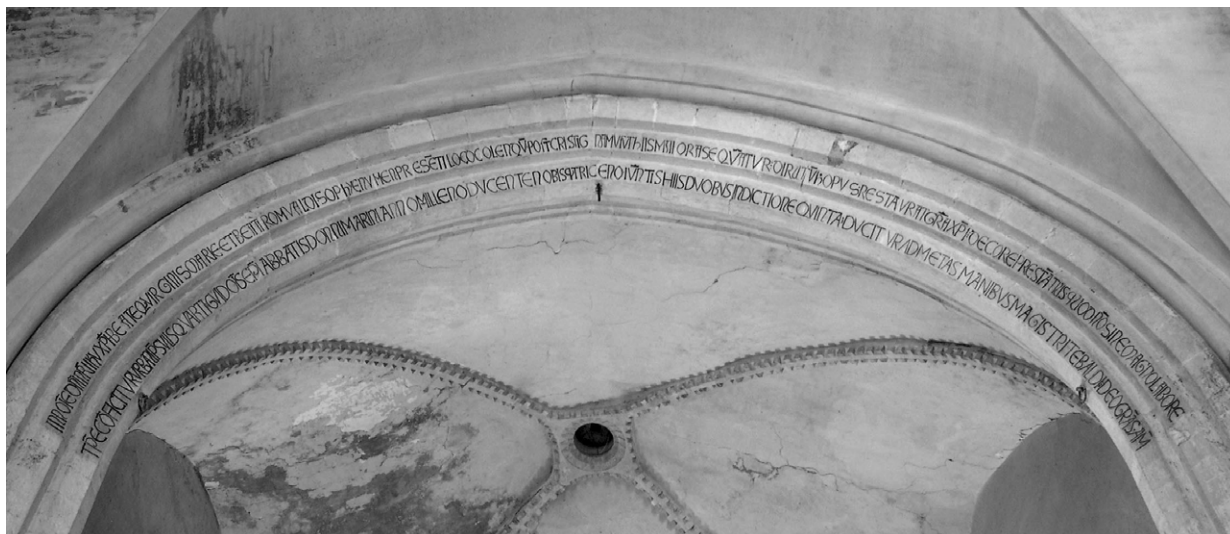


104. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata laterale nord. Tracce di alloggiamento di un probabile cancello che separava la zona dell'altare dal collaterale. Le stesse tracce sono rimaste nella testata del collaterale sud.



fase 2 (1262)
  *post* 1262
  sec. XIV-XV (?)
  restauri vari

105. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della parete est.



106. S. Salvatore di Valdicastro. Arco trionfale della chiesa con l'iscrizione del 1262.



107. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete sopra l'abside laterale sud.

108. S. Salvatore di Valdicastro. Analisi stratigrafica della chiesa vista da nord-ovest.



 fase 2 (1262)	 prima metà del XIV secolo	 XIV-XV secolo (?)	 finestra (XV-XVIII sec.)
 restauri	 c. 1799	 XIX secolo	



109. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare della parete est sopra l'abside laterale nord.

osservando le foto aeree pubblicate recentemente nella nuova edizione del volume di P. Piva *Il romanico nelle Marche*,<sup>29</sup> ci si accorge che il limite occidentale del tetto del transetto è uniforme nel braccio nord e nella crociera, mentre quello del braccio sud – che oggi ospita un campanile a vela – finisce ad una quota leggermente ribassata. Poco al di sotto del tetto il muro forma una evidente risega profonda diversi centimetri. Non è da escludere dunque la presenza di una torre (o di un campanile) sopra il braccio sud del transetto, addirittura dal 1262, visto il maggiore spessore dei muri perimetrali in questa parte della chiesa.<sup>30</sup>

### Post 1262

Le absidi laterali, in buona parte, non sono romaniche<sup>31</sup> e nemmeno appartengono alla ricostruzione di Tebaldo (fig. 112). Anche se sono costruite con pietre ben squadrate identiche a quelle che si trovano nel transetto e nell'abside maggiore, l'apparecchiatura muraria è più irregolare, i letti di malta sono generalmente più spessi e si trovano inserite pietre sbazzate e laterizi. In molti casi le pietre squadrate sono rotte negli angoli o lungo i bordi, e gli spazi riempiti con abbondante malta spesso debordante (fig. 187: tipo m. 6). Tutto ciò denuncia un evidente carattere di reimpiego. Fanno eccezione la zona più bassa dell'abside laterale nord (fig. 105: USM A05 e fig. 113), che appartiene alla fabbrica tebaldiana, e qualche limitato brano murario confinante con la parete della chiesa (USM A16). In aggiunta, i filari delle due strette porzioni di muro poste tra le absidi (USM A02, A03) risultano sfalsati rispetto ai filari delle absidi laterali, mentre sono quasi sempre ben allineati con quelli dell'abside maggiore (fig. 114): le rilevanti crepe presenti nell'intonaco che ricopre l'interno dell'abside nord non fanno che confermare questa situazione stratigrafica<sup>32</sup> (fig. 115). Anche le monofore delle absidi laterali sono diverse da quelle tebaldiane, a cominciare dal davanzale orizzontale e dal profilo leggermente strombato delle spalle. Dunque le bifore murate all'interno delle monofore delle absidi laterali, dai caratteri decisamente romanici, potrebbero essere manufatti di reimpiego.

Probabilmente appartiene alla stessa fase quasi tutta la superficie muraria che contorna l'abside laterale sinistra (fig. 105: USM A06 e fig. 107). Questa parete è formata da pietre sbazzate a squadro ma con faccia a vista non rifinita (fig. 187: tipo m. 7). Se si osserva il punto in cui si collega all'abside laterale sinistra (fig. 116), si noterà che le pietre della testata (USM A06) si appoggiano a quelle dell'abside (A07). Ma nella fascia più bassa, dove maggiormente si è conservata la malta di allettamento, quest'ultima lega senza soluzione di continuità i conci della testata e quelle dell'abside (fig. 117). Dunque si deve concludere che, malgrado la parete sia caratterizzata da un tipo murario simile a quello che si trova sopra l'abside di destra e presenti delle buche pontaipe lungo tutta la parte inferiore, come si vede nell'abside centrale, con cui però non sono allineate, l'abside laterale sud e quasi tutta la parete adiacente sono coeve tra loro. Ma poiché la volta a crociera del braccio sud del transetto è ancora quella costruita da Tebaldo, è evidente che i lavori di restauro riguardarono soltanto la superficie esterna della parete.

### Prima metà del XIV secolo

L'intervento precedente non ha indicatori cronologici certi anche se la tipologia muraria fa sospettare una datazione comunque non lontana dal 1262, in quanto già a partire dal XIV secolo si assiste in generale ad una variazione nel modo di costruire i muri: le pietre cominciano ad essere lavorate con minore accuratezza e di conseguenza i letti di malta aumentano di spessore<sup>33</sup> (fig. 187: tipo m. 8). Dalla fine del '300, poi, entrano in scena materiali fino ad allora poco usati come il laterizio. È quello che,

<sup>29</sup> Piva 2012b: 100-101.

<sup>30</sup> Il Venanzoni, che non fa riferimento al disegno, suppone l'esistenza di una seconda torre posizionata nell'angolo sud-est del complesso: Venanzoni 1990: 237.

<sup>31</sup> Sahler 2008a.

<sup>32</sup> Che le absidi non si leghino strutturalmente al resto del transetto si è avuta drammatica conferma con il sisma del 2016, che ha provocato il distacco della parte superiore dell'abside nord, prontamente puntellata dai proprietari del complesso.

<sup>33</sup> I tempi cambiano ovviamente secondo le aree geografiche: nel fabrianese e nella zona di Sassoferrato, così come nel Montefeltro, questa tecnica compare nella seconda metà del XIII secolo e si afferma nel XIV. Per Sassoferrato: Cerioni e Raffaelli 2003. Per il Montefeltro: Cerioni 2012d. Nella valle dell'Esinante si possono ricordare i muri divisorii eretti tra i collaterali della chiesa dei laici e del coro nella chiesa di S. Urbano, che dovrebbero datarsi al XIV secolo (vedi figura 183: tipo m. 3).

almeno in parte, si riscontra nelle due pareti laterali della navata, per le quali è possibile tracciare confini cronologici più precisi: la loro costruzione è avvenuta dopo il 1262 (in entrambi i lati si appoggiano al transetto tebaldiano: fig. 118) ma prima che fossero stesi gli affreschi della parete interna nord. Questi dipinti, che versano purtroppo in pessime condizioni, appartengono a varie epoche. Secondo Alessandro Delpriori l'intervento pittorico più antico è rappresentato dal S. Apollinare e Madonna con Bambino, databile al terzo/quarto decennio del XIV secolo «in un momento successivo agli affreschi del Maestro di Sant'Emiliano per Sant'Agostino a Fabriano».<sup>34</sup> In questa parete venne poi aperta una finestra, di cui rimangono pochi lacerti che si sono conservati nella superficie esterna della chiesa (fig. 119), mentre all'interno è segnalata da una chiazza bianca di intonaco nel bel mezzo di una scena dipinta.

Una tipologia muraria molto vicina a quella delle due pareti della navata contraddistingue la torre eretta nel lato sud del monastero. La parete laterale sud della chiesa non conserva affreschi ma anche qui troviamo un indicatore cronologico che suggerisce un termine ante quem per la costruzione della navata, vale a dire le volte in mattoni con costoloni a sezione quadrata che coprono la galleria del chiostro, inserite manomettendo il muro esterno della chiesa. Queste volte sono molto simili a quelle che ricoprono la loggia dell'ospedale di Santa Maria del Buon Gesù a Fabriano, fondato nel 1456 da S. Giacomo della Marca, e alle volte della chiesetta di Valdisasso, costruite negli stessi anni. Potrebbero dunque far parte dei lavori di restauro che sono documentati nel 1444.<sup>35</sup>

In entrambe le pareti della navata non compare una sola pietra squadrata. Questa assenza dimostra che il cantiere diretto da Tebaldo tralasciò il settore occidentale della chiesa, poichè quel materiale pregiato sarebbe stato certamente riutilizzato quando la navata venne ricostruita nei primi decenni del XIV secolo, come avvenne con le absidi laterali. Inoltre il muro del transetto non mostra alcuna traccia di rottura negli angoli in cui si raccorda con le navate (fig. 118): dunque nel 1262 il transetto fu semplicemente “agganciato” alla navata della chiesa più antica (romualdina?).

### XVIII secolo

La facciata, assieme ad una parte della parete nord, risale al 1799,<sup>36</sup> dopo che l'ennesimo terremoto, avvenuto nel 1741, causò il crollo di una parte della navata. La zona superiore della facciata è però successiva, come dimostrano le diverse caratteristiche della muratura (fig. 108). Il piccolo oculo non fornisce luce alla chiesa perché è ostruita internamente dalla volta a crociera. Quest'ultima è dunque posteriore alla finestra.

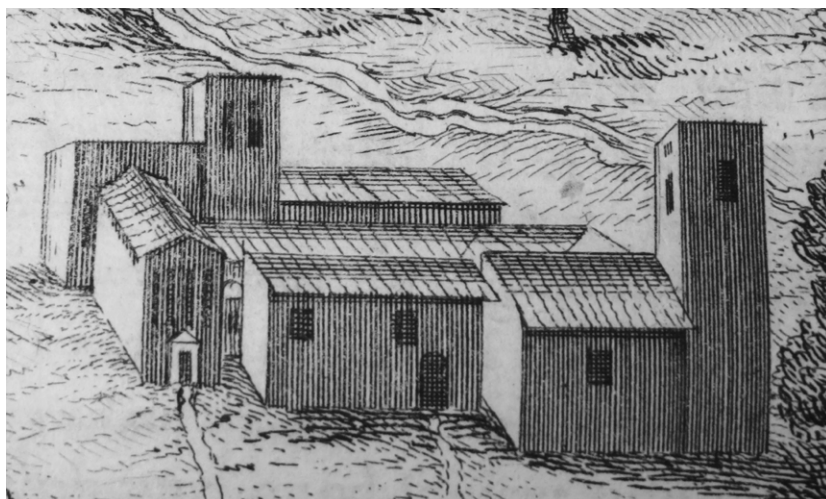
<sup>34</sup> Delpriori 2007: 100. In precedenza: Donnini 1990.

<sup>35</sup> Paoli 1990c: 236.

<sup>36</sup> Marcoaldi 1877: 28.



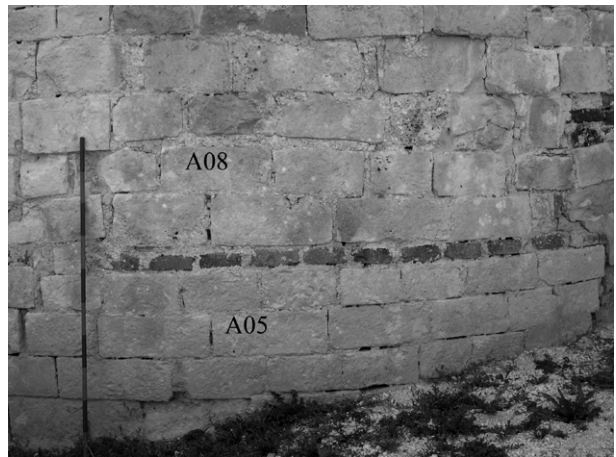
110. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Lato nord dell'abside, con l'evidente taglio verticale dove la struttura del 1262 (a destra) si appoggia a quella più antica.



111. S. Salvatore di Valdicastro. Rappresentazione dell'abbazia di Valdicastro nel XVIII secolo (da Mittarelli e Costadoni 1755).



112. S. Salvatore di Valdicastro. Abside laterale sud.



113. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare dell'abside laterale nord. Sotto il filare di laterizi si conserva la muratura del 1262.



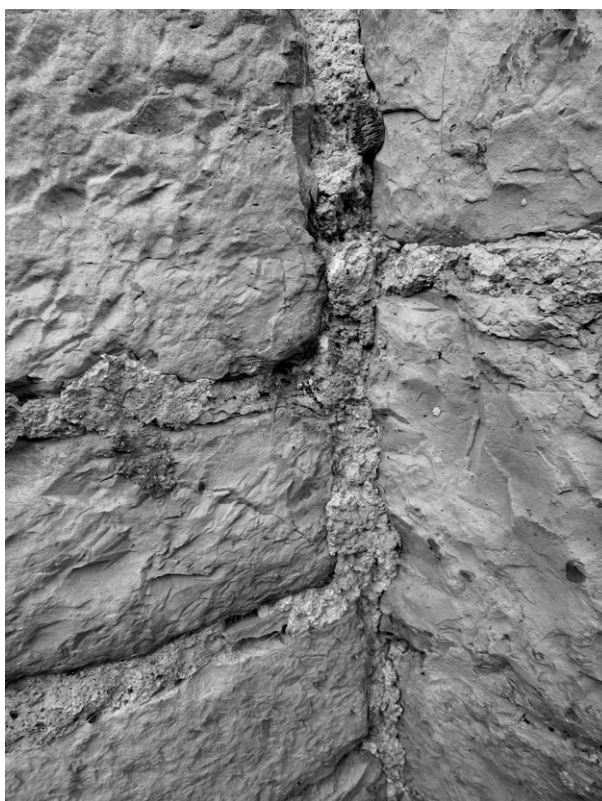
114. S. Salvatore di Valdicastro. Tratto di parete tra l'abside sud (a sinistra) e quella centrale.



115. S. Salvatore di Valdicastro. Abside nord.



116. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del lato orientale. Le pietre della testata sud si appoggiano all'abside laterale sud.



117. S. Salvatore di Valdicastro. Punto di contatto tra l'abside laterale sud (a destra) e la testata sud. La malta è contestuale ai due muri.



118. S. Salvatore di Valdicastro. La parete sud della navata (a sinistra) si appoggia al muro del transetto.



119. S. Salvatore di Valdicastro. Parete nord della navata. Stipite di finestra in laterizi, realizzata in rottura di muro, su cui si appoggia il muro risalente al 1799.

## S. Clemente all'Isola

«Alla chiesa di S. Clemente assai prima del XIII secolo era unito un monastero di Benedettini, rimasto ora diroccato, le cui fondamenta restano ora sotterra, ed è ben facile, che i monaci di quel monastero una gran parte possedessero di territorio di tal valle; e perciò *Valle di S. Clemente*<sup>1</sup> si chiamasse».<sup>2</sup> Così il Turchi riportava la tradizione secondo cui la chiesetta che oggi vediamo fosse un tempo legata ad un monastero, del quale però non esistono prove documentarie. Di una *valle o fundus* di S. Clemente, restano tracce nel XII secolo,<sup>3</sup> ma già a partire dal 1212 i documenti attestano una «*plebs Sancti Clementis*».<sup>4</sup> In seguito, la difficile situazione determinata dalle continue guerre che imperversavano nella Marca portarono ad un inesorabile declino della comunità, che nel 1398 si trasferì a Sanseverino.<sup>5</sup> Oggi la chiesa fa parte del cimitero di Isola.

L'edificio è a navata unica, con abside semicircolare orientata (figg. 120-122). Attualmente l'ingresso principale si trova nella facciata ovest, che è stata completamente ricostruita nel XIX secolo. Altri due portali, coevi alla fase più antica della chiesa e di dimensioni molto diverse, si trovano nelle due pareti laterali a ridosso della zona orientale. La finestra dell'abside, l'unica presente nella chiesa, non ha alcun tipo di strombatura (fig. 204: tipo a. F1). Benché l'edificio sia di piccole dimensioni e presenti una struttura architettonica molto semplice, possiede una stratigrafia muraria che propone diversi motivi di interesse. La fase più antica comprende l'abside e buona parte delle due pareti laterali, almeno nelle zone che non sono coperte dall'intonaco. La forma a sesto acuto dell'arco del portale nord (fig. 204: tipo a. P1), il più grande, indirizza immediatamente la fase più antica al periodo gotico, più esattamente alla data del 1223 riportata in una lastra murata nel lato settentrionale della controfacciata, anche se l'epigrafe,<sup>6</sup> in verità, non ci dice a quale evento faccia riferimento.

Sonia Virgili ha ipotizzato che la ricostruzione della chiesa abbia segnato il passaggio dal monastero alla pieve, di cui la prima menzione, come si è visto, risale al 1212.<sup>7</sup> Tuttavia il documento potrebbe attestare una situazione esistente da tempo, anche perché undici anni per la costruzione di una chiesa piccola come questa sembrano troppi. La tecnica muraria non ostacola una datazione al 1223 (fig. 123): essa è caratterizzata da pietre in calcare squadrate e con superfici ben lisce, disposte su filari regolari e senza sdoppiamenti (fig. 188: tipo m. 1).

Si differenziano i lati occidentali delle due pareti laterali dove si alternano filari di pietre in calcare e di laterizi (fig. 188: tipo m. 2). Nelle Marche questa tecnica edilizia si ritrova in pochi edifici, come S. Maria di Rambona,<sup>8</sup> S. Croce di Sassoferrato,<sup>9</sup> la cattedrale di Ancona,<sup>10</sup> che abbracciano un arco di tempo di un secolo, dall'inizio del XII ai primi del XIII secolo. A Rambona ricopre quasi completamente le absidi, nella chiesa di Sassoferrato si trova soltanto nel lato destro della facciata, mentre nella cattedrale di Ancona è sparsa in punti diversi della chiesa (fig. 124). Si tratta invece di una tecnica molto diffusa nell'architettura romanica veronese della prima metà del XII secolo, dove a volte si affianca, come in S.

<sup>1</sup> In corsivo nel testo.

<sup>2</sup> Turchi 1792: 138.

<sup>3</sup> Virgili 2014: 112.

<sup>4</sup> Borri 2008: 45; Virgili 2014: 112.

<sup>5</sup> Borri 1982: 89.

<sup>6</sup> Borri 1982: 88-89, che così scioglie l'iscrizione: «Anni D(omi)ni MCCXXIII / r(egnante) F(ederico) i(m)p(er)atore tempo/re Onorii p(a)p(e) i(n)dictio(n)e (XI)».

<sup>7</sup> Virgili 2014: 112.

<sup>8</sup> Piva 2003: 231-233.

<sup>9</sup> Sahler 2006: 129, che però data la chiesa all'ultimo decennio dell'XI secolo; Piva 2003: 239-242; Cerioni e Raffaelli 2003.

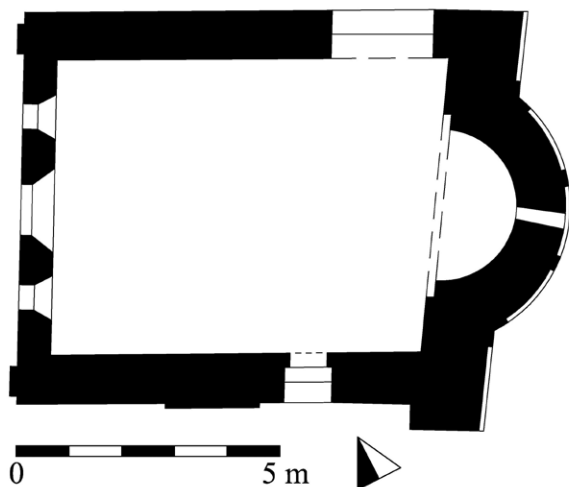
<sup>10</sup> Redi (Redi 2003) attribuisce i tratti in *opus listatum* ad una versione precedente (X-XI secolo) della chiesa; Cerioni 2012c: 252-253.

Clemente, a murature composte da soli conci lapidei: è il caso del duomo, oppure in misura più estesa di S. Zeno. Qui la facciata e le zone occidentali delle pareti laterali sono ricoperte da un paramento murario in blocchetti di tufo mentre il resto della chiesa presenta dei muri in *opus listatum*. Malgrado la netta differenza di tecnica, le due parti sono state considerate coeve, per «l'organicità di progettazione e di esecuzione» e perchè «dall'andamento delle murature si vede [...] come il paramento a filari interni si immorsi sopra quello in tufo della zona occidentale».<sup>11</sup>

In S. Clemente i due tipi murari vengono a contatto a circa 2,5 metri dalla controfacciata che, come i tratti superiori delle due pareti laterali, è ricoperta dall'intonaco (fig. 123). Il muro realizzato con tecnica mista è una piccola porzione che si appoggia su una bassa fascia in pietre calcaree. Subito sopra, a differenza di quanto accade in S. Zeno, le due diverse tecniche producono un evidente disallineamento dei filari. A prima vista sembra che il muro in *opus listatum*, appoggiandosi sull'altro, sia stato realizzato in una fase successiva, durante la quale si è fatto uso di laterizi prelevati chissà dove e di pietre in calcare raccolte dalla chiesa di prima fase, ma vi sono alcune ragioni che inducono a dubitare di tale ipotesi. Osservando con attenzione le caratteristiche delle murature si constata che il colore e lo spessore (sottilissimo) della malta nei letti e nei giunti sono identici, così come il tipo di lavorazione del materiale litico: ad esempio i conci in calcare del secondo tipo murario non presentano quei piccoli danneggiamenti lungo i bordi e negli spigoli che generalmente si riscontrano nel materiale di spoglio. Inoltre un brano murario del secondo tipo (fig. 123: USM A06) si trova completamente inserito nella muratura del primo tipo, senza che si avvertano soluzioni di continuità nella malta utilizzata. Infine i laterizi non contraddistinguono soltanto il tipo murario 2: essi sono presenti anche nei muri che seguono il tipo murario 1, con finalità decorative o per pareggiare i filari. All'interno della chiesa si ritrovano nell'abside, sopra la spalla sinistra del portale maggiore, qua e là nella parete sud; all'esterno ornano la parete nord e un settore a destra del portale sud. Di conseguenza è probabile che le due tecniche murarie appartengano alla stessa fase costruttiva.

Le discontinuità presenti nelle due pareti laterali potrebbero spiegarsi con il fatto che la chiesa è stata iniziata contemporaneamente da est e da ovest, ad opera di due gruppi distinti di muratori che non si sono curati di uniformare le tecniche murarie, forse perchè le pareti, a fine lavori, sarebbero state ricoperte con dell'intonaco. All'esterno la situazione stratigrafica è più complessa, e appaiono vari interventi databili a momenti successivi. Il lato nord è stato profondamente rimaneggiato nella parte ovest, con pietre di calcare appartenute alla fase più antica. La parete sud, in tutta la zona inferiore, conserva ancora in buona parte la muratura di prima fase (fig. 125) e le tracce delle strutture un tempo collegate alla chiesa. Il reimpiego di pietre di spoglio è palese soprattutto nella parete occidentale, dove fanno bella mostra numerosi cunei di arco appartenuti quasi certamente al portale duecentesco che si trovava nella facciata originaria.

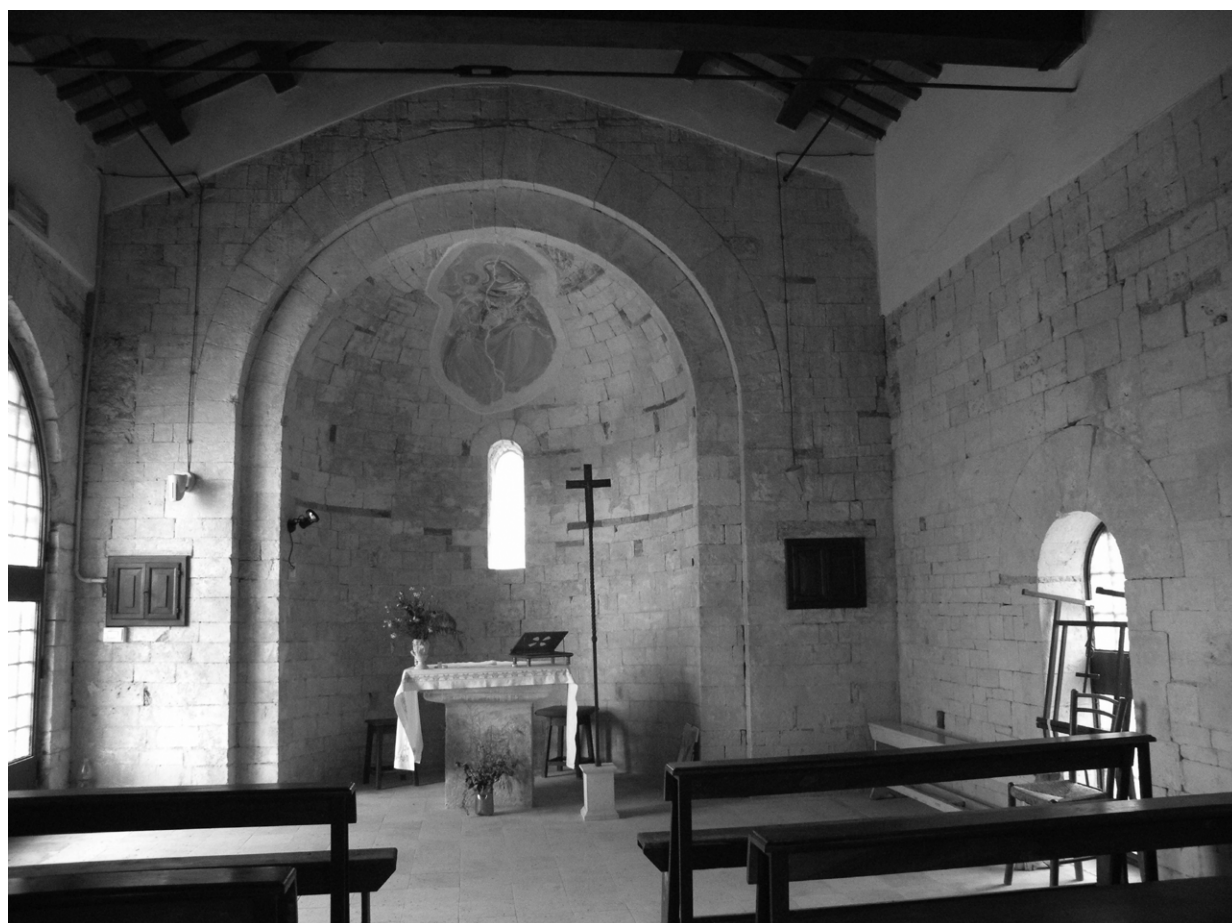
<sup>11</sup> Trevisan 2008b: 141.



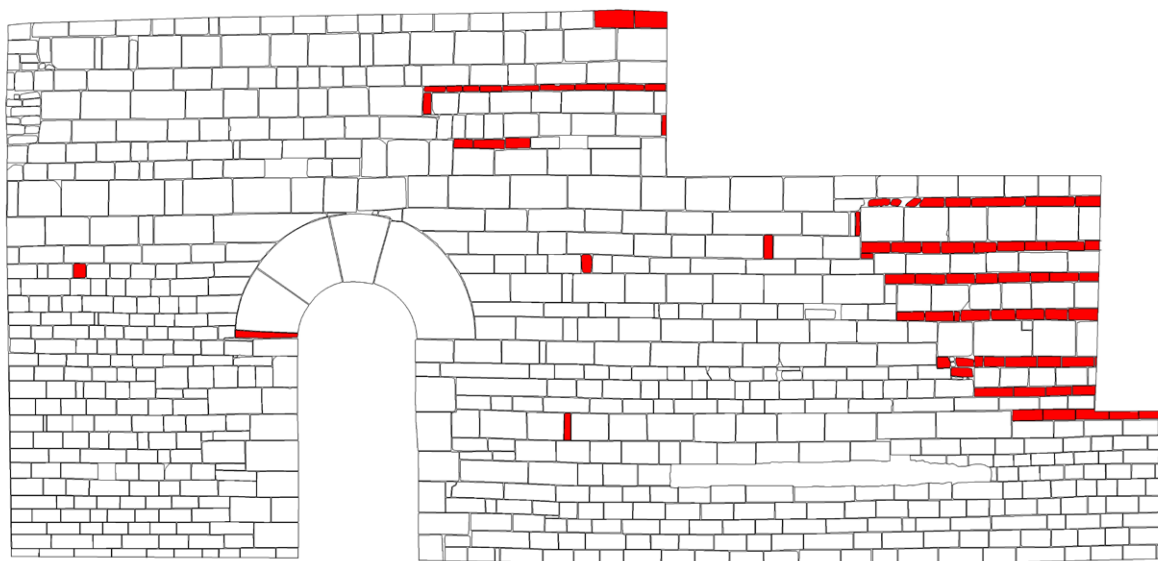
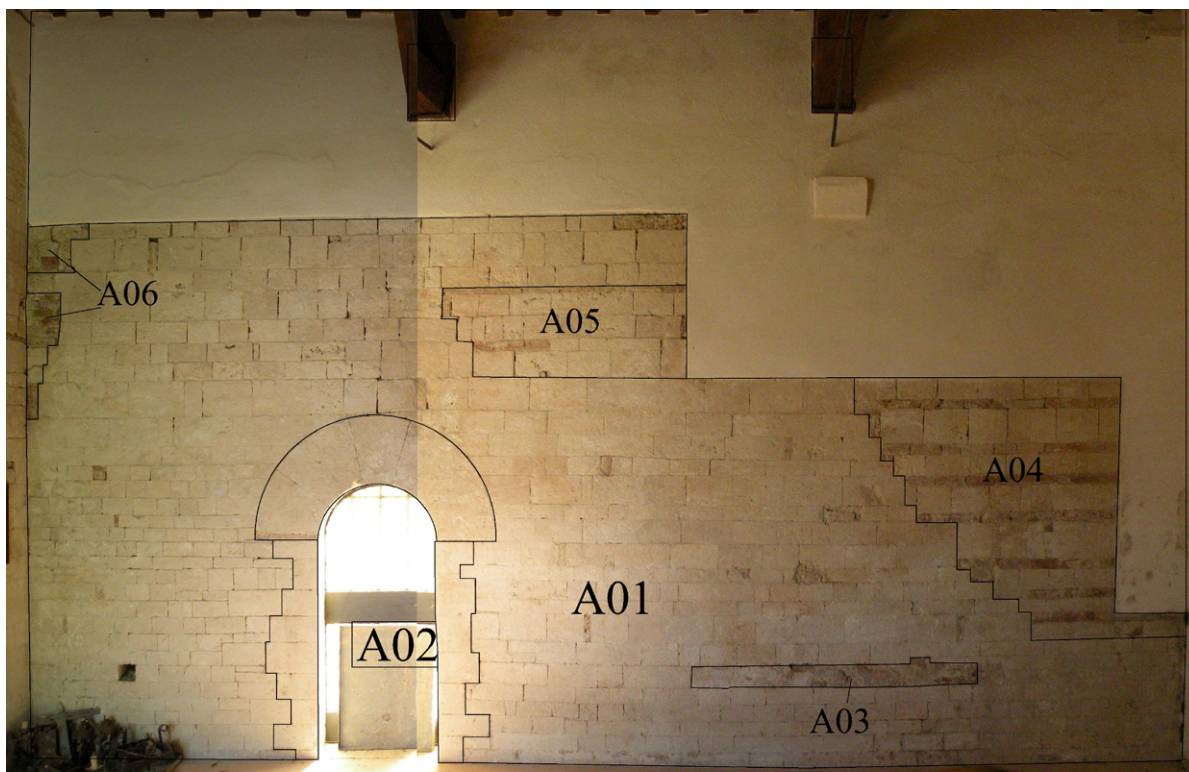
120. S. Severino Marche, S. Clemente all'Isola. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).



121. S. Clemente all'Isola. La chiesa vista da sud-est.



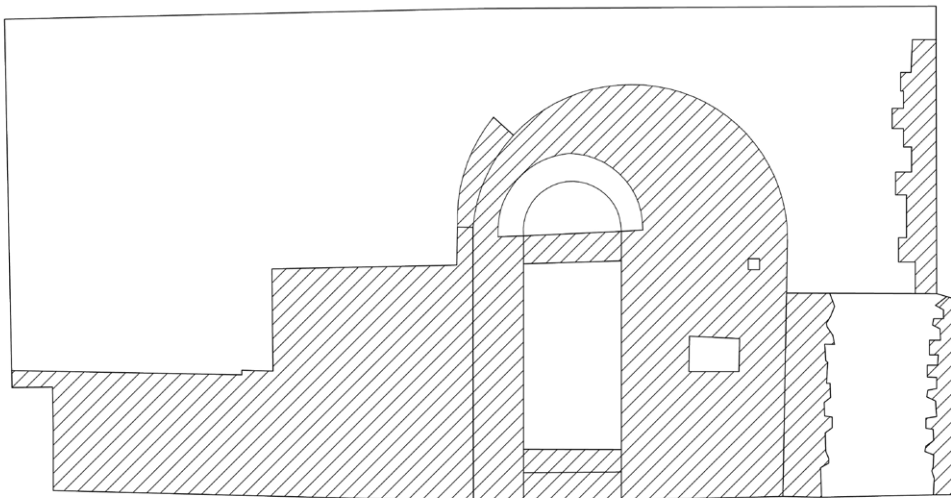
122. S. Clemente all'Isola. L'interno della chiesa visto da ovest.



123. S. Clemente all'Isola. Analisi stratigrafica e rilievo della parete sud della chiesa. In rosso i mattoni.



124. Ancona, S. Ciriaco. Particolare della parete esterna nord.



125. S. Clemente all'Isola. Parete sud. In tratteggio i muri di prima fase.

## S. Maria di Valfucina

La chiesa di Santa Maria di Valfucina (fig. 126) è situata alle pendici del Monte San Vicino, nel versante idrografico del fiume Musone. L'abbazia è citata per la prima volta in un documento del 1058, ma secondo Giammarco Borri il contenuto della pergamena attesta una fase già avanzata della storia della comunità.<sup>1</sup>

Nel XII secolo l'abbazia ha goduto di un periodo di relativa prosperità: proprio allora, probabilmente ad opera dello stesso monastero, venne fondato nelle immediate vicinanze il castello di Elcito a protezione della valle.<sup>2</sup> Tra la fine del secolo e i primi anni di quello successivo l'abbazia aveva alle proprie dipendenze una cinquantina di chiese, ma a partire dalla metà del XIII secolo le carte lasciano trasparire una crisi profonda, aggravata da un devastante incendio divampato attorno al 1251 in maniera forse non casuale,<sup>3</sup> che causò ingenti danni al monastero e alla chiesa. A ciò si aggiunse la ribellione degli abitanti di Elcito, esplosa alla fine del secolo. Nel 1489 l'abbazia venne incorporata alla chiesa collegiale di Sanseverino e nel 1799 un terremoto provocò la distruzione del monastero.<sup>4</sup>

La chiesa, ricostruita in epoca moderna, è a navata unica con abside semicircolare. Soltanto nella parete esterna nord mantiene alcune strutture riconducibili alla fase romanica e gotica. La cripta, che costituisce la parte più antica dell'edificio, si presenta interrata nel lato sud. Già all'epoca in cui è stata svolta questa ricerca, si trovava in un pessimo stato di conservazione. Oltretutto la fruizione degli spazi interni è stata resa difficoltosa dalla presenza di un ossario che occupa le prime due campate della navata centrale e da un muro, costruito per ragioni statiche a ridosso dell'abside, all'altezza dell'ultima campata orientale.

La pianta segue la tipologia ad oratorio (fig. 127), con tre navate voltate a crociera (fig. 128), divise da tre coppie di colonne e concluse da un'unica abside su cui si aprivano in origine tre monofore e dove sono situate due semicolonne che vanno a raccogliere gli archi di valico dell'ultima coppia di colonne (fig. 129). Le pareti perimetrali sono scandite da semicolonne raccordate da archi ciechi, mentre le crociere sono divise da archi falcati (fig. 130). Attualmente si entra in cripta dalla parete sud ma in origine l'ingresso avveniva da un unico portale, oggi murato, che si trovava nella parete ovest del collaterale nord e parzialmente visibile ancora oggi (fig. 131).

### Fase 1 (seconda metà dell'XI secolo)

Se la stratigrafia delle strutture interne della cripta è risultata tutto sommato di agevole interpretazione, la lettura delle pareti esterne, in modo particolare quella parete nord, è risultata ben più problematica, ma proprio per questo è stata capace di raccontare molto delle vicende della chiesa e della sua cripta (fig. 132).

Tutto il muro perimetrale dell'interno appartiene alla fase più antica. La tipologia muraria non è molto diversa da quella di Sant'Elena 1: le pietre, in Calcare Massiccio, risultano sbozzate e di non grandi dimensioni, disposte in corsi regolari senza sdoppiamenti, anche se rispetto a Sant'Elena appaiono più omogenee e lavorate con maggiore accuratezza (fig. 189: tipo m. 1). Alcune semicolonne situate nei muri perimetrali sono inserite nel muro, con qualche timido tentativo di legare i salienti alle pareti

<sup>1</sup> Borri 1982: 7; Borri 1990: 75-76.

<sup>2</sup> Borri 1982-83.

<sup>3</sup> Borri ritiene che «l'incendio e la distruzione degli edifici monastici possono essere stati la conseguenza del saccheggio del limitrofo castello di Elcito da parte dei conti della Truschia durante il governo dell'abate Benvenuto (1250-55)»: Borri 1994: 67.

<sup>4</sup> Borri 1982: 83.

lateralmente attraverso limitate “espansioni” delle semicolonne (fig. 133 e 134). Le pareti dovevano essere lasciate con pietra a vista, in quanto compaiono ancora le tracce di una vernice rossastra applicata nei letti di malta della parete sud e delle finestre.

Le volte sono costruite in laterizi e pietre, e vengono delimitate da archi falcati composti da pietre di travertino e laterizi che servono ad alleggerirne il peso. Gli stipiti delle monofore sono formate da pietre che hanno dimensioni maggiori rispetto a quelle delle pareti (fig. 205).

Altro motivo di interesse è rappresentato dai capitelli che decorano la sommità delle colonne e delle semicolonne, dove vengono rappresentati motivi astratti, figure antropomorfiche e zoomorfe (figg. 135-136). La semplificazione delle forme e dell'articolazione plastica danno a questi rilievi un aspetto fortemente arcaizzante che nelle Marche è tipico di tanta scultura romanica. Possono sorgere alcune perplessità sulla loro collocazione originaria, poichè in quasi tutti i capitelli collocati nei muri perimetrali i rilievi delle due facce laterali risultano parzialmente o in buona parte coperti dai muri stessi (fig. 136). Ciò può essere dovuto ad una mancanza di coordinamento tra muratori e lapidisti, non improbabile nel primo romanico in edifici di committenza non particolarmente prestigiosa. Oppure potrebbe dipendere da un cambiamento di progetto durante la costruzione della cripta, ma non si può escludere che tutti questi manufatti siano in realtà materiale di spoglio proveniente dalla chiesa precedente. Per le caratteristiche della tecnica costruttiva la cripta può essere datata alla seconda metà dell'XI secolo.

## Fase 2 (1251-1267?)

Nel 1251 quarantacinque soldati ravennati e anconetani vennero destinati «in utilitate ecclesie Valfucine, scilicet in refectioe domorum ecclesie que combuste fuerant et pannis monachorum et familie».<sup>5</sup> Nel 1253 e ancora nel 1258 i documenti attestano l'esecuzione di lavori per la riparazione del monastero e della chiesa.<sup>6</sup> La data del 1267 si ricava da un'iscrizione scolpita in una pietra murata nella facciata (fig. 137). Questo manufatto, finora, è passato inosservato, probabilmente perché le lettere che compongono il testo, molto consumate, risultano poco visibili ad un occhio distratto. In effetti il testo non è di facile lettura, anche se la data risulta ancora ben leggibile.<sup>7</sup> La prossimità con le altre date ricordate nelle pergamene rende plausibile l'ipotesi che questa iscrizione documenti la conclusione dei lavori di ricostruzione dell'intero monastero. È presumibile dunque che i fondi stanziati nel 1300 «in reparatione ipsius ecclesie»<sup>8</sup> non avessero a che fare con i danni provocati da quell'incendio.

Grazie alla scrupolosa rilevazione planimetrica della cripta svolta da Rivio Lippi, è stato possibile riconoscere con quasi assoluta certezza le strutture che appartengono alla fase 2: si tratta dei quattro pilastri collocati agli angoli della cripta con lo scopo evidente di sostenere le pesanti strutture del nuovo edificio (fig. 127). Il pilastro di nord-ovest venne costruito con il lato sud disassato per non ostruire l'ingresso, posto appunto nella parete ovest della navata laterale (fig. 131). La proposta di datazione si basa sul tipo di lavorazione delle pietre in calcare, appartenenti alla formazione della Maiolica,<sup>9</sup> sbazzate in blocchetti di medie dimensioni, e sui caratteri dell'apparecchiatura muraria, con andamento non orizzontale e senza sdoppiamenti (fig. 189; tipo m. 2): una tecnica che si afferma a partire dalla seconda metà del secolo XIII soprattutto in edifici appartenenti al territorio compreso tra Sassoferrato e Fabriano, come Santa Croce a Sassoferrato<sup>10</sup> e Santa Maria di Valdisasso. Prima di questa data la cripta fu intonacata. Infatti lo strato di intonaco che si è conservato in alcuni punti delle pareti interne è coperto

<sup>5</sup> Borri 1994: 68, nota 45.

<sup>6</sup> Nel 1253 una somma viene adoperata «in cupibus pro domibus dicti monasterii»: Borri 1994: 68, nota 46. Nel 1258 del denaro viene utilizzato «in refectioe et reparatione murorum et domorum dicte ecclesie»: Borri 1994: 68, nota 46.

<sup>7</sup> Antonio Salvi, che ringrazio, ha interpretato così l'iscrizione: «A(nno) D(omini) M/CCLXVII hec / e[cclesia] / [c]ondita [est]». Lo studioso però rileva alcuni punti critici: le lettere dell'ultima riga sono molto rovinate e rendono la lettura del testo piuttosto insicura; la “e” di ecclesia sembra in realtà una “l” ma potrebbe avere alcuni tratti mancanti. Occorre osservare che il testo occupa poco più della metà sinistra della pietra. Questo fa supporre che la parte non incisa del manufatto fosse murata in una parete della chiesa duecentesca.

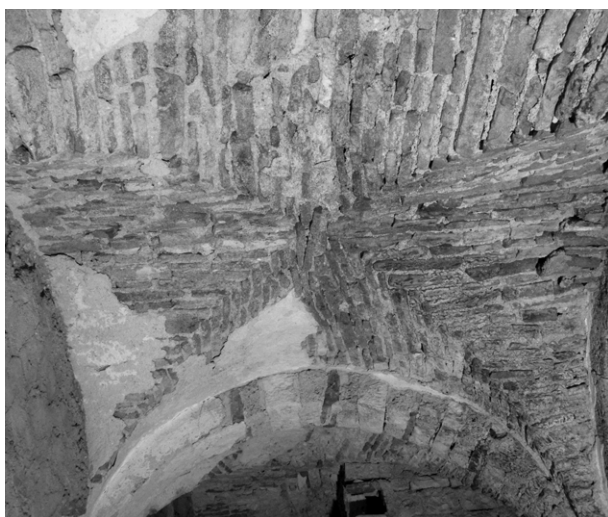
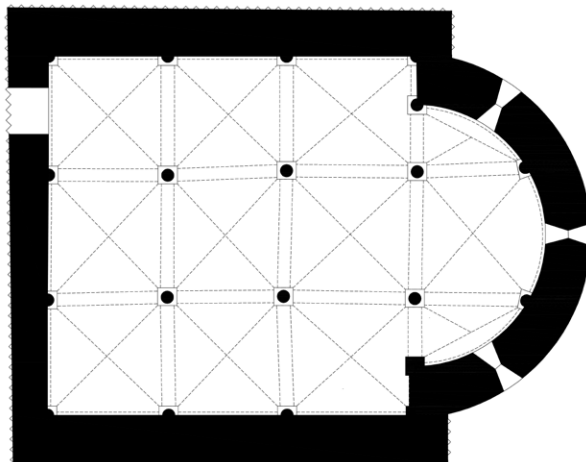
<sup>8</sup> Borri 1994: 68, nota 46.

<sup>9</sup> Ringrazio Giuliana Raffaelli per la preziosa consulenza sui materiali da costruzione.

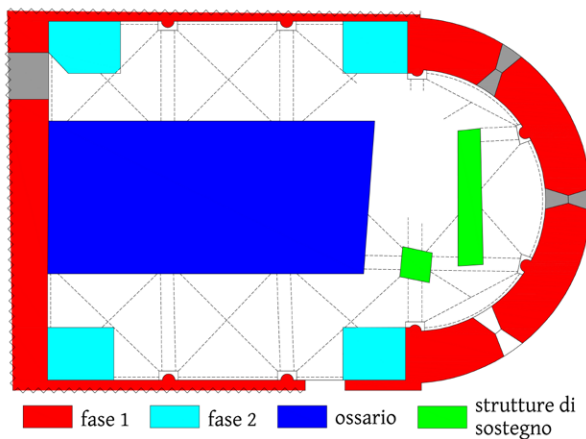
<sup>10</sup> Cerioni e Raffaelli 2003.



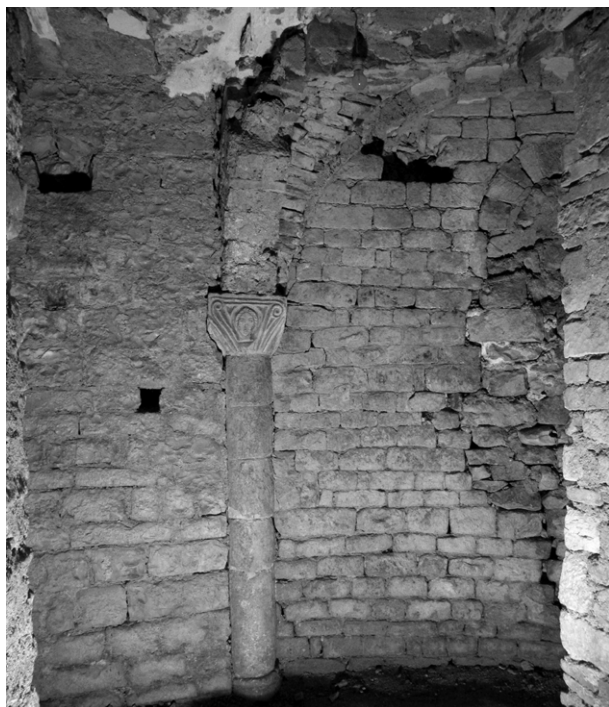
126. S. Severino Marche, S. Maria di Valfucina. Veduta della chiesa da sud-ovest.



128. S. Maria di Valfucina, cripta. Volta a crociera della navata sud, seconda campata vista da ovest.



127. S. Maria di Valfucina. Pianta della cripta. In alto restituzione della planimetria originaria; in basso la situazione attuale (rilievi di R. Lippi).



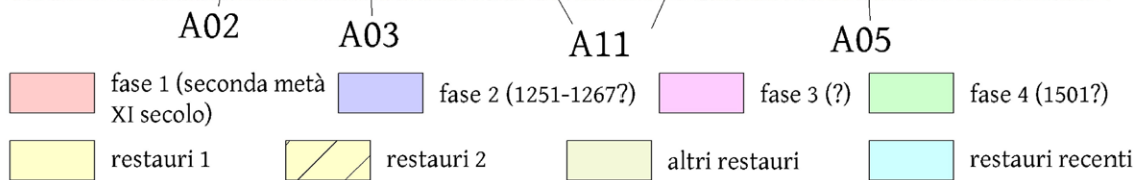
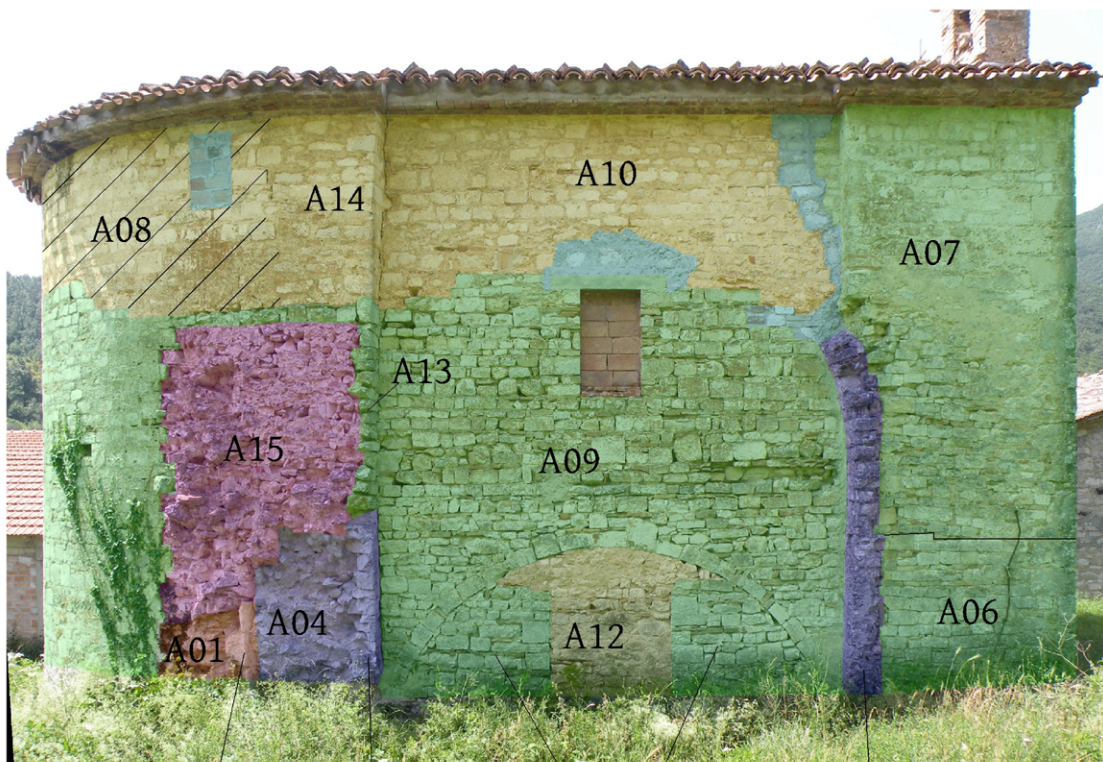
129. S. Maria di Valfucina, cripta. Abside vista da nord-ovest.



130. S. Maria di Valfucina, cripta. Zona sud dell'abside vista da ovest.



131. S. Maria di Valfucina, cripta. La navata nord vista da est. Sullo sfondo l'ingresso originario, a sinistra l'ossario, a destra il pilastro del XIII secolo.



132. S. Maria di Valfucina. Analisi stratigrafica della parete nord.

a sua volta dai pilastri duecenteschi. Vennero coperti anche i fusti delle semicolonne, che a tale scopo furono scalpellati per favorire l'adesione dell'intonaco. Alcune tracce di questa chiesa duecentesca si sono conservate nelle strutture murarie esterne della parete nord, dove è presente una stratigrafia piuttosto complessa, contraddistinta da strutture che inglobano resti di muri demoliti, poi in parte risarciti o ricostruiti (fig. 132).

Si può subito notare che la parte centrale, larga circa 4,5 metri, è leggermente più arretrata rispetto alle estremità est e ovest. Gli spigoli, come è emerso dal rilievo planimetro della cripta, sono posizionati esattamente sopra i due pilastri settentrionali della cripta aggiunti nel XIII secolo. Dello spigolo ovest (fig. 132: USM A05) rimane soltanto una piccola parte della sezione orientale, che risulta estremamente interessante perché a partire da un'altezza di circa 240 centimetri da terra conserva i resti di un arco che occupava il settore centrale arretrato. Di quest'arco non è rimasta traccia nello spigolo est (USM A03). In compenso si è mantenuta la struttura con cui era legata, evidentemente priva del materiale di rivestimento. Si trattava della sezione di un muro o di un pilastro realizzato con tecnica a sacco (USM A04), larga circa 115 centimetri, che è una misura leggermente inferiore di quella del pilastro della cripta sopra cui è collocato. Nel lato est questo manufatto si appoggia chiaramente ad un'altra struttura (USM A01) - certamente appartenente alla chiesa romanica - che, se si eccettua una piccola zona in basso a destra (USM A02), risulta anch'essa priva del rivestimento.

Quale sviluppo volumetrico della chiesa duecentesca stanno a documentare questi residui murari? Una delle ipotesi è che la chiesa avesse una semplice pianta ad aula unica come quella attuale. In tal caso le strutture esaminate sarebbero state parte di due pilastri addossati al muro laterale del presbiterio della chiesa duecentesca sostenenti un arco ricavato a ridosso della parete. Si tratta però di una supposizione debole: difficile immaginare la costruzione dei quattro ingombranti pilastri in cripta solo per sostenere il muro perimetrale della chiesa soprastante. Oltretutto non si capisce perché in epoca moderna si decise di sostituire le due pareti laterali con un altro muro, leggermente spostato verso l'interno, lasciando in bella vista i residui dei pilastri. Viene quindi da pensare ad una seconda ipotesi, e cioè che nei due lati del presbiterio di aprissero i bracci di un transetto. Se così fosse le strutture che si sono conservate non sarebbero quelle di due pilastri ma i resti delle pareti del braccio nord del transetto, mentre il frammento di arco farebbe parte della volta a botte o di un arco di valico. In tal caso la chiesa avrebbe avuto una pianta a T (fig. 138), simile a quella che, negli stessi anni, veniva adottata (o forse riproposta) in forme ben più monumentali nella vicina chiesa di Valdicastro.

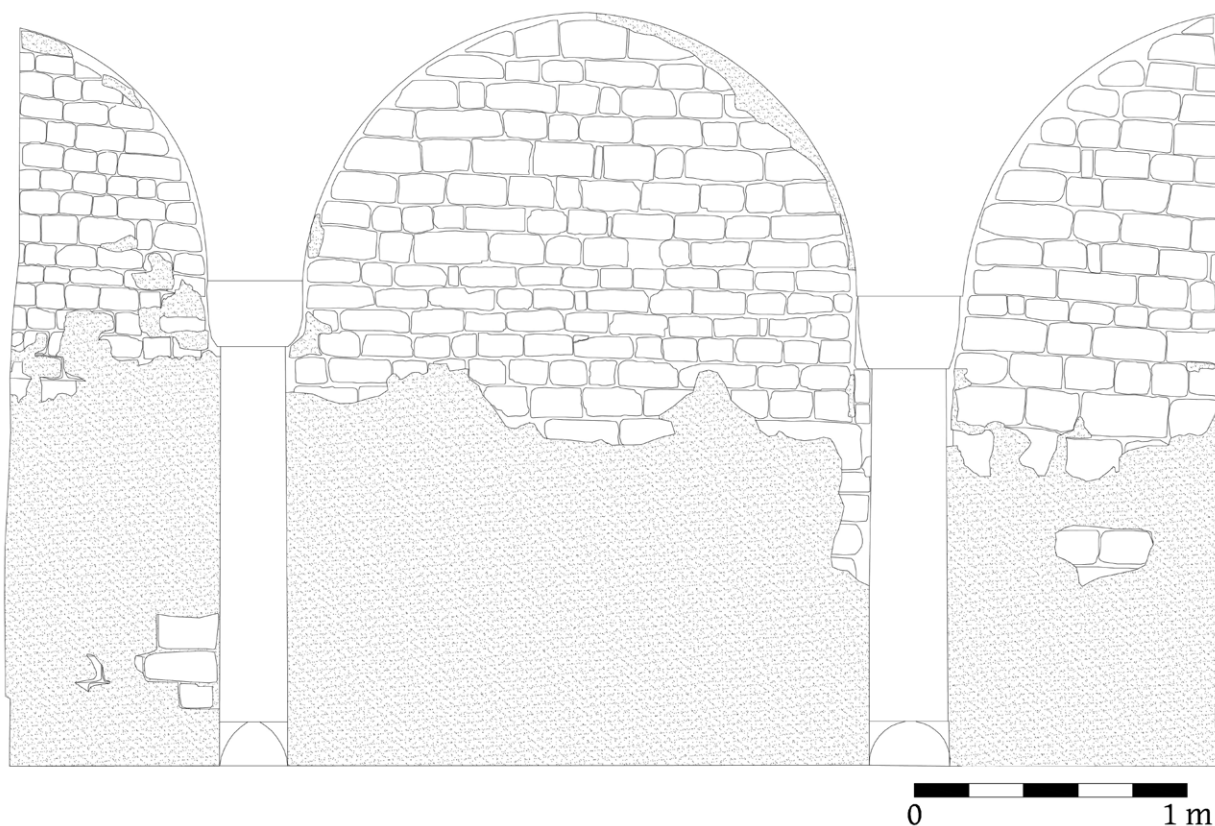
### **Fase 3 (post 1267)**

Al di sopra degli scarni residui murari di fase 1 e 2 visibili nella parete esterna nord (fig. 139: USM A01, A02, A03 e A04), vi è un più ampio brano murario privo anch'esso del rivestimento esterno (USM A13). Ciò che rimane non è sufficiente per chiarire il significato di questo intervento. Sembra però che l'angolata destra (USM A14), composta da pietre allineate verticalmente, sia successiva a questa struttura e che si leghi al muro della zona centrale della parete nord, che appartiene alla fase 4. Da quel che si può capire, si è cercato di restaurare in qualche modo questo settore della chiesa attenuando le irregolarità della superficie muraria riempiendo gli interstizi con della malta.

### **Fase 4 (1501?)**

La chiesa gotica è stata infine sostituita da quella attuale, più corta della precedente e senza più il transetto, andando a ricalcare il perimetro della sottostante cripta. Le caratteristiche delle diverse murature che compongono la parete nord sono molto simili tra loro, essendo contraddistinte dall'uso di materiale eterogeneo, come pietre squadrate di riutilizzo, laterizi e pietre sbazzate piuttosto sottili. Tenendo conto però delle varie tipologie murarie e dei rapporti stratigrafici riscontrati tra i numerosi interventi, si è potuto ricostruire una approssimativa sequenza dei lavori che hanno determinato l'attuale assetto architettonico.

La fase più consistente, e anche una delle più antiche tra quelle post-medievali, comprende quasi tutta la facciata (tranne lo spigolo destro), buona parte delle fiancate nord e sud, e forse l'abside. Potrebbe



133. S. Maria di Valfucina, cripta. Rilievo della parete nord.

risalire al 1501, come ricorda la data incisa in una lastra murata a sinistra del portale,<sup>11</sup> anche perché si avvicina molto alla muratura della chiesa di S. Rocco nel castello di Elcito, costruita proprio nel XVI secolo.

Nella parete nord, la zona inferiore ha una muratura più regolare (fig. 132: USM A06; fig. 189: tipo m. 3); la zona superiore (USM A07; fig. 189: tipo m. 4), invece, è composta da materiale più eterogeneo, ed è apparecchiata con filari irregolari e non perfettamente orizzontali, legati da letti di malta più spessi, che sono stati appoggiati sui residui dell'arco duecentesco. Malgrado questa differenza, dovrebbero appartenere alla medesima fase, poiché in entrambi i casi sembrano legarsi alla facciata. Sporadicamente sono stati inseriti manufatti scolpiti che potrebbero appartenere alla chiesa di XI secolo (fig. 140).

Caratteristiche analoghe si ritrovano nella zona centrale della parete (USM A09), dove compaiono, tra gli altri materiali, numerosi coppi in laterizio. Dovrebbero risalire a questa fase la finestra e la porta (USM A11), quest'ultima alleggerita da un ampio arco di scarico. Nella parte alta l'USM A14 è stata realizzata dopo la ricostruzione dell'abside, forse insieme alla A10.

<sup>11</sup> Borri 1982: 83.



134. S. Maria di Valfucina, cripta. Semicolonna della parete nord.



135. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con busto antropomorfa (angelo?).



136. S. Maria di Valfucina, cripta. Capitello con testa di toro.



137. S. Maria di Valfucina, facciata. Iscrizione con la data del 1267.



138. S. Maria di Valfucina. Restituzione ipotetica della chiesa di XIII secolo.



140. S. Maria di Valfucina. Rilievo (XI secolo?) reimpiegato nella parete esterna dell'abside.



A14 — A09	fase 4
A13	fase 3
A04 — A03	fase 2
A01 — A02	fase 1

139. S. Maria di Valfucina. Particolare della parete esterna nord. Analisi stratigrafica e diagramma di Harris.

## S. Stefano in Ca' di Chiocco

La chiesetta di S. Stefano (fig. 141), un tempo nota anche come S. Stefano di Buraco o di Montalvello,<sup>1</sup> si trova a circa tre chilometri da Apiro in direzione nord-est. Forse di fondazione monastica, viene citata per la prima volta nelle *Rationes Decimarum* del 1299<sup>2</sup>. Nel 1579 è stata unita alla chiesa di S. Felicità.<sup>3</sup>

L'edificio, a pianta rettangolare e abside orientata (fig. 142), è di dimensioni molto ridotte (11,2 per 4 metri) ma con muri piuttosto spessi (90cm). L'esterno appare rimaneggiato in più punti: il lato nord conserva buona parte del paramento murario originario. Qui si apre il portale d'ingresso (fig. 143), dalla forma molto semplice, con stipiti non modanati e arco a tutto sesto, mentre la parete ovest, dove si vede un ingresso murato, appartiene ad un momento successivo. La muratura è composta da blocchetti di pietra arenaria sbozzati e disposti su filari senza sdoppiamenti (fig. 190). L'interno risulta più interessante: le tracce di archi a tutto sesto (fig. 144), ben evidenti nella parete destra (sud), rivelano che in origine la chiesetta aveva una struttura in elevato più complessa di quella attuale: presumibilmente era coperta con tre volte a crociera impostate, nella parete sud, su lesene (fig. 145). In quella nord, invece, il muro - che dalla porta d'ingresso all'abside e per circa due metri e mezzo di altezza, non è stata manomessa - non lascia intravedere alcun segno di paraste. L'unica traccia che attesti la presenza di un arco si trova in prossimità del saliente d'angolo a sinistra dell'abside (fig. 146). È probabile, dunque, che su questo lato le volte a crociera ricadessero su semplici mensole sporgenti di pochi centimetri.

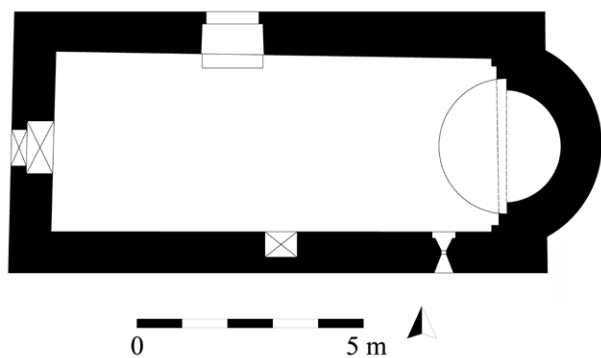
<sup>1</sup> Bevilacqua 1999: 187.

<sup>2</sup> Cherubini 2001: 172.

<sup>3</sup> Bevilacqua 1999: 187; Cherubini 2001: 172.



141. Apero, S. Stefano in Ca' di Chiocco. La chiesa vista da nord-ovest.



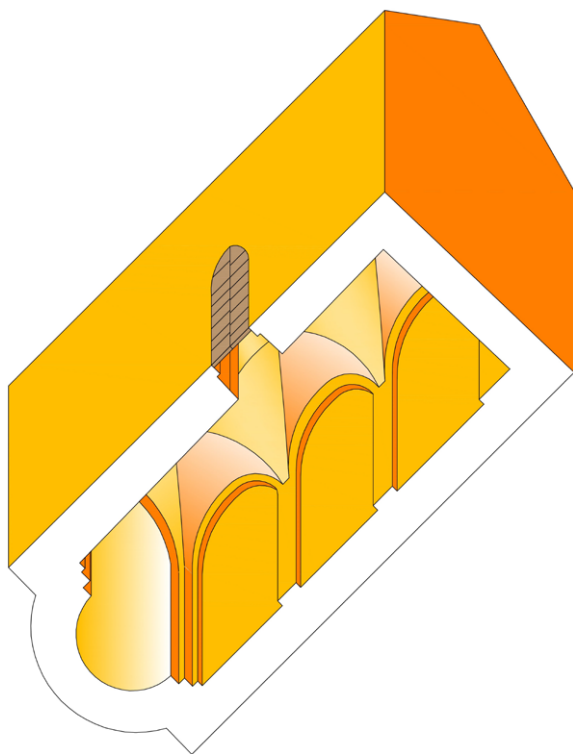
142. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).



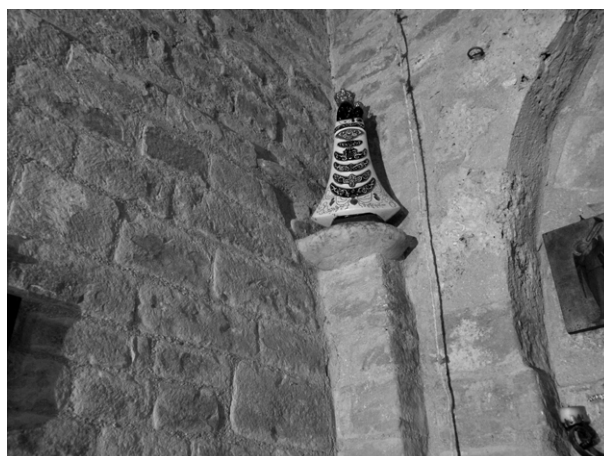
143. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Portale d'ingresso.



144. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Parete sud con le tracce di archi.



145. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Restituzione ipotetica della chiesa originaria.



146. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Particolare del saliente d'angolo a sinistra dell'abside.

## S. Biagio in Valcarecce

La chiesa di S. Biagio venne costruita sulla sommità di una collina vicino alla località di Valcarecce (fig. 147), nel comune di Cingoli, da cui dista circa 7 chilometri. In completo stato di abbandono ormai da molti anni, ha perduto quasi del tutto la copertura, ma conserva, seppur assediata dalla vegetazione, i quattro muri perimetrali. Dipendeva dall'abbazia di S. Esuperanzio,<sup>1</sup> ma poco altro si conosce della sua storia più antica. Fino agli anni settanta, quando vennero trafugate, si trovavano murate sopra i portali di entrata due epigrafi risalenti al 1214 e al 1481, di cui esiste documentazione fotografica (fig. 148). Come scrivono Avarucci e Salvi, il manufatto più antico, posto sopra l'ingresso meridionale, «stando ad un disegno del Pennacchioni [...] doveva avere una forma ad emiciclo (ma con i tratti rotondi smussati) sì da indicare vagamente una lunetta. Al centro una margherita a sei petali, iscritta in un cerchio. Nella parte inferiore un motivo geometrico a due linee di riquadri formati a punte di diamante in negativo, non raro nell'arte cingolana. Una tenue linea semicircolare poi ingloba il motivo floreale».<sup>2</sup> Il testo è stato così letto: «A(N)NI DOMINI S(UNT) M CC XIII M(EN)SE AP[R]I(L)IS SIT PAX INTRANTI GRATIA SIT DIGNA PRECA(N)TI». In alto a destra era inciso il nome del committente «DOMNUS BERTRAMUS».<sup>3</sup>

L'unica parete che conserva tracce della chiesa più antica, assegnabili quindi al 1214, è quella orientale (fig. 149). Come si può notare, la superficie muraria che risulta legarsi con la finestra gotica non si estende di molto: la tipologia muraria è caratterizzata da una fattura non particolarmente accurata, essendo composta di pietre sbazzate a squadro in arenaria e travertino legate da letti di malta piuttosto spessi, ricchi di grossi inclusi (fig. 191). Il resto della parete mostra una tessitura muraria più irregolare, contraddistinta dalla presenza di pietre spesso sbazzate o spaccate, zeppe e diversi sdoppiamenti dei corsi. Anche le pareti laterali e quella occidentale sono state ricostruite nei secoli successivi. Alcuni lavori risalgono certamente agli anni '80 del XV secolo, quando il rettore della chiesa Pietro Francigena «chiede ripetutamente sovvenzioni al comune per la sua chiesa, come denaro e materiale edilizio».<sup>4</sup> È dunque molto probabile che in origine la lapide del 1214 fosse collocata non nella parete laterale bensì sopra l'ingresso principale, nella facciata ovest.

<sup>1</sup> Cherubini 2001: 176.

<sup>2</sup> Avarucci e Salvi 1986: 61-62. Una foto dell'epigrafe si trova anche in Cherubini 2001: 120.

<sup>3</sup> Avarucci e Salvi 1986: 62.

<sup>4</sup> Avarucci e Salvi 1986: 64. L'iscrizione del 1481 recita: «SIT PAX I(N)TRA(N)TI / SIT G(R)ATIA DIG(N)A P(RE)CA(N)TI / D(OMINUS) P(ETRUS) FRA(N)CIGENA / 1481»: Avarucci e Salvi 1986: 63.



147. Cingoli, S. Biagio in Valcarecce. La chiesa vista da sud-est.



148. S. Biagio in Valcarecce. Architrave di portale con l'iscrizione del 1214 (da Cherubini 2001).



149. S. Biagio in Valcarecce. Ortofoto della parete est. In evidenza la muratura di fase 1.

## Ss. Quattro Coronati

A pochi chilometri da Cingoli, lungo la via di comunicazione che dall'età romana collegava questo municipio ad *Aesis*, l'odierna Jesi, si trova la chiesa dei Ss. Quattro Coronati (fig. 150), appoggiata su un'altura che nella documentazione medievale viene denominata *colle Blanco*.<sup>1</sup>

Nella più antica carta in cui viene citata, risalente al 1130, la chiesa era intitolata ai santi Salvatore e Cornelio.<sup>2</sup> Pochi anni dopo, nel 1142, papa Innocenzo II concedeva alcuni privilegi al monastero, che all'epoca seguiva la regola di S. Agostino.<sup>3</sup> A partire dal 1153 l'intitolazione ai Ss. Coronati compare per la prima volta accanto a quella di S. Salvatore,<sup>4</sup> ma si trattava di una intitolazione ancora "debole" se è vero che poco dopo, nel 1187, la chiesa veniva ricordata soltanto con il *titulus* di S. Salvatore.<sup>5</sup> Nel XIII secolo la dedica ai Quattro Coronati si impone e soppianta quella a S. Salvatore.<sup>6</sup> Dopo varie vicissitudini il monastero attraversò l'esperienza commendataria e infine, nel 1861, divenne proprietà privata. Abbandonata per lungo tempo, è stata recentemente restaurata.<sup>7</sup>

Benché nessuna traccia archeologica attesti l'esistenza di insediamenti precedenti al XII secolo, sono stati reperiti in loco manufatti risalenti ad epoca romana ed altomedievale. Per i primi il Rainini ha ipotizzato la provenienza dal municipio di *Cingulum* o da quello di *Planina*, equidistanti dalla chiesa.<sup>8</sup> Come nota lo studioso, si tratta di materiale che non si trova reimpiegato nelle strutture della chiesa ma è murato nelle pareti dell'adiacente casa colonica - costruita sulle fondamenta dell'antico monastero - oppure risulta erratico. È il caso del bassorilievo oggi conservato al Museo Civico di Cingoli, che raffigura l'immagine frammentaria della Vergine annunciata. Sulla base dei caratteri paleografici di un'iscrizione presente nel bordo superiore, nella quale è riportato un brano tratto dal Vangelo di Luca, il rilievo è stato datato da Avarucci e Salvi alla seconda metà del secolo IX,<sup>9</sup> mentre la Barsanti lo colloca alla fine del X secolo.<sup>10</sup> L'Avarucci e il Salvi si sono occupati anche di un'iscrizione funebre incisa su un concio di facciata, letta come «[H]IC REQUIETS AMICO MAGISTER» e attribuita al XII secolo.<sup>11</sup>

La chiesa è a navata unica (fig. 151), con terminazione a tre absidi decorate all'esterno da salienti e archetti pensili. Il soffitto in legno è sostenuto da due archi-diaframma a sesto acuto che partono dal pavimento. I due semipilastri posti tra le absidi sono fronteggiati, a circa due metri di distanza, da due pilastri a pianta quadrata che suddividono la parte terminale del presbiterio in tre vani comunicanti tra loro: l'ambiente che precede l'abside centrale è voltato a botte, gli altri due sono coperti con volta

<sup>1</sup> Cherubini 2001:169; Giulianelli 2019. *Colle blanco* è un «toponimo di derivazione franco-germanica, che riprende il significato dell'*albus* latino (privo di alberi, roccioso, nudo)»: Giulianelli 2019. Ringrazio di cuore Francesca Bartolacci e Giulia Giulianelli per i preziosi suggerimenti sulle vicende storiche di Cingoli e sulla documentazione archivistica delle sue chiese.

<sup>2</sup> Cherubini 2001:169; Giulianelli 2019. Il documento purtroppo è scomparso: Raffaelli 1762, parte seconda, n. 1: 59.

<sup>3</sup> Cherubini 2001: 169; Giulianelli 2019.

<sup>4</sup> Bernardi 1983: 38-39; Cherubini 2001: 169. In quest'area il culto dei santi scalpellini ha lasciato altre tracce: a loro era dedicato un altare laterale della chiesa di S. Esuperanzio a Cingoli (Giulianelli 2019), mentre in S. Elena all'Esino nel 1212 era venerato uno dei quattro, san Claudio (vedi *supra*).

<sup>5</sup> Giulianelli 2019.

<sup>6</sup> Giulianelli 2019.

<sup>7</sup> Purtroppo sono venuti a conoscenza dei restauri solo dopo che questi erano stati quasi completati. Attualmente i lavori sono sospesi e l'ingresso alla chiesa è interdetto. La visione delle strutture esterne, tenuto conto delle nuove stilature e dei risarcimenti, non ha potuto aggiungere molto alle analisi svolte in precedenza.

<sup>8</sup> Rainini 2011: 123.

<sup>9</sup> Avarucci e Salvi 1986: 125-127. Salvi è tornato sull'iscrizione in tempi più recenti, proponendo una datazione all'VIII-IX secolo: Salvi 2006: 427-428.

<sup>10</sup> Barsanti 2003: 287-288.

<sup>11</sup> Avarucci e Salvi 1986: 74-75.

a crociera.

La chiesa è stata studiata da Lippi e da Cherubini.<sup>12</sup> Il primo, in particolare, ha colto perfettamente il carattere pluristratigrafico della chiesa, intuendo le differenze, per nulla scontate, tra la muratura delle absidi e quella della facciata. L'autore individuava almeno tre fasi costruttive: la più antica, «ravvisabile nelle absidi e nella parte inferiore dei muri laterali del presbiterio», risalirebbe al XII-XIII secolo; la seconda, rappresentata dalla sistemazione del presbiterio, sarebbe di poco posteriore alla chiesa di S. Esuperanzio, dove si ritrova anche la soluzione degli archi-diaframma; l'ultima, infine, viene datata dal Lippi al XV-XVI secolo (portale e forse facciata).<sup>13</sup> I muri, sia della facciata che del lato est, sono stati realizzati con la tecnica a sacco.<sup>14</sup>

L'analisi stratigrafica dell'edificio è stata resa difficile dalla scarsa visibilità delle murature, che all'interno sono nascoste dall'intonaco, mentre all'esterno, nel periodo in cui è stata svolta questa ricerca, erano parzialmente coperte dall'edera a nord e da una casa colonica con deposito di attrezzi a sud. All'esterno le absidi erano ormai prive in molti punti dei conci di rivestimento. Per questo motivo si sono rivelate particolarmente utili alcune fotografie scattate da Rivio Lippi negli anni '70 del XX secolo, quando la chiesa presentava condizioni di leggibilità molto migliori.<sup>15</sup>

Benché abbia una struttura piuttosto semplice, la chiesa è con tutta evidenza il frutto di diverse fasi costruttive, che hanno determinato, come spesso accade, cambiamenti profondi nella definizione dello spazio interno.

L'analisi stratigrafica, pur nei limiti delle possibilità offerte dalle condizioni generali dell'edificio, ha consentito di confermare molte delle considerazioni e delle conclusioni di Lippi – tra cui il numero complessivo dei più importanti interventi costruttivi – e di precisare alcune questioni legate alla datazione delle fasi e ai cambiamenti apportati nei diversi cantieri di lavoro, sia nell'involucro esterno che nella caratterizzazione degli spazi interni. Ciò nonostante, rimangono ancora vari aspetti da chiarire.

### Fase 1 (XII secolo)

Le strutture più antiche si concentrano nel lato orientale (fig. 152). Presentano caratteristiche che rimandano al periodo romanico: la tipologia muraria, a conci di arenaria ben squadrati e di dimensioni omogenee (fig. 192: tipo m. 1); i salienti che si legano al muro solo in pochi punti, come accade anche in costruzioni romaniche vicine (Santa Maria in Valfucina, Sant'Urbano all'Esinante); la semplice fattura degli archetti pensili. Ognuna delle tre absidi aveva una stretta monofora. L'abside sud è scomparsa da diverso tempo. Al di sopra degli archetti pensili, sostenuti da lesene, si trova una decorazione a denti di sega conclusa in alto da una cornice svasata.

Risalgono a questa fase anche parti delle pareti laterali. In quella nord, più accessibile, è compresa senz'altro la striscia di muro di circa un metro di altezza che senza soluzione di continuità si allunga dalla zona absidale fino a metà circa della parete (fig. 153: USM B01). Il tipo murario è simile a quello delle absidi ma con conci mediamente più lunghi e bassi.

La parete orientale (fig. 152) fornisce informazioni decisive anche sulla tipologia della chiesa romanica: ciò che rimane di quell'edificio è sufficiente a stabilire che la navata centrale era più alta di circa due metri rispetto ai collaterali. Il rilievo planimetrico di Lippi dimostra che i limiti laterali del muro posto sopra l'abside centrale coincidono esattamente con le due semicolonne interne poste tra l'abside centrale e le due laterali (fig. 151).

<sup>12</sup> Lippi 1981; Cherubini 2001.

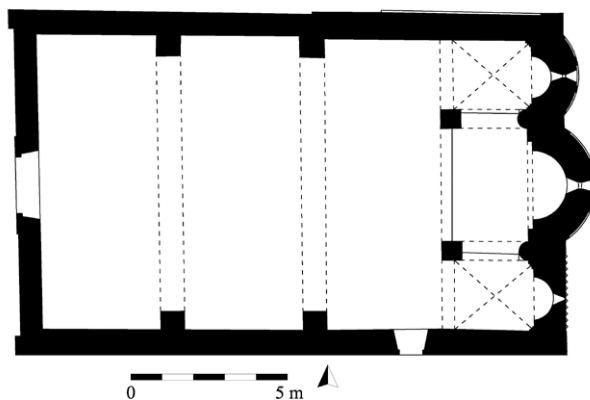
<sup>13</sup> Lippi 1981: 44.

<sup>14</sup> Accrescimbeni e Accrescimbeni 1993-1994.

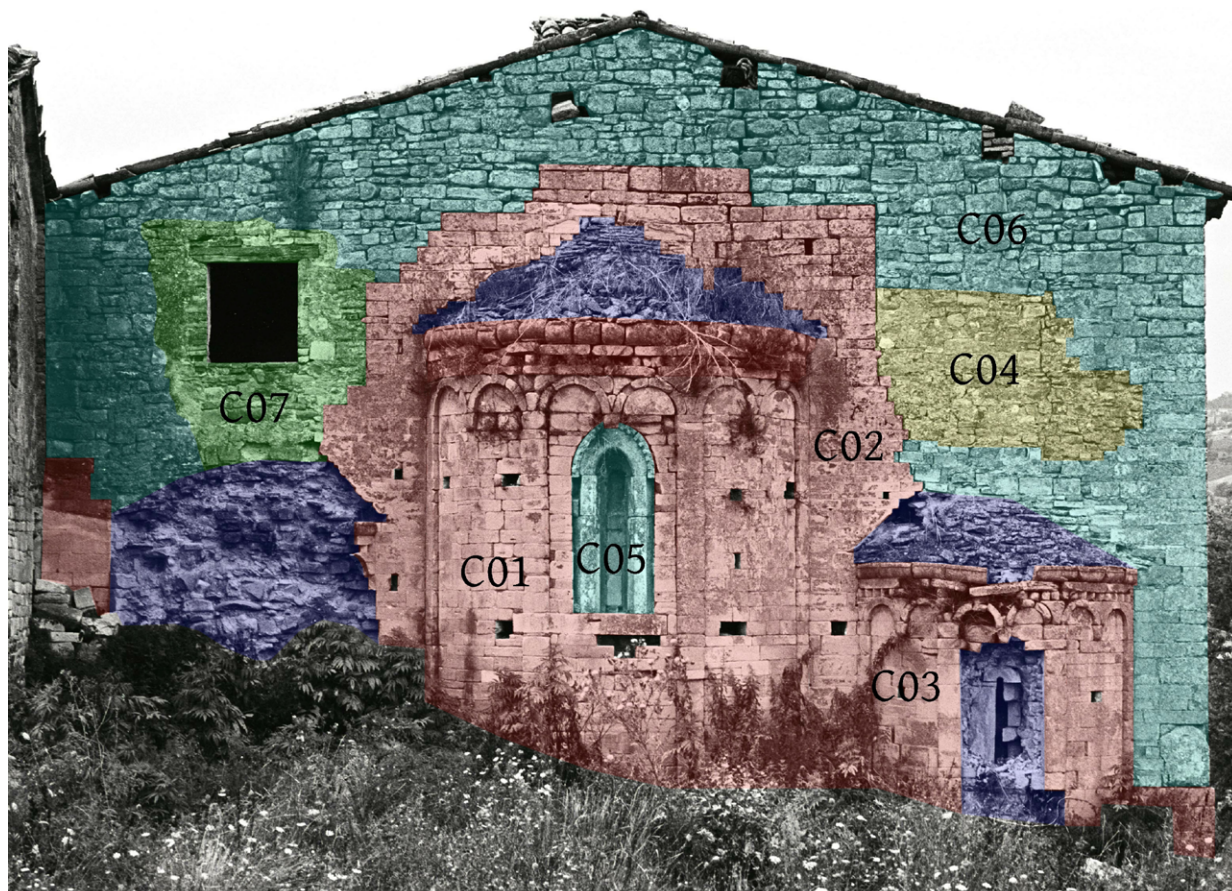
<sup>15</sup> L'impossibilità di avere una visione diretta delle pareti nord ed est nella loro integrità e il necessario ricorso alle pur dettagliate immagini fotografiche impongono prudenza nella valutazione della stratigrafia muraria, soprattutto per quanto riguarda la delimitazione degli interventi di restauro effettuati sui muri della seconda metà del XIII secolo.



150. Cingoli, Ss. Quattro Coronati. La zona presbiteriale vista da ovest.

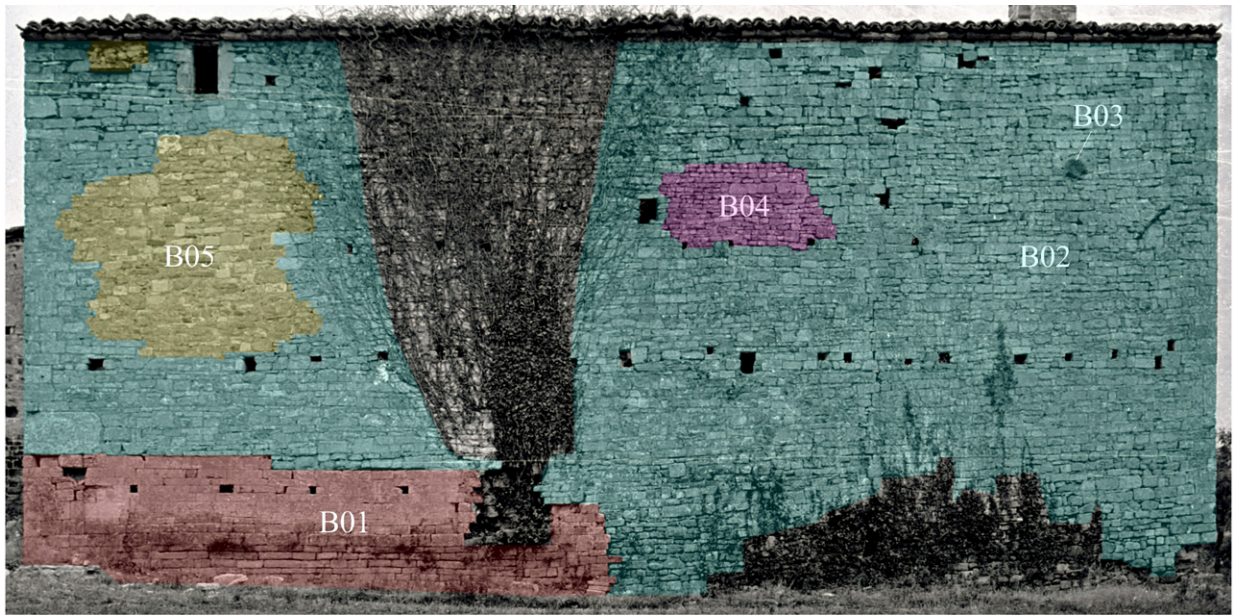


151. Ss. Quattro Coronati. Pianta della chiesa (rilievo di R. Lippi).



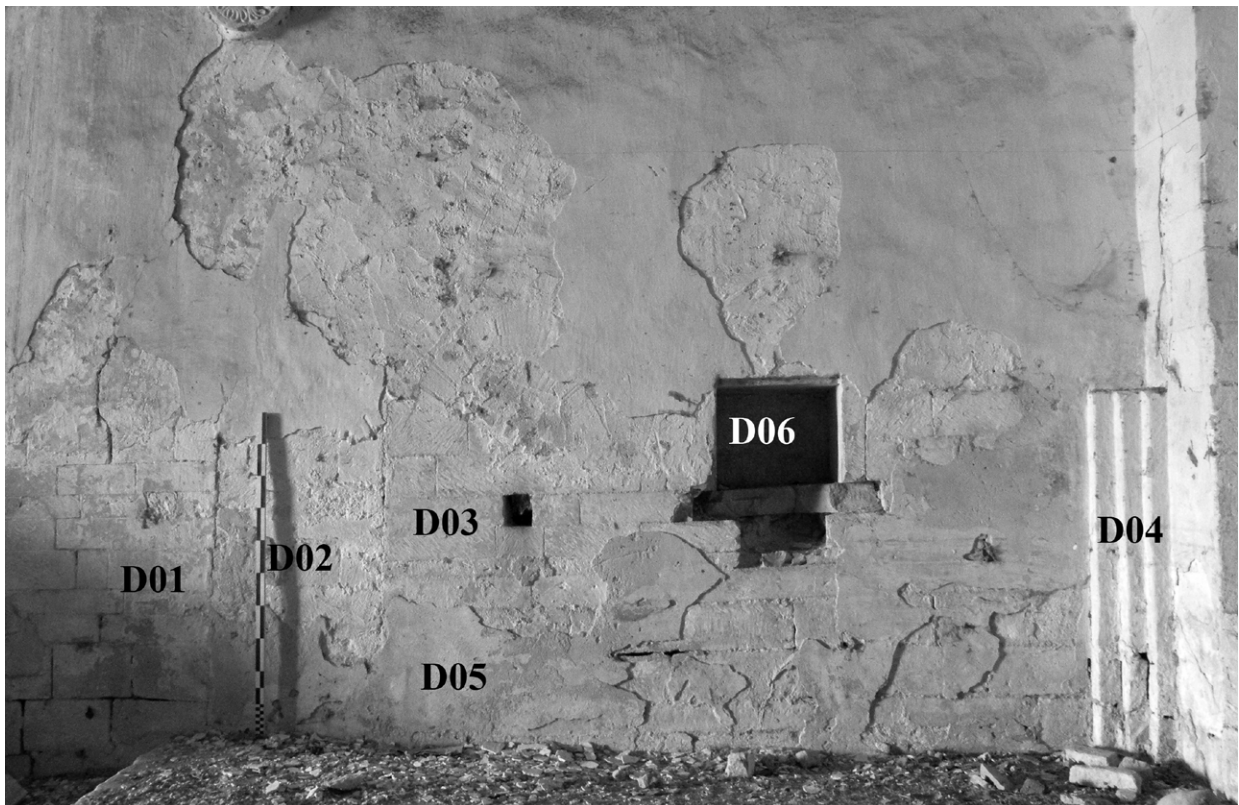
fase 1 (XII secolo)    
  fase 2 (seconda metà XIII secolo)    
  restauri moderni    
  restauri (?)    
  crolli

152. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna orientale (foto R. Lippi).



fase 1 (XII secolo)
  fase 2 (seconda metà XIII secolo)
  fase 2 (?)
  restauri

153. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della parete esterna nord.



154. Ss. Quattro Coronati. Parete sud del presbiterio.

All'interno, laddove è caduto l'intonaco – nella fattispecie nelle due absidi laterali e nei tratti più orientali delle pareti laterali – si può riscontrare una tipologia muraria simile a quella che appare all'esterno: pietre ben squadrate e disposte su filari regolari. Su entrambe le pareti possiamo notare che ad una distanza di circa due metri dalle absidi laterali la muratura romanica (fig. 154: USM D03) viene interrotta da una striscia di muro (USM D02), alta circa un metro e larga 60 centimetri (figg. 154 e 155), composta da pietre rozzamente sbazzate. I conci che delimitano questa striscia di muro sono certamente in fase con la parete romanica. Per cercare di spiegare questa situazione dobbiamo spostare l'attenzione alle due vicine absidi laterali, dove si conservano dei serventi d'angolo (fig. 154: USM D04; fig. 156) che oggi si interrompono ad una certa altezza. Se queste, come è probabile, sostenevano una volta a crociera, le due strisce presenti nelle due pareti laterali dovevano ospitare una semicolonna o un pilastro. Tutto ciò attesta, dunque, una diversa strutturazione delle pareti laterali e di conseguenza una più complessa articolazione della chiesa.

### Fase 2 (seconda metà del XIII secolo)

La facciata a capanna è realizzata con pietre in arenaria ben squadrate e disposte su filari regolari con sporadici sdoppiamenti (fig. 192: tipo m. 2). Questo tipo murario si avvicina a quello delle absidi (fase 1), ma l'analisi stratigrafica delle tre pareti visibili (ovest, nord ed est) sposta la facciata ad un'epoca successiva. Infatti il contrafforte di sinistra (fig. 157: USM A02) si lega al tempo stesso con la facciata e con la parete laterale nord (fig. 158), la quale proprio nel suo settore occidentale è caratterizzata da un tipo di muratura composto da pietre di varia pezzatura che solo parte risultano squadrate. Molte sono sbazzate a squadro o semplicemente sbazzate, e appaiono apparecchiate in maniera irregolare, con diversi sdoppiamenti dei corsi (fig. 192: tipo m. 3). Si tratta in buona misura di materiale di spoglio, recuperato dalle rovine della chiesa romanica, come si deduce dalla presenza di un arco monolitico che faceva parte di una monofora (fig. 153: USM B03; fig. 159). Inoltre bisogna considerare che questo muro, a sinistra, va ad appoggiarsi su quel setto murario di età romanica descritto sopra (USM B01).

Resta da spiegare la presenza dell'iscrizione funeraria riguardante *Amico magister*, incisa in un concio posto nel lato sud della facciata (fig. 160) e attribuita al XII secolo da Avarucci e Salvi.<sup>16</sup> Le ipotesi potrebbero essere almeno due: questa parte della facciata (fig. 161) appartiene alla chiesa romanica, anche se l'unico indizio è la presenza di un certa quantità di laterizi (come nell'abside centrale, romanica anch'essa), che sono assenti nel resto della facciata. A tale proposito si può notare come questo brano murario e l'abside siano accomunati anche dalla presenza di piccole pietre quadrate nei filari di minor spessore. Si tratta per la verità di una supposizione che nessuna cesura evidente o variazione nella tipologia muraria è in grado di confermare. Una seconda ipotesi è che questo concio possa essere uno dei tanti manufatti prelevati dalla chiesa romanica e reimpiegati in quella gotica.<sup>17</sup>

Sempre nella fase 2 la monofora dell'abside centrale (oggi scomparsa ma documentata da vecchie fotografie: fig. 162), venne rinnovata con l'inserimento di bassorilievi nell'intradosso dei due stipiti. Su ogni lato era presente un quadrupede con la testa rivolta all'indietro e con le fauci aperte, da cui uscivano tralci con grappoli d'uva che salivano fino all'arco (fig. 163). Malgrado il carattere arcaizzante del rilievo, esso appartiene alla fase gotica. Lo provano l'arco a forma sestacuta e la cornice a denti che lo contorna, presente anche a Valdicastro e a S. Esuperanzio. I disegni e lo stile dei capitelli interni, caratterizzati da foglie scavate nella parte centrale, sono molto simili a quelli della monofora e dunque è possibile che anche la sistemazione del presbiterio in tre vani comunicanti e la costruzione degli archi diaframma risalgano alla fine del '200.

<sup>16</sup> Avarucci e Salvi 1986: 74-75.

<sup>17</sup> Mi permetto di proporre una terza ipotesi, vale a dire che l'iscrizione non sia romanica ma risalga al XIII secolo. Avarucci e Salvi hanno notato che «nell'alfabeto impiegato, sicuramente romanico, ha risalto la forma strana della G in magister»: Avarucci e Salvi 1986: 74-75. Questa lettera è identica, benché ribaltata, a due che vennero graffite da scalpellini lombardi nel 1224-25 in un ambiente dell'abbazia di S. Maria del Mutino, nel Montefeltro. Qui le lettere (oltre alla G, presente due volte, ne sono state individuate altre nove), servivano come segni di posizionamento, con la funzione di segnare la corretta disposizione dei conci all'interno di un arco: Cerioni, Così, Raffaelli e Franchi 2005.



155. Ss. Quattro Coronati. Parete nord del presbiterio.



156. Ss. Quattro Coronati. Abside nord.

### Fase 3 (XVI secolo)

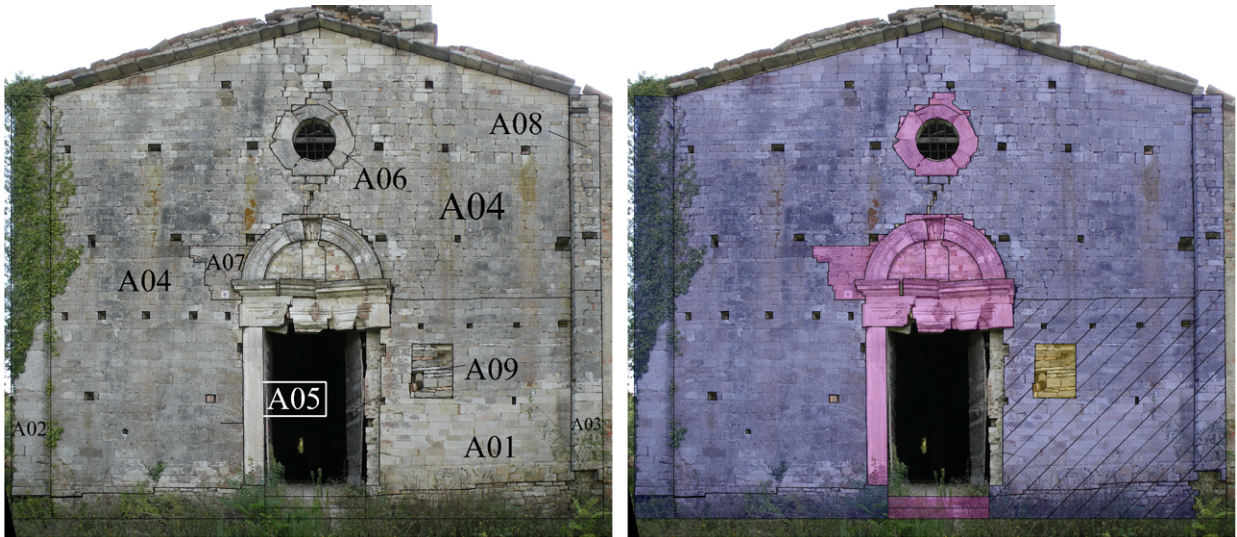
Nel corso del XVI secolo viene ammodernata la facciata con la costruzione di un nuovo portale (fig. 157: USM A05) e di un oculo (USM A06) su iniziativa dell'abate Sebastiano Silvestri.<sup>18</sup> La non contemporaneità di quest'ultimo con la parete era resa evidente dalla presenza di una malta grigiastra che fino ai recenti restauri legava il manufatto alle pietre circostanti. L'oculo inizialmente doveva assumere forma circolare anche nei bordi esterni, come si ricava dalla leggera incisione visibile su alcune pietre. Nel portale la malta è quasi del tutto scomparsa, ma nei pochi punti in cui si è conservata, appare dello stesso colore grigio che lega l'oculo alla facciata.

Benché la chiesa romanica abbia lasciato poche tracce e tutte concentrate nella zona orientale, esse sono sufficienti per avanzare qualche ipotesi sulla sua fisionomia. Possiamo affermare con sufficiente certezza che l'edificio era a tre navate divise da pilastri (fig. 164); i serventi d'angolo a triplice spigolo conservati nelle pareti orientali ai lati dell'abside centrale e la *silhouette* del fronte est dimostrano che la chiesa aveva tre navate di cui le laterali voltate a crociera, con campate profonde circa due metri. Le pareti laterali erano scandite da una serie di semicolonne appoggiate ad una lesena: alcuni rocchi di semicolonne di dimensioni compatibili con le tracce presenti nelle pareti della chiesa, si trovano sparsi ancora oggi nei dintorni della chiesa (fig. 165).<sup>19</sup> Un rocchio di colonna scanalata si vedeva fino a qualche decennio fa anche all'interno della chiesa (fig. 166). La proposta di restituzione che abbiamo formulato presume una lunghezza complessiva della chiesa identica a quella attuale.

Nella seconda metà del XIII secolo la chiesa subì profonde modifiche che le diedero la forma attuale: fu costruita la facciata a capanna, vennero alzate le pareti laterali e tolti i sostegni interni. Ciò non viene

<sup>18</sup> Rainini 2011: 124.

<sup>19</sup> Tra i rocchi che abbiamo potuto rinvenire, uno misura 52cm di diametro, altri 30cm.



fase 1 (?)
  fase 2 (seconda metà XIII secolo)
  c. 1540
  restauri

157. Ss. Quattro Coronati. Analisi stratigrafica della facciata.



158. Ss. Quattro Coronati. Zona ovest della parete nord (foto R. Lippi).



159. Ss. Quattro Coronati. Particolare di arco monolitico appartenuto alla chiesa romanica (fase 1) reimpiegato nella parete nord (foto R. Lippi).



160. Ss. Quattro Coronati, facciata. Particolare dell'iscrizione con il nome di Amico magister.



161. Ss. Quattro Coronati. Particolare del lato sud della facciata.

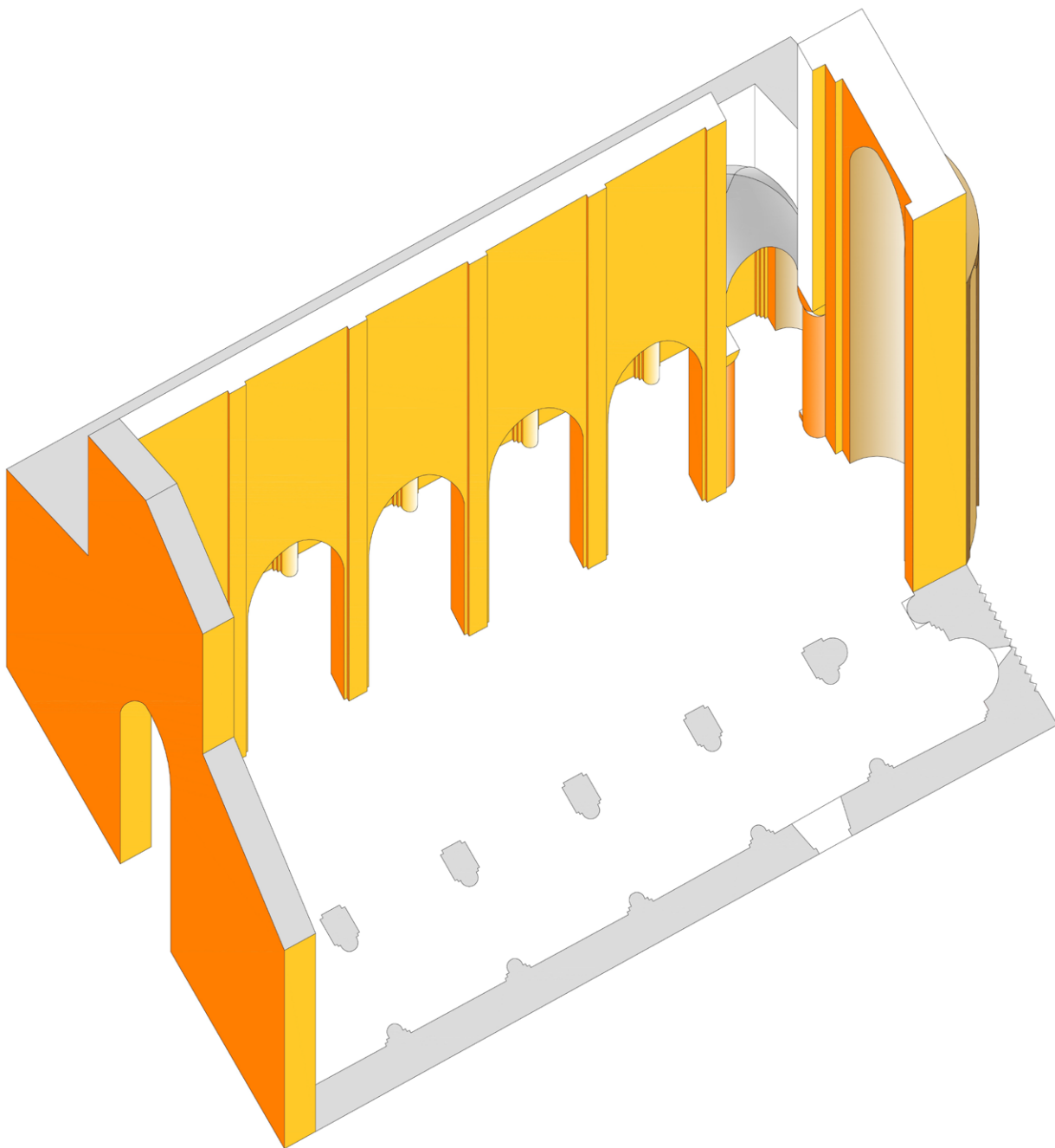


162. Ss. Quattro Coronati. Finestra dell'abside centrale asportata qualche anno fa (foto R. Lippi).



163. Ss. Quattro Coronati. Particolare del bassorilievo che decorava la finestra dell'abside maggiore (foto R. Lippi)

confutato dall'analisi delle murature: la tipologia muraria della facciata trova infatti puntuale riscontro nelle tecniche murarie di edifici costruiti nel territorio di Cingoli o da maestranze di estrazione cingolana nella seconda metà del XIII secolo, dalla fabbrica tebaldiana di Valdicastro a quella di S. Esuperanzio.



164. Ss. Quattro Coronati. Restituzione ipotetica della chiesa di epoca romanica (fase 1).



165. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di semicolonna situato in prossimità della chiesa.



166. Ss. Quattro Coronati. Rocchio di colonna un tempo conservato all'interno della chiesa (foto R. Lippi).

## S. Maria di Grottafucile

L'eremo di Grottafucile, che si affaccia sulla gola della Rossa, lungo le pendici del monte Rovellone, costituisce uno dei primi rifugi scelti da Silvestro Guzzolini all'inizio della propria esperienza religiosa.<sup>1</sup> Il toponimo deriva molto probabilmente da *foce* o *fofile*, che stanno ad indicare il punto da cui ha inizio un torrente, dove due corsi d'acqua si congiungono o una strettoia.<sup>2</sup> Come racconta il monaco Andrea di Giacomo nella sua *Vita Silvestri*, scritta tra il 1274 e il 1282, il luogo fu donato al santo dal conte Corrado di Rovellone attorno al 1227.<sup>3</sup> A partire dal 1231 Silvestro fondò un secondo eremo a Montefano, poco distante da Fabriano, che però non comportò l'abbandono di Grottafucile, dove anzi negli anni seguenti furono effettuati nuovi lavori, tanto che nel 1254 esistevano una sala capitolare, delle celle ed un chiostro.<sup>4</sup>

La presenza di una chiesa dedicata a S. Maria è documentata nel 1248,<sup>5</sup> ma la sua costruzione risale a qualche anno prima: il Ramelli,<sup>6</sup> che visitò l'eremo nel 1844, ricorda la presenza di una lapide su cui era incisa la data del 1242. Altre fonti riportano quella del 1243<sup>7</sup> e del 1244.<sup>8</sup> A partire dal 1325, e fino al 1544, Grottafucile visse il periodo della commenda,<sup>9</sup> ma già attorno al 1430-40 veniva abbandonato.<sup>10</sup> Dopo la metà del XVI secolo l'eremo tornò ad essere abitato dai monaci silvestrini per circa un secolo,<sup>11</sup> ma con le soppressioni del 1810 e del 1860 fu venduto a privati.<sup>12</sup> È tornato in possesso dell'ordine silvestrino nel 1992.<sup>13</sup>

L'eremo si presenta oggi in forma di rovina e a malapena si riesce ad individuare la chiesa (fig. 167). Questa era a navata unica, orientata ad ovest e originariamente coperta con una volta a botte a sezione sestacuta, crollata nel 1818.<sup>14</sup> Successivamente due delle pareti furono smontate allo scopo di riutilizzarne le pietre, dunque ciò che rimane è la parete laterale nord e quella di fondo. Resiste ancora l'ambiente posto ad ovest della chiesa (figg. 168: ambiente B e fig. 169) e buona parte di un'aula voltata a botte (ambiente C). Il resto sono cumuli di pietre, alberi e roccia lavorata.

Lo stato dell'eremo nel 1896 ci è noto da una relazione redatta dal perito agrimensore Giovanni Ranaldi, che allegò una pianta dell'intero complesso (fig. 170), una sezione e una pianta della chiesa.<sup>15</sup> Questo manoscritto è una preziosa fonte di informazioni che però va letta con circospezione. Sono molte le inesattezze riportate nella pianta generale: laddove gli ambienti riportati dal Ranaldi sono ancora in piedi, si è potuto constatare che le proporzioni non sempre rispondono al vero e che alcuni particolari sono stati semplificati o inventati, come nel caso degli ingressi. Nella sezione, invece, sono state disegnate strutture che alla fine del XIX secolo non erano più in piedi, come ammette lo stesso Ranaldi.

<sup>1</sup> Sulla figura di Silvestro Guzzolini e sul monachesimo silvestrino: Leclercq 1982; Paoli 1993; Paoli 1995; Paoli 2001b.

<sup>2</sup> Pagnani 1977: 197-198.

<sup>3</sup> Paoli 1995: 5; Di Nicola 1976: 45.

<sup>4</sup> Di Nicola 1976: 50.

<sup>5</sup> Di Nicola 1976. Il documento è riportato in Cancellieri 1935: 23.

<sup>6</sup> Ramelli 1847: 28, nota 2.

<sup>7</sup> Feliciani 1683: 46; Franceschini 1772: 185; Sena 1964: 33; Di Nicola 1976: 50.

<sup>8</sup> Radicioni 2001: 62

<sup>9</sup> Paoli 1995: 28.

<sup>10</sup> Di Nicola 1976: 53.

<sup>11</sup> Paoli 2001b: 409-410.

<sup>12</sup> Di Nicola 1976: 56-57.

<sup>13</sup> Di Nicola 1976: 56.

<sup>14</sup> Paoli e Morosin 2014: XXXII.

<sup>15</sup> Ranaldi 1896.

Questa modalità metodologica, dovuta forse alla fretta e al desiderio di ridare forma compiuta ai ruderi (un surrogato virtuale del restauro integrativo tanto di moda in quegli anni), ci deve rendere cauti nei confronti di ciò che non è più verificabile. Secondo quanto si vede in pianta, ad esempio, la chiesa avrebbe avuto tre ingressi: a nord, a sud e ad est. Il primo esiste ancora, esattamente nel punto indicato dal Ranaldi. Delle altre due pareti non resta più nulla, ed è lecito chiedersi se qualcosa si vedesse ancora nel 1896. Si trattava di un edificio di ridotte dimensioni (m. 13,7 x 4,8), funzionale ad una piccola comunità di monaci.<sup>16</sup> Come mostra una fotografia pubblicata nel 1976 da Di Nicola,<sup>17</sup> a quel tempo sopra la parete nord vi era ancora una piccola parte della volta a botte e quasi tutta la parete di fondo, con un'ampia finestra che oggi è scomparsa.

Stando al Ranaldi la facciata era parzialmente coperta da un piccolo ambiente, che nella pianta viene indicata come sacrestia (fig. 170) e di cui si è persa ogni traccia in elevato. Nel lato settentrionale una stanza rettangolare (fig. 168: ambiente A), anch'essa non più esistente, separava la chiesa da un edificio di pianta pressappoco quadrata (fig. 168: ambiente B), posto nell'angolo ovest del complesso, forse in origine a due piani e provvisto di strette monofore (fig. 171; fig. 209: tipo a. F3). Adiacente a questa, verso nord, si trova ancora oggi un'aula rettangolare voltata con botte sestacuta (fig. 168: ambiente C). Non è chiaro se fosse la sala capitolare, attestata alla metà del XIII secolo, o se invece servisse da refettorio, che però solitamente era posizionato nel lato opposto del chiostro rispetto alla chiesa. A Grottafucile purtroppo tutte le costruzioni che si trovavano nel lato nord sono scomparse. Rimangono soltanto le loro evidenze negative: pareti sagomate, nicchie e buche dove erano posizionate strutture in legno che già all'epoca del Ranaldi certamente non esistevano più (fig. 172).

L'analisi stratigrafica, malgrado le difficoltà incontrate per le condizioni precarie del complesso, ha dato indicazioni preziose sulla definizione e sulla datazione delle fasi di costruzione e sulle modifiche apportate al monastero.

### Fase 1 (c. 1243)

Certamente il sito è stato antropizzato almeno dal 1227, quando Silvestro iniziò la sua permanenza, ma per ritrovare le tracce di questa antica presenza sarebbe necessaria una accurata campagna archeologica. Le prime testimonianze materiali a livello di elevati appartengono ad un periodo successivo e sono rappresentate dalla chiesa e da una parte degli ambienti annessi.

L'edificio di culto mostra una duplice tecnica muraria: nella zona inferiore i conci sono di dimensioni medie e grandi, squadrati e disposti su filari regolari (fig. 193: tipo m. 1); la fascia superiore, invece, è realizzata con pietre di minori dimensioni lavorate più grossolanamente, disposte su filari non orizzontali e paralleli e con rari sdoppiamenti (fig. 193: tipo m. 2). La tecnica può benissimo essere compatibile con le date riportate dalle fonti (1242-44): i tipi di muratura che qui vengono adottati si ritrovano sovente in edifici della metà del XIII secolo, come le chiese degli ordini mendicanti costruite tra Umbria e Marche. Un esempio è il convento di Sant'Igna a San Leo,<sup>18</sup> iniziata probabilmente nel 1244, dove ricorre la stessa trama muraria composta da pietre sommariamente sbazzate. Nell'ambiente B, oltre al tipo murario 2, se ne trova una terza, a pietre sbazzate di dimensioni minori (fig. 193: tipo m. 3).

L'unica finestra della chiesa ancora esistente si trova nella parete laterale. L'apertura interna ha perduto l'architrave ma ha conservato una delle due mensoline che lo sostenevano e la copertura in sottili lastre di calcare (fig. 209: tipo a. F1). La forte strombatura fa sì che nella parete esterna la finestra si trasformi in una stretta feritoia (tipo a. F2).

Una tipologia simile, con architrave e mensoline, queste ultime più grandi, caratterizza le finestre dell'ambiente B (fig. 171: USM B02), situato ad ovest della chiesa. Per quanto riguarda la tecnica

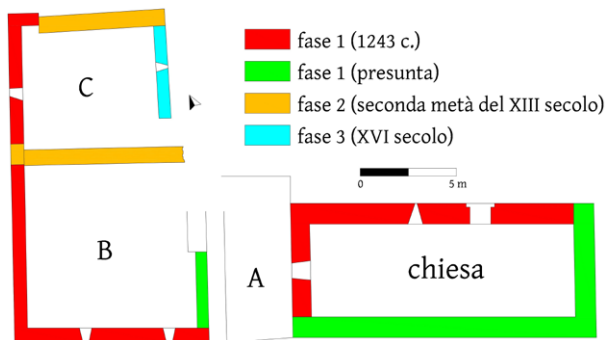
<sup>16</sup> Sulla consistenza della comunità monastica si veda Di Nicola 1976: 52.

<sup>17</sup> Di Nicola 1976: 59.

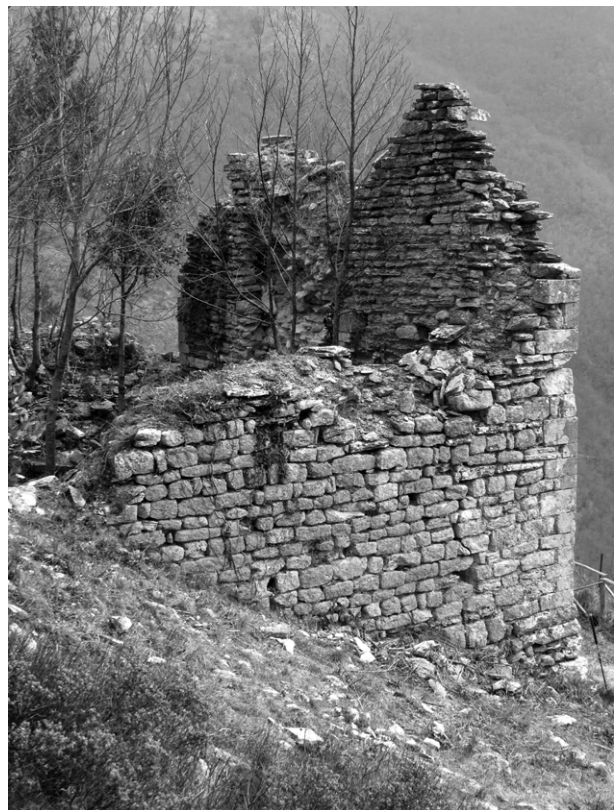
<sup>18</sup> Cerioni 2012d: 21-25.



167. Genga, S. Maria di Grottafucile. Le rovine della chiesa viste da nord-ovest.



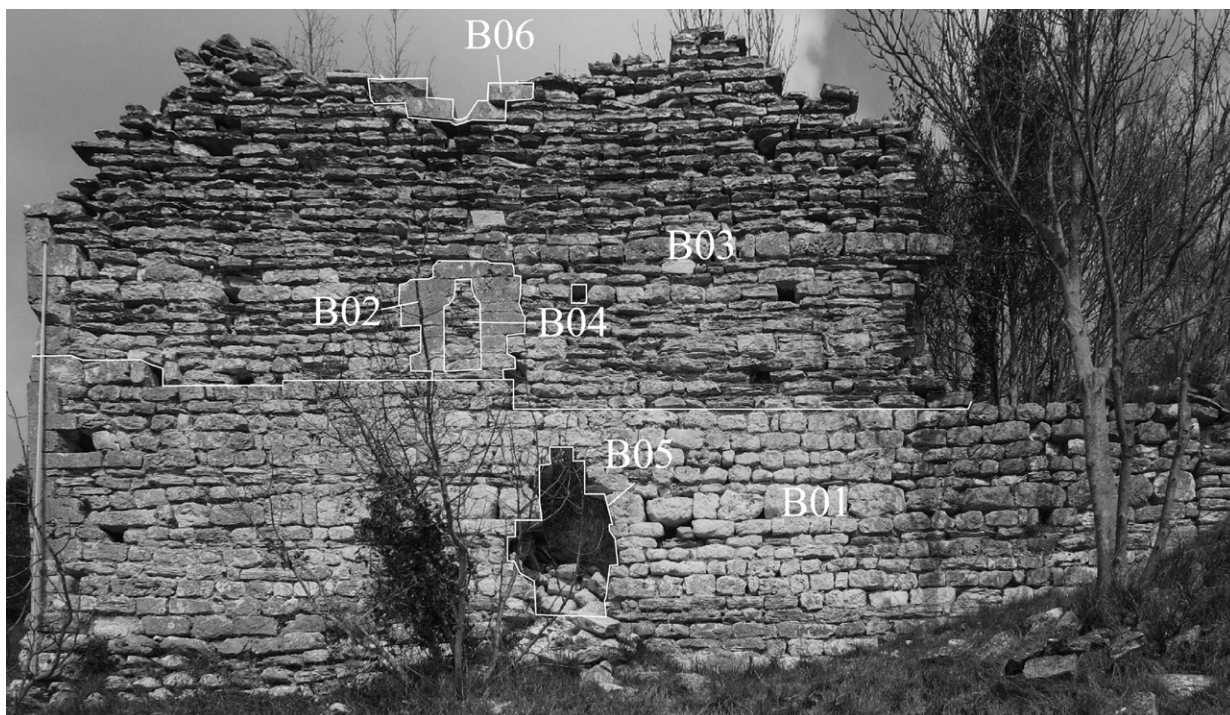
168. S. Maria di Grottafucile. Pianta del complesso e ipotetiche fasi costruttive.



169. S. Maria di Grottafucile. Particolare dell'ambiente B visto da nord-est.



170. Pianta dell'eremo (da Ranaldi 1896).



171. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete esterna nord dell'ambiente B.



172. S. Maria di Grottafucile. La parete rocciosa che delimita l'eremo a sud. Si possono notare le buche per l'alloggiamento di travi ed un ambiente scavato.



fase 1 (1243 c.)       fase 2 (seconda metà del XIII secolo)

173. S. Maria di Grottafucile. Analisi stratigrafica della parete di fondo dell'ambiente C (sala capitolare?).

muraria, si trovano chiare analogie tra la fascia superiore della chiesa e la parte inferiore dell'ambiente B, oltre che con la parete di fondo, cioè il lato ovest dell'aula voltata (fig. 173). Purtroppo non è possibile accertare se vi sia continuità stratigrafica tra quest'ultima e la parete nord dell'ambiente B, a causa della grande quantità di macerie che riempiono l'ambiente B, ma è assai probabile che la chiesa e gli edifici del lato orientale siano stati costruiti a poca distanza di tempo.

Dando credito ad un'opinione diffusa,<sup>19</sup> il Ranaldi 'inventa' nella sua pianta un accesso di circa 1,3 metri di ampiezza nella parete sud dell'edificio B, dove in realtà non vi è che uno squarcio irregolare (fig. 171: USM B05), ampio circa 40 centimetri nel punto più stretto, che non conserva traccia alcuna di arco o di architrave e che si affaccia su un tratto in forte pendenza. Sullo stesso lato viene segnalato un ingresso che introduceva direttamente nel presbiterio della chiesa, ma la parete è del tutto scomparsa e con essa qualsiasi traccia del portale. Il Ranaldi non disegna invece il portale murato che si scorge nella parete di fondo dell'aula voltata (fig. 174), un accesso che fu utilizzato per pochi anni, cioè fino alla costruzione dell'aula stessa (ambiente C). Da ciò che è rimasto non è possibile dire se da questa porta si entrava in qualche edificio (un unico grande corpo di fabbrica lungo tutto questo lato) o se introduceva direttamente nel chiostro (come abbiamo ipotizzato nella restituzione grafica: fig. 175). L'unico portale scampato alle spoliazioni è quello con arco ribassato che si trova nella parete interna nord della chiesa (fig. 209: tipo a. P1). Almeno fino al 1942 era intatto anche il portale del lato esterno, con arco a sesto

<sup>19</sup> «Si ritiene comunemente – come di fatti è attendibile – che la porta esterna d'ingresso all'ex monastero fosse quella indicata in pianta nel vano N° 10». Ranaldi 1896: c. 4r.

acuto,<sup>20</sup> visibile dal chiostro (fig. 209: tipo a. P2).

### Fase 2 (seconda metà del XIII secolo)

Sono successive alla prima fase le pareti nord e sud dell'ambiente C, che con ogni evidenza sono state appoggiate alla parete di fondo (lato ovest), tamponando così il portale d'accesso all'eremo (figg. 173, 174 e 176). Contestualmente si decise di aprire su questa parete una finestra necessaria per dare luce all'ambiente (fig. 177). La costruzione di queste strutture non è attestata con precisione dalle fonti. È vero che una sala capitolare è ricordata nel 1254,<sup>21</sup> ma non viene detto dove si trovasse.

La tecnica muraria, caratterizzata da pietre sbazzate non spianate, disposte senza sdoppiamenti, con pietre di altezza regolare e legate da letti di malta piuttosto alti (fig. 193: tipo m. 4), può fornirci informazioni utili poiché è documentata in buona parte del fabianese e nel territorio di Sassoferrato nella seconda metà del XIII secolo. Un caso studiato è il chiostro dell'abbazia di S. Croce dei Conti a Sassoferrato,<sup>22</sup> costruito probabilmente tra gli anni '70 e '80 del XIII secolo. La stessa tipologia muraria si ritrova in S. Maria d'Appennino e nel refettorio dell'antico chiostro del convento di Valdisasso, i cui resti sono riemersi di recente.<sup>23</sup>

### Fase 3 (XVI secolo)

All'infuori delle strutture fino ad ora analizzate, non si vede molto altro, se non il muro che va a chiudere l'ambiente C sul lato est (fig. 178). Si tratta di una parete chiaramente post medievale, realizzata con qualche pietra squadrata di riutilizzo, lastrine, pietre sbazzate di varie dimensioni e qualche sporadico laterizio, che vanno a formare frequenti sdoppiamenti (fig. 193: tipo m. 5). Certamente l'ingresso doveva trovarsi nel lato sinistro della parete, dove oggi è uno squarcio irregolare, e non al centro, come erroneamente il Ranaldi indica nella sua pianta e dove invece è presente una finestra, con cui forse l'agrimensore si confuse quando sistemò il materiale raccolto. Viene spontaneo collegare questo riattamento al restauro promosso poco dopo la metà del XVI secolo dal priore generale Benedetto Fiorini (1556-59), volto a rendere meno disagiata la permanenza di Nicolò Mercati, che aveva scelto di abitare nuovamente l'eremo.<sup>24</sup>

Per quanto in rovina, i resti delle strutture dell'eremo di Grottafucile sono ancora in grado di raccontare le vicende dell'insediamento, e varrebbe la pena di pensare ad un progetto per il loro recupero. Certamente le ipotesi che qui sono state avanzate avrebbero bisogno di essere sostenute da ricerche archeologiche più impegnative e approfondite, ma l'analisi degli elevati fornisce comunque preziosi elementi di valutazione.

Presumibilmente la chiesa è stata costruita agli inizi degli anni quaranta; la parete sud dell'ambiente C e tutta la parete occidentale dell'eremo risalgono quasi certamente al medesimo periodo. È probabile che in origine su questo lato vi fosse un unico edificio, diviso forse in due ambienti a due piani, a cui si accedeva da oriente e certamente dal chiostro (fig. 175). L'ambiente A, oggi illeggibile, non esisteva e forse nella prima fase di costruzione quello spazio era vuoto: il muro che chiude il perimetro sud, di cui si conservano pochi resti, è stato costruito dopo. Il Ranaldi afferma che questo ambiente (che nella sua pianta è indicata con il n. XI) conteneva un piano rialzato, raggiungibile da una scalinata posta nel lato sud della chiesa, dove oggi è un mucchio di macerie.<sup>25</sup>

<sup>20</sup> Fotografia pubblicata in Cancellieri 1942: 23.

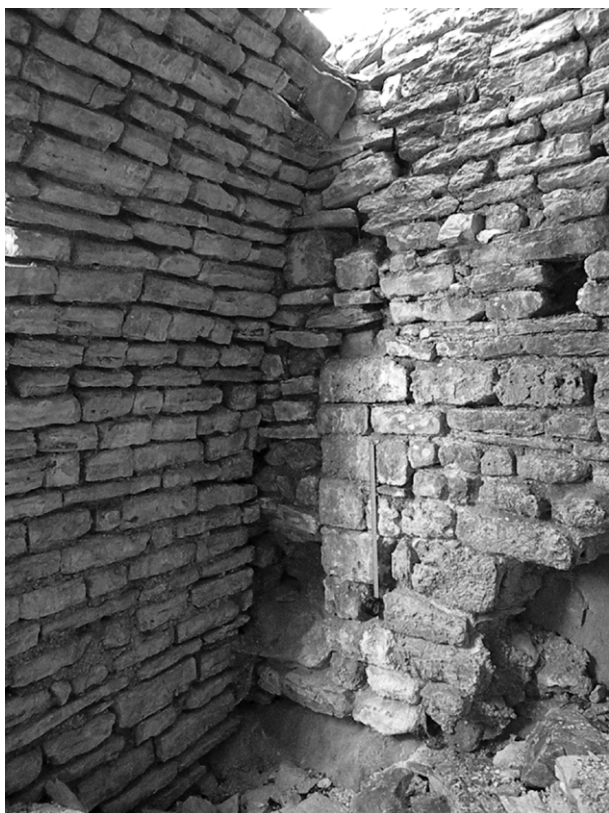
<sup>21</sup> Di Nicola 1976: 50; Di Nicola e Menghini 1987: 15. La data del 1265, ricordata dal Sassi come quella della edificazione del monastero, è ricavata da un testo di Filippo Montani, ma non trova riscontro nei documenti: Montani 1922: 225, nota 1; Sassi 1961: 107. Viene ricordata anche da Cherubini 2001: 205-206.

<sup>22</sup> Cerioni e Raffaelli 2003.

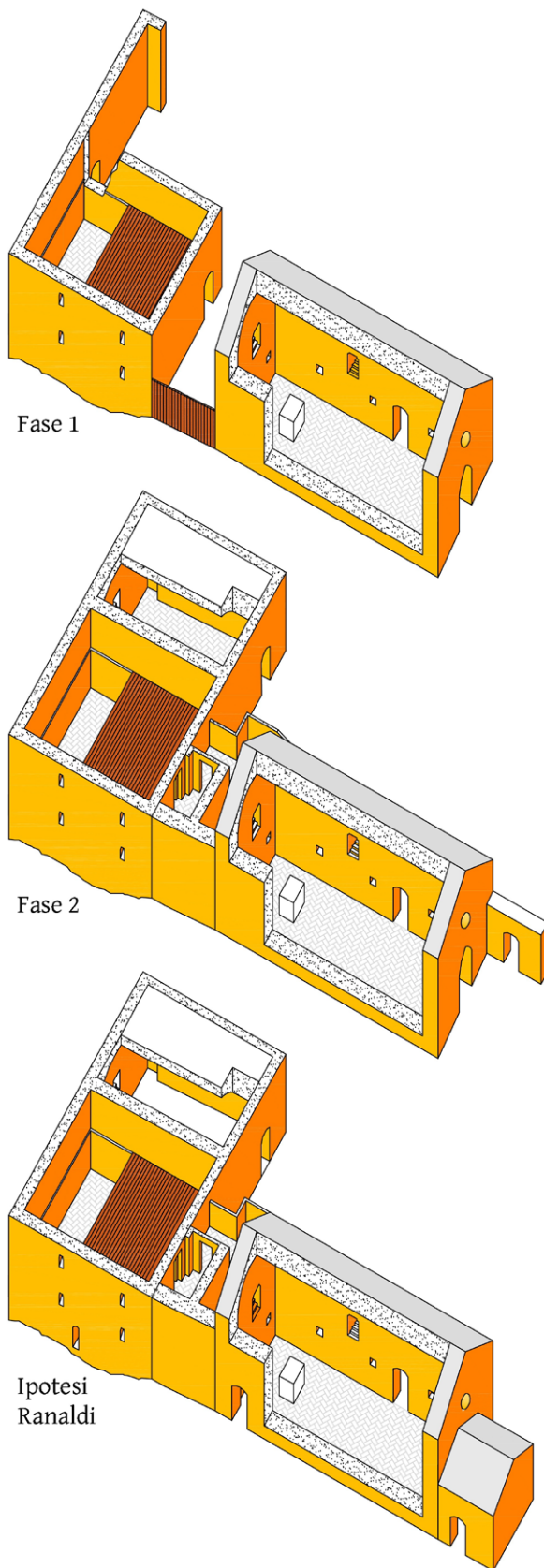
<sup>23</sup> Cerioni 2010.

<sup>24</sup> Moronti 1581: c. 79v. si legge: «mosso a compassione (il priore generale Benedetto Fiorini n.d.r.), gli acconciò una stantiola, murando e facendo il tetto sopra la volta della porta, la qual volta era restata in piedi dalla antichaglia dal tempo della fabrica del beato padre Silvestro. Et così a poco a poco cominciossi a resarcire». Paoli 2001b: 410.

<sup>25</sup> Ranaldi 1896 (Pianta generale dell'ex monastero Silvestrino di S. Maria di Grotta-Fucile e delle sue dipendenze). Con il nume-



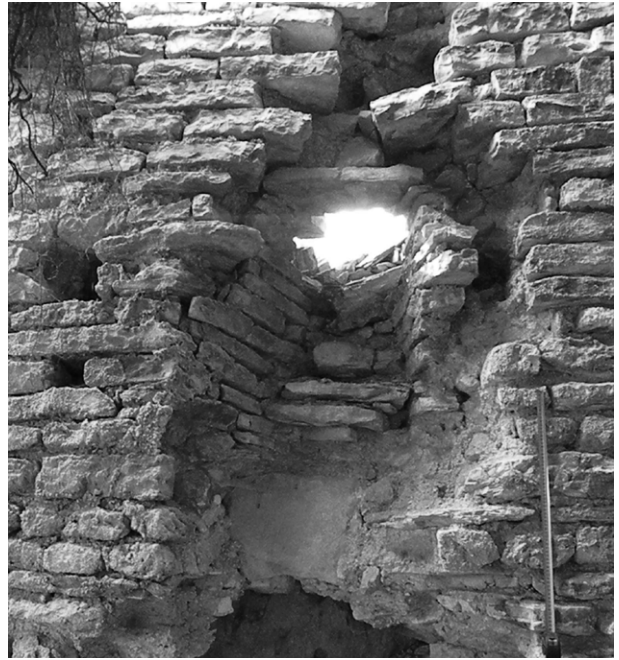
174. S. Maria di Grottafucile. Angolo sud-est dell'ambiente C.



175. S. Maria di Grottafucile. Restituzione ipotetica delle fasi di sviluppo dell'eremo.



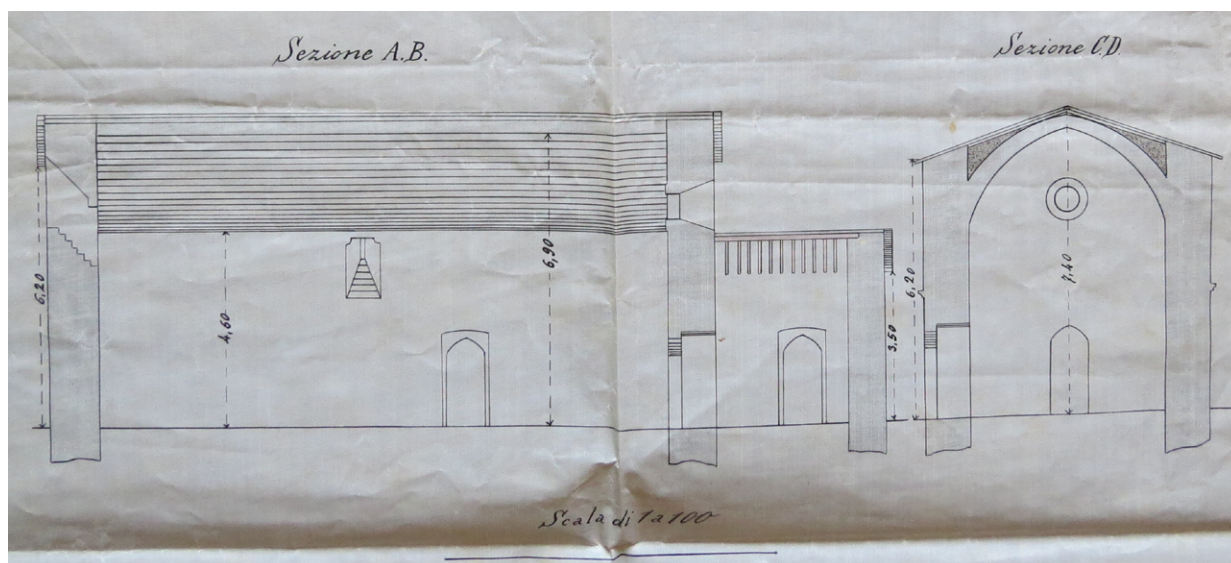
176. S. Maria di Grottafucile. Angolo nord-est dell'ambiente C.



177. S. Maria di Grottafucile. Finestra aperta in rottura di muro nella parete est dell'ambiente C.



178. S. Maria di Grottafucile. Parete ovest dell'ambiente C (secolo XVI).



179. Sezioni longitudinale e trasversale della chiesa (da Ranaldi 1896).

Relativamente più difficile da valutare è l'aula voltata, aggiunta in un secondo momento, che inizialmente doveva essere più lunga dell'attuale. La tecnica muraria rimanda alla seconda metà del XIII secolo, ma non si può escludere una data vicina al 1250. Potrebbe essere possibile, per quanto siamo in grado di stabilire, che questo ambiente e le stanze che si trovavano sopra<sup>26</sup> siano state costruite per ospitare il primo capitolo generale dell'ordine, tenutosi a Grottafucile nel 1255 alla presenza del fondatore Silvestro.<sup>27</sup>

Non è chiaro invece quale fosse il sistema degli accessi all'eremo. Forse all'epoca della costruzione della chiesa, attorno al 1244, non esisteva una recinzione vera e propria: la strettissima feritoia che si apre nella parete nord della chiesa si spiega con il timore che qualcuno potesse penetrare nel tempio attraverso il chiostro. L'unico ingresso oggi documentabile (e che non viene segnalato dal Ranaldi) era nel lato ovest e non sappiamo se immetteva in qualche ambiente chiuso o direttamente nel chiostro. Di certo cessò di funzionare a partire dalla fase 2. Gli ingressi segnalati dal Ranaldi sono due: il primo, di cui non rimane traccia, si sarebbe trovato nella parete laterale della chiesa, all'altezza del presbiterio; l'altro, disegnato nel lato sud dell'ambiente contrassegnato come X (B nella nostra pianta) è in realtà una semplice breccia nel muro.

È possibile invece che a partire dalla seconda metà del XIII secolo l'eremo sia stato dotato di una recinzione completamente in muratura, con un ingresso ricavato in prossimità della facciata della chiesa, nel punto in cui il Ranaldi posiziona la sacrestia, che secondo i suoi disegni (pianta ed elevato) permetteva la comunicazione tra la chiesa e il chiostro ma non verso l'esterno.

È probabile, però, che quel giorno d'agosto del 1896 l'agrimensore non vide nulla o quasi. Per sua stessa ammissione la sacrestia e la facciata della chiesa (fig. 179) non esistevano più da tempo: «Caduta la vòlta

ro XII sono indicate le «Scale per l'accesso al 1° piano» mentre la n. XI è compresa tra i «vani per usi diversi». Quest'ultimo, nel disegno del Ranaldi, possiede un ingresso a sud che comunica con il chiostro, e uno ad est che permetteva di entrare nell'edificio d'angolo. Il disegno è certamente plausibile, ma anche in questo caso si ricava l'impressione che i due ingressi, riprodotti con tanta precisione, non siano stati visti ma soltanto immaginati. È da notare che tutti gli ingressi dell'eremo sono disegnati secondo lo stesso modello. Se ciò non bastasse, dal confronto con la pianta da noi prodotta si nota chiaramente che il Ranaldi ha molto sottodimensionato l'ambiente A.

<sup>26</sup> «Come pure sono caduti in parte [...] i muri del vano N° IX di cui si sta sopprimendo tutto il primo piano che è suddiviso in altri tre piccoli vani». Ranaldi 1896: c. 3v.

<sup>27</sup> Paoli 1995: 10-11.

e lasciati a se stessi i locali, da ignoti vennero tolte le pietre, particolarmente quelle di travertino che servivano per gli angoli delle nuove fabbriche; di modo che furono demoliti i due lati della Chiesa, e venne tolta una croce di travertino di bellissimo lavoro».<sup>28</sup> L'accenno alla croce scomparsa ci fa capire che probabilmente, in alcuni casi, appoggiò le descrizioni e i disegni sui ricordi di qualche anziano abitante del luogo, che tuttavia, come dimostra il caso della pseudo-porta vista sopra, non sempre erano attendibili.<sup>29</sup> Da lì potrebbe aver ricavato l'esistenza della sacrestia,<sup>30</sup> di cui, nelle migliori delle ipotesi, il Ranaldi misurò il perimetro della fondazione, forse senza notare le tracce di un ingresso nella parete esterna, nella convinzione di aver individuato altrove la porta d'accesso all'eremo.

---

<sup>28</sup> Ranaldi 1896: cc. 3r-3v.

<sup>29</sup> Vedi *supra* nota 17.

<sup>30</sup> Una sacrestia che va a coprire parzialmente la facciata della chiesa difficilmente può essere opera medievale. Se è esistita fu certamente costruita in età moderna, forse durante il nuovo insediamento del XVI secolo.

## Capitolo 2

# Atlante cronotipologico delle murature

La classificazione delle tecniche murarie rappresenta la sintesi conclusiva delle articolate operazioni di analisi stratigrafica. È la lettura complessiva delle murature, scaturita dall'interpretazione dei rapporti tra le diverse Unità Stratigrafiche Murarie (USM) e quindi dalla loro collocazione in un'unica sequenza, che permette di misurare il valore degli interventi documentati e di conseguenza il significato di quelle attività: un'operazione finalizzata all'acquisizione di un indispensabile strumento moderno per la conoscenza, la gestione ed il restauro del patrimonio edilizio storico.

Le analisi di tutti i prospetti esaminati, così come la raccolta dei dati che compaiono nelle schede che seguono, sono il risultato di una ricerca maturata sul campo nel corso di numerose ricognizioni. Ogni scheda comprende la descrizione dell'apparecchiatura muraria, l'indicazione del livello di lavorazione della pietra (spaccata, sbazzata, sbazzata a squadra e conciata), gli eventuali segni di rifinitura, i dati più significativi sui caratteri delle malte (presenza di inclusi).

A questi dati sono stati aggiunti il valore medio delle dimensioni delle pietre che lo compongono, scaturito dalla misurazione di un numero significativo di litotipi e/o laterizi (generalmente 25-30 pezzi); l'altezza di un modulo di cinque corsi (nel caso in cui si sono riscontrate spiccate differenze nell'altezza dei corsi, si è scelto di misurare due moduli di cinque corsi e di calcolarne il valore medio); infine lo spessore dei letti e dei giunti di malta (*range* minimo-massimo). Laddove il campione preso in esame risultava collocato in punti molto elevati della parete o quando si è constatata un'alterazione del manufatto a seguito di restauri (con relative ristilature), sono stati raccolti dati necessariamente parziali o non sono stati registrati affatto. Non è stata compiuta alcuna analisi di laboratorio sulla composizione delle malte né degli altri materiali da costruzione.

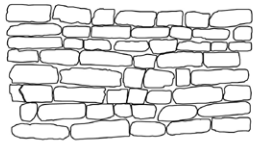

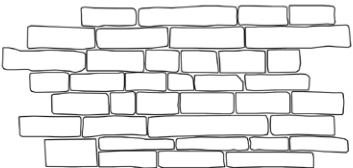

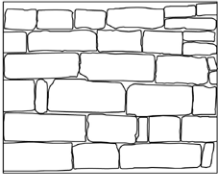

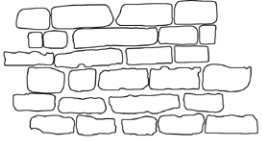



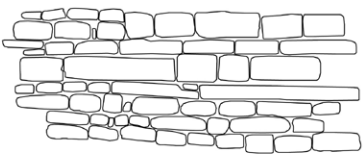

Per ogni campione si è provveduto a fornire una documentazione fotografica e grafica. L'immagine fotografica consente di avere un'adeguata informazione sui caratteri materici del brano murario e sul suo livello di conservazione. Tranne poche eccezioni, i campioni murari sono stati fotografati da una breve distanza, allo scopo di limitare gli effetti deformanti, e facendo uso di un riferimento metrico (palina di un metro o quadrato di 80cm per lato). L'immagine ottenuta è stata poi raddrizzata tramite apposito software. Da queste ortofoto sono stati ricavati i rilievi corrispondenti tramite grafica vettoriale.

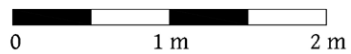
Il raffronto tra i vari tipi murari ha dato modo di elaborare un atlante cronotipologico delle tecniche murarie individuate. Si tratta di un archivio di dati che documenta la prevalenza di murature con apparecchiatura regolare, composte da pietre sbazzate a squadra o squadrate, in massima parte senza zeppe. Anche le numerose murature a pietre sbazzate risultano quasi sempre senza sdoppiamenti e generalmente senza zeppe.

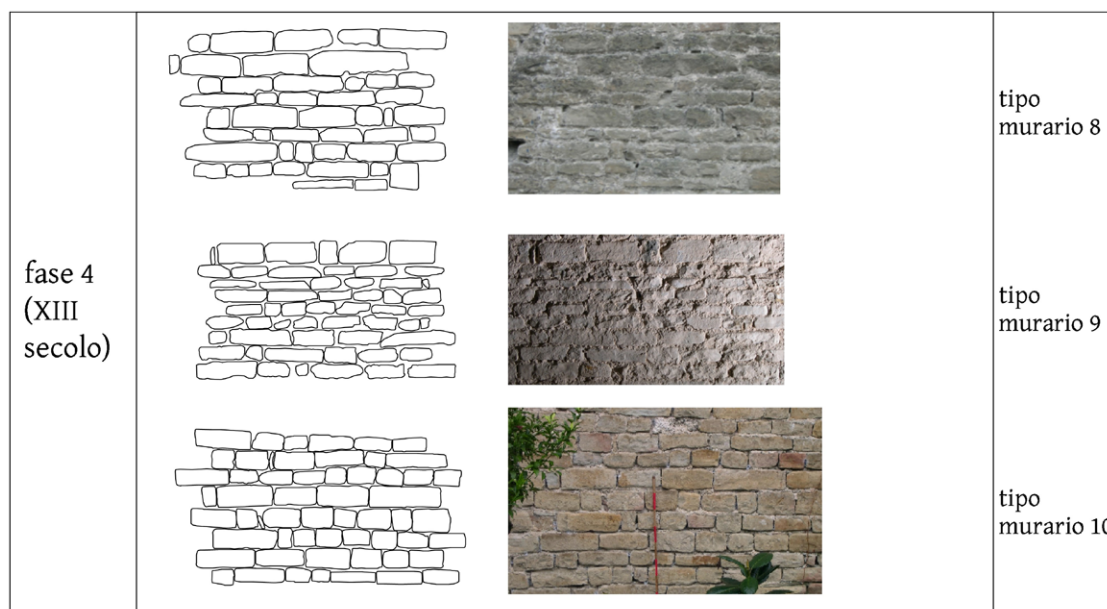
A proposito del periodo esaminato si è potuto constatare un'evoluzione nella lavorazione dei materiali lapidei e contestualmente una sensibile variazione delle dimensioni delle singole pietre: non tanto in altezza, che rimane costante nel tempo (media di 10,3cm nell'XI secolo; 10,4cm nel XII, 10,2cm nel XIII, con una misura massima di 18,8cm a Grottafucile), quanto in lunghezza (18,3cm, 30,6cm e 25,3cm rispettivamente nell'XI, XII e XIII sec.). Le loro dimensioni, comunque, rimangono contenute, certamente per facilitarne il trasporto dai punti di lavorazione a quelli della posa in opera: è possibile calcolare che nel corso del XII secolo, ad esempio, le pietre in calcare avevano un peso medio che non superava i 10 chilogrammi. Va da sé che la lavorazione più accurata delle pietre si accompagna ad una riduzione dello spessore dei giunti di malta (media di 3cm nei valori massimi nell'XI secolo; 1,5cm nel XII).

Fra i materiali utilizzati, prevale il calcare nell'area di Cingoli e del S. Vicino. L'arenaria è maggiormente presente nelle chiese dislocate lungo il versante dell'Esinante, in primo luogo a S. Urbano e a S. Elena, mentre il laterizio, fino a tutto il XIII secolo, compare come materiale di secondaria importanza oppure si limita a rivestire funzioni prettamente decorative. In quale caso sono laterizi antichi di reimpiego: si conta un frammento di tegolone nella cripta di Valdicastro (sugli altri, murati nella stessa cripta, permangono molti dubbi) e numerosi laterizi a S. Elena all'Esino, riutilizzati nei semipilastri della cripta.

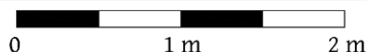
## S. Elena all'Esino

<p>fase 1 (XI sec.)</p>			<p>tipo murario 1</p>
<p>fase 2 (fine XII sec.)</p>			<p>tipo murario 2</p>
			<p>tipo murario 3</p>
<p>fase 3 (1212)</p>			<p>tipo murario 5</p>
<p>XIII secolo ?</p>			<p>tipo murario 6</p>
<p>XIII secolo?</p>			<p>tipo murario 7</p>





180. S. Elena all'Esino. Tipi murari.

**Tipo 1**

Muratura formata da pietre sbozzate in arenaria, e in pochi casi in calcare, di piccole e medie dimensioni e di altezza abbastanza omogenea, disposte su filari non perfettamente orizzontali, senza sdoppiamenti. Nei salienti sono stati riutilizzati laterizi romani. Letti e giunti di altezza irregolare.

Chiesa, cripta, parete interna ovest.

Spessore letti di malta: 0,1-3,1cm.

Spessore giunti: 0,1-2,3cm.

Altezza media delle pietre: 8,6cm.

Lunghezza media delle pietre: 21,1cm.

Modulo 5 corsi: 50cm.

Datazione presunta: XI secolo.

**Tipo 2**

Muratura composta da pietre in arenaria sbozzate a squadro disposte su filari orizzontali, con qualche sdoppiamento. Presenza sporadica di mattoni. Malta di rifinitura lisciata a doppia inclinazione.

Chiesa, facciata.

Spessore letti di malta: 0,1-1,3cm.

Spessore giunti: 0,1-1,3cm.

Altezza media delle pietre: 10,3cm.

Lunghezza media delle pietre: 37,5cm.

Modulo 5 corsi: 68,5cm.

Datazione presunta: fine del XII secolo.

**Tipo 3**

Muratura formata da pietre squadrate di piccole e medie dimensioni in arenaria, sbozzate a squadro, disposte su filari orizzontali e paralleli con rari inserti di laterizi. Scarsi sdoppiamenti e presenza di pietre montate in posizione verticale.

Chiesa, facciata.

Spessore letti di malta: 0,1-1,2cm.

Spessore giunti: 0,1-2,1cm.  
Altezza media delle pietre: 12cm.  
Lunghezza media delle pietre: 27,3cm.  
Modulo 5 corsi: 84,9cm.  
Datazione presunta: fine del XII secolo.

#### **Tipo 4**

Muratura formata da pietre sbazzate e sommariamente sbazzate a squadro, non sempre spianate nella superficie a vista, di piccole e medie dimensioni in arenaria, disposte su filari orizzontali e paralleli, con rari inserti di laterizi. Quasi assenti gli sdoppiamenti. Presenza di pietre montate in posizione verticale, e lastrine. La malta di allettamento, in prossimità dei bordi, è quasi del tutto scomparsa.

Chiesa, parete sud, lato est.  
Spessore letti di malta: non rilevabile.  
Spessore letti di giunti: non rilevabile.  
Altezza media delle pietre (approssimativo): 14,5cm  
Lunghezza media delle pietre (approssimativo): 26cm.  
Modulo 5 corsi: 77,6cm.  
Datazione presunta: fine del XII secolo.

#### **Tipo 5**

Muratura composta da pietre di arenaria di medie dimensioni, sbazzate e disposte su filari orizzontali. Rari gli sdoppiamenti. Visibili tracce di lavorazione a subbia e gradina. Risulta difficile misurare lo spessore di letti e di giunti in quanto la malta di rifinitura copre i bordi delle pietre.

Chiesa, interno, presbiterio, navata nord, parete di fondo.  
Spessore letti di malta: 0,1-0,7cm.  
Spessore giunti: 0,1-2,1cm.  
Altezza media delle pietre: 12cm.  
Lunghezza media delle pietre: 27,3cm.  
Modulo 5 corsi: 69,8cm.  
Datazione presunta: 1212.

#### **Tipo 6**

Muratura composta da pietre di arenaria, di piccole, medie e grandi dimensioni, spaccate, sbazzate e sbazzate a squadro, con l'inserimento di qualche mattone, disposti su filari irregolari, non sempre orizzontali e con diversi sdoppiamenti. Giunti e letti irregolari e in buona parte privi di malta di rifinitura.

Chiesa, parete esterna sud.  
Spessore letti di malta: non rilevabile.  
Spessore giunti: non rilevabile.  
Altezza media delle pietre (approssimativo): 8,3cm  
Lunghezza media delle pietre (approssimativo): 26,7cm.  
Modulo 5 corsi: 45,2cm.  
Datazione presunta: XIII secolo (?)

#### **Tipo 7**

Muratura formata da pietre di piccole, medie e grandi dimensioni in arenaria, squadrate e sbazzate, ciottoli non lavorati, mattoni e coppi disposti su filari ad andamento non perfettamente orizzontale, con frequenti sdoppiamenti. Il materiale, eterogeneo per dimensioni e livello di lavorazione, è certamente di spoglio: le piccole bozze sono state recuperate dal precedente muro romanico (XI secolo), mentre le pietre sbazzate a squadro, tra cui alcune molto lunghe (circa un metro) e basse (8cm), ricordano quelle presenti in S. Urbano (fase 2, attività 1 e 2) e a S. Leopardò e forse attestano l'attività della stessa maestranza, documentata al secondo quarto del XIII secolo.

Chiesa, abside, esterno, zona inferiore.  
 Spessore letti di malta: 0,2-3,4cm.  
 Spessore giunti: 0,2-3,9cm.  
 Altezza media delle pietre: 8,9cm.  
 Lunghezza media delle pietre: 27,1cm.  
 Modulo 5 corsi: 53,4cm.  
 Datazione presunta: XIII secolo (?)

### **Tipo 8**

Muratura composta da pietre in arenaria sbazzate, di piccole e medie dimensioni, disposte su filari orizzontali. Sporadici gli sdoppiamenti. Malta molto tenace con letti e giunti irregolari.  
 Chiesa, parete esterna nord.  
 Spessore letti di malta: 0,2-4,4.  
 Spessore giunti: 0,1-2,3.  
 Altezza media delle pietre: 10cm.  
 Lunghezza media delle pietre: 30,4cm.  
 Modulo 5 corsi: 52,6cm.  
 Datazione presunta: XIII secolo.

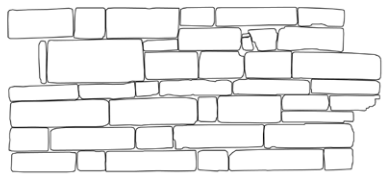

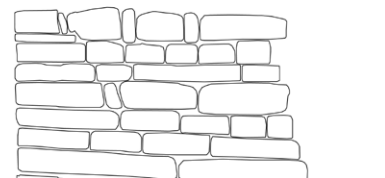

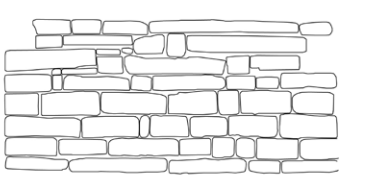

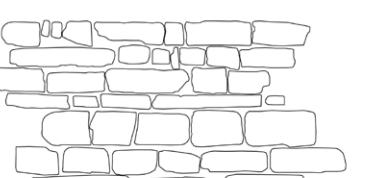


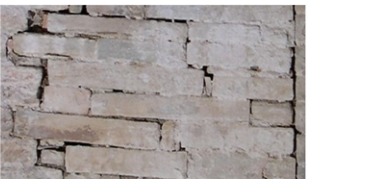
### **Tipo 9**

Muratura composta da pietre in arenaria sbazzate, di piccole e medie dimensioni, disposte su filari orizzontali. Sporadici gli sdoppiamenti. Malta molto tenace con letti e giunti irregolari.  
 Chiesa, parete interna sud.  
 Spessore letti di malta: 0,4-4,7cm.  
 Spessore giunti: 0,5-3,5cm.  
 Altezza media delle pietre: 7,8cm.  
 Lunghezza media delle pietre: 22,5cm.  
 Modulo 5 corsi: 42cm.  
 Datazione presunta: XIII secolo.

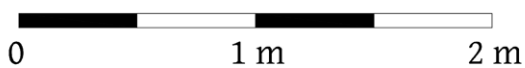
### **Tipo 10**

Muratura composta da pietre sbazzate e sbazzate a squadra, con rare inserzioni di coppi e pietre in travertino, disposte su filari di altezza piuttosto regolare. Sporadici gli sdoppiamenti. Giunti e letti regolari.  
 Questa muratura mostra forti analogie con quella della chiesa di S. Nicolò presso Apero, sia nella tipologia, che nelle dimensioni delle pietre e nello spessore dei letti e dei giunti di malta.  
 Chiesa, Parete esterna sud.  
 Spessore letti di malta: 0,2-2,2cm.  
 Spessore giunti: 0,1-2,5cm.  
 Altezza media delle pietre: 10,9cm.  
 Lunghezza media delle pietre: 19,8cm.  
 Modulo 5 corsi: 58,7cm.  
 Datazione presunta: XIII secolo.

## S. Urbano all'Esinate

<p>fase 1 (inizio XII secolo)</p>			<p>tipo murario 1</p>
<p>fase 2, attività 1 (c. 1226)</p>			<p>tipo murario 2</p>
<p>fase 2, attività 2 (post 1226)</p>			<p>tipo murario 3</p>
<p>XIV secolo (?)</p>			<p>tipo murario 4 (dimensioni approssimative)</p>
<p>post XIII secolo</p>			<p>tipo murario 5</p>
			<p>tipo murario 6</p>

181. S. Urbano all'Esinate. Tipi murari.



**Tipo 1**

Muratura composta da pietre sbazzate a squadra in arenaria, poste su filari orizzontali e paralleli, con diversi sdoppiamenti in prossimità dei limiti laterali. Giunti e letti di malta sottili.

Chiesa, abside centrale.

Spessore letti di malta: 0,1-1cm

Spessore giunti: 0,1-1,1cm

Altezza media delle pietre: 9,7cm

Lunghezza media delle pietre: 24,1cm

Modulo 5 corsi: 49,1cm

Datazione presunta: inizio XII secolo

**Tipo 2**

Muratura composta da pietre sbazzate o sbazzate a squadra in arenaria, su filari orizzontali e paralleli, disposti senza sdoppiamenti. Rispetto alla muratura esterna, i letti e i giunti di malta risultano più spessi. Molte pietre conservano i segni dello scalpello e della subbia.

Chiesa, navata laterale sud.

Spessore letti di malta: 0,3-1,7cm

Spessore giunti: 0,2-2,5cm

Altezza media delle pietre: 7,8cm

Lunghezza media delle pietre: 23,3cm

Modulo 5 corsi: 41,5cm

Datazione presunta: inizio XII secolo

**Tipo 3**

Muratura caratterizzata da pietre in arenaria sbazzate a squadra, disposte su filari non del tutto orizzontali di altezza costante, senza sdoppiamenti.

Chiesa, navata laterale nord, parete ovest

Spessore letti di malta: 0,1-2,2cm

Spessore giunti: 0,1-1,1cm

Altezza media delle pietre: 8cm

Lunghezza media delle pietre: 28,6cm

Modulo 5 corsi: 45,1cm

Datazione presunta: c. 1226

**Tipo 4**

Muratura composta da pietre in arenaria sbazzate e sbazzate a squadra, disposte su filari orizzontali e paralleli, con sporadici sdoppiamenti. Letti e giunti di malta irregolari.

Questo tipo murario, caratterizzato dalla presenza di pietre molto lunghe e basse, si ritrova nella chiesa di S. Leopardo, dove lavora quasi certamente la stessa maestranza. Pietre simili si riscontrano anche nel basamento dell'abside di S. Elena.

Per la posizione della muratura, posta in un punto inaccessibile della chiesa, non è stato possibile effettuare le misurazioni.

Chiesa, navata centrale, presbiterio, parete esterna nord.

Datazione presunta: *post* 1226

**Tipo 5**

Muratura composta da pietre sbazzate di forma irregolare, e approssimativamente spianate, disposte su filari orizzontali, senza sdoppiamenti. I letti e giunti di malta, che in origine coprivano i bordi delle pietre, risultano irregolari, .

Chiesa, presbiterio, navata settentrionale, parete ovest

Spessore letti di malta: 0,5-3,3cm  
Spessore giunti: 0,4-5,6cm  
Altezza media delle pietre: 9,7cm  
Lunghezza media delle pietre: 23,9cm  
Modulo 5 corsi: 51,7cm  
Datazione presunta: XIV secolo

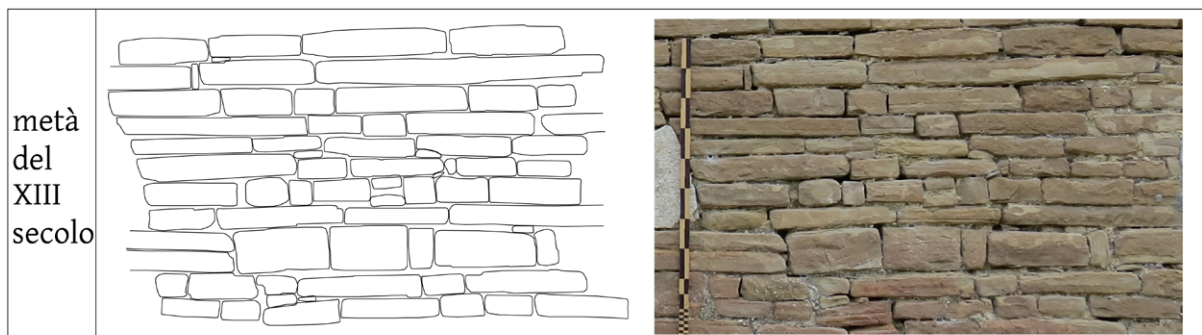
### Tipo 6 (scomparso)

Muratura composta da pietre in arenaria sbazzate a squadro, recuperate da strutture di prima fase, disposte su filari leggermente obliqui, con letti e giunti di malta irregolari.

Chiesa, navata laterale nord, parete ovest Spessore letti di malta: 0,5-3,3cm

Spessore letti di malta: 0,3-1,2cm  
Spessore giunti: 0,2-2,8cm  
Altezza media delle pietre: 10,1cm  
Lunghezza media delle pietre: 35,2cm  
Modulo 5 corsi: 54,4cm  
Datazione presunta: *post* XIII secolo

## S. Leopardo di Apiro



182. S. Leopardo di Apiro. Tipo murario.

0 1 m

### Tipo 1

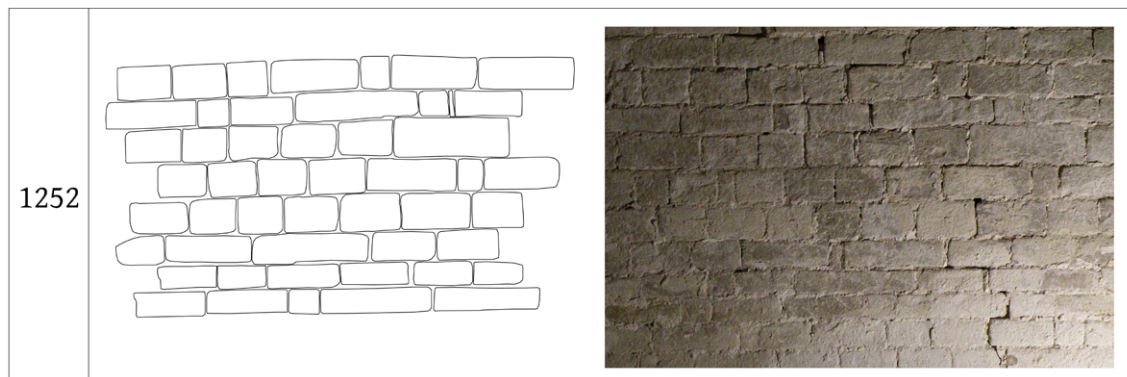
Muratura composta da pietre di piccole e medie dimensioni in arenaria, sbazzate e sbazzate a squadro, alcune delle quali di lunghezza elevata, disposte su corsi orizzontali e con rari sdoppiamenti. La malta presenta grossi inclusi.

Il tipo murario si ritrova nella fase 2 della chiesa di S. Urbano (fase 2, attività 2). La presenza di pietre molto lunghe e basse nella fascia inferiore dell'abside di S. Elena, attestano probabilmente l'attività della stessa maestranza attorno al secondo quarto del XIII secolo.

Chiesa, facciata.

Spessore letti di malta: 0,2-2,6cm  
Spessore giunti: 0,2-2,9cm  
Altezza media delle pietre: 7,8cm  
Lunghezza media delle pietre: 29,7cm  
Modulo 5 corsi: 41,5cm  
Datazione presunta: metà del XIII sec.

## S. Nicolò di Apiro



183. S. Nicolò di Apiro. Tipo murario.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate a squadra in arenaria, di altezza omogenea, disposte su filari non perfettamente orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti. Faccia a vista spianata ma non lisciata. Vi è da notare una significativa corrispondenza - anche nelle dimensioni delle pietre - con il tipo murario 10 della chiesa di S. Elena all'Esino.

Chiesa, presbiterio, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,2-2,4cm

Spessore giunti: 0,1-1,9cm

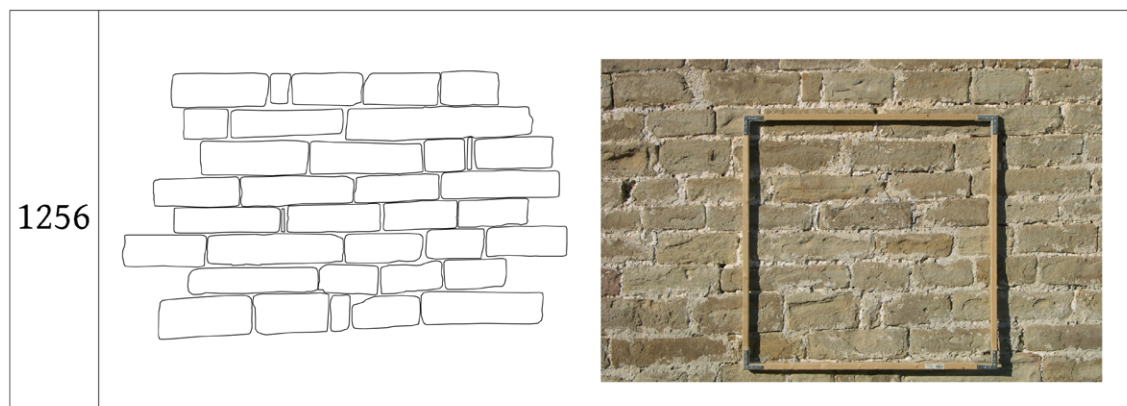
Altezza media delle pietre: 11,4cm

Lunghezza media delle pietre: 21cm

Modulo 5 corsi: 64,9cm

Datazione presunta: 1252

## S. Felicita di Apiro



184. S. Felicita di Apiro. Tipo murario.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate a squadro in arenaria, di altezza relativamente omogenea, disposte su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti. La malta, che in vari punti va a coprire i bordi delle pietre di rifinitura, riporta tracce di stilatura realizzata con il bordo della cazzuola. Superficie faccia a vista spianata.

Chiesa, presbiterio, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,1-1,7cm

Spessore giunti: 0,2-2,6cm

Altezza media delle pietre: 8,6cm

Lunghezza media delle pietre: 27,8cm

Modulo 5 corsi: 47,2cm

Datazione presunta: 1256

## S. Salvatore di Apiro



185. S. Salvatore di Apiro. Tipo murario.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate in arenaria, di altezza abbastanza omogenea, disposte su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti. La chiesa è stata restaurata in tempi recenti, dunque la malta originale non è più visibile. Non si possono escludere risarcimenti nel tessuto murario.

Chiesa, parete esterna nord.

Spessore letti di malta: di restauro

Spessore giunti: di restauro

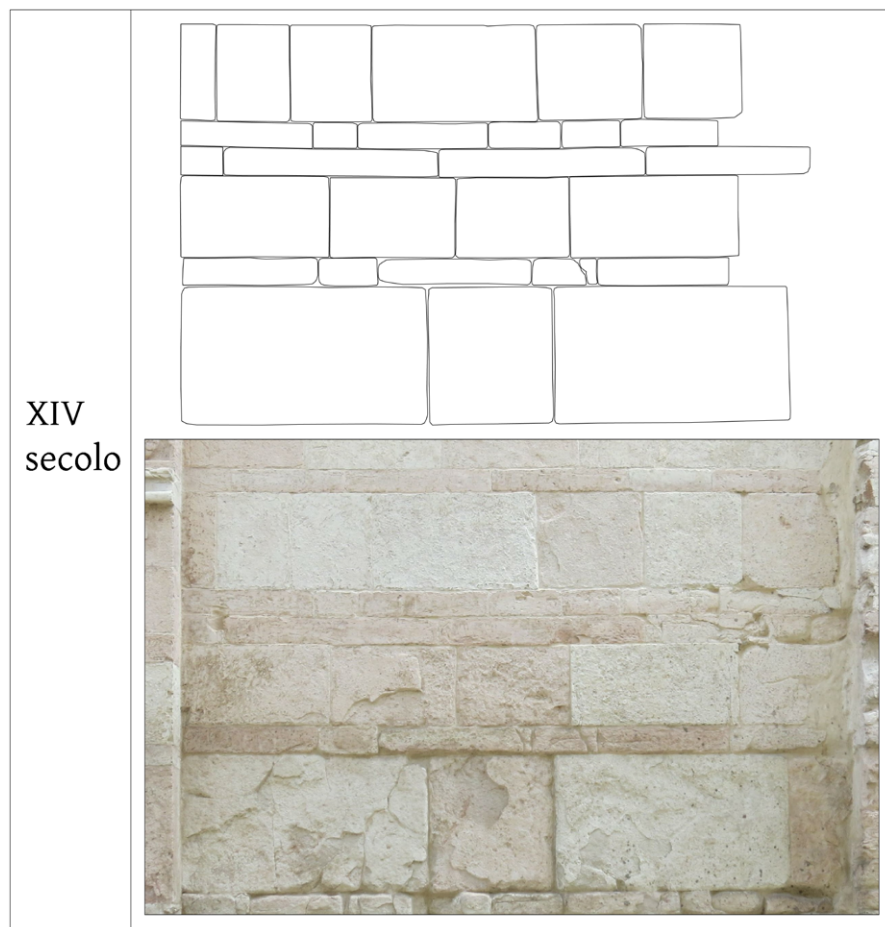
Altezza media delle pietre: 8,5cm

Lunghezza media delle pietre: 23,5cm

Modulo 5 corsi: 48,1cm

Datazione presunta: XIV secolo

## S. Francesco di Apiro



186. S. Francesco di Apiro. Tipo murario.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre squadrate di medie e di grandi dimensioni disposte su filari alternati. Tenuto conto delle sensibili variazioni dimensionali delle pietre, si fornisce, oltre ad una media complessiva, anche le misure distinte per le due categorie di materiali.

Chiesa, facciata, lato destro.

Spessore letti di malta: 0,1-0,8cm.

Spessore giunti: 0,1-0,8cm.

Altezza media delle pietre di grandi dimensioni: 40,9cm.

Lunghezza media delle pietre di grandi dimensioni: 53,2cm.

Altezza media delle pietre di medie dimensioni: 11cm.

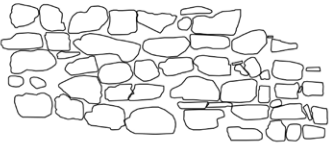

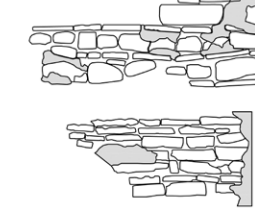

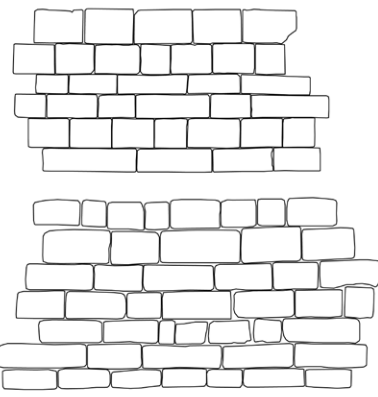
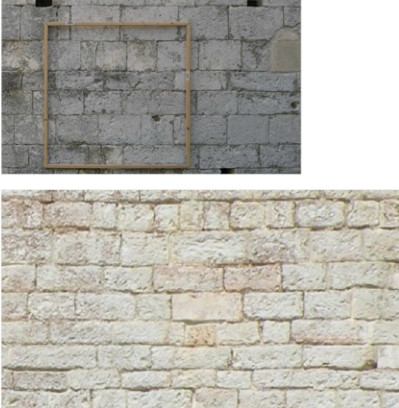
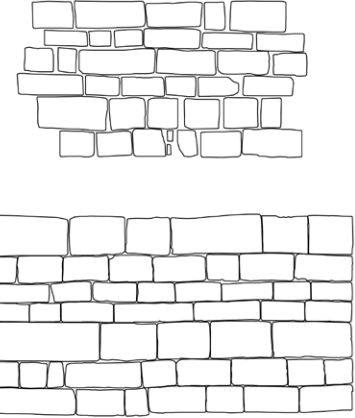
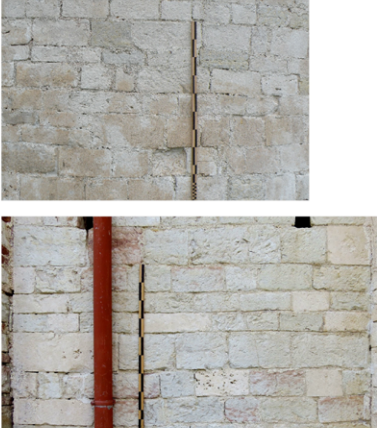
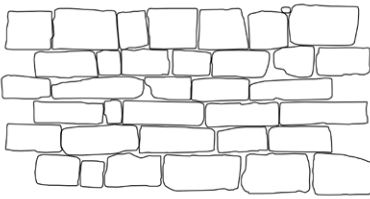

Lunghezza media delle pietre di medie dimensioni: 47,4cm.

Altezza media di tutte le pietre: 25,5cm.

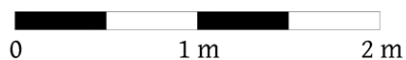
Larghezza media di tutte le pietre: 38,4cm.

Modulo 5 corsi: 107,4cm.

## S. Salvatore di Valdicastro

<p>fase 1</p>			<p>tipo murario 1</p>
<p>fase 1 (secondo quarto dell'XI secolo)</p>			<p>tipo murario 2</p> <p>tipo murario 3</p>
<p>fase 2 (1262)</p>			<p>tipo murario 4</p> <p>tipo murario 5</p>
<p>post 1262</p>			<p>tipo murario 6</p> <p>tipo murario 7</p>
<p>prima metà del XIV secolo</p>			<p>tipo murario 8</p>

187. S. Salvatore di Valdicastro. Tipi murari.



**Tipo 1**

Muratura formata da pietre spaccate o sbazzate in calcare, di piccole e medie dimensioni, disposte senza filari. Sporadiche inserzioni di lastre e di ciottoli.

Cripta, parete sud, zona inferiore.

Spessore letti di malta: 0,5-5,3cm

Spessore giunti: 0,3-5cm

Altezza media delle pietre: 14,6cm

Lunghezza media delle pietre: 19,4cm

Modulo cinque corsi: 66,2cm

Datazione presunta: secondo quarto dell'XI secolo

**Tipo 2**

Muratura mista formata da corsi sub-orizzontali di pietre spaccate e sbazzate in travertino e, in misura minore, in calcare, alternati a filari di laterizi frammentari e lastre.

Cripta, navata centrale, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,4-3,6cm

Spessore giunti: 0,4-2cm

Altezza media delle pietre: 8,6cm

Altezza media dei mattoni: 2,6cm

Lunghezza media delle pietre: 15,5cm

Lunghezza media dei mattoni: 17,8cm

Modulo cinque corsi: 41,1cm

Datazione presunta: secondo quarto dell'XI secolo

**Tipo 3**

Muratura in mattoni di diverse dimensioni, disposti su filari sub-orizzontali, in buona parte frammentari, come dimostrano i bordi laterali irregolari. I mattoni sono suddivisibili in due gruppi: nel primo l'altezza varia da circa 2,5-3 centimetri, nel secondo da 5 a 6cm.

Cripta, navata sud, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,4-1,8cm

Spessore giunti: 0,1-2,5cm

Altezza media dei mattoni: 4,1cm

Lunghezza media dei mattoni: 18cm

Modulo cinque corsi: 29,5cm

Datazione presunta: secondo quarto dell'XI secolo

**Tipo 4**

Muratura composta da pietre squadrate di calcare, con inserzioni sporadiche di mattoni, disposti su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti.

Chiesa, transetto, braccio nord.

Spessore letti di malta: 0,2-0,9cm

Spessore giunti: 0,2-1,1cm

Altezza media delle pietre: 14,3cm

Lunghezza media delle pietre: 25,6cm

Modulo cinque corsi: 69,6cm

Datazione presunta: 1262

**Tipo 5**

Muratura composta da pietre in calcare sbazzate a quadro, approssimativamente spianate, di medie dimensioni, disposti su filari regolari e senza sdoppiamenti.

Chiesa, parete esterna est, testata nord.

Spessore letti di malta: non misurabile

Spessore giunti: non misurabile

Altezza media delle pietre (valore approssimativo): 14,5cm

Lunghezza media delle pietre (valore approssimativo): 24,5cm

Modulo cinque corsi: 73,4cm

Datazione presunta: 1262

### **Tipo 6**

Muratura composta da pietre in calcare in buona parte squadrate, con angoli e bordi spesso rovinati, e altri, in misura più contenuta, sbazzate, disposte su filari quasi sempre senza sdoppiamenti. Lo spessore rilevante dei letti e dei giunti, le condizioni non ottimali dei conci, spesso rovinati lungo i bordi e negli spigoli, e la lavorazione a gradina della superficie a vista, identica a quella del tipo murario 4, dimostrano che si tratta di materiale di riutilizzo prelevato da strutture appartenute alla fase tebaldiana.

Chiesa, absidi laterali.

Spessore letti di malta: 0,1-2cm

Spessore giunti: 0,2-3,4cm

Altezza media delle pietre: 13,1cm

Lunghezza media delle pietre: 23cm

Modulo cinque corsi: 69,9cm

Datazione presunta: *post* 1262

### **Tipo 7**

Muratura composta da pietre in calcare sbazzate a squadro, approssimativamente spianate, di medie dimensioni, disposte su filari regolari e senza sdoppiamenti. È presente un numero non molto elevato di conci squadrati e spianati che probabilmente provengono da strutture di fase 2 (1262). In alcuni punti la malta è stata lisciata con la punta della cazzuola.

Chiesa, parete esterna est, testata sud.

Spessore letti di malta: 0,1-1,5cm

Spessore giunti: non misurabile: 0,1-1,7cm

Altezza media delle pietre: 14,6cm

Lunghezza media delle pietre: 28,2cm

Modulo cinque corsi: 74,2cm

Datazione presunta: *post* 1262

### **Tipo 8**

Muratura in pietre di calcare sbazzate di medie dimensioni, disposte su filari orizzontali e paralleli, e legate da letti di malta di spessore irregolare.

Chiesa, navata, parete nord.

Spessore letti di malta: 0,2-5,5cm

Spessore giunti: 0,2-5,6cm

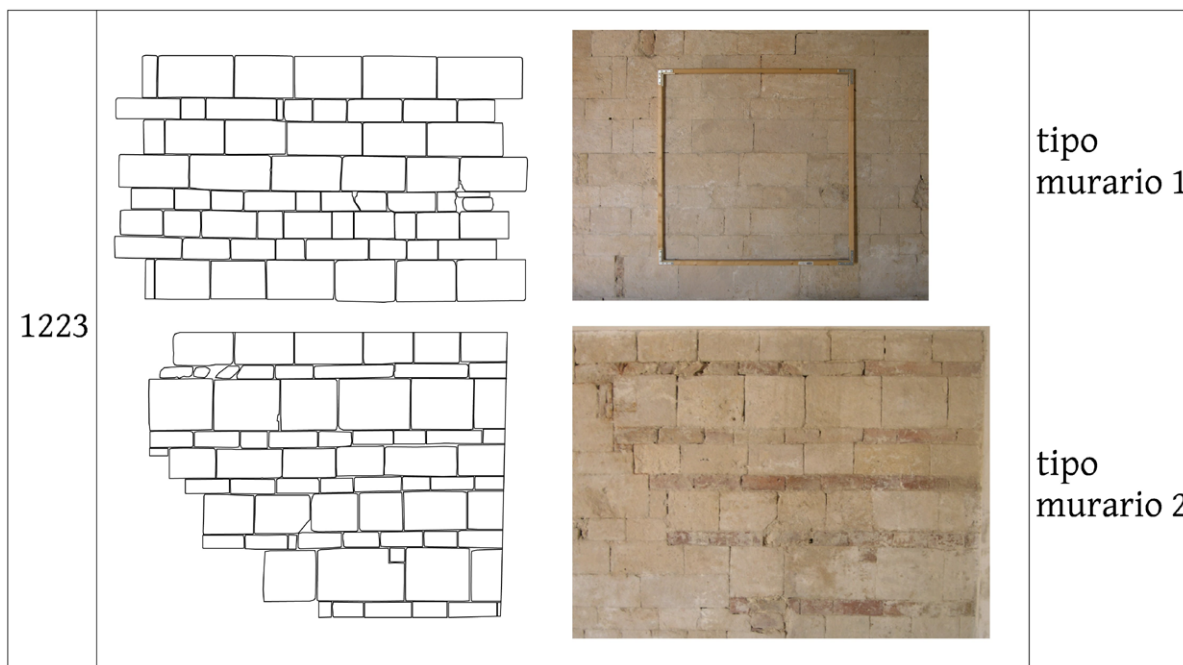
Altezza media delle pietre: 14,9cm

Lunghezza media delle pietre: 30,7cm

Modulo cinque corsi: 77,9cm

Datazione presunta: prima metà del XIV secolo

## S. Clemente all'Isola



188. S. Clemente all'Isola. Tipi murari.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre in calcare squadrate e lisciate di piccole e medie dimensioni, con presenza sporadica di mattoni, disposti su filari orizzontali e paralleli. Molto rari gli sdoppiamenti.

Chiesa, interno, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,1-0,7cm

Spessore giunti: 0,1-0,5cm

Altezza media delle pietre: 12,1cm

Lunghezza media delle pietre: 19,3cm

Modulo 5 corsi: 62,2cm

Datazione presunta: 1223

### Tipo 2

Muratura in *opus listatum*, composta da filari in pietre in calcare squadrate e lisciate che si alternano a filari di mattoni di altezza relativamente omogenea (5,3-6,4cm).

Chiesa, interno, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,1-0,7cm

Spessore giunti: 0,1-1,2cm

Altezza media delle pietre: 17,2cm

Lunghezza media delle pietre: 23,8cm

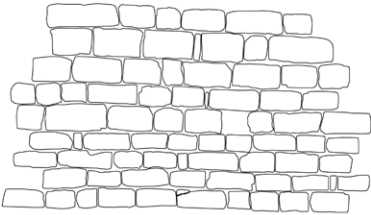

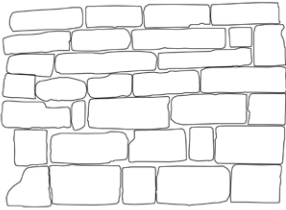

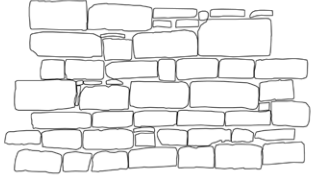



Altezza media dei mattoni: 5,7cm

Lunghezza media dei mattoni: 18,5cm

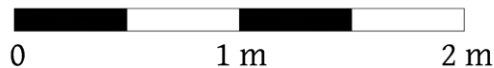
Modulo 5 corsi: 58cm

Datazione presunta: 1223

## S. Maria di Valfucina

<p>fase 1 (seconda metà dell'XI secolo)</p>			<p>tipo murario 1</p>
<p>fase 2 (1251-1267)</p>			<p>tipo murario 2</p>
<p>fase 3 (inizio del XVI secolo?)</p>	 	 	<p>tipo murario 3</p> <p>tipo murario 4</p>

189. S. Maria di Valfucina. Tipi murari.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre sbozzate in calcare, di medie dimensioni e di altezza omogenea, disposte su corsi orizzontali, senza sdoppiamenti. Presenza di qualche mattone. Faccia a vista spianata.

Chiesa, cripta, parete sud.

Spessore letti di malta: 0,1-1,5cm

Spessore giunti: 0,1-0,6cm

Altezza media delle pietre: 9,7cm

Lunghezza media delle pietre: 17,4cm

Modulo 5 corsi: 49,6cm

Datazione presunta: seconda metà dell'XI secolo

### Tipo 2

Muratura composta da pietre in calcare sbozzate di medie dimensioni e non spianate, disposte su filari orizzontali, con pochissimi sdoppiamenti e sporadiche zeppe.

Chiesa, cripta, pilastro.  
 Spessore letti di malta: 01,-1,5cm  
 Spessore giunti: 0,1-1,4cm  
 Altezza media delle pietre: 10,7cm  
 Lunghezza media delle pietre: 27cm  
 Modulo 5 corsi: 59,3cm  
 Datazione presunta: metà del XIII secolo

### Tipo 3

Muratura composta da pietre di piccole e medie dimensioni, squadrate, sbazzate a squadro e, in misura molto minore, sbazzate, con presenza di laterizi e frammenti di coppi usati per livellare i corsi.  
 Frequenti sdoppiamenti. I conci sono certamente di reimpiego.

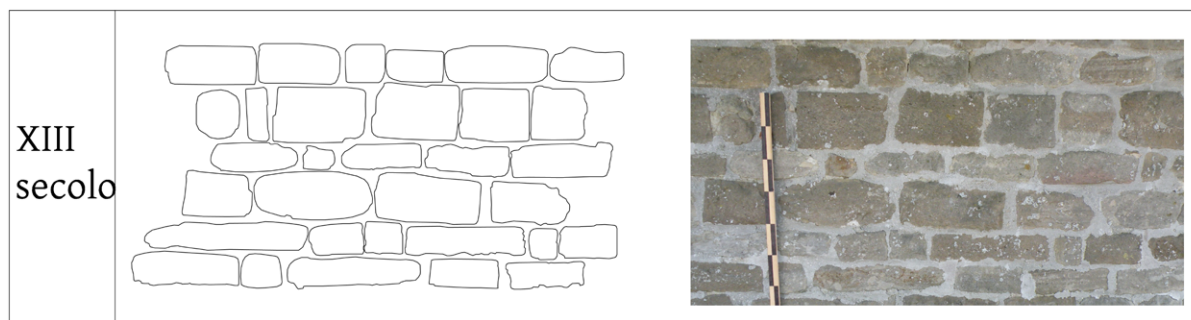
Chiesa, esterno, parete sud.  
 Spessore letti di malta: 0,2-1,9cm  
 Spessore giunti: 0,1-1,2cm  
 Altezza media delle pietre: 9,4cm  
 Lunghezza media delle pietre: 19,9cm  
 Modulo 5 corsi: 52,2cm  
 Datazione presunta: XVI secolo?

### Tipo 4

Muratura formata da pietre di piccole e medie dimensioni in calcare, sbazzate a squadro, sbazzate e spaccate, con presenza di lastrine, coppi e mattoni usati come zeppe o per pareggiare i corsi. Corsi irregolari con frequenti sdoppiamenti.

Chiesa, esterno, parete nord.  
 Spessore letti di malta: 0,2-4,7cm  
 Spessore giunti: 0,1-3,7cm  
 Altezza media delle pietre: 9,4cm  
 Lunghezza media delle pietre: 19,1cm  
 Modulo 5 corsi: 54,8cm  
 Datazione presunta: XVI secolo?

## S. Stefano in Ca' di Chiocco



190. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipo murario.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre in arenaria di piccole e medie dimensioni, sbazzate e sbazzate a squadro, disposte su filari orizzontali e paralleli, con pochi sdoppiamenti. La malta di rifinitura è di restauro. Superficie della faccia a vista spianata ma non lisciata.

Chiesa, parete esterna nord.

Spessore letti di malta: di restauro

Spessore giunti: di restauro

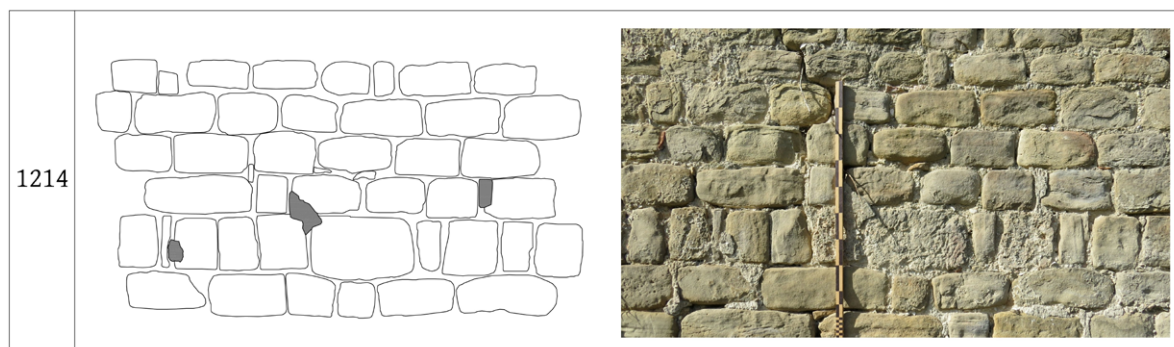
Altezza media delle pietre: 12,1cm

Lunghezza media delle pietre: 25,5cm

Modulo 5 corsi: 61,2cm

Datazione presunta: XIII secolo

## S. Biagio in Valcarecche



191. S. Biagio in Valcarecche. Tipo murario.

0 1 m

### Tipo 1

Muratura composta da pietre sbazzate di arenaria e più sporadicamente di travertino, parzialmente spianate, disposte su filari orizzontali, senza sdoppiamenti. In qualche punto sono stati aggiunti alla malta, già ricca di grossi inclusi, frammenti di laterizi e di materiale lapideo. A causa dell'irregolarità delle pietre, i letti e i giunti di malta raggiungono spessori ragguardevoli.

Chiesa, parete esterna est.

Spessore letti di malta: 0,3-4,1cm

Spessore giunti: 0,1-5,1cm

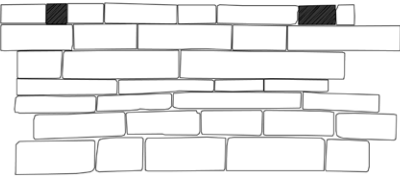

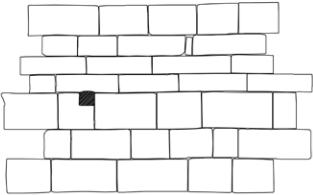
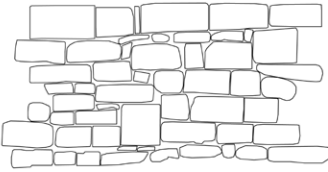


Altezza media di tutte le pietre: 15,9cm

Larghezza media di tutte le pietre: 27,5cm

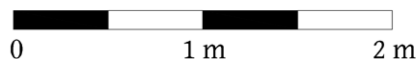
Modulo 5 corsi: 84,4cm

Datazione presunta: 1214

## Ss. Quattro Coronati

fase 1 (XII secolo)			tipo murario 1
fase 2 (seconda metà del XIII secolo)	 	 	tipo murario 2  tipo murario 3

192. Ss. Quattro Coronati. Tipi murari.



### Tipo 1

Muratura composta da pietre in arenaria squadrate, di forma prevalentemente allungata, disposte su filari regolari di altezza variabile dai 7 ai 18 centimetri, senza sdoppiamenti.

Chiesa, parete nord, zona inferiore, lato est.

Spessore letti di malta (approssimativa): 0,1-0,3cm

Spessore giunti (approssimativa): 0,1-0,3cm

Altezza media delle pietre (approssimativa): 12,3cm

Lunghezza media delle pietre (approssimativa): 40,9cm

Modulo 5 corsi: 56,4cm

Datazione presunta: XII secolo

### Tipo 2

Muratura composta da pietre squadrate di arenaria, con presenza sporadica di mattoni, disposti su filari orizzontali e paralleli, senza sdoppiamenti.

Chiesa, facciata.

Spessore letti di malta: 0,1-0,4cm

Spessore giunti: 0,1-0,4cm

Altezza media delle pietre: 12,4cm

Lunghezza media delle pietre: 28,2cm

Modulo 5 corsi: 64,5cm

Datazione presunta: seconda metà del XIII secolo

### **Tipo 3**

Muratura formata da lastrine, pietre sbozzate, sbozzate a squadro e squadrate di varia pezzatura, prevalentemente in arenaria ma con qualche pietra in travertino, disposte su filari continuamente sfalsati. Materiale in buona parte di reimpiego.

Chiesa, parete nord.

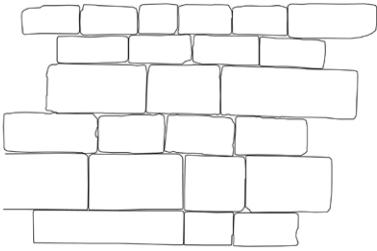

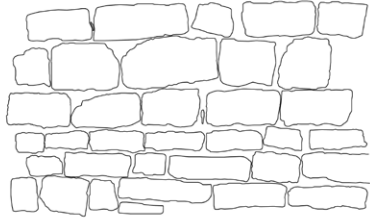



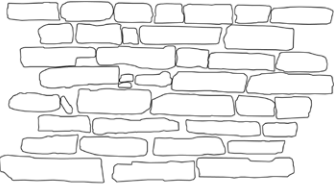

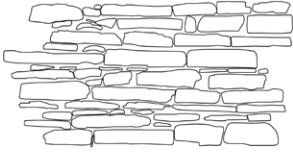

Spessore letti di malta (approssimativa): 0,2-17cm

Spessore giunti (approssimativa): 0,2-2cm

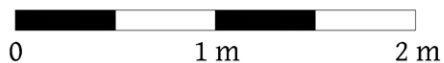
Altezza media delle pietre (approssimativa): 11cm

Lunghezza media delle pietre (approssimativa): 22,3cm

## S. Maria di Grottafucile

fase 1 (c. 1243)			tipo murario 1
			tipo murario 2
			tipo murario 3
fase 2 (seconda metà del XIII sec.)			tipo murario 4
fase 3 (seconda metà del XVI sec.)			tipo murario 5

193. S. Maria di Grottafucile. Tipi murari.

**Tipo 1**

Muratura composta da pietre squadrate, di grandi, medie e piccole dimensioni in calcare, disposte su corsi orizzontali ma non perfettamente allineati e senza sdoppiamenti. Pietre con superficie a vista rifinita a gradina. La malta di rifinitura è quasi ovunque scomparsa.

Chiesa, parete interna nord.

Spessore letti di malta: 0,1-1,4cm

Spessore giunti: 0,1-1,3cm

Altezza media delle pietre: 18,8cm

Lunghezza media delle pietre: 34,7cm

Modulo 5 corsi: 102,7cm

Datazione presunta: c. 1243

### **Tipo 2**

Muratura composta da pietre in calcare e arenaria sbazzate o sbazzate a squadro di medie e grandi dimensioni, non spianate, disposte su filari orizzontali, con pochissimi sdoppiamenti. Malta abbondante e rifluente, molto tenace e con inclusi di grosse dimensioni.

Chiesa, parete interna nord.

Spessore letti di malta: 0,4-4,5cm

Spessore giunti: 0,2-6,5cm

Altezza media delle pietre: 14cm

Lunghezza media delle pietre: 31,6cm

Modulo 5 corsi: 81cm

Datazione presunta: c. 1243

### **Tipo 3**

Muratura composta da pietre di piccole e medie dimensioni in calcare, sbazzate e spaccate, con rari sdoppiamenti. Malta con grossi inclusi di calcare.

Ambiente B, parete interna sud.

Spessore letti di malta: 0,2-2,3cm

Spessore giunti: 0,1-1,4cm

Altezza media delle pietre: 7,3cm

Lunghezza media delle pietre: 28cm

Modulo 5 corsi: 41,5cm

Datazione presunta: c. 1243

### **Tipo 4**

Muratura formata da pietre di piccole e medie dimensioni in calcare, sbazzate e non spianate, di altezza omogenea. Sdoppiamenti molto rari.

Ambiente C, parete interna sud.

Spessore letti di malta: 0,2-3,4cm

Spessore giunti: 0,1-3,7cm

Altezza media delle pietre: 9cm

Lunghezza media delle pietre: 26,8cm

Modulo 5 corsi: 53,5cm

Datazione presunta: seconda metà del XIII secolo.

### **Tipo 5**

Muratura composta da pietre in calcare sbazzate di piccole e medie dimensioni, sottili lastre e coppi in laterizio, disposti su filari orizzontali, con frequenti sdoppiamenti. Probabilmente molte pietre sono state recuperate da strutture precedenti. La malta, piuttosto rifluente, non è stata stesa con omogeneità.

Ambiente C, parete interna est.

Spessore letti di malta: 0,2-3,1cm

Spessore giunti: 0,1-1,9cm

Altezza media delle pietre: 4,8cm

Lunghezza media delle pietre: 24,4cm

Modulo 5 corsi: 36,5cm

Datazione presunta: seconda metà del XVI secolo.

## Atlante delle tecniche costruttive

### TECNICA 1: IRREGOLARE

#### *Variante A*

Con pietre sbazzate e conci di recupero. Presenza regolare di corsi di orizzontamento.

### TECNICA 2: A CORSI SUB-ORIZZONTALI E PARALLELI

#### *Variante A*

Con pietre spaccate legate da spessi letti di malta.

#### *Variante B*

Con pietre spaccate e sbazzate, presenza di zeppe in laterizio o in pietra, con sdoppiamento dei corsi.

#### *Variante C*

Con pietre spaccate alternate a corsi di laterizi e lastrine in pietra.

#### *Variante D*

Con pietre di piccole e medie dimensioni, sbazzate e sbazzate a squadra, con sdoppiamenti.

#### *Variante E*

Con pietre sbazzate e pietre sbazzate a squadra e conci di recupero.

### TECNICA 3: A CORSI ORIZZONTALI E PARALLELI, CON BOZZE

#### *Variante A*

Con pietre sbazzate, a corsi regolari, senza sdoppiamenti.

#### *Variante B*

Con pietre sbazzate e sdoppiamenti dei corsi.

#### *Variante C*

Con pietre spaccate e sbazzate.

### TECNICA 4: A CORSI ORIZZONTALI E PARALLELI, CON PIETRE SBOZZATE A SQUADRO

#### *Variante A*

Regolare, senza sdoppiamenti.

#### *Variante B*

Con sdoppiamenti.

#### *Variante C*

Senza sdoppiamenti, con conci squadrati di recupero.

#### *Variante D*

Senza sdoppiamenti, con sporadiche zeppe lapidee.

#### *Variante E*

Con zeppe lapidee che alterano l'orizzontalità di alcuni corsi.

### TECNICA 5: A CORSI ORIZZONTALI E PARALLELI, CON CONCI SQUADRATI E SPIANATI

#### *Variante A*


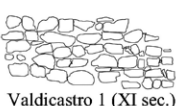

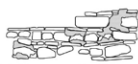

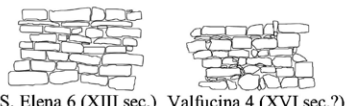



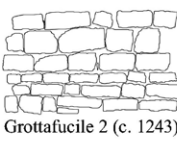




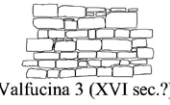
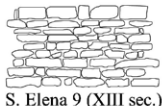



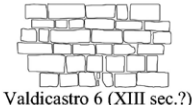








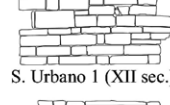





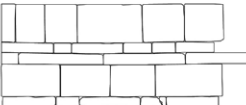


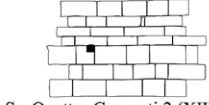

Senza sdoppiamenti.

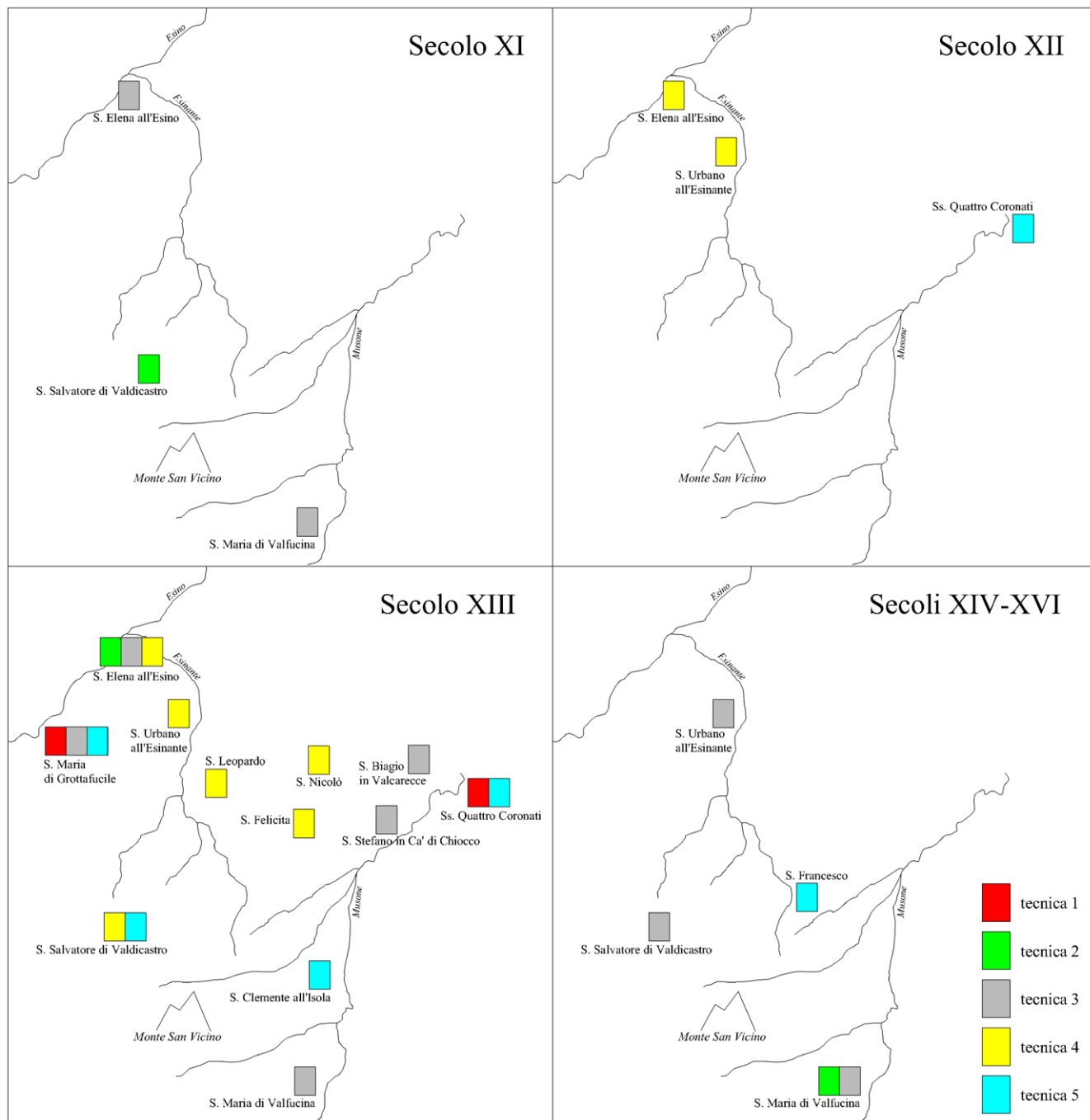
#### *Variante B*

Con corsi in pietre di grandi dimensioni alternate a corsi di pietre di piccole dimensioni.

#### *Variante C*

Con filari di pietre squadrate di medie dimensioni alternati a corsi singoli di laterizi.

tecnica 1	A  Ss. Quattro Coronati 3 (XIII sec.)				
	A  Valdicastro 1 (XI sec.)	B  Valdicastro 3 (XI sec.)	C  Valdicastro 2 (XI sec.)	D  S. Elena 8 (XIII sec.)	E  S. Elena 6 (XIII sec.) Valfucina 4 (XVI sec.?)
tecnica 2	A  S. Elena 1 (XI sec.)	B  Valfucina 1 (XI sec.)	C  S. Biagio (1214)	B  Grottafucile 2 (c. 1243)	C  S. Elena 8 (XIII sec.)
	A  Valfucina 2 (XIII sec.)	B  Ca' di Chiocco (XIII sec.)	C  Grottafucile 4 (XIII sec.)	B  Valfucina 3 (XVI sec.?)	C  S. Elena 9 (XIII sec.)
tecnica 3	A  S. Urbano 2 (XII sec.)	B  S. Nicolò (1252)	B  S. Elena 2 (XII sec.)	C  Valdicastro 6 (XIII sec.?)	D  S. Elena 4 (XII sec.)
	A  S. Felicita (1256)	B  Valdicastro 5 (1262)	C  S. Elena 3 (XII sec.)	C  Valdicastro 7 (XIII sec.?)	E  S. Urbano 6 (XIII sec.)
tecnica 4	A  S. Elena 10 (XIII sec.)	B  S. Urbano 3 (c. 1226)	B  S. Urbano 1 (XII sec.)	B  Urbano 4 (post 1226)	B  S. Leopardo (XIII sec.)
	A  S. Quattro Coronati 1 (XII sec.)	B  S. Clemente 1 (1223)	C  Grottafucile 1 (c. 1243)	B  S. Francesco (XIV sec.)	C  S. Clemente 2 (1223)
tecnica 5	A  Valdicastro 4 (1262)	B  Ss. Quattro Coronati 2 (XIII sec.)	C  S. Clemente 2 (1223)		





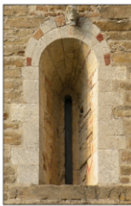







195. Distribuzione delle tecniche costruttive dall'XI al XVI secolo.

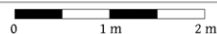
# Capitolo 3

## Atlante cronotipologico delle aperture<sup>1</sup>

### S. Elena all'Esino




<p>fase 1 (XI sec.)</p>	 <p style="text-align: center;">tipo F1</p>		
<p>fase 2 (fine XII secolo)</p>	 <p style="text-align: center;">tipo P1</p>		 <p style="text-align: center;">tipo F2</p>  <p style="text-align: center;">tipo F3</p>
<p>fase 3 (1212)</p>	 <p style="text-align: center;">tipo F4</p>	 <p style="text-align: center;">tipo F5</p>	<p><i>ante</i> fase 4</p>   <p style="text-align: center;">tipo F6</p>
<p>fase 4 (XIII secolo)</p>	 <p style="text-align: center;">tipo P2</p>	 <p style="text-align: center;">tipo F7</p>	

196. S. Elena all'Esino. Tipi aperture.

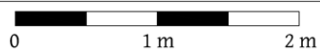


<sup>1</sup> I manufatti, riprodotti in scala secondo il riferimento metrico posto in calce, sono stati distinti per funzione: portali (P) e finestre (F)

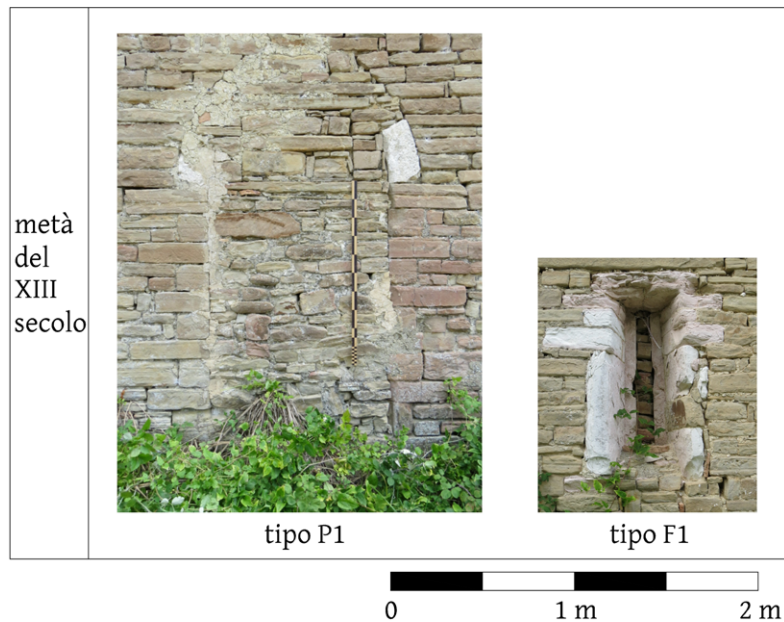
## S. Urbano all'Esinante

<p>fase 1 (inizio XII secolo)</p>	 <p>tipo P1                      tipo F1</p>
<p>fase 2, attività 2 (<i>post</i> 1226)</p>	 <p>tipo P2                      tipo F2                      tipo F3</p>
<p>fase 4 (fine XIII secolo)</p>	 <p>tipo P3                      tipo F4</p>

197. S. Urbano all'Esinante. Tipi aperture.

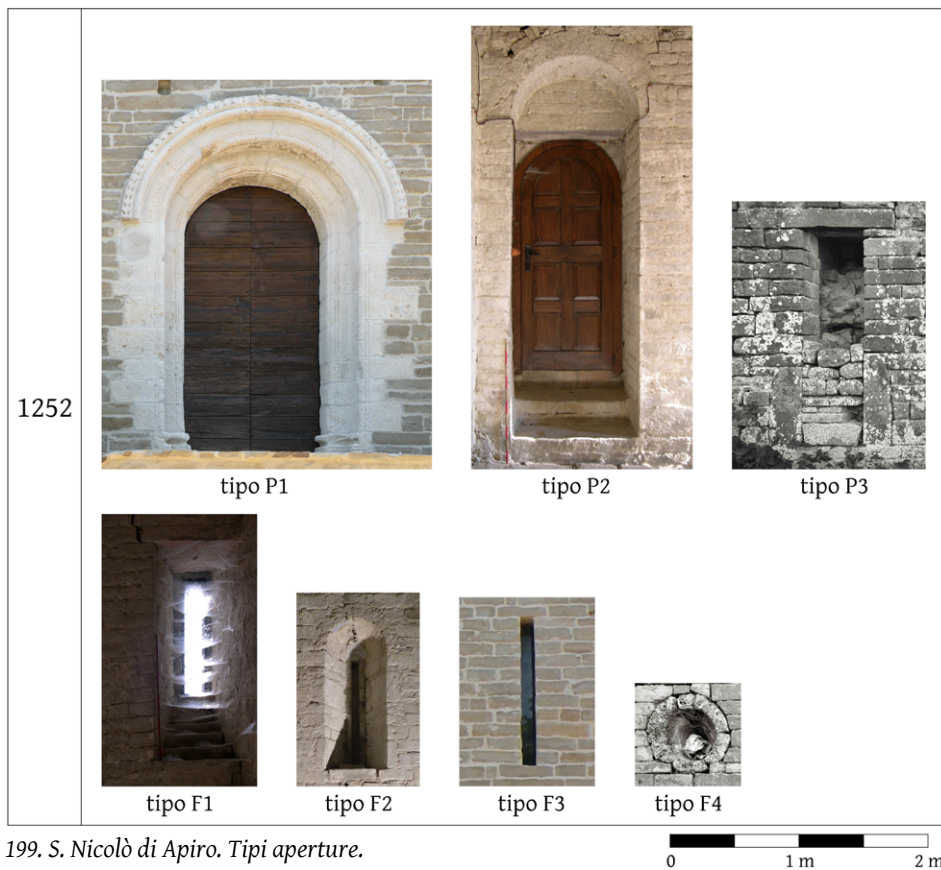


## S. Leopardo di Apiro



198. S. Leopardo di Apiro. Tipi aperture.

## S. Nicolò di Apiro



199. S. Nicolò di Apiro. Tipi aperture.

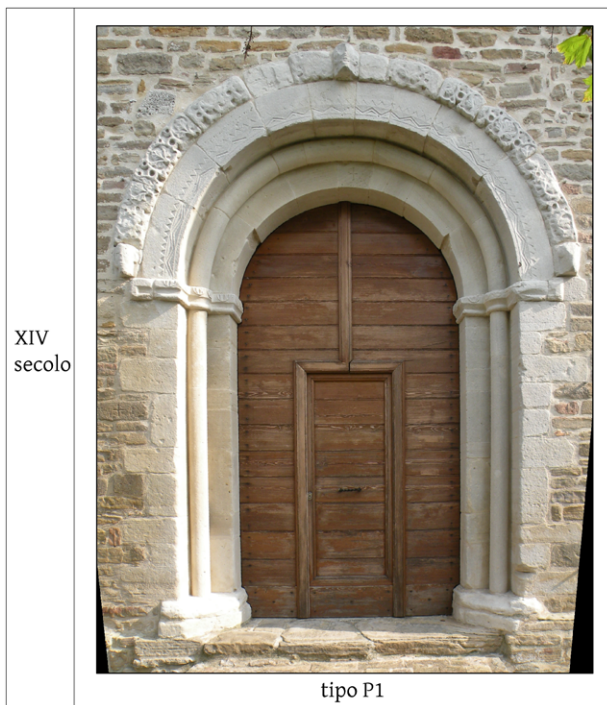
## S. Felicità di Apero



200. S. Felicità di Apero. Tipi aperture.

0 1 m 2 m

## S. Salvatore di Apero



201. S. Salvatore di Apero. Tipo apertura.

0 1 m 2 m

## S. Francesco di Apiro

XIV  
secolo

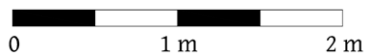


tipo P1







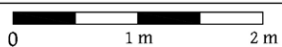
tipo F1

202. S. Francesco di Apiro. Tipi aperture.



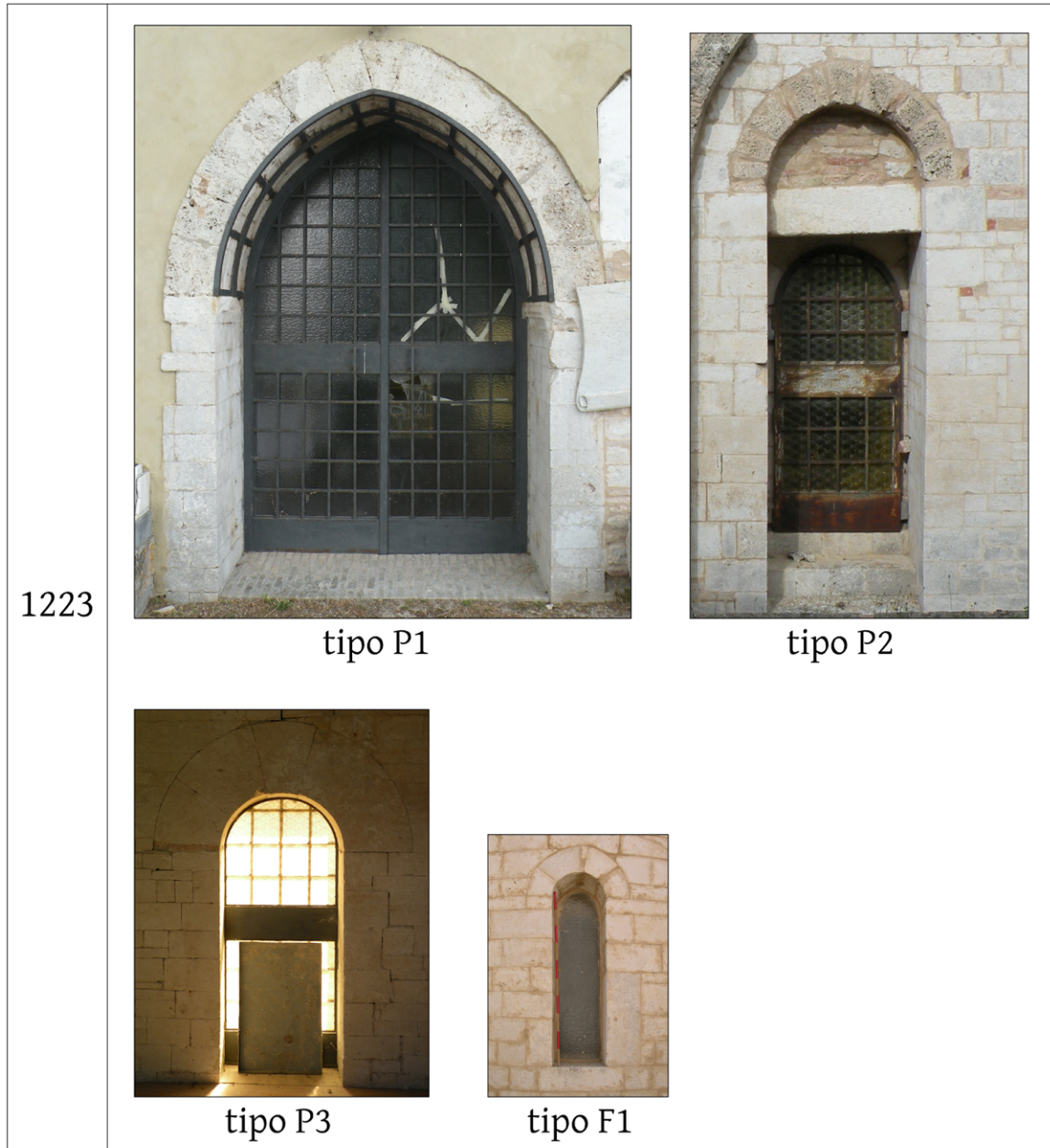
## S. Salvatore di Valdicastro

<p>fase 1 (secondo quarto XI secolo)</p>	 <p>tipo P1</p>
<p>1262</p>	 <p>tipo P2      tipo F1      tipo F2</p>
<p>post 1262</p>	 <p>tipo F3</p>
<p>prima metà XIV secolo</p>	 <p>tipo P3</p>

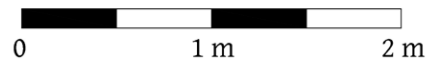


203. S. Salvatore di Valdicastro.  
Tipi aperture.

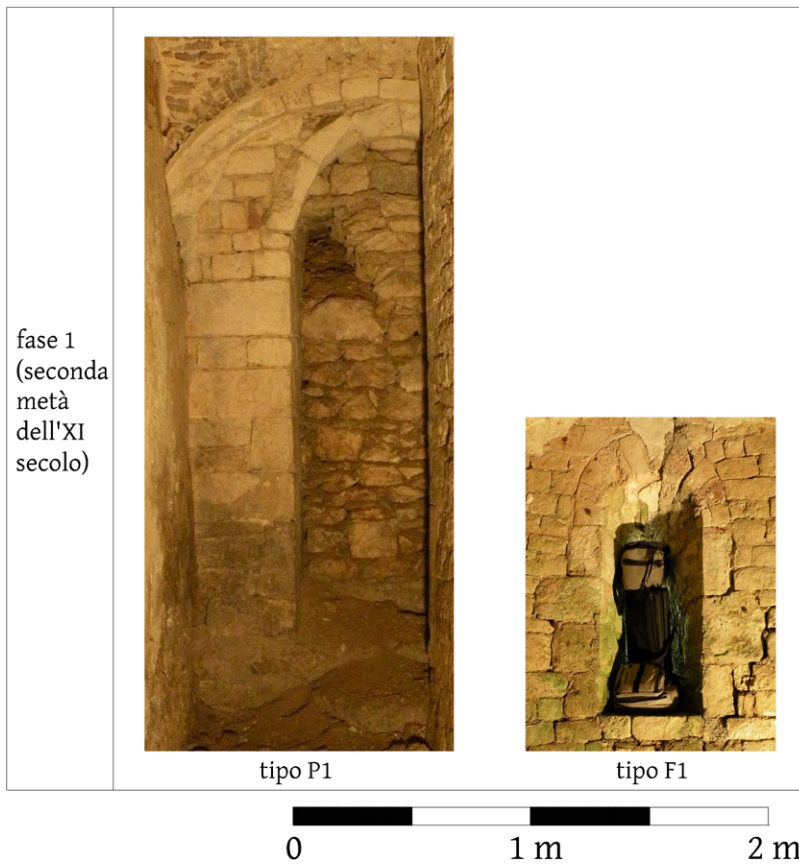
## S. Clemente all'Isola



204. S. Clemente all'Isola. Tipi aperture.

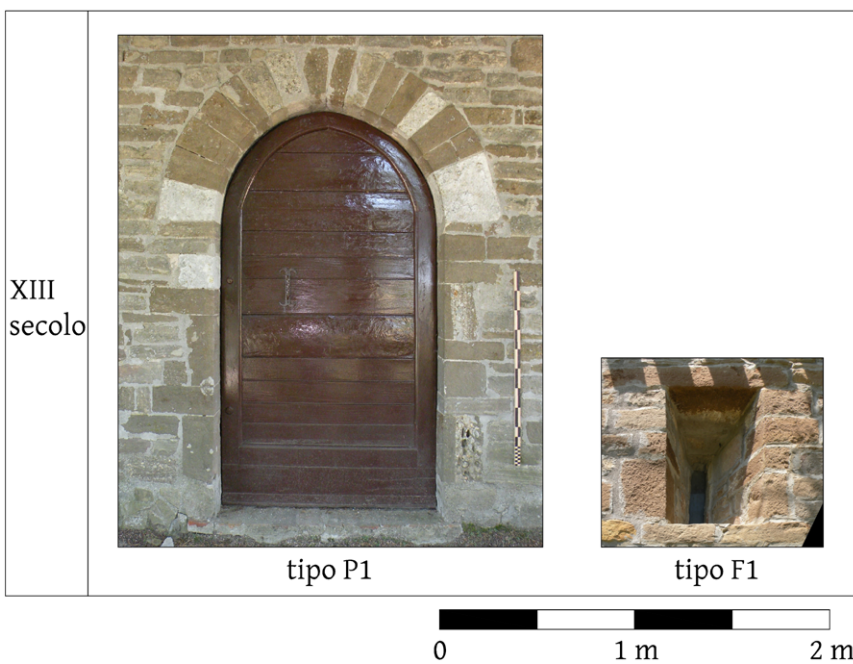


## S. Maria di Valfucina



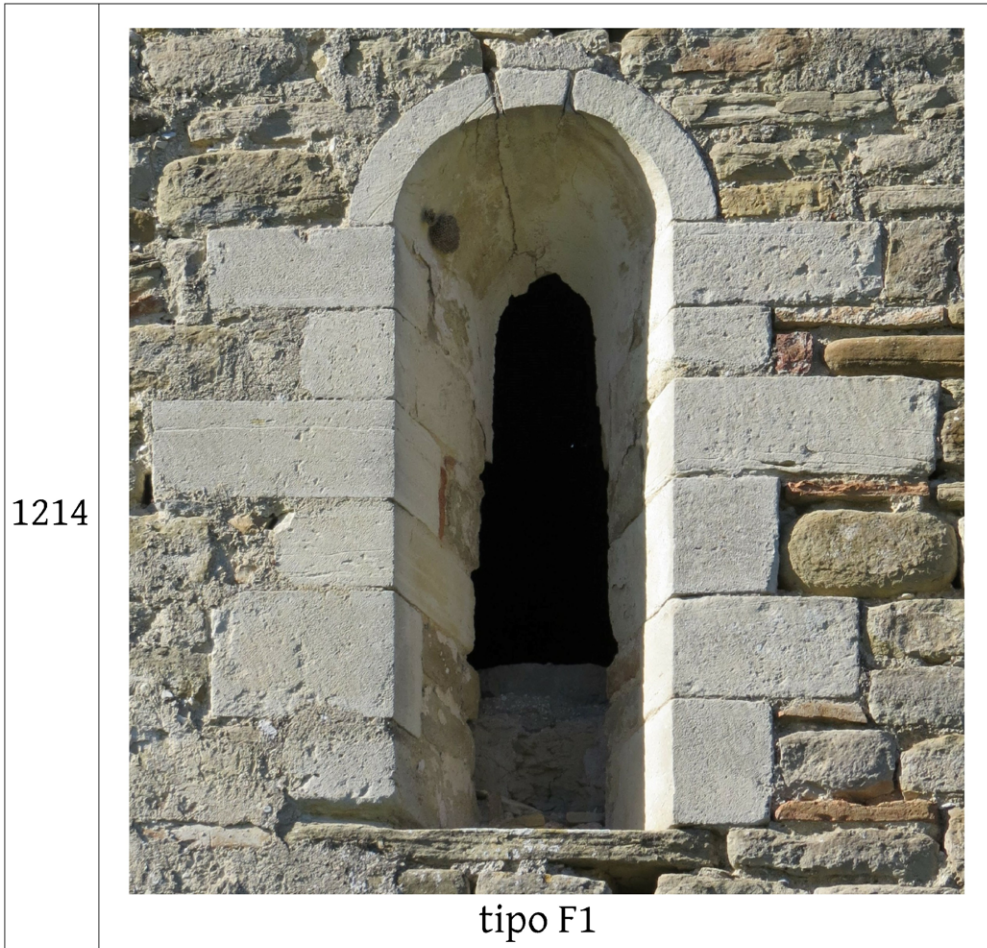
205. S. Maria di Valfucina. Tipi aperture.

## S. Stefano in Ca' di Chiocco



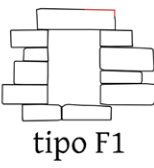




206. S. Stefano in Ca' di Chiocco. Tipi aperture.

## S. Biagio in Valcarecce

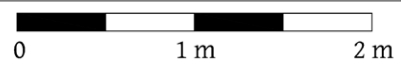


207. S. Biagio in Valcarecce. Tipo apertura.







## Ss. Quattro Coronati

<p>fase 1 (XII sec.)</p>	 <p>tipo F1</p>	<p>fase 2 (seconda metà del XIII sec.)</p>	 <p>tipo F2</p>	 <p>tipo F3</p>
<p>fase 3 (1540)</p>	 <p>tipo P1</p>		 <p>tipo F4</p>	

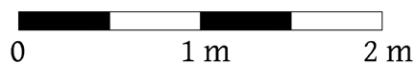
208. Ss. Quattro Coronati. Tipi aperture.



## S. Maria di Grottafucile

fase 1 (c. 1243)			
	tipo P1	tipo P2 (da Cancellieri 1942)	
			
	tipo F1	tipo F2	tipo F3
fase 3 (seconda metà del XVI sec.)			
	tipo F4		

209. S. Maria di Grottafucile. Tipi aperture.



## Capitolo 4

### Architettura, tecniche e artefici tra Esino e San Vicino

L'analisi diretta delle strutture murarie e delle tecniche di costruzione, la loro collocazione nel contesto della storia degli edifici e in quello più vasto del territorio di appartenenza, hanno permesso di ricavare una serie consistente di dati, perlopiù inediti, che incrociati con una rilettura dell'apparato decorativo e delle notizie fornite dalle numerose iscrizioni su pietra e dalle fonti d'archivio, contribuiscono a restituire un quadro sufficientemente particolareggiato dell'intensa attività costruttiva che si è sviluppata in quest'area della Vallesina dal Mille alla fine del XIII secolo. Ciò è stato possibile per una serie di fattori favorevoli: pochi edifici hanno subito alterazioni rilevanti in epoca post-medievale, e pochissimi hanno affrontato pesanti restauri nel corso del XIX e del XX secolo; al tempo stesso, tutte le chiese di maggiori dimensioni hanno conservato una complessa articolazione stratigrafica, determinata paradossalmente da quegli eventi distruttivi - i terremoti, le guerre e gli incendi - che con drammatica frequenza hanno colpito, soprattutto in età medievale, alcuni degli edifici studiati: sono stati proprio i restauri, i rimaneggiamenti e le ricostruzioni, spesso parziali, approntati per rimediare ai danni subiti, a sigillare nei muri le tracce delle variegata esperienze edilizie accumulate nel corso dei secoli e con loro la cultura tecnologica delle maestranze che di quelle esperienze sono stati gli attori principali.

Delle chiese di XI secolo - S. Maria di Valfucina, S. Elena all'Esinate e S. Salvatore di Valdicastro - rimangono soltanto le cripte, le uniche strutture che riuscirono a salvarsi dalle ricostruzioni tardo romaniche e gotiche. A Valfucina la chiesa romanica venne distrutta alla metà del '200 da un incendio che mise in ginocchio la comunità religiosa, e forse spiega perché la cripta, rimasta illesa, non sia stata rinnovata. Al contrario non è chiaro il motivo che alla fine del XII secolo ha portato alla ricostruzione della chiesa di S. Elena: forse quella di XI secolo era diventata fatiscente o non rispondeva più alle esigenze della comunità monastica che da poco era entrata a far parte della congregazione camaldolese. Il fatto però che nelle pareti sud, est e ovest siano stati conservati tratti irregolari del muro antico, fa pensare che i lavori vennero intrapresi a seguito di un improvviso evento distruttivo.

Non sappiamo se lungo il perimetro della chiesa tardo romanica rimanessero in piedi altre strutture dell'edificio precedente, in quanto buona parte delle due pareti laterali è stata ricostruita nel XIII secolo. Di certo, per mantenere la cripta antica non si esitò ad erigere quattro grossi pilastri che dovevano sostenere le nuove e pesanti strutture della chiesa superiore, secondo un procedimento che si sarebbe ripetuto a Valfucina.<sup>1</sup> A Valdicastro la ricostruzione del transetto nel 1262 rese necessario rifare la terminazione orientale della cripta, che per il resto si conservò inalterata. Possiamo presumere che in questo caso la scelta di ridurre al minimo gli interventi sulla cripta fosse dettata anche da ragioni devozionali, a motivo del legame strettissimo tra il sepolcro e le spoglie del fondatore.

#### Tipologie edilizie e tecniche di costruzione

L'edilizia religiosa di questo territorio è contrassegnata da una varietà di soluzioni icnografiche ed architettoniche a volte poco consuete, e da tecniche costruttive che sono state il frutto di un costante aggiornamento da parte delle maestranze che hanno operato, non sempre in modo saltuario, nella regione.

In alcune circostanze possiamo desumere le planimetrie delle chiese scomparse da ciò che rimane in piedi: la chiesa romanica di S. Elena aveva certamente la stessa larghezza di quella attuale, dunque era a tre navate. Forse anche la chiesa romanica di Valdicastro era simile a quella gotica (cioè con pianta a T).

---

<sup>1</sup> Nel XII-XIII secolo è una soluzione che interessa altre chiese, come ad esempio S. Angelo in Piano, nei pressi del castello di Carassai, e probabilmente S. Croce al Chienti: Cerioni 2012c: 254; Cerioni e Lippi 2020. Per una diversa interpretazione delle strutture di S. Croce: Sahler 2010.

Più problematica è la questione che riguarda la fisionomia della chiesa duecentesca di Valfucina. I pochissimi brani riconducibili alla fase gotica non consentono un'interpretazione certa, tuttavia sono sufficienti per ipotizzare che l'edificio costruito sulle ceneri di quello romanico avesse, come Valdicastro, una pianta a T. Per quanto riguarda la versione romanica dei Ss. Quattro Coronati, dai pochi resti inglobati nella chiesa gotica si ricava una planimetria a tre navate.

Poco sappiamo anche delle strutture di copertura delle chiese romaniche. Scomparsa del tutto quella di Valdicastro, si presume fossero in legno i tetti di S. Urbano e Valfucina, che andarono a fuoco nel XIII secolo. Nei Ss. Quattro Coronati e forse nella S. Elena 1 le navate laterali erano voltate a crociera. Altre dettagliate informazioni provengono dal considerevole palinsesto di S. Elena: di particolare rilievo risulta la presenza delle gallerie sopra le navate laterali almeno fino alla metà del XIII.

A volte rimangono le tracce degli apprestamenti lignei che articolavano lo spazio interno, ma non sempre sono facili da ricostruire nel dettaglio. A S. Urbano si nota un'apertura con soglia leggermente sporgente, ricavata nella parete est del vano superiore della torre occidentale, rivolta verso la navata centrale (fig. 69). Secondo Piva poteva servire per raggiungere, dalla navata, l'ambiente posto sopra il vestibolo d'ingresso attraverso una scala a pioli, oppure avere la funzione di semplice finestra che permetteva di osservare l'interno della chiesa.<sup>2</sup> Purtroppo tutto il settore superiore della navata centrale è stato ricostruito nel corso del XIII secolo, e ciò ha cancellato buona parte del contesto, ma non si può escludere che la porta fosse collegata ad un ballatoio disposto lungo la parete meridionale della navata stessa, come suggerisce la posizione decentrata dell'apertura. Questa struttura avrebbe avuto lo scopo di collegare gli ambienti del monastero, che si trovavano a sud della chiesa, e il piccolo vano posto sopra l'endonartece, dove forse era custodito l'archivio dell'abbazia.<sup>3</sup>

Un esempio simile (ma in un contesto e con finalità diversi) è documentato nella chiesa duecentesca di S. Maria delle donne, ad Ascoli Piceno, dove un ingresso superiore ricavato nella facciata (aperto però in un secondo momento) dava su un ballatoio in legno collocato lungo la parete interna destra. Secondo una recente ipotesi sarebbe servito per raggiungere un coro ligneo addossato alla controfacciata, dove le clarisse stazionavano durante le celebrazioni.<sup>4</sup> Qualcosa di analogo è possibile supporre anche a S. Elena, nella cui facciata si trovano ancora oggi due grosse buche ricavate simmetricamente nei lati interni dei contrafforti laterali, che con ogni probabilità sostenevano una grossa trave posizionata a circa mezzo metro dalla soglia della finestra. Forse siamo di fronte a quanto resta di un semplice porticato o di una tettoia, ma se si osserva la parete di controfacciata non sfugge la presenza di quattro buche (fig. 42), ora chiuse, ricavate appena sotto il livello della finestra stessa, di dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre buche pontae. Sono allineate pochi centimetri al di sotto il livello della soglia della finestra e quindi avrebbero potuto alloggiare le travi di sostegno di un ballatoio che collegava i matronei (fig. 43), secondo un assetto frequente nelle chiese con questa tipologia.<sup>5</sup> È possibile che in origine l'attuale finestra di facciata funzionasse anche da ingresso?

Un caso accertato è quello della cattedrale di S. Leo, nel Montefeltro. Alla fine del XII secolo, all'epoca della sua ricostruzione, la chiesa faceva parte di una struttura fortificata, con torre/campanile e mura di cinta, a protezione della cittadella vescovile.<sup>6</sup> Nella parete nord della chiesa si aprivano due ingressi privilegiati, uno nella prima campata ovest, l'altro, sopraelevato e poi trasformato in finestra, nella parete del transetto,<sup>7</sup> che in origine dava accesso ad una tribuna sostenuta da mensole e buche ancora oggi visibili

<sup>2</sup> Piva 2003: 105.

<sup>3</sup> Sahler 2003: 25.

<sup>4</sup> Zappasodi 2012.

<sup>5</sup> Si vedano gli esempi non lontani di S. Maria in Piè di Chienti e di S. Eufemia a Spoleto. La cronologia di S. Eufemia è ancora dibattuta: oltre che dal Salmi (Salmi 1954), viene datata alla prima metà del XII secolo da Peroni e Tosco (Peroni 1983: 685-689; Tosco 2016: 263). Spostano la cronologia alla seconda metà del secolo: Pardi 1972: 38-42 e Gigliozzi 2000: 115. Su S. Maria in Piè di Chienti: Piva 2003: 69-83.

<sup>6</sup> Cerioni 1999; Cerioni 2001; Lours 2001.

<sup>7</sup> Cerioni 1999: 132; Cerioni 2001: 46-48.

(figg. 210 e 211). Successivamente la tribuna venne convertita in cantoria.<sup>8</sup> Fino a pochi anni fa, prima che venissero chiuse durante un restauro, nella parete esterna del transetto si conservavano due buche, una delle quali di grandi dimensioni e molto profonda, dove alloggiavano le travi di sostegno della scalinata in legno.

Un discorso a parte merita la cripta di S. Salvatore di Valdicastro, che costituisce uno degli ambienti più suggestivi ma anche più difficili da contestualizzare di tutta l'architettura medievale marchigiana. Se la tecnica muraria, che vede l'impiego di materiale eterogeneo non lavorato (laterizi, lastrine e pietre in calcare, pietre in travertino) legato con abbondanti e irregolari letti di malta, trova parziali riscontri nelle purtroppo scarsissime attestazioni altomedievali della regione,<sup>9</sup> la forma dei sostegni non esclude affatto una datazione alla prima metà dell'XI secolo e dunque all'età romualdina. Certamente i muri erano destinati ad essere intonacati e questo giustifica la qualità non alta della lavorazione, anche se alcuni particolari, come le due volte della navata centrale, attestano una buona perizia da parte dei muratori.

Conoscere l'originaria collocazione del sarcofago aiuterebbe a capire se l'attuale cripta rappresenta l'adattamento a sacello di un ambiente che esisteva già all'arrivo di Romualdo, oppure se è stata costruita *post mortem* per contenere il corpo del santo. Nella *Vita beati Romualdi* la cripta non viene citata e la «parva [...] ecclesia», che preesisteva all'arrivo di Romualdo, è ricordata da Pier Damiani solo all'inizio del suo racconto.<sup>10</sup> Come si narra nei passi conclusivi della biografia, dopo cinque anni dalla sepoltura, ottenuta l'apostolica autorizzazione, il corpo di Romualdo venne riesumato. Scartata una piccola e inadeguata cassa in legno,<sup>11</sup> si preparò un sarcofago (*vas*) «aptum ad mensuram beati corporis», in cui si depositarono le spoglie del santo, e sopra di esso fu consacrato un altare («desuper altare solemniter consecrant»).<sup>12</sup> Il *vas* ricordato da Pier Damiani corrisponde quasi certamente al sarcofago tardo antico in marmo proconnesio (fig. 212), oggi conservato davanti all'altare della chiesa di Valdicastro. Un'iscrizione funeraria, incisa e rubricata, posta al centro della fronte principale rivolta verso la navata della chiesa all'interno di una tabula ansata scolpita in rilievo, ricorda che il sarcofago venne fatto realizzare da *Valerius Nicomacus* per la madre Aurelia Veronicenia. Per i caratteri stilistici il manufatto sembra databile alla seconda metà del II secolo d.C.<sup>13</sup> Il coperchio invece palesa un tipo di lavorazione più sommario e ha dimensioni più ridotte, per una lunghezza di 214 centimetri contro i 236 del sarcofago. Dalla tipologia con quattro acroteri negli spigoli si potrebbe datare tra l'età tardo antica e i primi secoli dell'alto medioevo. Esso proviene chiaramente da un altro sarcofago e forse fu riutilizzato quando quello di Aurelia venne riciclato per ospitare il corpo di Romualdo.<sup>14</sup> L'apertura quadrata chiusa da una grata in ferro, ricavata in prossimità di uno dei lati minori (fig. 213), serviva chiaramente come *fenestella confessionis*, e dovrebbe risalire alla seconda metà del XV secolo.<sup>15</sup>

Anche se nei documenti più antichi la cripta non viene mai citata né tantomeno descritta, il carattere sepolcrale, attestato soltanto nel XVII secolo,<sup>16</sup> emerge dall'analisi dei caratteri architettonici. La presenza quasi certa di una doppia entrata suggerisce la predisposizione di un percorso di visita ad uso dei pellegrini. I livelli pavimentali articolano in maniera esplicita lo spazio interno in tre zone ben distinte, che sono ulteriormente segnalate dalle diverse tipologie dei sostegni. Due però sono i settori che prevalgono in termini di evidenza liturgica: quello occidentale, insolitamente più elevato rispetto agli altri, e quello orientale, caratterizzato dalla presenza delle due colonne in calcare e dell'altare (fig. 93). Questa doppia

<sup>8</sup> Gorrieri 1978: 22.

<sup>9</sup> Guidobaldi 2004; Guidobaldi 2005.

<sup>10</sup> Pier Damiani 1957: 74.

<sup>11</sup> «Reiecta igitur modica capsula que facta fuerat». Pier Damiani 1957: 115.

<sup>12</sup> Pier Damiani 1957: 115.

<sup>13</sup> Sassi 1931: 53; Sassi 1938: 68; Baratta 2014. Così l'iscrizione: «Aureliae Ve/roniceni / matris kariss/sime que vi/xit annis LI / Valerius Ni/comacus filius / posuit». Nelle due anse, all'altezza della quarta riga, si intravedono le lettere B (a sinistra) e M (a destra), che la Baratta interpreta come le abbreviazioni di B(ene) M(erenti), appartenute forse ad una precedente iscrizione: Baratta 2014: 59-61.

<sup>14</sup> Sulle ipotesi circa la provenienza del sarcofago: Pagnani 1927: 302; Baratta 2014.

<sup>15</sup> Fortunio 1562: 27.

<sup>16</sup> Pagnani 1927: 302-303.

polarità è rimarcata dalle due voltine - che sono coeve alla volta a botte della navata centrale e ai pilastri - ricavate proprio in corrispondenza delle estremità est e ovest della navata centrale, che vanno a sottolineare i due fulcri della cripta. Con ogni probabilità qui erano posizionati altare (ad est) e sarcofago (ad ovest).

In età medievale non è raro che le reliquie fossero sistemate nel lato occidentale della cripta. Era questa, probabilmente, la funzione della nicchia semicircolare che si apre nella parete ovest di molte cripte: ad esempio quella dell'abbazia di Santa Maria a Cavour (dal 1037), della cattedrale di Ivrea (fine X secolo) o della chiesa di Amsoldingen (Svizzera).<sup>17</sup> Stessa funzione assolveva la nicchia quadrangolare della cripta di Notre-Dame d'Étampes<sup>18</sup> (primo quarto dell'XI secolo) o di Villars-Saint-Marcellin,<sup>19</sup> dove, prima dei restauri ottocenteschi, il sarcofago detto di san Marcellino era collocato in un ambiente murato e sopraelevato rispetto al piano delle navate (fig. 214).

Nella pieve di S. Pancrazio a Sestino, nel Montefeltro, il sacello fu ricavato in una camera separata che comunicava con il corridoio occidentale della cripta mediante una *fenestella* (fig. 215). La cripta è datata tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo,<sup>20</sup> ma la *fenestella* e la parete interna est del sacello (la parte occidentale è stata ricostruita nel XX secolo) appartengono ad un periodo di poco successivo.<sup>21</sup> Anche qui due ingressi ricavati ai lati della cripta assicuravano l'ordinato transito dei fedeli.

Una soluzione più complessa venne adottata nella cripta di Saint-Aignan a Orléans, consacrata nel 1029: si tratta di un ambiente formato da una "sala" centrale divisa da una doppia fila di colonne (alcune inglobate in pilastri) e da un ambulacro con cappelle radiali che la circondano su tre lati. Le reliquie erano riposte in una camera ricavata ad ovest della sala ed erano visibili grazie a quattro *fenestellae* aperte nel muro, mentre l'altare era posizionato ad est, al centro delle ultime quattro colonne, recintato forse da cancelli. Come scrive Piva, citando gli studi di Pierre Martin, nella cripta si determinava «una "doppia circolazione" di pellegrinaggio: quella "trasversale" davanti al vano della confessio e quella "semicircolare" dell'ambulacro».<sup>22</sup>

Certamente anche la cripta di Valdicastro va decifrata in chiave liturgica (fig. 216): le colonne orientali inquadravano lo spazio dell'altare, che era separato dalle navate laterali attraverso una doppia recinzione laterale; i pilastri quadrati invece delimitavano il luogo di transito, mentre ad ovest, sotto la prima volta, i quattro pilastri rettangolari e il gradino più alto circoscrivevano l'area che ospitava il sarcofago. Questo, per forma e dimensioni, doveva essere disposto longitudinalmente, protetto forse da transenne mobili: il sarcofago ha lunghezza di 236 centimetri, e poteva essere agevolmente alloggiato nell'ambiente occidentale che misura poco meno di tre metri (fig. 98). Dunque, come a Sestino, chi entrava in cripta da una delle porte dei collaterali aveva modo di pregare presso la tomba di san Romualdo per poi uscire dalla porta situata nella navatella opposta, dopo aver attraversato trasversalmente la zona centrale.<sup>23</sup> A questo proposito sarebbe interessante verificare la natura dell'evidente ed irregolare risarcimento della volta a botte situato a pochissimi centimetri dalla voltina ovest (fig. 217), per capire se non nasconda i resti di una antica *fenestella confessionis* adoperata per osservare il sarcofago dal presbiterio soprastante.

Ancora nel 1262 le due volte a crociera conservavano intatto il loro valore di segnale liturgico, poiché le maestranze che ricostruirono l'abside della cripta ebbero la premura di restaurare la voltina est, danneggiata durante i lavori (fig. 103). Se questa lettura è corretta, dobbiamo dedurre che la cripta appartiene agli anni immediatamente successivi alla morte di san Romualdo, durante i quali, come ci informa Pier Damiani, la

<sup>17</sup> Sapin 2014: 132

<sup>18</sup> Baillieul 2013: 14-15; Sapin 2014: 125 e 132-133.

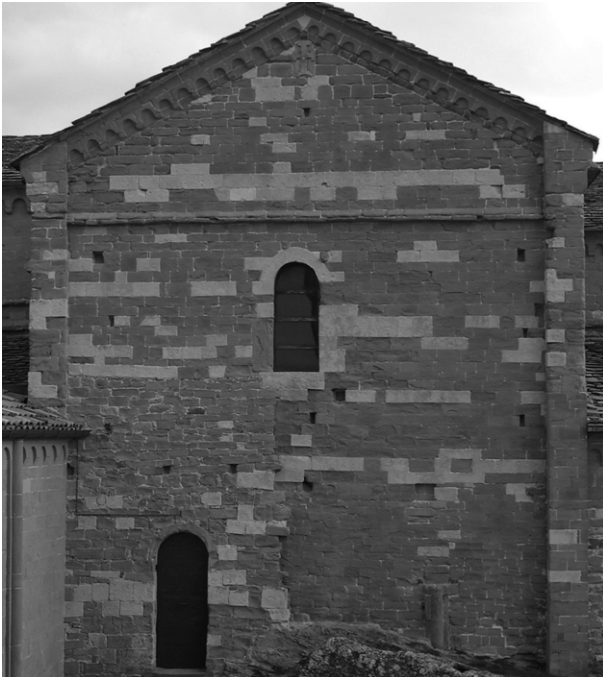
<sup>19</sup> Sapin 2014: 161 e 259.

<sup>20</sup> Fatucchi 1980: 34-35; Gigliozzi 2000: 13-15 e 20; Budriesi 2005: 969; Valenti 2008: 145-147.

<sup>21</sup> Minto 1942; Cerioni 2013: 272.

<sup>22</sup> Martin 1999; Piva 2012c: 98.

<sup>23</sup> Il Fortunio racconta che la notte del 22 novembre 1466 un monaco, munito di cunei, aprì il sarcofago dove riposava san Romualdo per assicurarsi che il corpo fosse ancora presente al suo interno: Fortunio 1562: 21-22. Sempre il Fortunio fa sapere che, quando nel 1480 altri due monaci (di nome Taddeo e Rocco) provenienti dal monastero di S. Apollinare in Classe trafugarono la salma del santo, forzarono il sepolcro con cunei. Non viene detto dove si trovava il sarcofago, ma dai semplici strumenti utilizzati per aprire il sacello si deve dedurre che quest'ultimo, almeno nel XV secolo, si trovava sopra terra e poteva essere manomesso con relativa facilità: Fortunio 1562: 27; Pagnani 1981: 78 e 88.



210. San Leo, duomo. Facciata nord del transetto. Originariamente la finestra fungeva come ingresso.



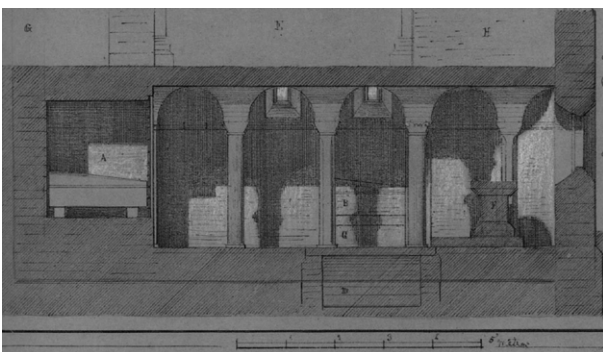
211. San Leo, duomo. Restituzione grafica del ballatoio ligneo posto nel braccio settentrionale della chiesa, sulla base delle mensole e delle buche di palo.



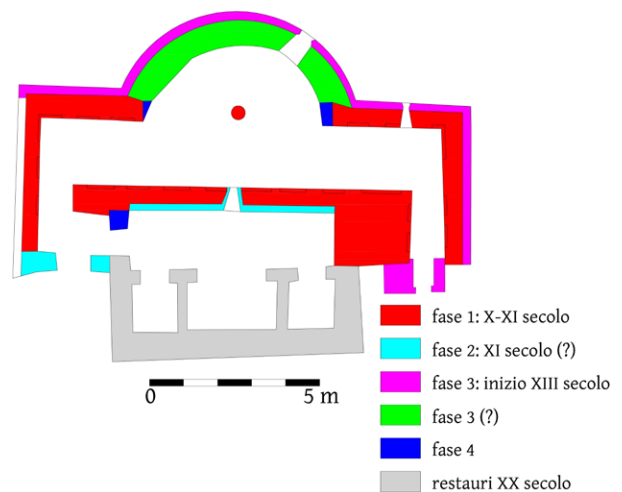
212. S. Salvatore di Valdicastro. Sarcophago tardo antico.



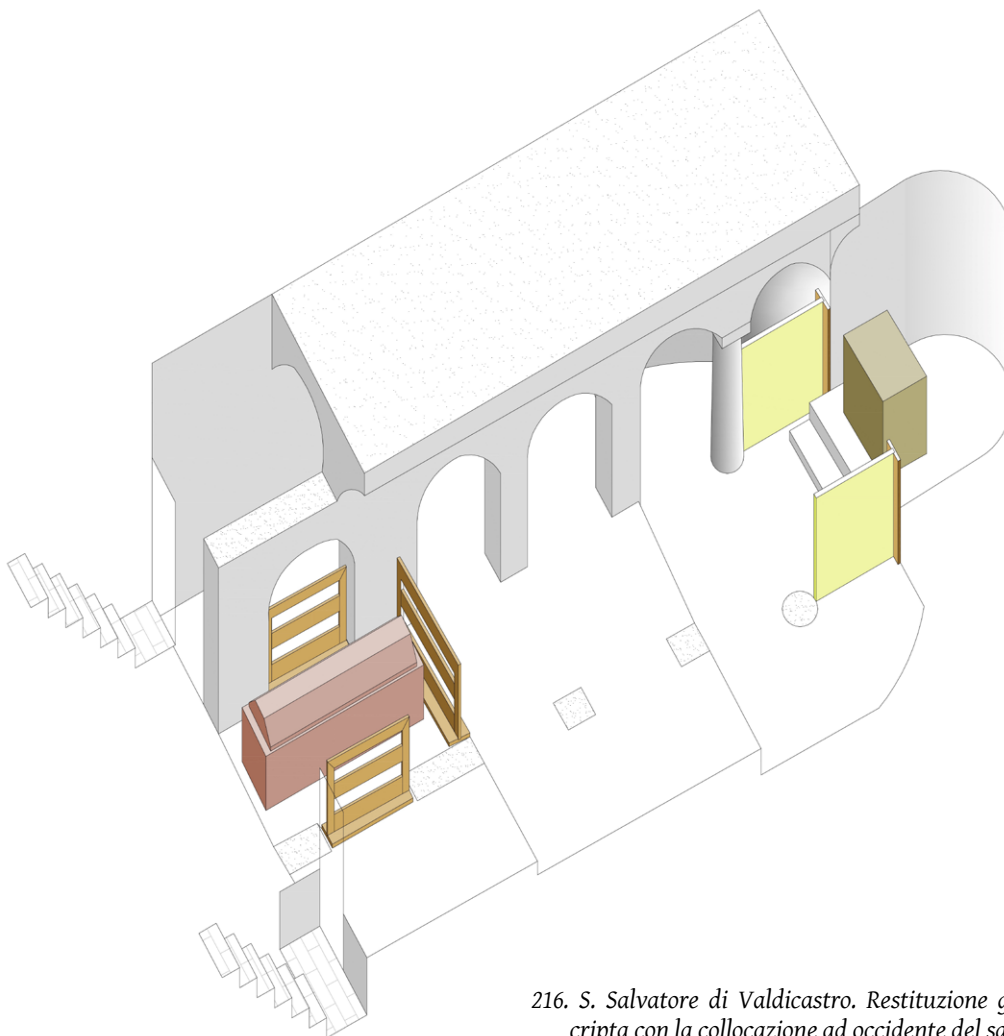
213. S. Salvatore di Valdicastro. Particolare del sarcofago con la grata che chiude la fenestella (foto R. Lippi).



214. Villars-Saint-Marcellin (Haute-Marne). Sezione della cripta prima dei restauri del XIX secolo. A sinistra il sepolcro rialzato (da Sapin 2014).



215. Sestino, Pieve di S. Pancrazio. Pianta della cripta con le diverse fasi di costruzione.



216. S. Salvatore di Valdicastro. Restituzione grafica della cripta con la collocazione ad occidente del sarcofago.



217. S. Salvatore di Valdicastro, cripta. Navata centrale, lato ovest. Risarcimento della volta a botte accanto alla volta a crociera.



218. Carassai (AP), S. Angelo in Piano. La cripta vista da nord-ovest.

salma del santo era sepolta altrove. Per costruire questa cripta inizialmente viene chiamata manodopera poco specializzata, che adottò una tecnica di scarsa qualità impiegando pietre non lavorate apparecchiate in maniera irregolare e legate da abbondante malta. Nella fascia più alta avviene un mutamento nella tecnica e nei materiali - mattoni e pietre in travertino sommariamente lavorate - che forse segnala una sostituzione di maestranza. Di certo le volte a botte e le due piccole volte a crociera dimostrano una discreta perizia dei muratori.

Le considerazioni avanzate dalla Sahler, che retrodata la cripta al X secolo, possono valere anche per il secolo successivo.<sup>24</sup> Si può portare ad esempio la cripta della chiesa di Sant'Angelo in Piano,<sup>25</sup> nei dintorni di Carassai, oggi in provincia di Ascoli Piceno, composta da un corpo trasversale ovest che si apre verso un ambiente a terminazione semicircolare suddiviso in tre navate da due coppie di pilastri a semplice sezione rettangolare, secondo una tipologia che fonde la cripta a corridoio occidentale con quella a "sala" a quattro pilastri. Un sottarco falcato in corrispondenza della coppia di pilastri occidentale divide il corridoio dalla campata centrale, voltata con botte trasversale, mentre altri due sottarchi partono dal lato occidentale degli stessi pilastri per ricadere su due salienti del muro occidentale del corridoio. Pietre non squadrate compongono i muri perimetrali e i pilastri. La presenza di sottarchi dalla forma regolare rimanda alla metà dell'XI secolo, ma ciò che più ci interessa sono i quattro pilastri, tozzi e inarticolati, senza base né fascia capitellare, del tutto simili a quelli di Valdicastro (fig. 218).

A qualche anno dopo va ricondotta la cripta di S. Elena, dove compare una tecnica più accurata, realizzata con pietre sbazzate ma abbastanza regolari e di altezza omogenea, che generano filari senza sdoppiamenti. I pilastri, disposti lungo le pareti perimetrali della cripta, ancora non si legano al muro e le pietre che formano gli stipiti delle finestre e dei portali non si differenziano da quelle che vengono usate per le pareti. Altra cripta che quasi certamente rientra nell'XI secolo è quella di Valfucina, dove vengono impiegate pietre di travertino e laterizi per gli archi e le volte, come a Valdicastro. Le differenze con S. Elena sono poche ma significative: appare un primo timido tentativo di legare il muro alle semicolonne attraverso alcuni rocchi leggermente "espansi" e i conci delle finestre cominciano a distinguersi dalla parete in quanto di maggiori dimensioni.

È un percorso che arriva a maturazione in S. Urbano, dove i costruttori mettono in risalto le finestre e le porte attraverso l'uso di conci di calcare bianco che si stagliano sulle pareti rossastre dell'arenaria. Anche se la struttura delle volte a crociera in S. Urbano non è diversa da quella di Valfucina, si trova una più accurata lavorazione e messa in opera dei materiali, e una presenza più contenuta delle pietre in travertino. Come a Valfucina, ma in misura più rilevante, le semicolonne vengono legate al muro attraverso l'inserimento di pietre più larghe.<sup>26</sup>

Dunque all'aprirsi del XII secolo la qualità della lavorazione della pietra ha raggiunto un livello ragguardevole: la chiesa di S. Urbano mostra ormai, soprattutto nelle pareti esterne, pietre sbazzate a squadro, ancora di dimensioni variabili ma disposte su filari regolari e legati da uno strato di malta abbastanza sottile. Una tecnica muraria molto simile, con pietre quasi squadrate, si ritrova nelle poche strutture che appartengono alla fase romanica della chiesa dei Ss. Quattro Coronati, che probabilmente segue di pochi decenni quella di S. Urbano.

Questi procedimenti costruttivi si affermano in età tardo romanica e si prolungano in quella gotica, perlomeno nell'area delle Marche centrali, anche se con diverse declinazioni. Se, ad esempio, già nella seconda metà del XII secolo nella chiesa di S. Croce a Sassoferrato si riscontra una muratura composta da conci di dimensioni abbastanza uniformi e perfettamente squadrate,<sup>27</sup> che anticipa di poco la tecnica impiegata nella cattedrale

<sup>24</sup> Sahler 2008a. Recentemente la studiosa (Sahler 2017: 209-210), in risposta ad alcune mie considerazioni sulla disposizione del sarcofago nel lato ovest della cripta sotto la volta (Cerioni 2012a), ha scritto di ritenere possibile che qui si venerassero le reliquie di qualche santo già nel X secolo. Questa ipotesi, che presuppone al momento dell'arrivo di Romualdo l'esistenza di un culto di non poco conto vista l'elaborata struttura della cripta, progettata per una fruizione estesa ai pellegrini, non trova sostegno nelle fonti, e soprattutto non ne fa cenno Pier Damiani, che pure ricorda la «parva [...] ecclesia» e un convento di converse: Pier Damiani 1957: 74.

<sup>25</sup> Cerioni e Lippi 2020.

<sup>26</sup> Piva 2003: 111.

<sup>27</sup> Cerioni e Raffaelli 2003.

di Ancona, e poi nella chiesetta di S. Clemente all'Isola attorno al 1223, a S. Elena, tra la fine del XII secolo e i primi anni del XIII, si può vedere un tipo murario non molto diverso da quello di S. Urbano (inizio XII secolo). In definitiva se durante la seconda metà dell'XI secolo si assiste ad un graduale processo di omogeneizzazione delle tecniche di costruzione, a partire dal secolo successivo e poi ancora nel corso del XIII si nota una costante specializzazione dei procedimenti edilizi a livello microregionale.

L'area presa in esame in questo saggio rappresenta un punto di convergenza di tre tradizioni costruttive ben distinte: la prima si sviluppa tra Valdicastro e il territorio di Cingoli, dove prevale un tipo murario composto da pietre in calcare molto ben squadrate, legate con un sottilissimo filo di malta, e disposte su filari senza sdoppiamenti, ma che compare già nella chiesetta di S. Clemente all'Isola nella prima metà del XIII secolo o, se vogliamo, addirittura nella romanica Ss. Quattro Coronati. La seconda comprende la valle dell'Esinante e giunge fino alla riva sinistra dell'Esino (chiesa di S. Ansovino), in cui le murature sono realizzate con pietre in arenaria squadrate ma su filari leggermente più irregolari e letti di malta più spessi. La terza, infine, vede l'adozione di un tipo murario caratterizzato da conci solo sbazzati, generalmente di altezza uniforme e legati da malta piuttosto abbondante, che troviamo non a caso nell'eremo di Grottafucile, più precisamente nell'ambiente voltato a botte costruito a fianco della chiesa (la sala capitolare?), che dalla metà del XIII secolo trova ampia diffusione nel territorio di Sassoferrato e Fabriano, di cui l'eremo silvestrino occupa la propaggine orientale. Tra i tanti esempi si possono citare il chiostro di S. Croce di Sassoferrato,<sup>28</sup> il refettorio dell'antico chiostro di Valdisasso, riemerso pochi anni fa,<sup>29</sup> il monastero di S. Maria d'Appennino, la cripta di Valfucina (pilastri aggiunti a metà XIII secolo). Visti gli stretti rapporti che i silvestrini intrattenevano con la città di Fabriano, ancor più dopo la fondazione dell'eremo di Montefano, non sorprende se dalla metà del XIII secolo a Grottafucile furono chiamate a lavorare maestranze di formazione fabrianese.<sup>30</sup>

Sono gli anni in cui nella valle di S. Clemente e in quella dell'Esinante si registra una straordinaria attività edilizia, determinata in buona parte dalla necessità di riparare i danni causati da incendi e forse terremoti. Il caso di S. Urbano è il più articolato: in attività fin dal 1226, il cantiere si protrae a più riprese fino alla metà del secolo e poi ancora a fine '200. Forse poco prima del 1252 si completa l'imponente cantiere della S. Elena 4; dopo il 1251 si aprono i lavori per la ricostruzione della chiesa e del monastero di S. Maria in Valfucina, mentre tra il 1256 e il 1262 si erige il monumentale transetto di Valdicastro. Non bisogna dimenticare, infine, la chiesetta di S. Clemente (1223) e il sito di Grottafucile, dove si montano impalcature attorno al 1244 e poi dopo il 1250.

L'apertura di tanti cantieri in un lasso di tempo così breve (a cui bisogna aggiungere quelli per opere civili e militari) richiamò maestranze specializzate che lavorarono anche nelle chiese minori, favorendo incontri e contaminazioni, che in qualche caso possiamo intercettare: ad esempio i sistemi costruttivi di S. Elena e S. Urbano vengono riproposti in S. Nicolò (1252), dove opera, forse, una maestranza che proviene proprio da S. Elena; a S. Urbano, coloro che nella seconda metà del XIII secolo realizzano il tramezzo e ricostruiscono i muri del coro, furono (in seguito?) chiamati a lavorare nella chiesetta di S. Leopardo. La presenza di questi costruttori sembra attestata anche a S. Elena: nella fascia inferiore dell'abside compaiono le caratteristiche lunghe e basse pietre in arenaria (fig. 180, tipo m. 7). È improbabile però che il muro sia opera loro. Questo materiale, infatti, è utilizzato assieme a piccole bozze - che sembrano appartenere alla prima fase di costruzione - e a pietre spaccate. È dunque probabile che tutta questa zona dell'abside sia stata ricostruita con materiale di spoglio proveniente da strutture diverse, tra cui una che vide impegnata la maestranza di S. Urbano e S. Leopardo.

Un percorso forse inverso a quelli che abbiamo appena descritto lo segue il maestro che nel 1256 scolpisce il portale della piccola chiesa di S. Felicità, e che subito dopo viene chiamato nel cantiere di S. Salvatore di Valdicastro (1262) con compiti ben più vasti.

<sup>28</sup> Cerioni e Raffaelli 2003.

<sup>29</sup> Cerioni 2010.

<sup>30</sup> Anche nella chiesa di S. Bonfilio, appena fuori Cingoli - i cui ruderi risalgono in buona parte ai primi anni del XIV secolo - la tecnica muraria è ben lontana da quella che si riscontra nelle altre chiese di Cingoli dello stesso periodo: le pietre sono semplicemente sbazzate, non spianate e legate con abbondanti letti di malta. È probabile che anche qui siano intervenute maestranze di provenienza fabrianese legate all'ordine silvestrino: Pennacchioni 1967; Avarucci e Salvi 1986: 88-89.

In qualche occasione le analisi stratigrafiche hanno chiarito alcuni aspetti dei procedimenti scelti dalle maestranze all'interno dei cantieri.<sup>31</sup> Per l'età tardo romanica S. Elena all'Esino fornisce la maggiore quantità di informazioni: alla fine del XII secolo viene aperto un cantiere ambizioso dove lavorano almeno due gruppi di muratori che mostrano un diverso livello di specializzazione: quello principale, attivo nella facciata e nei pilastri, adotta una modalità di stesura della malta ben riconoscibile, caratterizzata da una lisciatura a doppia inclinazione che rappresenta una vera e propria "firma" di cantiere e che per noi costituisce una traccia preziosissima per riconoscere con certezza quali punti della chiesa risalgono a questa fase. L'altra squadra, composta forse da manodopera locale, opera nella parte alta della parete sud: usa pietre lavorate in maniera molto simile a quelle impiegate dal primo gruppo, costruisce adottando la stessa tipologia muraria ma con una minore accuratezza nella messa in opera.<sup>32</sup>

Ancora a S. Elena – ma nel XIII secolo (fase 4) – le murature mostrano tecniche di esecuzione non perfettamente omogenee. Anche in questo caso sembra di poter scorgere la presenza di almeno due distinte squadre di muratori, una delle quali rifinisce i letti e i giunti con malta debordante che viene lisciata con la cazzuola (malta tipo A), mentre l'altra evita di coprire i bordi delle pietre e non lascia, se non di rado, tracce di rifinitura (tipo B) (fig. 38). Se si suppone che i lavori siano iniziati da est, il gruppo che monopolizza la prima campata è quello che fa uso del secondo tipo di rifinitura (tipo B) (fig. 219). L'altro è presente soltanto nel saliente d'angolo della parete sud. A partire dalla seconda campata si ha una più equa distribuzione dei lavori. Di norma le zone più alte hanno una rifinitura del tipo B (probabilmente anche nelle due campate ovest della parete nord, che non sono leggibili), mentre nei semipilastri la malta è lisciata (tipo A), tranne rare eccezioni, come nei semipilastri della seconda e terza campata nord, che vengono trattate come un'unica unità dal gruppo del tipo B. La scelta di alternare in una stessa parete due o più squadre, aveva probabilmente una motivazione di carattere strutturale. Benché nel cantiere tutti usassero gli stessi materiali, le tecniche murarie risentivano delle diverse competenze e abilità dei muratori, anche quando, sotto la supervisione del capomastro, tutti lavoravano a regola d'arte. Alternare gli operai nei vari punti della costruzione distribuiva gli inevitabili squilibri tecnici.

Altrove le condizioni delle murature interne (nelle pareti esterne difficilmente si sono conservate le rifiniture superficiali) hanno impedito quasi sempre di ricavare le informazioni necessarie, vuoi per la presenza di intonaco, vuoi per la difficoltà di individuare differenze nella rifinitura della malta. È da sottolineare però il caso di S. Clemente all'Isola, dove la particolare stratigrafia delle due pareti laterali suggerisce, come in S. Elena, la presenza di due gruppi di muratori, che avrebbero iniziato da due punti opposti della chiesa – est e ovest – adottando diversi tipi murari: nel primo, sul lato orientale, sono presenti quasi prevalentemente pietre in calcare; viene invece realizzata in *opus listatum* la parte occidentale.

### **Gli artefici, tra architettura e decorazione plastica**

Di coloro che a vario titolo parteciparono alla costruzione delle chiese non ci restano che i pochi nomi incisi nelle pietre: l'abate Atto, che ordina la costruzione di S. Urbano nel 1101 oppure, più di un secolo dopo, *domnus Bertramus*, che nel 1214 fa costruire la chiesa di S. Biagio in Valcarecce, vicino Cingoli. Ancora, tra i committenti, il conte Atto finanzia la chiesa di S. Nicolò nel 1252, *dominus Iacobus* quella di Santa Felicità quattro anni dopo e l'abate Marino fa ricostruire il transetto di S. Salvatore a Valdicastrò nel 1262. Tra gli artefici conosciamo soltanto il nome di Tebaldo, oltre al misterioso *Amico magister* appuntato in una pietra squadrata dei Ss. Quattro Coronati.<sup>33</sup> Altre iscrizioni riportano dati che non esplicitano rapporti con lavori di costruzione, come a S. Clemente, a S. Elena e a S. Urbano (altare della cripta). Se si eccettuano le iscrizioni di S. Urbano, tutta questa documentazione appartiene al XIII secolo.

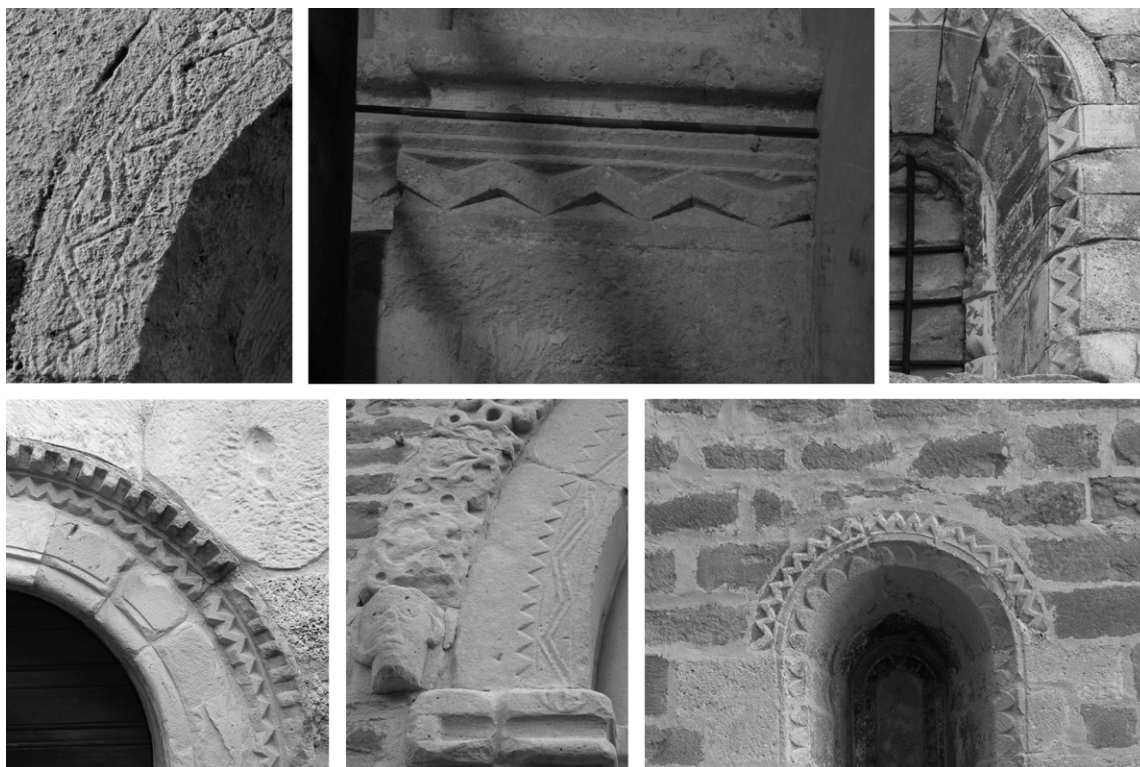
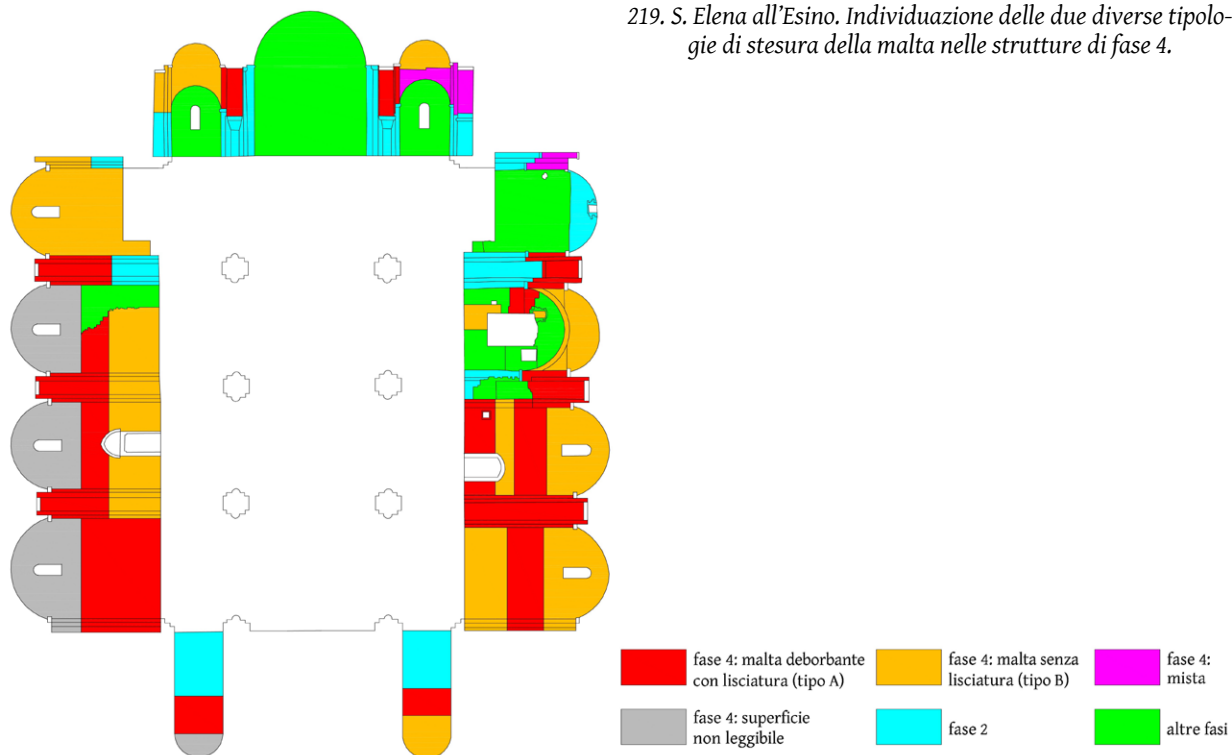
L'esame del materiale scultoreo presente in quasi tutte le chiese dà modo di comprendere qualcosa di più sul carattere delle maestranze e sulla circolazione delle persone e dei modelli. La qualità dei manufatti scolpiti è in genere modesta: si tratta di opere che presumibilmente erano realizzate dagli stessi lapidici

<sup>31</sup> Sull'organizzazione del cantiere medievale: Gurrieri 1983; Pinto 1984; Ascani 1993; Kimpel 1995.

<sup>32</sup> Cerioni 2008b.

<sup>33</sup> Avarucci e Salvi 1986: 75.

219. S. Elena all'Esino. Individuazione delle due diverse tipologie di stesura della malta nelle strutture di fase 4.



220. Motivo a zig-zag: S. Elena all'Esino, S. Salvatore di Valdicastro, S. Filippo di Cingoli, S. Lorenzo di Cingoli, S. Salvatore di Apiro, S. Emidio di Staffolo.



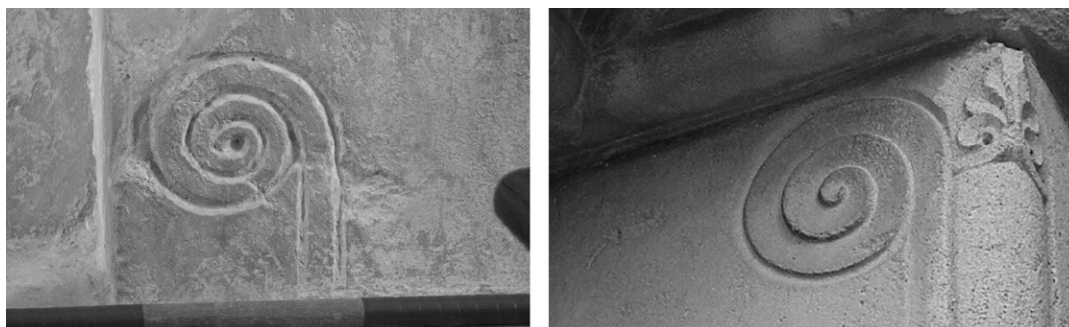
221. Motivo a losanghe: S. Nicolò di Apiro, S. Felicità di Apiro e S. Salvatore di Valdicastrò.



222. Decorazione a palmette: S. Salvatore di Apiro; S. Urbano all'Esinanente; S. Esuperanzio a Cingoli; S. Francesco a Cingoli; S. Emidio a Staffolo.



223. Motivo a quadrati con diagonali in rilievo: S. Salvatore di Valdicastro e S. Francesco a Staffolo.



224. Decorazione a spirale: S. Salvatore di Valdicastro e S. Esuperanzio di Cingoli.



225. Motivo a dentelli: S. Urbano all'Esinate, S. Elena all'Esino, Ss. Quattro Coronati, S. Salvatore di Valdicastro, S. Esuperanzio e S. Lorenzo di Cingoli.



226. Cingoli, S. Esuperanzio. Iacobus, rilievi della lunetta e iscrizione con la data del 1296.



227. S. Urbano all'Esinante. Particolare della finestra del coro, parete nord.

che lavoravano le pietre utilizzate per le strutture murarie. Si riscontra un repertorio composto perlopiù di elementi geometrici, modulari e dunque semplici da replicare e relativamente economici, concepiti per decorare i portali, le finestre e all'occorrenza gli arredi interni. La loro diffusione è ampia: il motivo a zig zag, ad esempio, scolpito in bassorilievo a Valdicastro in un pilastro della chiesa, si ritrova in tutta l'area limitrofa, a Cingoli (monofora della chiesa di S. Filippo e portale di S. Lorenzo), nell'arco della monofora ricavata nella facciata di S. Emidio a Staffolo e nel portale della chiesetta di S. Salvatore ad Apiro (fig. 220). Altri motivi decorativi sono le losanghe (S. Nicolò, S. Felicità e Valdicastro, fig. 221) o le palmette, dalla più esplicita simbologia, scolpite sulla cima degli stipiti del portale principale di S. Urbano, diffuse in molte chiese che trovano affinità con quella di S. Esuperanzio a Cingoli, come la chiesa francescana di Cingoli, quella di S. Nicolò, sempre a Cingoli, con portale proveniente da S. Esuperanzio e la pieve di S. Emidio a Staffolo<sup>34</sup> (fig. 222); oppure le fasce composte da motivi quadrati incavati con diagonali in rilievo, presenti nella monofora dell'abside centrale di S. Salvatore a Valdicastro e ancora nel portale della chiesa francescana di Staffolo<sup>35</sup> (fig. 223).

Altri motivi decorativi inducono a immaginare rapporti più stringenti tra le maestranze. Forse non è un caso che una figura come la spirale che prende forma da una stretta fascia verticale proveniente dal basso (fig. 224), incisa sui pilastri di S. Salvatore a Valdicastro, si ripresenti nei due stipiti del portale di S. Esuperanzio, o che la cornice a dentelli, inserita negli spigoli della crociera di S. Salvatore a Valdicastro,<sup>36</sup> fosse presente nella monofora dell'abside centrale della chiesa dei Ss. Quattro Coronati e compaia nella finestra della parete est di S. Esuperanzio (fig. 225).

Nelle Marche centrali quest'ultimo tipo di decorazione compare già in epoca romanica, nella cornice di coronamento dell'abside centrale di S. Urbano e poi nel portale di S. Elena. Ma presentano caratteristiche diverse. In S. Urbano la cornice è divisa in due fasce, ma come una scacchiera in cui si alternano pieni e vuoti. Anche in S. Elena la cornice è composta da due fasce, ma solo in quella interna la superficie è stata lavorata a formare dei dentelli. Da notare che in entrambi i casi i lati interni dei dentelli sono ortogonali alla superficie esterna: vuoti e pieni hanno forma di dado. Diversamente, negli esempi duecenteschi (Valdicastro, S. Esuperanzio e Ss. Quattro Coronati) i "negativi" sono stati tagliati di sguincio.<sup>37</sup> In S. Salvatore è presente una fascia centrale liscia che manca nelle cornici delle due chiese cingolane.

In qualche occasione i lapicidi hanno realizzato rilievi più impegnativi a carattere zoomorfo ed antropomorfo, posizionati nei capitelli o più raramente sulla sommità delle volte o negli estradossi delle finestre. Si tratta di manufatti che non raggiungono mai livelli qualitativi molto elevati: quando *magister Iacobus* incide il proprio nome nella lunetta di S. Esuperanzio<sup>38</sup> non lo fa per le sculture collocate accanto all'iscrizione (fig. 226). L'*opus* per il quale desidera essere celebrato è il portale nel suo insieme e forse l'intero corpo occidentale della chiesa, di cui probabilmente ha diretto i lavori di costruzione.

Sono pochi i cicli scultorei presenti all'interno delle chiese, ma a volte sono significativi per lo stretto rapporto che li lega all'architettura. Come ha ravvisato Paolo Piva per le chiese di S. Urbano e S. Elena, la diversa valenza dei due principali spazi liturgici – chiesa dei monaci e chiesa dei laici – era sottolineata dalle sculture dei capitelli, i cui temi sono perlopiù riconducibili alla lotta tra il bene e il male. Non sorprende, dunque, che a S. Urbano le immagini in cui vengono rappresentati «conflitti tra figure zoomorfe o antropomorfe»,<sup>39</sup> che sottintendono la lotta del cristiano contro il peccato, si trovino nella chiesa dei laici, mentre nel coro compaiono «i simboli connotati positivamente in senso cristologico o salvifico».<sup>40</sup> Una situazione analoga si

<sup>34</sup> Avarucci 1986: 197.

<sup>35</sup> Si veda a questo proposito Giulianelli e Buratti 2012: 53-55.

<sup>36</sup> Sui concetti che formano la cornice si può ancora vedere la griglia incisa dagli scalpellini, formata da tre fasce di quadrati, che servivano per guidare l'opera di rimozione del materiale e formare così il motivo a dentelli.

<sup>37</sup> Lo stesso motivo, per la verità assai diffuso, è presente nel secondo archivolt del portale centrale nella basilica di S. Marco a Venezia, attribuito al secondo quarto del XIII secolo. Sulle sculture: Zuliani 2008b: 58.

<sup>38</sup> «Anno D(omi)ni MC/CLXXXV t(em)p(or)e / do(m)ni Iacobi e/ugubini magi/ster Iacobus / fecit h(oc) opus»: Avarucci 1986: 195; Avarucci e Salvi 1986: 27-28; Massa 1993a: 158.

<sup>39</sup> Piva 2003: 119.

<sup>40</sup> Piva 2003: 119.

ritrova in S. Elena, dove però soltanto i primi due pilastri occidentali contengono immagini che assumono una connotazione negativa, tanto da far sorgere il sospetto che fosse prevista una struttura di separazione all'altezza di questa coppia di sostegni.<sup>41</sup> Ciò è avvalorato dal testo della lapide del 1212 che attesta *iuxta ostium* un altare dedicato ai santi Andrea e Giovanni Battista.<sup>42</sup>

Nel corso del XIII secolo, quasi certamente durante la fase 2 (attività 2), S. Urbano venne arricchita di nuovi rilievi inseriti nelle due pareti laterali del coro. La finestra occidentale della parete nord, il capitello del pilastro libero meridionale e la cornice marcapiano della parete sud della seconda campata, contengono raffigurazioni che pur essendo scarsamente visibili, attestano il desiderio di incrementare la densità simbolica della chiesa e in particolare del coro. Gli estradossi dei due archi della finestra ovest (fig. 227) sono decorati con bassorilievi che ripropongono il consueto contrasto bene/male: un serpente con la coda intrecciata nell'arco destro; disegni geometrici a quattro "petali" angolari, composti da quattro semicerchi che si intersecano al centro per formare una croce rovesciata, o di Sant'Andrea in quello sinistro;<sup>43</sup> una versione semplificata di motivi ad intreccio assai complessi, ampiamente diffusi nell'iconografia cristiana.<sup>44</sup> Tra i due archi si trova una protome ben rilevata.

Appartengono sempre alla fase 2 i rilievi scolpiti nella cornice marcapiano (fig. 50) posta sopra l'ultimo arco di valico della parete opposta (sud), dove compaiono, tra gli altri, linee ondegianti, esapetali inscritti in cerchi, i già citati fasci, oltre ad un uccello (pavone?) che sembra in procinto di abbeverarsi ad un cantaro. Il gruppo più interessante è quello formato da un personaggio posto in orizzontale, evidentemente morto,<sup>45</sup> rivestito di un lungo abito che lascia scoperti soltanto i piedi e, alla sua destra, un quadrupede (fig. 228), privo di una caratterizzazione precisa, ritto sulle zampe posteriori e con le anteriori stese sopra quello che sembra un tavolo. L'estrema semplificazione della scena rende ardua la decifrazione del soggetto: potrebbe rappresentare un episodio relativo alla vita di un santo oppure trattarsi di una generica scena di carattere morale, in cui l'animale è il simbolo del male che minaccia l'anima del peccatore.<sup>46</sup> Tuttavia la presenza del tavolo su cui l'animale poggia le zampe anteriori sembra richiamare un preciso riferimento narrativo.<sup>47</sup>

<sup>41</sup> Piva 2003: 244-245.

<sup>42</sup> Pierucci 1981: 79.

<sup>43</sup> Beigbeder 1989: 99-101.

<sup>44</sup> Reuterswärd 1986b: 116-122.

<sup>45</sup> La Giulianelli cita la figura distesa in relazione ad un rilievo analogo che si trova nella chiesa di S. Pietro in Campo presso Belleforte dell'Isauro. Il manufatto feretrano però, come fa notare la stessa studiosa, è un pezzo di reimpiego, dunque non è possibile sapere quale fosse l'originaria disposizione della figura: Giulianelli 2009: 86- 89, fig. 4.

<sup>46</sup> A questo proposito si veda: Angheben 2003: 315 sgg.

<sup>47</sup> Questa scena è stata interpretata come il transito di S. Antonio abate (Turchi 1762: 154; Ricci 1834, t. I: 26) o di S. Paolo eremita (Bellenghi 1831: 99). In qualche caso è stata registrata la presenza di figure che non ci sono e questo perché il rilievo ha ridotte dimensioni ed è posto ad una certa altezza. Il Turchi, ad esempio, appuntò il «transitus Sancti Antonii Abbatis cum imagine S. Pauli Eremitae astantis, & leonis effodientis humum pro Sancti Viri aptanda sepultura». Il Bellenghi, invece, ci vide «il transito di s. Paolo primo eremita, col simulacro di s. Antonio abate, e due leoni che con le unghie scavano una fossa per riporvi le mortali spoglie del santo anacoreta». Entrambi hanno equivocato sul gesto del leone (per il Bellenghi gli animali sono due) il quale non sta scavando alcuna fossa. Si veda anche Giorgi 1992: 57. Mi permetto di proporre una terza figura di santo, che forse più di Antonio e Paolo aveva motivo di essere rappresentata nel coro di S. Urbano, vale a dire Maria Egiziaca, una prostituta vissuta nel IV secolo, che nel racconto di Cirillo di Scitopoli e poi, in una versione più estesa, di Sofronio, patriarca di Gerusalemme dal 634 al 638, tramandata da S. Paolo eremita e tradotta in latino nel IX secolo da Paolo Diacono Napoletano, assume una esplicita connotazione cristologica. I riferimenti alla vita di Cristo sono molteplici, a partire dalla conversione, avvenuta dopo aver tentato di entrare nella chiesa dell'Anastasis per contemplare le reliquie della Santa Croce, e formalizzata attraverso un bagno nelle acque del Giordano, su cui in seguito viene vista camminare dal monaco Zosima. Costui seppellirà la santa il venerdì di Pasqua con l'aiuto di un leone. Il culto ebbe ampia diffusione anche in Occidente e non soltanto in ambienti monastici, tanto che episodi della sua vita furono riprodotti in alcune cattedrali gotiche francesi: in una vetrata della cattedrale di Chartres, risalente al 1215 circa, il funerale della santa viene rappresentato con Maria distesa su un ripiano, ricoperta soltanto dai lunghi capelli. A destra Zosima sostiene le spalle di Maria, a sinistra il leone è colto mentre contempla il corpo, con le zampe anteriori appoggiate sul bordo del letto. Quasi negli stessi anni la cattedrale di Bourges dedica alla santa un'intera vetrata, posta nella cappella della Santa Croce, nel lato nord del coro. La scena della morte è quasi identica a quella di Chartres: anche qui il leone non scava una fossa ma poggia le zampe anteriori sul giaciglio obliquo della santa, senonché il corpo senza vita di Maria appare avvolto in un sudario (fig. 229). Nel rilievo di S. Urbano sarebbe assente Zosima, e la figura distesa non si trova su un catafalco, come avviene negli esempi francesi. Tuttavia anche qui è rappresentato un leone che si appoggia su un ripiano. L'autore del rilievo ha scelto dunque di slegare il defunto dal catafalco su cui dovrebbe trovarsi disteso e ciò è significativo: questo giaciglio, trovandosi a fianco del personaggio disteso, assume una rilevanza che si presta ad una interessante interpretazione. Poiché il rilievo si trova nella seconda campata del coro, è possibile immaginare che questo ripiano vuoto voglia richiamare l'altare della chiesa che si trova quasi esattamente sotto il rilievo? Ricordiamo che

Un programma iconografico che in apparenza sembra di più agevole lettura viene concepito pochissimi anni dopo per la chiesa di S. Salvatore di Valdicastro.<sup>48</sup> Ciò che in S. Urbano è condensato nella finestra nord del coro - la lotta tra il bene e il male e l'intervento salvifico del Cristo - viene qui sviluppato alla sommità delle tre volte del transetto (fig. 230). In quella del braccio sud si distinguono chiaramente quattro teste di serpenti/draghi generate dai costoloni, con le fauci spalancate da cui fuoriescono lingue minacciose in procinto di divorare una protome umana scolpita al centro della volta (fig. 231). A queste si contrappongono, nella volta del braccio nord (fig. 232), quattro protomi umane che certamente assumono un significato positivo (la diffusione del cristianesimo?).

Nella volta centrale, infine, è ricavato un finto oculo circolare decorato con un doppio motivo a triangoli concentrici (fig. 233), dal contenuto piuttosto chiaro: è la rappresentazione simbolica di un disco solare, il cui significato cosmico viene rafforzato dall'accorgimento della finta finestra. Si tratta di un motivo cristiano, in parte mutuato dalla simbologia pagana, che rappresenta Dio luce del mondo e Cristo-Sole.<sup>49</sup> In questo caso la finestra è attornata da un quadrilatero con i lati curvati dai quali partono i quattro costoloni dentellati<sup>50</sup> che giungono fino a terra. Dobbiamo immaginare, dunque, l'altare circondato da raggi di un rosso intenso e vibrante, collocato tra l'oculo, in alto, e il sacello di Romualdo, fondatore dell'abbazia, nella cripta sottostante: un suggestivo palcoscenico, che doveva suscitare una forte reazione emotiva ed evocare, al tempo stesso, un potente sistema simbolico.

Queste conclusioni inducono a riconsiderare alcune strutture della chiesa di S. Urbano che in precedenza abbiamo tralasciato: mi sto riferendo ai due oculi, situati alla medesima altezza e coevi tra loro, l'uno posto sopra l'abside centrale, l'altro alla sommità del tramezzo, ora tamponato ed in parte scomparso. Come si è visto, l'oculo orientale è frutto di una completa ricostruzione,<sup>51</sup> ma un'apertura simile esisteva ancora prima dei restauri del 1923 (fig. 62), ed era messa in risalto nella parete esterna da due cornici verticali.<sup>52</sup>

La presenza del secondo oculo, quello del tramezzo, palesemente privo di qualsiasi funzione pratica (fig. 70), conferma la valenza simbolica di entrambe le aperture, che dunque sono in stretta relazione. Le finestre delle chiese medievali, soprattutto quando erano collocate nella parete orientale, venivano investite di significati che andavano al di là della mera funzione pratica. Ciò era evidenziato, a volte, da dipinti o rilievi disposti nei lati che ne sottolineavano il carattere sacro, come nel caso della cappella di S. Zeno in Santa Prassede a Roma o a Berzé-la-Ville.<sup>53</sup> Altre volte le finestre hanno forma di croce o sono associate a simboli cristologici. La presenza sporadica di immagini dipinte della *Maiestas domini*, accompagnate dalle parole di Cristo tratte del Vangelo di Giovanni «Ego sum lux», rendeva ancora più esplicito il messaggio.<sup>54</sup>

Possiamo supporre che l'oculo orientale di S. Urbano, da cui entrava la luce del sole che illumina il coro, simboleggiasse Dio che illumina la Chiesa (fig. 234). Il secondo oculo invece si apriva verso la chiesa dei laici: la luce che ne usciva era indiretta, provenendo dal coro. L'oculo del tramezzo aveva quindi una valenza diversa rispetto al primo: potrebbe rappresentare la luna, vale a dire la Chiesa che, luce riflessa

---

la *Vita* di S. Maria Egiziaca che ci è giunta ha una connotazione decisamente cristologica ed eucaristica: Cirillo di Scitopoli 2012: 372-373; Di Giorgi 2000; Bisanti 2013, cui si rimanda per la bibliografia. Per le vetrate: *Vitraux du Centre* 1981: 44 e 172; Deremble e Deremble 2003.

<sup>48</sup> Devo a Rivio Lippi l'attenzione per questi rilievi.

<sup>49</sup> Reuterswärd 1986b: 103-109.

<sup>50</sup> Reuterswärd riporta numerosi esempi di simboli cosmici di forma circolare posti sulle chiavi di volta di chiese medievali svedesi. Ad Äspinge, nella contea della Scania, è dipinto un sole da cui partono otto costoloni dipinti. Cfr. Reuterswärd 1986d: 112-113. Nella chiesa di Båstad, sempre nella Scania, i quattro costoloni della volta terminano con una chiave di volta circolare riempita da un motivo a vortice. Le vele, invece, sono dipinte con i simboli dei quattro evangelisti: Reuterswärd 1986c: 48-49.

<sup>51</sup> Vedi *supra* capitolo I.2..

<sup>52</sup> Da quel che sembra, il precedente oculo aveva una strombatura più accentuata e un diametro interno di minore ampiezza rispetto a quello attuale.

<sup>53</sup> Reuterswärd 1986a.

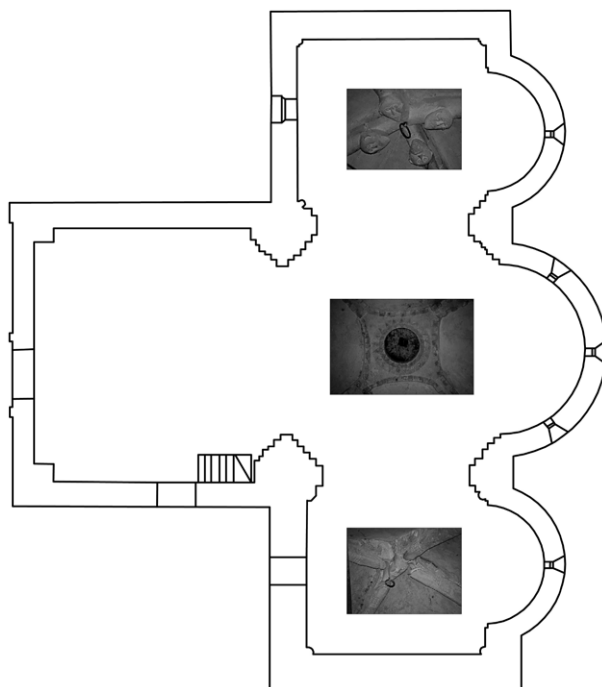
<sup>54</sup> Reuterswärd 1986a. Sul culto del sole in età ellenistica e su come venne recepito e convertito dalla cultura cristiana: Rahner 1971: 107-175.



228. S. Urbano all'Esinate. Coro, navata centrale, parete sud. Cornice scolpita.



229. Bourges (Cher), coro della cattedrale, cappella della Santa Croce. Funerale di S. Maria Egziaca, 1210-1215. (Tratto dal sito «photos-eglises.fr», per gentile concessione di E. Monnier-Couedor).



230. S. Salvatore di Valdicastro. Pianta della chiesa con la posizione dei rilievi scolpiti e del finto oculo.

di Cristo-Sole, si volge agli uomini.<sup>55</sup>

Il partito decorativo di Valdicastro, per la sua peculiarità, merita un discorso più approfondito che coinvolge la chiesetta di S. Felicità. Il maestro che nel 1256 ne scolpisce il portale, infatti, è certamente lo stesso che con la propria bottega realizza, poco dopo, quello analogo nel braccio sud del transetto<sup>56</sup> di S. Salvatore. Ma se a S. Felicità l'apparato decorativo rimane confinato al portale, a Valdicastro prosegue nello spazio interno del transetto, assumendo una rilevanza inedita.

Come si è visto, nelle campate le decorazioni si fondono con la struttura architettonica, dalle basi dei pilastri fino alla sommità delle volte. Un colore rosso, tuttora presente nelle zone più alte, copriva sculture e cornici, mettendoli in forte risalto.<sup>57</sup> Con tutta evidenza il maestro che con la sua bottega ne scolpisce le decorazioni ha occupato un ruolo di primissimo piano all'interno del cantiere. La stretta relazione tra scultura, decorazione e architettura fa pensare ad un unico responsabile, ovvero quel Tebaldo ricordato nell'arco trionfale della chiesa, un maestro che avrebbe coniugato l'attività di scultore-decoratore con quella di architetto, secondo una prassi abituale all'epoca.<sup>58</sup> Il lungo e prezioso testo inciso a Valdicastro non ci dice purtroppo di dove era originario: una omissione che saremmo tentati di interpretare come indizio di una sua provenienza locale.

Anche *Iacobus* nel 1295 nella lunetta della chiesa di S. Esuperanzio a Cingoli si firma senza toponimico: che fosse un maestro cingolano lo suggerisce un'altra iscrizione, situata nella chiesa di S. Maria della Castellaretta di Staffolo, datata 1270 e firmata appunto «Iacobus de Cingulo».<sup>59</sup> Poiché Staffolo si trova a pochi chilometri da Cingoli, dobbiamo presumere che la decisione di segnalare il proprio toponimico sia stata presa dall'ancor giovane *magister* allo scopo di promuovere la propria attività. Di lì a poco, infatti, lavorerà dentro le mura di Staffolo nella chiesa di S. Emidio e forse in quella di S. Francesco. Una situazione diversa si riscontra invece nella S. Elena 2, dove è la presenza dei matronei e della liscitura della malta a doppia inclinazione a segnalare l'intervento di maestranze non locali ma probabilmente padane.<sup>60</sup>

L'architettura a Cingoli tra la metà del XIII e i primi anni del XIV secolo richiederebbe una ricerca a parte, vista l'articolata e ancora poco studiata produzione riconducibile a quegli anni, come S. Filippo, S. Francesco, S. Esuperanzio, S. Domenico, Ss. Quattro Coronati. I caratteri comuni – tipologie murarie con pietre ben squadrate, portali decorati – sembrano attestare una scuola cingolana di maestri

<sup>55</sup> Rahner 1971: 175-203. Se così fosse, nella topografia del coro di S. Urbano, gli oculi si sarebbero trovati nella posizione che il sole e la luna occupavano nell'iconografia delle crocifissioni e delle deposizioni medievali, qui sostituite dall'altare della chiesa, luogo sacro presso il quale avveniva il mistero eucaristico, la celebrazione del Cristo morto e risorto. Il significato simbolico rivestito dall'oculo orientale sembrerebbe avvalorato da un ulteriore elemento: ogni 25 maggio, giorno di S. Urbano, da questa finestra la luce del mattino va a riempire un cerchio delimitato da due stretti nastri intrecciati incisi in una pietra di marmo collocata alla base del pilastro di nord-est dell'endonartece (fig. 235). All'interno è stato graffito, in maniera sommaria e con un'incisione poco profonda, un quadrupede. Nella cripta, invece, la luce colpisce il terzo pilastro di sinistra, l'unico la cui base sia inserita in una pietra pavimentale di forma circolare. Su questo pilastro sono stati graffiti segni di vario tipo e due quadrupedi (fig. 236). Si tratta di un fenomeno che ogni anno richiama una discreta folla di curiosi e che non sembra essere casuale: la pietra della chiesa superiore ha dimensioni maggiori rispetto alle altre, e non risulta aggiunta in un secondo momento. Tuttavia mentre il pilastro appartiene alla chiesa romanica, l'oculo che vediamo nella foto di inizio XX secolo (quello attuale è stato ricostruito attorno al 1930 circa) risale quasi certamente al XIII secolo. Si deve dunque presumere che già nella fabbrica romanica esistesse una finestra posizionata nello stesso punto della parete.

<sup>56</sup> La Sahler aveva già sottolineato la somiglianza tra i due portali, senza però ipotizzarne una comune paternità: Sahler 2008a: 465-466.

<sup>57</sup> Anche nella chiesa di S. Esuperanzio alcune zone del portale recano le tracce di una pigmentazione rossa, che probabilmente risalgono alla fine del XIII secolo (figg. 224 e 226).

<sup>58</sup> Anche per *magister Philippus*, che lavora in più cantieri ad Ancona tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo, si è ipotizzata la doppia veste di architetto e lapicida: Massa 1993b.

<sup>59</sup> «[B(ea)t]e Vir(gini)s M(a)rie / magi(ste)r Iacob(us) de Ci(n)g(u)lo [a(nno)] / d(omi)ni MCCLXX [...] / [h(oc)] opus feci[t]» riportato in Avarucci e Salvi 1986: 29-30. Anche: Avarucci 1986: 196; Cherubini 1986: 173. Purtroppo la chiesa non è in grado di fornire alcuna indicazione perché è stata completamente ricostruita nel XVI secolo.

<sup>60</sup> Sulla mobilità degli artisti in età medievale: Lomartire 2013 e bibliografia citata. La tecnica di stesura della malta a doppia inclinazione è attestata in età tardo antica e altomedievale, in area altoadriatica e lombarda. Greppi 2016: 79-82. Tuttavia si ritrova ancora alla fine XII secolo, ad esempio nel registro inferiore del battistero di Parma. Sulla presenza di maestranze lombarde nel maceratese nei secoli XIV-XV: D'Ulizia 2008: 72-73. Per il Montefeltro: Cerioni 2012e: 122-123.

lapicidi e costruttori di cui Valdicastro è il primo episodio finora accertato. Tebaldo, che a S. Felicità lavora forse soltanto in qualità di scultore, a S. Salvatore prende in mano un cantiere che presenta buona parte di quegli elementi che si ritroveranno nell'architettura dei decenni successivi e che in particolare rispunteranno nelle chiese dei Ss. Quattro Coronati e di S. Esuperanzio: motivi decorativi come la spirale<sup>61</sup> e la cornice a dentelli, la pratica di evidenziarne alcune parti con un pigmento rosso e, ovviamente, la tecnica muraria.

I Ss. Quattro Coronati e S. Esuperanzio sono accomunate anche dal sistema di copertura, con soffitto in travi rinforzato da archi diaframma. Questa soluzione trova una discreta diffusione nella vicina Umbria<sup>62</sup> e nel corso del XIII secolo viene sperimentata in alcune chiese di Gubbio, ossia la città da cui proveniva l'abate che fece ricostruire S. Esuperanzio.<sup>63</sup> Si tratta di una questione che apre interessanti prospettive di ricerca sui rapporti tra gli artefici cingolani e le maestranze che operano a Gubbio a partire dalla metà del XIII secolo,<sup>64</sup> e suggerisce relazioni tra Tebaldo, *Iacobus* e i cantieri degli ordini mendicanti attivi in questi decenni tra Marche e Umbria.<sup>65</sup>

S. Esuperanzio rappresenta un nodo cruciale per comprendere le vicende architettoniche che si dipanano a Cingoli negli ultimi decenni del XIII secolo. La storia costruttiva di questa chiesa ruota attorno a due date: quella del 1278, attestata da un'iscrizione conservata nell'abside e attualmente coperta dal coro ligneo,<sup>66</sup> e la data del 1295, che si trova incisa nell'architrave del portale<sup>67</sup> a ricordo dell'opera di *magister Iacobus* (fig. 226). Come hanno notato Avarucci e Rainini, i fianchi laterali della chiesa, a 14,7 metri dalla facciata, sono percorsi verticalmente da un taglio, che sarebbe il punto in cui le due fasi edilizie si incontrano.<sup>68</sup>

Il 1278 è l'anno che precede il devastante terremoto che colpì in modo particolare Cingoli e che potrebbe aver fortemente danneggiato la parte occidentale della chiesa di S. Esuperanzio<sup>69</sup> e fatto crollare la chiesa dei Ss. Quattro Coronati. In quest'ultima il carattere dei lavori duecenteschi, con il mantenimento di porzioni frammentarie della fabbrica romanica, fa pensare ad una riedificazione non pianificata. Il carattere in parte emergenziale dei lavori è avallato dalle modalità con cui fu ricostruita la parete nord, dove vennero usate pietre provenienti prevalentemente dalla chiesa romanica, apparecchiate senza una attenta selezione volta ad evitare i frequenti sdoppiamenti e la disarticolazione dei filari.

Per quanto ne sappiamo *Iacobus* non venne coinvolto direttamente nelle chiese di cui abbiamo trattato, anche se sembra aver raccolto le competenze e i motivi maturati durante la seconda metà del XIII secolo

<sup>61</sup> Incisioni a spirale si ritrovano su alcune pietre, forse di epoca altomedievale, riutilizzate nella chiesa di S. Lorenzo a Cingoli: Rainini 2011: 66.

<sup>62</sup> Krönig 1971: 179-183; Savi 1987; Pardi 2000: 257-279.

<sup>63</sup> Pennacchioni 1978; Cherubini 1986: 158-162; Gigliozzi 1995a.

<sup>64</sup> Krönig 1971: 179-180; Coden 2011: 348-349. È di derivazione eugubina (duomo, S. Giovanni) anche il tipo di facciata con corpo centrale leggermente avanzato che è presente in S. Esuperanzio. E come quest'ultima, la chiesa di S. Giovanni, costruita attorno alla metà del XIII secolo, è coperta con tetto in legno sostenuto da archi diaframma, i quali però non poggiano su pilastri addossati alla parete laterale (come invece a S. Esuperanzio e nei Ss. Quattro Coronati, e come avviene nella cattedrale di Gubbio) ma su mensole sistemate a circa metà dell'altezza delle due pareti laterali. Coden 2011: 349-350.

<sup>65</sup> Come mi ha fatto notare Francesca Bartolacci, Cingoli, pur non essendo sede vescovile, ospitava i tre maggiori ordini mendicanti. Sull'architettura degli ordini mendicanti tra Marche e Umbria: Krönig 1971; Curuni 1982; Bozzoni 1992; Pellegrini, Paciocco 2000; Mariano 2004.

<sup>66</sup> «Anno D(omi)ni MCCLXXVIII t(empore) d(omini) N(icolai) p(a)p(e) III do(m)n(us) Bartol(us) p(rior) S(ancti) Ex(uperantii) c(ingolanorum) ep(iscopi) (et) p(rorectoris) f(icit)». Cfr. Avarucci 1986: 194; Avarucci e Salvi 1986: 24-27. Si veda anche: Serra 1929: 190; Cherubini 2001: 163.

<sup>67</sup> Avarucci 1986: 195.

<sup>68</sup> Avarucci 1986: 193-194; Rainini 2011: 97.

<sup>69</sup> «Eodem anno [...] factus est terremotus, adeo magnus in Marchia Anconitana, quod due partes Camerini submerse sunt, et multi homines utriusque sexus perierunt. Fabrianum, Matelica, Callium, Sanctum Severinum et Cingulum, omnia ista castra sunt dirupta». Con queste drammatiche parole Salimbene de Adam descriveva gli effetti del sisma. Salimbene de Adam 1999: 759. La scossa più forte, con epicentro nell'alta valle del Potenza, fu avvertita la sera del 30 aprile e colpì Cingoli con una intensità valutabile tra il VII e l'VIII grado MCS. Monachesi 1987; Boschi *et al.* 1995: 205. I danni alla chiesa di S. Esuperanzio e i conseguenti restauri, conclusi nel 1295, sarebbero avvalorati dalle donazioni e indulgenze a favore della chiesa documentate negli anni successivi all'evento. Avarucci 1986: 194-195; Rainini 2011: 97.

in ambito cingolano. Rispetto a Tebaldo, la sua attività ha lasciato tracce più consistenti: probabilmente sono riconducibili alla sua bottega i portali scolpiti di S. Urbano all'Esinate e S. Emidio a Staffolo, quest'ultimo a sua volta vicinissimo, nella struttura complessiva e nella decorazione degli stipiti e delle colonnine, al portale di S. Francesco a Cingoli. Poiché la chiesa staffolana presenta analogie con S. Esuperanzio anche nella tipologia della facciata, dal corpo centrale leggermente avanzato, si è pensato che questo maestro abbia potuto lavorarvi come architetto.<sup>70</sup> Se si trattasse dello stesso *Jacobus* che ha costruito la chiesa di S. Maria della Castellaretta vicino a Staffolo, si avrebbe un riferimento cronologico molto precoce che è prossimo a quello di Valdicastro (1262). Lo sottolineo perché, anche se forse non sarà mai dimostrato, è possibile che questo maestro si sia formato proprio nella bottega di Tebaldo, al quale avrebbe potuto succedere in un momento imprecisato tra la fine degli anni '60 e il decennio successivo, e ciò spiegherebbe le affinità che abbiamo sottolineato. Questi due artefici ricoprirono con ogni probabilità la doppia veste di lapicida-scultore e architetto; ad entrambi venne offerta l'opportunità di lasciare memoria del proprio nome accanto a quello del committente in punti ben visibili degli edifici, come la lunetta del portale principale in S. Esuperanzio e l'arco trionfale in S. Salvatore.

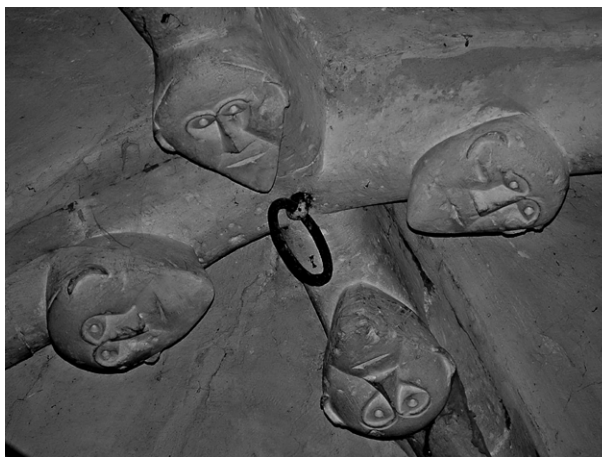
«[N]on sine magno labore [...] ducitur ad metas manibus magistri Tebaldi»: con queste parole Tebaldo si celebra a Valdicastro. Si tratta di una esplicita manifestazione di orgoglio che non trova precedenti nella Vallesina: rivela l'alta considerazione che costui aveva del proprio mestiere, ma indirettamente mette in luce la stima che lui, e più in generale gli artefici cingolani - raccogliendo e mettendo a frutto le competenze dei maestri costruttori che li avevano preceduti - si erano guadagnati a partire dalla seconda metà del XIII secolo.<sup>71</sup>

<sup>70</sup> Avarucci 1986: 196-197; Avarucci e Salvi 1986: 29-30; Massa 1993b: 158. Sul ruolo di *Jacobus* in qualità di architetto della chiesa di S. Francesco, che pure segue la stessa tipologia di facciata di S. Emidio e conserva decorazioni nel portale molto vicine a quelle di S. Esuperanzio, è legittimo serbare più di un dubbio, essendo costruita in laterizio, un materiale che le botteghe cingolane non sembrano prediligere.

<sup>71</sup> Va ricordato anche Martino da Cingoli che negli anni a cavallo del 1300 firma una statua nella chiesa di S. Benedetto a Fabiano. Cherubini 1986: 174; Massa 1993b: 158. Una lapide con un'iscrizione sul modello di quelle conservate a Valdicastro e a S. Esuperanzio era forse ospitata nello spazio rettangolare, profondo pochi centimetri, ricavato nella facciata dei Ss. Quattro Coronati a destra del portale.



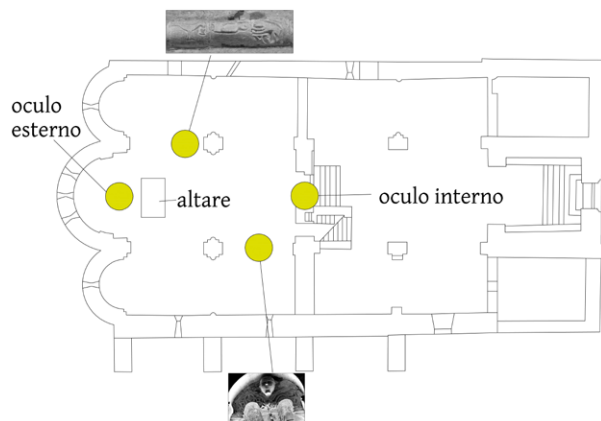
231. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio sud. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).



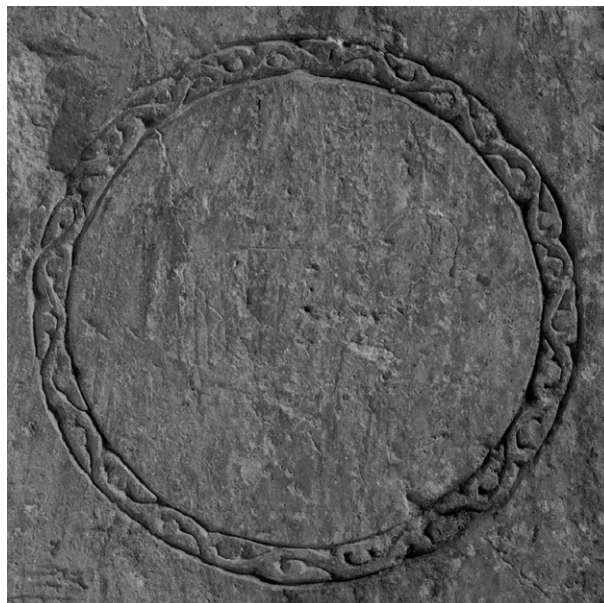
232. Valdicastro, S. Salvatore. Transetto, volta del braccio nord. Tebaldo (?), rilievo scolpito (foto R. Lippi).



233. Valdicastro, S. Salvatore. Finto oculo nella crociera centrale del transetto (foto R. Lippi).



234. S. Urbano all'Esinate. Posizione degli oculi, della finestra nord e del bassorilievo con figura giacente.



235. S. Urbano all'Esinate. Incisione con motivo a cerchio delimitato da due strette fasce a falso intreccio.



236. S. Urbano all'Esinate, cripta. Graffiti.

# Bibliografia

## Abbreviazioni

ACS = Roma, Archivio Centrale dello Stato

AMF = Fabriano, Archivio del monastero di San Silvestro in Montefano

ASCAP = Apiro, Archivio Storico Comunale

## Fonti

Apiro, chiesa S. Urbano = Apiro, Chiesa di S. Urbano dell'Esinante, ACS, AA.BB.AA., Div. II, 1929-33, B. 152.

Avarucci, A. e A. Salvi 1986. *Le iscrizioni medievali di Cingoli*. Padova: Antenore.

Bernardi, S. (ed.) 1983. *Le pergamene del monastero di Santa Caterina (1104-1215)*. Roma: La Tipografica.

Borri, G. 1990. Le carte del monastero di S. Maria di Valfucina (1058-1250). *Studia Picena* 55: 5-83. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Borri, G. 1994. Le carte del monastero di S. Maria di Valfucina (1251-1334). *Studia Picena* 59: 59-151. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Borri, G. 1998. Le carte del monastero di S. Maria di Valfucina (1335-1484). *Studia Picena* 63: 93-150. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Cirillo di Scitopoli 2012. *Storie monastiche del deserto di Gerusalemme. Vita di Ciriaco*. Tradotto da R. Baldelli e L. Mortari. Abbazia di Praglia: Scritti monastici.

Feliciani, M. 1683. *Silvestrinae Congregationis selectiora monimenta*. AMF (Manoscritto).

Fortunio, A. 1562. *Translatio corporis sanctiss. Patris Romualdi sacrae eremi, ordinisque Camaldulensis institutoris*. Florentiae: apud Iuntas.

Fortunio, A. 1579. *Historiarum Camaldulensium pars posterior*. Venetijs: ex typographia Guerraea.

Franceschini, C.S. 1772. *Vita di S. Silvestro Abate*. Iesi: Bonelli.

Mittarelli, J.-B. e A. Costadoni 1775. *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti, etc.* I. Venetiis: Jo. Baptistam Pasquali.

Mittarelli, J.-B. e A. Costadoni 1761. *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti, etc.* VI. Venetiis: Jo. Baptistam Pasquali.

Mittarelli, J.-B. e A. Costadoni 1762. *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti, etc.*, VII. Venetiis: Jo. Baptistam Pasquali.

Moronti, S. 1581. Repertorio de le scritte de tutt'i luoghi de la Congregatione Silvestrina, ordinatamente registrate secondo l'ordine de lo Archivio di San Benedetto di Fabriano... fu fatto l'anno del Signore

1581. AMF (Manoscritto).

Paoli, U. e M Morosin 2014. *L'abbazia di San Vittore delle Chiuse. Le antiche pergamene*. Fabriano: Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupra Montana.

Paolo Diacono 1994. *Storia dei Longobardi*, T. Albarani (ed.). Milano: Mondadori.

Pier Damiani 1957. *Petri Damiani, Vita beati Romualdi*. G. Tabacco (ed.). Roma: Istituto storico italiano.

Raffaelli, F.M. 1762. *Delle memorie ecclesiastiche intorno l'istoria, ed il culto di santo Esuperanzio antico vescovo, e principal protettore di Cingoli. Libri due*. Pesaro: nella stamperia Gavelliana.

Ranaldi, G. 1896. Relazione sull'ex-monastero silvestrino e chiesa di S. Maria di Grottafucile (In allegato, su foglio libero: Pianta della chiesa di S. Maria di Grotta-Fucile e Pianta generale dell'ex monastero Silvestrino di S. Maria di Grotta-Fucile e delle sue dipendenze). AMF, Fondo Grottafucile, b. 1 (manoscritto).

Salimbene de Adam 1999. *Cronica, II, a. 1250-1297*. G. Scalia (ed.). Turnholt: Brepols.

Sassi, R. 1929. Le carte di S. Maria d'Apennino. *Studia Picena* 5: 77-132. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Sassi, R. 1929-1930. Due documenti capitali su le origini del monastero di S. Vittore delle Chiuse. *Rassegna Marchigiana per le Arti Figurative, le Bellezze Naturali, la Musica* 8: 335-353. Pesaro: Stabilimento d'arti grafiche G. Federici.

Sassi, R. 1931. Iscrizioni medievali del territorio Fabrianese. *Studia Picena* 7: 51-76. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Sassi, R. 1938. *I ricordi romani di Fabriano. Conferenza (Appendice: Le epigrafi romane del territorio di Fabriano)*. Fabriano: Arti Grafiche "Gentile".

Sassi, R. 1962. *Le carte del monastero di S. Vittore delle Chiuse sul Sentino. Regesto con introduzione e note*. Milano: A. Giuffrè.

Turchi, O. 1762. *Camerinum Sacrum*. Romae: typis de Rubeis apud Pantheon in via Seminarii Romani.

Turchi, O. 1792. Della Valle di S. Clemente. Trattato storico inedito, in G. Colucci (ed.) *Antichità picene* Tomo XVI: 134-159. Fermo: dai torchi dell'Autore per Giuseppe Agostino Paccaroni.

Turchi, Dell'istoria = Turchi, O. Sec. XVIII. Dell'istoria di Apiro. Libro II. Contiene l'istoria sagra. ASCAp (Manoscritto).

### **Tesi e relazioni**

Accrescimbeni, C.M. e G. Accrescimbeni 1993-1994. Restauro dell'abbazia dei SS. Quattro Coronati. Cingoli (MC). Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

Cerioni, C. 2010. L'antico chiostro del convento di Valdisasso (Relazione depositata presso l'archivio del convento di S. Maria di Valdisasso).

Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata 2006 = Studio tecnico Gruppo Marche - Macerata (Castelli, P., L. Cristini, A. Castelli e F. Cioppettini) 2006. Restauro e miglioramento sismico abbazia di S. Urbano. Progetto esecutivo febbraio 2006 (Relazione depositata presso l'ufficio tecnico del comune di Apiro, MC).

Giulianelli, G. 2004-2005. I capitelli dell'abbazia di S. Elena all'Esino. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Macerata.

## Studi

*Abbazia Santi Quattro Coronati = Abbazia Santi Quattro Coronati. Progetto di restauro e consolidamento strutturale.* Visitato 26 febbraio 2021 <<http://quattrocoronati.com>>.

Albino Savini, R.M. 1984. *L'abbaziale cistercense di S. Maria in Castagnola, prima espressione del gotico regionale.* Chiaravalle: Centro culturale polivalente.

Alfieri, N. 1983. Le Marche e la fine del mondo antico, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86): 9-34. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.

Andenna, G. 2008. Monachesimo e riforma ecclesiastica nel secolo XI, in N. D'Acunto (ed.) *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI. Atti del Convegno di studi (Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007)*: 1-25. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

Angheben, M 2003. *Les chapiteaux romans de Bourgogne. Themes et programmes.* Turnhout: Brepols.

Angheben, M. 2012. Scultura romanica e liturgia, in P. Piva (ed.) *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*: 147-190. Milano: Jaca Book.

Antongirolami, V. e A. D'Ulizia 2015. Classificazione delle forme insediative di età medievale nell'alta val di Chienti. Le tipologie edilizie, in U. Moscatelli e A.M. Stagno (eds) *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, 'Il capitale culturale' XII: 345-383. Visitato 27 Maggio 2021 <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/54/showToc>>.

Appignanesi, P. 1986. Testimonianze medievali nel territorio cingolano, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*: 131-155. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Appignanesi, P., L. Cipolloni e A. Mazzini (eds) 1994. *Cingoli. Natura Arte Storia Costume.* Cingoli: CO.AL. MA.

Archetti Giampaolini E. 1987. *Aristocrazia e chiese nella Marca del Centro-Nord tra IX e XI secolo.* Roma: Viella.

Archetti Giampaolini, E. 1992. Articolazioni e varietà delle presenze benedettine nelle Marche: S. Vittore alle Chiuse (secc. XI-XIV), in E. Simi Varanelli (ed.) *Le abbazie delle Marche. Storia e arte. Atti del Convegno (Macerata, 3-5 aprile 1990)*: 187-207. Roma: Viella.

Arrighetti, A. 2015. *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale.* Firenze: Firenze University Press.

Arrighetti, A. (ed.) 2018. Archeologia dell'architettura e terremoti. Convegno di Studi (Siena, 18 maggio 2018). *Archeologia dell'Architettura XXIII*: 11-79. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Ascani, V. 1993. Cantiere, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale IV*: 159-169. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

*Aspetti e problemi 1982 = Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981)*, 2 voll. Fabriano: Editiones Montisfani.

*Atti dell'XI Congresso 1965 = Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura (Marche, 6-13 settembre 1959).* Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura.

Avarucci, G. 1986. Una lamella iscritta, problemi ed ipotesi intorno al culto di S. Esuperanzio a Cingoli, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*: 187-216. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Baillieul, É. 2013. Les vestiges romans de la collégiale Notre-Dame d'Étampes, témoins du mécénat architectural de Robert le Pieux, in *Architectures médiévales: types, matières et formes (Livraisons d'Histoire de l'Architecture 25)*: 9-24. Paris: Ecole Pratique des Hautes Etudes en Sorbonne.

Baratta, G. 2014. Il sarcofago romano destinato a San Romualdo nell'abbazia di San Salvatore a Valdicastro (AN): un caso di riutilizzo. *Picus* 34: 43-64. Tivoli: Tored.

Barsanti, C. 1999. Santa Maria di Chiaravalle della Castagnola: un'abbazia cistercense tra leggenda e realtà, in *Arte d'Occidente, temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*: 391-403. Roma: Edizioni Sintesi informazione.

Barsanti, C. 2003. Una nota sulla diffusione della scultura a incrostazione nelle Marche medievali, in M.L. Polichetti (ed.) *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*: 284-293. Milano: F. Motta.

Bartolacci, F. 2013. Cingoli nel XIV secolo: una proposta di ricostruzione topografica tra informatica e storia, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea. Vol. II. La Forma Urbis. Città reale e città immaginata. Atti del XXXVII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 26-27 novembre 2011)*: 193-208. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Bartolacci, F. 2017. Nascita ed evoluzione di un castrum. Cingoli tra XII e XIII secolo, in M. Bassetti e N. D'Acunto (eds) *Storia di Bonfilio, un monaco-vescovo alla prima crociata. Atti del Convegno di studio nel IX centenario della morte (1115-2015) (Cingoli, 25-26 settembre 2015)*: 87-109. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Beigbeder, O. 1989. *Lessico dei simboli medievali*. Milano: Jaca Book.

Bellenghi, A. 1831. Istoria di due antiche chiese situate negli appennini piceni recitata nell'adunanza archeologica de' 26 aprile del 1827, in *Dissertazioni della Pontifica Accademia romana di archeologia, Tomo quarto*: 97-131. Roma: De Romanis.

*Benedettini nelle valli del maceratese 1967 = I benedettini nelle valli del maceratese. Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 9 ottobre 1966)*. Ravenna: A. Longo.

Bernacchia, R. 1997. I longobardi nelle Marche. Problemi di storia dell'insediamento e delle istituzioni (VI-VIII), in L. Paroli (ed.) *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995)*: 9-30. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Bernacchia R. 2002. *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana, secoli X-XII*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Bernardi Saffiotti, S. 2005. Un territorio, una città: l'evoluzione di Cingoli tra X e XII secolo, in *Tra l'Esino ed il Tronto agli albori del secondo millennio. Atti del XXXIX Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra (Tolentino), 22-23 novembre 2003)*: 519-534. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Betti, F. 1993. L'alto medioevo: decorazione architettonica e suppellettile liturgica, in P. Zampetti (ed.) *Scultura nelle Marche*: 82-117. Firenze: Nardini.

Bevilacqua, F. 1999. *Apiro attraverso i secoli*. Ancona: Tecnoprint.

Bevilacqua, G. 1889. Cenni architettonici sulla chiesa di S. Maria delle Moje presso Jesi. *Nuova Rivista Misena* 2: 231-234. Jesi: Rocchetti.

- Biagioni, A. 2006. L'abbazia di Santa Maria del Piano (Jesi): rilettura della stratigrafia archeologica. *Archeologia Medievale* XXXIII: 279-294. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Bianchi, G. 2003a. Archeologia dell'architettura nei castelli della Toscana sud-occidentale (Val di Cornia-Bassa Val di Cecina secc. IX-XII), in G. Gelichi (ed.) *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*: 567-575. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Bianchi, G. 2003b. Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura, in R. Francovich e S. Gelichi (eds) *Monasteri e castelli fra X e XII secolo*: 143-158. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Bianchi, G. 2008. Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII - inizio XII. *Archeologia Medievale* XXXV: 23-38. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Bianchi, G. 2010. Cantieri monastici, cantieri curtensi e cantieri castrensi tra altomedioevo e secoli centrali nella Toscana meridionale, in M.C. Somma (ed.) *Cantieri e maestranze nell'Italia mediavale. Atti del Convegno di studio (Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008)*: 449-479. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Bianchi, G. e A. Cagnana 2016. Maestranze, ambiente tecnico e committenze nei cantieri del centro nord dell'Italia tra alto e basso Medioevo, in A. Molinari, R. Santangeli Valenzani e L. Spera (eds) *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV). Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014)*: 467-479. Bari: Edipuglia.
- Bisanti, A. 2013. La figura di Zosima, padre "autorevole", nella leggenda di Maria Egiziaca. *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali* 13 (gennaio-giugno): 32-43. Palermo: Officina di Studi.
- Bornstein, C.V. 1988. *Portals and Politics in the Italian City-State: The Sculpture of Nicholaus in Context*. Parma: Istituto di storia dell'arte, Università di Parma.
- Bornstein, C.V. 2007. The Artistic Patronage of the Returning Crusaders. The Arm of St. George and Ferrara Cathedral, in A. Calzona, R. Campari e M. Mussini (eds) *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle* (Dipartimento dei beni culturali e dello spettacolo, Università degli studi di Parma): 240-247. Milano: Electa.
- Borri, G. 1982. L'area benedettina del monte S. Vicino, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981)*, 2 voll.: 73-89. Fabriano: Editiones Montisfani.
- Borri, G. 1982-83. Il monastero di S. Maria di Valfucina e il castello di Elcito nel secolo XIII. *Studia Picena* 48: 1-52. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.
- Borri, G. 1986. Chiese dipendenti dall'abbazia di Valfucina in territorio cingolano nei secoli XII-XIII, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*: 229-255. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Borri, G. 2008. Insediamenti benedettini nell'area sanseverinate nei secoli XI-XIII, in *Il monachesimo nelle Marche. XLII convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra 18-19 novembre 2006)*: 427-481. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Boschi et al. 1995 = Boschi, E., G. Ferrari, P. Gasperini, E. Guidoboni, G. Smriglio e G. Valensise (eds), *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1980*. Roma: Istituto nazionale di geofisica.
- Bozzoni, C. 1992. Il 'cantiere mendicante': osservazioni su chiese francescane dell'Umbria, in Bozzoni, C., G. Carbonara e G. Villetti (eds) *Saggi in onore di Renato Bonelli (Volume primo)*. Roma: Multigrafica.

Brogiolo, G.P. e A. Cagnana 2012. *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*. Borgo S. Lorenzo: All'Insegna del Giglio.

Brogiolo, G.P., S. Camporeale e A. Chavarria Arnau (eds) 2017. *Costi, tempi e metri cubi. Quantificare in architettura. Giornata di studi (Padova, 28 ottobre 2016)*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Budriesi, R. 2005. La scultura ravennate, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004)*, II: 943-970. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Cagnana, A. 1997. La transizione al Medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema subregionale, in S. Gelichi (ed.) *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*: 445-448. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cagnana, A. 2000. *Archeologia dei materiali da costruzione*. Padova: Societa archeologica padana.

Cagnana, A. 2008. Maestranze e opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche. *Archeologia Medievale XXXV*: 39-53. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cancellieri, A.M. 1935. *Brevi cenni storici intorno alla Congregazione Benedettina Silvestrina*. Fabriano: Arti Grafiche "Gentile".

Cancellieri, A.M. 1942. *S. Silvestro abate e l'opera sua*. Matelica: Monastero di S. Teresa.

Cantino Wataghin, G. 1997. Archeologia dei monasteri, in S. Gelichi (ed.) *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*: 265-268. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cappelli, F. 1998. Maestranze, tecniche e materiali, in P. De Vecchi (ed.) *Beni culturali, beni architettonici (Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo)*: 187-215. Cinisello Balsamo: Silvana.

Carletti, M. 2008. *L'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle in Castagnola nella documentazione dell'Archivio storico comunale di Iesi (secc. XII-XIII)*. Macerata: Eum.

Castagnari, G. (ed.) 1990a. *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*. Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Castagnari, G. 1990b. I Rovellone e il loro feudo, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 243-245. Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Castagnari, G. e N. Lipparoni 1987. La rete viaria nell'area fabrianese dal Medioevo al XV secolo, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo. Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 89-91): 637-667. Ancona: presso la Deputazione di storia patria per le Marche.

Castagnari, G. e N. Lipparoni 1990. L'organizzazione della "terra e del contado": aspetti e problemi degli insediamenti appenninici, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 65-78. Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Castelnuovo, E. e G. Sergi (eds) 2003. *Arti e storia nel Medioevo. Vol. II. Del costruire: tecniche artisti, artigiani, committenti*. Torino: Einaudi.

Cecchelli, C. 1965. Edifici paleocristiani e altomedievali nelle Marche, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura (Marche, 6-13 settembre 1959)*: 111-127. Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura.

- Cerioni, C. 1999. Archeologia e architettura nel duomo di San Leo (PS). *Archeologia dell'architettura* IV: 127-148. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.
- Cerioni, C. 2001. Il duomo di San Leo e il palazzo dei vescovi. Un complesso architettonico dal Medioevo all'età moderna. *Studi Montefeltrani* 21: 29-53. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.
- Cerioni, C. 2008a. Archeologia degli elevati nell'alta valle dell'Esino. *Studia Picena* LXXIII: 23-35. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.
- Cerioni, C. 2008b. Le fasi costruttive di Sant'Elena. Lettura archeologica degli elevati, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 103-137. Serra San Quirico: Tipografia Stampanova.
- Cerioni, C. 2012a. Abbazia di San Salvatore di Valdicastro (Fabriano), in P. Piva *Il romanico nelle Marche* (Patrimonio Artistico Italiano): 99-102. Milano: Jaca Book.
- Cerioni, C. 2012b. Abbazia di Santa Maria di Valfucina (San Severino Marche), in P. Piva *Il romanico nelle Marche* (Patrimonio Artistico Italiano): 149-150. Milano: Jaca Book.
- Cerioni, C. 2012c. Aggiornamento storico-critico, in P. Piva *Il romanico nelle Marche* (Patrimonio Artistico Italiano): 251-256. Milano: Jaca Book.
- Cerioni, C. 2012d. Analisi stratigrafiche, in C. Cerioni e T. di Falconieri (eds) *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*: 21-52. Firenze: Firenze University Press.
- Cerioni, C. 2012e. Conclusioni, in C. Cerioni e T. di Falconieri (eds) *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*: 117-123. Firenze: Firenze University Press.
- Cerioni, C. 2013. Esplorazioni nell'architettura romanica del Montefeltro. Le tecniche costruttive dell'XI secolo, in A. Segagni Malacart e C.L. Schiavi (eds) *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del Convegno Internazionale (Pavia 8-9-10 aprile 2010)*: 271-279. Pisa: ETS.
- Cerioni, C. e C. Cosi 2001. Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie. *Archeologia dell'architettura* VI: 101-118. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Cerioni, C. e C. Cosi 2004. La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia (PU). Stratigrafia muraria e tecnica costruttiva. *Penelope. Arte storia archeologia*: 95-123. Rimini: A.R.R.S.A.
- Cerioni, C. e C. Cosi 2006. L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico. *Studi Montefeltrani* 28: 67-88. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.
- Cerioni, C. e C. Cosi 2008. La rocca di Petrella Guidi. Lettura archeologica degli elevati. *Studi Montefeltrani* 30: 23-36. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.
- Cerioni, C., C. Cosi e G. Vannini 2006. Lo scavo del castello di Pietrarubbia e letture degli elevati nel Montefeltro storico. Indagini archeologiche per un Atlante dell'Edilizia Medievale. *Archeologia Medievale* XXXIII: 259-278. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Cerioni, C. e T. di Carpegna Falconieri (eds). *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*. Firenze: Firenze University Press.
- Cerioni, C. e R. Lippi. La chiesa di Sant'Angelo in Piano. Un problematico palinsesto medievale nella Valle dell'Aso. *Studia Picena* LXXXV: 63-82. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Cerioni, C. e G. Raffelli 2003. L'abbazia di Santa Croce a Sassoferrato (AN). Stratigrafia degli elevati e caratterizzazione dei materiali lapidei. *Archeologia dell'Architettura* VIII: 123-148. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cerioni, C., C. Cosi, G. Raffaelli e R. Franchi. L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte. *Studi Montefeltrani* 26: 7-36. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.

Cherubini, A. 1977. *Arte medioevale nella Vallesina*. Jesi: Archeoclub d'Italia, Club di Jesi.

Cherubini, A. 1983. Presenza longobarda nel territorio jesino, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86): 515-550. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.

Cherubini, A. 1995. Lo spazio sacro. Le chiese romaniche e degli Ordini monastici riformati e mendicanti, in F. Mariano (ed.) *L'architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*: 72-81. Firenze: Nardini

Cherubini, A. 1986. Architettura e scultura medievali nel territorio di Cingoli, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*: 157-175. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Cherubini, A. 1992. Territorio e abbazie nelle Marche, in E. Simi Varanelli (ed.) *Le abbazie nelle Marche. Storia e arte. Atti del Convegno (Macerata, 3-5 aprile 1990)*: 249-365. Roma: Viella.

Cherubini, A. 2001. *Arte medievale nella Vallesina. Una nuova lettura*. Ancona: Anibaldi.

Chevalier, P. 2004. Les tombeaux et les monuments funéraires médiévaux des saints abbé Mayeul et Odilon de Cluny. *Hortus Artium Medievalium* 10: 119-132. Zagreb: International research center for Late Antiquity and Middle Ages.

Chevalier, P. 2009. La tombe sainte de Mayeul et Odilon et les sépultures de prestige dans les différents espaces funéraires du prieuré de Souvigny (Allier), in A. Alduc-Le Bagousse (ed.) *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expressions du pouvoir dans l'au-delà (IVe-XVe siècle). Tables rondes du CRAHM 4. Actes de la première table ronde du Cinquantenaire du CRAHM (Caen, 23-24 mars 2007)*: 303-327. Caen: Brepols.

*Cingoli dalle origini 1986 = Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Coden, F. 2011. Sguardo d'insieme all'architettura umbra del Duecento, in E. Menestò (ed.) *L'Umbria nel XIII secolo*: 333-420. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

Curuni, A. 1982. Architettura degli Ordini Mendicanti in Umbria. Problemi di rilievo, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*: 83-142. Milano: Electa.

D'Acunto, N. 2012. Esiste un monachesimo appenninico? Esempi dall'area umbro-marchigiana nei secoli X-XI, in A. Bartolomei Romagnoli, U. Paoli e P. Piatti (eds) *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire, Tomo II*: 927-938. Fabriano: Monastero San Silvestro Abate.

D'Ulizia, A. 2005. Archeologia dell'architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi. *Archeologia dell'architettura* X: 9-41. Firenze: All'Insegna del Giglio.

D'Ulizia, A. 2008. Archeologia dell'Architettura nelle Marche meridionali. Le strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo. *Archeologia dell'Architettura* XIII: 47-75. Firenze: All'Insegna del Giglio.

- Dall'Aglio, P. 1986. Considerazioni storico-topografiche su Cingulum ed il suo territorio, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche*, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983): 55-74. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Delpriori, A. 2007. Appunti sul Quattrocento fabrianese: gli affreschi di Valdicastro, in A. De Marchi (ed.) *Intorno a Gentile da Fabriano: nuovi studi sulla pittura tardogotica*: 99-114. Livorno: Sillabe.
- Deremble, C. e J.-P. Deremble 2003. *Vitraux de Chartres*. Paris: Zodiaque.
- Di Carpegna Falconieri, T. 2008. Aristocrazia e monasteri nelle Marche del secolo XI, in A. D'Acunto (ed.) *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani. Atti del Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 2007)*: 75-88. San Pietro in Cariano (Vr): Gabrielli.
- Di Carpegna Falconieri, T. 2010. Il territorio di Romualdo e Pier Damiani. *Reti Medievali Rivista* 11 (1): 321-332. Visitato 28 maggio 2021 <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/15>>.
- Di Carpegna Falconieri, T. e G. Giulianelli 2013. Clero, ceti dirigenti e committenza degli edifici sacri nelle Marche tra XI e XIV secolo, in E. Neri Lusanna (ed.) *Umbria e Marche in età romanica. Arti e tecniche a confronto tra XI e XIII secolo*: 213-224. Todi: Ediart.
- Di Giorgi, M. 2010. Santa Maria Egiziaca tra Oriente e Occidente. La Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae Meretricis di Paolo Diacono Napoletano. *Schede medievali* 38: 155-197. Palermo: Officina di studi medievali.
- Di Nicola, I. 1976. Grottafucile. *Inter Fratres* XXVI, I: 44-60. Fabriano: Monastero S. Silvestro.
- Di Nicola, I. e G.N. Menghini 1987. *Dalle Grotte di Frasassi a Grotta Fucile*. Ancona: [s.n.].
- Donato, M.M. (ed.) 2000. *Le opere e i nomi. Prospettive sulla «firma» medievale. In margine ai lavori per il Corpus delle opere firmate del medioevo italiano*. Pisa: Scuola Normale Superiore-Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali.
- Donnini, G. 1990. Valdicastro. Beni artistici, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 241-242. Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.
- Doti, G. 2007. Santa Maria di Chiaravalle di Castagnola, in M.L. Neri (ed.) *Le fondazioni benedettine nelle Marche: materiali per un atlante storico geografico dei sistemi insediativi territoriali (Itinerari storico-artistici per le fondazioni benedettine dopo la riforma cluniacense)*: 358-368. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Fabbri, L. 2009. *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*. Sommacampagna: Cierre.
- Fasoli, G. 1983. La Pentapoli tra il Papato e l'Impero nell'alto Medioevo, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981) (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86)*: 55-88. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.
- Fatucchi, A. 1990. Sestino tra la civiltà antica e l'età feudale, in *La Pieve di Sestino. Atti del Convegno di studi (Sestino, 18 agosto 1979)*: 27-40. Rimini: Ghigi.
- Fei, F. 1983. Capitelli altomedievali nel complesso monastico di S. Niccolò di Osimo, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981) (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86)*: 453-459. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.

- Fei, F. 1992. Note sulla viabilità e sugli insediamenti abbaziali nelle Marche, in E. Simi Varanelli (ed.) *Le abbazie delle Marche. Storia e arte. Atti del Convegno (Macerata, 3-5 aprile 1990)*: 233-248. Roma: Viella.
- Fieconi, A. 1979. Insediamenti medioevali nella Vallesina, in S. Anselmi (ed.) *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, vol. 1: 317-349. Jesi: Fondazione Cassa di Risparmio.
- Fieconi, A. 1996. In *Appenninis Alpibus. Circostrizioni antiche e medievali tra Marche e Umbria*. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.
- Foschi, P. 1987. Itinerari degli imperatori sassoni (Ottone I, II, III) nelle Marche durante il X secolo, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo. Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 89-91): 699-730. Ancona: presso la Deputazione di storia patria per le Marche.
- Frasson, F. 2009. Strade romane nelle Marche centrali. Attidium nel quadro della viabilità antica, in M.F. Petraccia (ed.) *Attidium in età romana*: 55-201. Fabriano: Fabriano edizioni.
- Pellegrini, L. e R. Paciocco (eds) 2000, *I francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*. Cinisello Balsamo: Silvana.
- Gangemi, F. 2017. La scultura protoromanica tra reimpiego e nuove forme: il caso della Marca meridionale, in L.C. Schiavi, S. Caldano e F. Gemelli (eds) *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*: 219-234. Milano: Angeli.
- Gelichi, S. (ed.) 1997. *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Gigliozzi, M.T. 1995a. S. Esuperanzio a Cingoli, in F. Mariano (ed.) *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*: 161. Fiesole: Nardini.
- Gigliozzi, M.T. 1995b. S. Salvatore a Valdicastro, in F. Mariano (ed.) *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*: 158. Fiesole: Nardini.
- Gigliozzi, M.T. 1995c. S. Urbano ad Airolo, in F. Mariano (ed.) *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*: 157-158. Fiesole: Nardini.
- Gigliozzi, M.T. 2000, *Architettura romanica in Umbria. Edifici di culto tra la fine del X e gli inizi del XIII secolo*. Roma: Kappa.
- Gigliozzi, M.T. 2020. Edifici di culto nelle Marche sullo scorcio dell'alto Medioevo: valori, criticità e prospettive della ricerca, in U. Moscatelli (ed.) *L'archeologia medievale delle Marche. Storia, ricerche sul campo, materiali, architetture, armamenti (Marca/Marche 14)*: 79-95. Fermo: Livi.
- Giorgi, A.M. 1992. Sculture medievali nelle abbazie e priorati della diocesi di Fabriano. *Studia Picena* 57. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.
- Giorgi, E. 2006. La viabilità delle Marche centro-meridionali in età tardoantica e altomedievale, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino ed il Tronto. Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2004)*: 111-156. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Giorgi, E. 2019. Le Marche tra tarda Antichità e alto Medioevo, in E. Cirelli, E. Giorgi e G. Lepore (eds) *Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo (Atti del Convegno di Ravenna, 28 febbraio-1 marzo 2014)*: 20-31. Oxford: BAR Publishing.
- Giulianelli, G. 2009. I rilievi scultorei di San Pietro in Campo: proposte di lettura. *Studi Montefeltrani* 31:

75-112. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.

Giulianelli, G. 2019. Il Protocollo di Jacomello di Benvenuto (1282-1297): una fonte per la storia della canonica dei Santi Quattro Coronati di Cingoli, in *Nuove indagini storico-archivistiche su Macerata e il suo territorio. Atti del LIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 25-26 novembre 2017)*: 247-254. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Giulianelli, G. e K. Buratti, 2012. Superfluitas arctius evitetur. Esempi di decorazione plastica nell'architettura mendicante del Montefeltro, in C. Cerioni e T. di Carpegna Falconieri (eds) *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*: 53-73. Firenze: Firenze University Press.

Gorrieri, U. 1978. *Il Duomo di S. Leo*. Macerata: Tipografia S. Giuseppe.

Gregoire, R. 1992. Appunti di storia monastica nelle Marche, in E. Simi Varanelli (ed.) *Le abbazie delle Marche. Storia e arte. Atti del Convegno (Macerata, 3-5 aprile 1990)*: 109-125. Roma: Viella.

Greppi, P. 2016. *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo. Analisi di un processo di trasformazione*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Guidobaldi, F. 2004. L'abbazia di Rambona: individuazione planimetrica della chiesa di Ageltrude (fine sec. IX) e sopravvivenza degli alzati originali. *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti, serie III, LXXVI*: 193-219. Roma: Tipografia vaticana.

Guidobaldi, F. 2005. I primi risultati delle nuove indagini archeologiche e archivistiche nella chiesa abbaziale medievale di S. Maria di Rambona, in G. de Marinis, G. Paci, E. Percossi e M. Silvestrini (eds) *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*: 280-294. Macerata: Fondazione Cassa di risparmio della provincia di Macerata.

Gurrieri, F. 1987. Considerazioni sulle tecniche del cantiere edilizio medievale, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI. Atti dell'undicesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 28-31 ottobre 1984)*: 219-242. Pistoia: presso la sede del Centro.

Kimpel, D. 1995. L'attività costruttiva nel Medioevo: strutture e trasformazioni, in R. Cassanelli (ed.) *Cantieri medievali*: 11-50. Milano: Jaca Book.

Krönig, W. 1938. Hallenkirchen in Mittelitalien in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 2. Tübingen: Wasmuth.

Krönig, W. 1965. Note sull'architettura religiosa medioevale nelle Marche, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura (Marche, 6-13 settembre 1959)*: 205-232. Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura.

Krönig, W. 1971. Caratteri dell'architettura degli ordini mendicanti in Umbria (con un contributo su Giovanni Pisano architetto), in *Storia e arte in Umbria in età comunale. Atti del VI Convegno di Studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), parte prima*: 165-198. Gubbio: Centro di Studi Umbri.

*Istituzioni e società 1983 = Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86). Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.

Leclercq, J. 1982. S. Silvestro nelle Marche, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981)*: 327-344. Fabriano: Editiones Montisfani.

Lippi, R. 1981. La chiesa dei SS. Quattro Coronati presso Cingoli. *L'Esagono* III, n. 11: 40-44. Jesi: Banca Popolare delle Province di Ancona e Macerata.

- Lippi, R. 2008. Ipotesi per una ricostruzione ideale della primitiva chiesa abbaziale di S. Elena, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 315-336. Serra San Quirico: Tipografia Starnpanova.
- Lomartire, S. 2013. Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo. Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale, in A. Segagni Malacart e C.L. Schiavi (eds) *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del Convegno Internazionale (Pavia 8-9-10 aprile 2010)*: 199-214. Pisa: ETS.
- Lomartire, S. 2013. Mobilità/stanzialità dei cantieri artistici nel Medioevo italiano e trasmissione delle competenze, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV). Ventitreesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 13-16 maggio 2011)*: 367-431. Roma: Centro italiano di studi di storia e d'arte.
- Lours, M. 2001. *La cittadella vescovile di San Leo. Origine e mutazioni di uno spazio sacro*. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.
- Maire Vigueur, J.C. 1996. Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto, in A. Esch e N. Kamp (eds) *Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*: 381-403. Tübingen: Max Niemer Verlag.
- Marchegiani, L. 1967. I benedettini nella valle dell'Esinante: Abbazia di S. Urbano, in *I benedettini nelle valli del maceratese. Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 9 ottobre 1966)*: 189-205. Ravenna: A. Longo.
- Marchegiani, L. 1972. Apiro nel periodo svevo, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche. Atti del VI Convegno di studi storici maceratesi (Macerata, 7-8 novembre 1970)*: 228-266. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Marchegiani, P. 1994. *Storia antica*, in P. Appignanesi, L. Cipolloni e A. Mazzini (eds) 1994. *Cingoli. Natura Arte Storia Costume*: 47-55. Cingoli: CO.AL.MA.
- Marchegiani, P. 2003. Cingulum - Cingoli, in M. Luni (ed.) *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardoantica*: 169-171. Firenze: Nardini.
- Marchegiani, P. 2004. Cingulum, in G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna (eds) *Beni Archeologici della provincia di Macerata*: 81-82. Pescara: Carsa.
- Marcoaldi, O. 1877. *Valdicastro cenni storici e topografici*. Fabriano: Crocetti.
- Mariano F. (ed.) 1995, *Architettura nelle Marche. Dall'età classica al Liberty*. Fiesole: Nardini.
- Mariano, F. 1997. *L'eremo delle Grotte di Cupramontana*. Ancona: Il lavoro editoriale.
- Mariano F. (ed.) 2004. *Gli agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*. Milano: F. Motta.
- Marino L. (ed.) 2003. *Dizionario di restauro archeologico*. Firenze: Alinea.
- Martelli, G. 1965. Le più antiche cripte dell'Umbria, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del terzo convegno di studi umbri (Gubbio 23-27 maggio 1965)*: 323-353. Perugia: Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi.
- Martin, P. 1999. La crypte de Saint-Aignan d'Orléans. *Art Sacré. Cahiers de Rencontre avec le Patrimoine religieux* 9: 53-76. Châtillon-sur-Indre: Rencontre avec le patrimoine religieux.
- Massa, M. 1993a. Capitelli e portali del protoromanico, in P. Zampetti (ed.) *Scultura nelle Marche*: 119-154. Firenze: Nardini.

- Massa, M. 1993b. Le prime identità del XIII secolo: «Magister Philippus» e gli altri, in P. Zampetti (ed.) *Scultura nelle Marche*: 155-161. Firenze: Nardini.
- Minto, A. 1942. Sestino. Scoperte archeologiche nel sottosuolo della pieve di San Pancrazio. *Notizie degli scavi di antichità*: 54-65. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Monachesi G. (ed.) 1987. *Revisione della sismicità di riferimento per i comuni di Cerreto d'Esi (AN), Esanatoglia (MC), Serra San Quirico (AN)*, Osservatorio Geofisico Sperimentale, Macerata, interna report. Visitato 30 maggio 2021 <<https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/study/MONA987>>.
- Monachesimo nelle Marche 2008 = Il monachesimo nelle Marche. XLII convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra 18-19 novembre 2006)*. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Montani, F. 1922. *Lettere su le origini di Fabriano*. Fabriano: Prem. tip. economica.
- Moscattelli, U., A. D'Ulizia e V. Antongirolami 2015. Il coenobium Sancti Benedicti de Cripta Saxi Latronis: note di archeologia dell'architettura, in *Le Marche centro-meridionali fino al sec. XVIII. Nuove ricerche, (Abbadia di Fiastra, 30 novembre - 1 dicembre 2013)*: 79-105. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Neri, M.L. (ed.) 2007. *Le fondazioni benedettine nelle Marche: materiali per un atlante storico geografico dei sistemi insediativi territoriali* (Itinerari storico-artistici per le fondazioni benedettine dopo la riforma cluniacense). Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Nucciotti M. (ed.) 2010. *Atlante dell'Edilizia Medievale. I centri storici. Amiata grossetano e Colline del Fiora*. Visitato 25 maggio 2021 <<http://rm.univr.it/biblioteca/volumi/nucciotti/atlane-edilizia.pdf>>.
- Ottone III e Romualdo di Ravenna 2003 = Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti. Atti del XXIV Convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, agosto 2002)*. San Pietro in Cariano (Vr): Gabrielli.
- Ousterhout, R.G. 1985. Osservazioni sulla galleria del Santo sepolcro a Santo Stefano di Bologna, in G. Fasoli (ed.) *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*: 159-167. Bologna: presso la Deputazione di storia patria.
- Paci, G. 1986. Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Contributi e ricerche, 'ACStM' XIX (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*: 75-110. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- Pacini, R. 1965. Monumenti del periodo romanico nelle Marche. Relazione generale, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura (Marche, 6-13 settembre 1959)*: 135-184. Roma: Centro di studi per la storia dell'architettura.
- Pagnani, A. 1926. S. Croce dei Conti. *Rivista Camaldolese* 1, 10: 232-336. Ravenna: Arti grafiche.
- Pagnani, A. 1927. La badia di Valdicastro. *Rivista Camaldolese* 2, 12: 300-305. Ravenna: Arti grafiche.
- Pagnani, A. 1949. *Storia dei benedettini camaldolesi. Cenobiti, eremiti, monache e oblati*. Sassoferrato: Prem. Tipografia Garofoli.
- Pagnani, A. 1981. *San Romualdo. Ricognizione sepolcro*. Jesi: Arti grafiche jesine.
- Pagnani, G. 1977. Ricerche intorno alla vita e alle opere di S. Silvestro, in *Atti del convegno di studi storici. VIII centenario nascita S. Silvestro 1177-1977 (Fabriano, 3-4 giugno - Osimo 5 giugno 1977)*: 195-212. Fabriano: Editiones Montisfani.

Paoli, U. 1990a. La presenza monastica, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 79-90. Arcevia, Cerreto d'Esino, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Paoli, U. 1990b. S. Maria d'Appennino. Lineamenti storici, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 321-324. Arcevia, Cerreto d'Esino, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Paoli, P. 1990c. Valdicastro. Lineamenti storici, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 233-236. Arcevia, Cerreto d'Esino, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Paoli, P. 1990d. Valdisasso. Lineamenti storici, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 329-332. Arcevia, Cerreto d'Esino, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Paoli U. (ed.) 1993. Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del Duecento, in *Atti del Convegno di Studi (Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 30 maggio - 2 giugno 1990)*. Fabriano: Editiones Montisfani.

Paoli, U. 1995. *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione*. Fabriano: Editiones Montisfani.

Paoli, U. 2001a. La congregazione silvestrina nel secolo XVI: l'opera di Stefano Moronti, in U. Paoli (ed.) *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione monastica. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998)*: 377-415. Fabriano: Editiones Montisfani.

Paoli U. (ed.) 2001b, *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione monastica. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998)*. Fabriano: Editiones Montisfani.

Paraventi M. (ed.) 2008, *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*. Serra San Quirico: Tipografia Stampanova.

Pardi, R. 1972. *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*. Perugia: Volumnia.

Pardi, R. 2000. *Architettura religiosa medievale in Umbria*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Pelagalli, A., A. Bevilacqua e A. Maggi 2005, *Memorie di Apiro*. Jesi: Tip. UTJ.

Pennacchioni, A. 1967. L'ordine di S. Silvestro a Cingoli nel sec. XIII, in *I benedettini nelle valli del maceratese. Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 9 ottobre 1966)*: 207-235. Ravenna: A. Longo.

Pennacchioni, A. 1978. *La monumentale chiesa di S. Esuperanzio in Cingoli*. Jesi: Arti grafiche jesine.

Perogalli, C. 1974. *Architettura dell'altomedioevo occidentale dall'età paleocristiana alla romanica*. Milano: Tamburini.

Peroni, A. 1983. Elementi di continuità e innovazione nel Romanico spoletino, in *Il ducato di Spoleto. Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27settembre-2 ottobre 1982)*: 683-712. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.

Picasso, G. 1982. Monachesimo nella Marca nell'alto Medio Evo, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981)*, v. 1: 3-26. Fabriano: Editiones Montisfani.

Pierucci, C. 1981. *L'abbazia di S. Elena dell'Esino*. Jesi: UTJ.

- Pierucci, C. 1982. La riforma romualdino-camaldolese nelle Marche, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981)*, v. 1: 39-59. Fabriano: Editiones Montisfani.
- Pinto, G. 1984. L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale), in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XII. Atti del decimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 9-13 ottobre 1981)*: 69-101. Pistoia: Centro italiano studi di storia e d'arte.
- Pirani, F. 2008. L'abbazia di S. Elena e i poteri locali (secoli XI-XIV), in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 5-22. Serra San Quirico: Tipografia Stampanova.
- Piva, P. 2003. *Marche romaniche (Italia romanica)*. Milano: Jaca Book.
- Piva, P. 2004. Architettura, "complementi" figurativi, spazio liturgico (sec. IV/V-XIII), in G. Andenna (ed.) *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*. Azzano San Paolo (BG): Bolis.
- Piva, P. (ed.) 2012a. *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*. Milano: Jaca Book.
- Piva, P. 2012b. *Il romanico nelle Marche (Patrimonio Artistico Italiano)*. Milano Jaca Book.
- Piva, P. 2012c. L'ambulacro e i «tragitti» di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente, in P. Piva (ed.) *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*: 81-145. Milano: Jaca Book.
- Polichetti, M.L. (ed.) 2003, *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*. Ancona: F. Motta.
- Pruno, E. 2018. *Cave e petriere nell'Amiata occidentale: lo sfruttamento delle risorse lapidee*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.
- Quintavalle, A. (ed.) 2003. *Arredi liturgici e architettura*. Milano: Electa.
- Quirós Castillo, J.A. 2002. *Modi di costruire a Lucca nell'Altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Radicioni, F. 2001. I dodici monasteri fondati da S. Silvestro Guzzolini, in U. Paoli (ed.) *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione monastica. Atti del Convegno di Studi (Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998)*: 59-86. Fabriano: Editiones Montisfani.
- Raffaelli, F. 1869. *Di alquanti monumenti singolari esistenti nella provincia maceratese*. Macerata: Tip. di Alessandro Mancini.
- Raffaelli, G. 2008. *Indagini archeometriche sui materiali lapidei dell'abbazia di S. Elena. Studio compositivo delle malte*, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 139-159. Serra San Quirico: Tipografia Stampanova.
- Rahner, H. 1971. *Miti greci nell'interpretazione cristiana*. Bologna: Il Mulino.
- Rainini, I. 2011. *Antiqua Spolia. Reimpieghi di epoca romana nell'architettura sacra medievale del maceratese*. Macerata: Fondazione Cassa di risparmio della provincia di Macerata.
- Rainini, I. 2021. *S. Urbano. Pagine di pietra nella Valle di S. Clemente. Indagini archeologiche, stratigrafiche e archeometriche*. Angeli di Rosora: Desiderio Editore [testo non consultato].
- Ramelli, C. 1847. San Silvestro abate, in *Il perfetto leggendario ovvero Vite de' santi per ciascun giorno dell'anno, ornate ed arricchite con trecentosessantasei tavole all'acquarello inventate dal Cav. Filippo Bigioli*, Vol. XI: 215-224. Roma: tip. della Minerva.

Re, G., A. Montironi e L. Mozzoni 1987. *Le abbazie. Architettura abbaziale nelle Marche*. Ancona: Edizioni Tecnoprint.

Redi, F. 2003. La basilica di San Ciriaco nel medioevo, in M.L. Polichetti (ed.) *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*: 117-165. Ancona: F. Motta.

Reuterswård, P. 1986a. Windows of Divine Light, in P. Reuterswård *The Forgotten Symbols of God* (Stockholm studies in history of art 35): 95-152. Stockholm: Almqvist & Wiksell international.

Reuterswård, P. 1986b. The Forgotten Symbols of God, in P. Reuterswård *The Forgotten Symbols of God* (Stockholm studies in history of art 35): 103-125. Stockholm: Almqvist & Wiksell international.

Reuterswård, P. 1986c. The Forgotten Symbols of God (II), in P. Reuterswård *The Forgotten Symbols of God* (Stockholm studies in history of art 35): 47-64. Stockholm: Almqvist & Wiksell international.

Reuterswård, P. 1986d. The Forgotten Symbols of God (III), in P. Reuterswård *The Forgotten Symbols of God* (Stockholm studies in history of art 35): 99-122. Stockholm: Almqvist & Wiksell international.

Ricci, A. 1834. *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, vol. 1. Macerata: Tip. Alessandro Mancini.

Righetti, M. 1969. *Manuale di storia liturgica*, II: 41-47. Milano: Ancora.

Rosini, C. 1959. *L'abbazia di Santa Maria e Santo Egidio di Petroja*. Città di Castello: Nemo.

Sacco, D. e A. Tosarelli 2016. *La Fortezza di Montefeltro. San Leo: processi di trasformazione, archeologia dell'architettura e restauri storici*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio.

Sahler, H. 1993. I primi due secoli dell'abbazia di San Vittore delle Chiuse. *Studia Picena* 58: 7-45. Ancona: Istituto Teologico Marchigiano.

Sahler, H. 1995a. Buchbesprechung a Paolo Favole: Le Marche. *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 58: 263-274. Berlin: Deutscher Kunstverlag.

Sahler, H. 1995b. *L'abbazia di Santa Maria delle Moje*. Maiolati Spontini: Comune di Maiolati Spontini.

Sahler, H. 2003. Die Abteikirche Sant'Urbano all'Esinante in den Marken. *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* XLVII: 5-56. Firenze: Kunsthistorischen Institutes.

Sahler, H. 2006. *San Claudio al Chienti e le chiese romaniche a croce greca iscritta nelle Marche*. Ascoli Piceno: Lamusa.

Sahler, H. 2008a. Die ehemalige Abtei Valdicastro in den Marchen. Ein romualdinischen Kloster?, in G. Dette, L. Heeg e K. T. Weber (eds) *Magister operis. Beiträge zur mittelalterlichen Architektur Europas. Festgabe für Dethard von Winterfeld zum 70. Geburtstag*: 427-470. Regensburg: Schnell e Steiner.

Sahler, H. 2008b. L'abbazia di S. Elena sull'Esino. Storia dell'abbazia di supporto alla storia dell'architettura e dell'arte, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 23-29. Serra San Quirico: Tipografia Stanpanova.

Sahler, H. 2008c. L'abbazia di S. Elena sull'Esino. Storia della costruzione della chiesa abbaziale nel contesto dell'architettura romanica nelle Marche, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 33-101. Serra San Quirico: Tipografia Stanpanova.

- Sahler, H. 2010. Santa Croce del Chienti. Eine spätkarolingische Reichsabtei in den italienischen Marken, in A. Dietl, G. Dobler, S. Paulus e H. Schüller (eds) *Roma quanta fuit. Beiträge zur Architektur-, Kunst- und Kulturgeschichte von der Antike bis zur Gegenwart. Festschrift für Hans-Christoph Dittscheid zum 60. Geburtstag*: 373-422. Augsburg: Wißner.
- Sahler, H. 2017. Le cripte a oratorio altomedievali nelle Marche, in L.C. Schiavi, S. Caldano e F. Gemelli (eds) *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*: 207-218. Milano: Angeli.
- Salmi, M. 1954. Sant'Eufemia di Spoleto. *Spoletium* I, 2: 3-11. Spoleto: Azienda del turismo.
- Salvi, A. 2006. Iscrizioni altomedievali nella Marca centrale, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino ed il Tronto. Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2004)*: 427-449. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.
- San Romualdo. Storia, Agiografia e Spiritualità 2002 = San Romualdo. Storia, Agiografia e Spiritualità. Atti del XXIII Convegno del Centro studi avellaniti (Fonte Avellana, 23-26 agosto 2000)*. San Pietro in Cariano (Vr): Gabrielli.
- Sapin, C. 2014. *Les cryptes en France. Pour une approche archéologique, IVe-XIIIe siècle*. Paris: Picard.
- Sassi, R. 1961. *Le chiese di Fabriano. Brevi cenni storico-artistici*. Fabriano: Arti Grafiche "Gentile".
- Savi, M.E. 1987. Archi-diaframma: contributi per una tipologia architettonica. *Arte Medievale* I, nn. 1-2: 163-179. Roma: Viella.
- Sena, L. 1964. Santa Maria di Grottafucile. Il secondo monastero silvestrino. *Inter Fratres* 14: 32-36. Fabriano: Monastero S. Silvestro.
- Serra, L. 1923-1924. Chiese romaniche delle Marche. III: Badia di S. Urbano. *Rassegna Marchigiana per le Arti Figurative, le Bellezze Naturali, la Musica* 2: 156-159. Pesaro: Stabilimento d'arti grafiche G. Federici.
- Serra, L. 1925-1926a. Arte nelle Marche. L'architettura del periodo romanico. *Rassegna Marchigiana per le Arti Figurative, le Bellezze Naturali, la Musica* 4: 441-482. Pesaro: Stabilimento d'arti grafiche G. Federici.
- Serra, L. 1925-1926b. Riflessi bizantini nell'architettura romanica delle Marche. *Architettura e Arti Figurative* 5: 291-304. Roma: Bestetti e Tumminelli.
- Serra, L. 1929. *L'arte nelle Marche, I. Dalle origini cristiane alla fine del gotico*. Pesaro: Gualtiero Federici.
- Simi Varanelli, E. (ed.) 1992. *Le abbazie delle Marche. Storia e arte. Atti del Convegno (Macerata, 3-5 aprile 1990)*. Roma: Viella.
- Simi Varanelli, E. 1996. Architetture monastiche alto-medievali nelle Marche, in *Le vie dei monaci. L'Europa: «Mucchio di frante immagini su cui batte il sole» (T.S. Eliot). Atti del IV convegno del «Centro di Studi Farfensi» (Santa Vittoria in Matenano, 9-12 settembre 1993)*: 125-192. San Pietro in Cariano (Vr): Gabrielli.
- Simoncini, C. 2005. *Tra Cupramontana e Apiro*. Cupramontana: s.n.
- Simoncini C. (ed.) 2007. *Apiro. Pagine di storia e di vita*. Macerata: Scocco e Gabrielli.
- Somma M.C. (ed.) 2010, *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale. Atti del Convegno di studio (Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008)*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Strade nelle Marche 1987 = Le strade nelle Marche. Il problema del tempo, Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 89-91). Ancona: presso la Deputazione di storia patria per le Marche.

Tabacco, G. 1965. Romualdo di Ravenna e gli inizi dell'eremitismo camaldolese, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda settimana internazionale di studi (Mendola, 30 agosto - 6 settembre 1962)*: 73-121. Milano: Vita e pensiero.

*Tardo Antico e Alto Medioevo 2006 = Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino ed il Tronto. Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2004)*. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Tosco, C. 2003. *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*. Torino: Einaudi.

Tosco, C. 2012. I muri del romanico: un esame delle fonti dell'XI secolo. *Archeologia dell'architettura XVII*: 70-79. Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio.

Tosco, C. 2016. *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*. Bologna: Il Mulino.

*Tra l'Esino ed il Tronto 2005 = Tra l'Esino ed il Tronto agli albori del secondo millennio. Atti del XXXIX Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra (Tolentino), 22-23 novembre 2003)*. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Trevisan, G. 2008a. Il duomo di Verona, in F. Zuliani (ed.) *Veneto romanico*: 147-157. Milano: Jaca Book.

Trevisan, G. 2008b. San Zeno a Verona, in F. Zuliani (ed.) *Veneto romanico*: 129-145. Milano: Jaca Book.

Valenti, D. 2008. *La scultura altomedievale nel Montefeltro*. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.

Vannini, G., C. Cerioni e C. Così, L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Per un programma di 'archeologia leggera' nel Montefeltro medievale, in T. di Carpegna Falconieri (ed.) *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Atti del convegno di studi (Piandimeleto, 7 settembre 2003)*: 117-136. San Leo: Società di studi storici per il Montefeltro.

Vasina, A. 1983. Il mondo marchigiano nei rapporti fra Ravenna e Roma prima e dopo il Mille, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981)* (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 86): 89-113. Ancona: Deputazione di storia patria per le Marche.

Venanzoni, A. 1990. Valdicastro. Architettura, in G. Castagnari (ed.) *Abbazie e castelli della Comunità Montana Alta Valle dell'Esino*: 236-240. Arcevia, Cerreto d'Esi, Esanatoglia etc.: Comunità montana alta valle dell'Esino.

Venanzoni, I., F. Motta, M. Traversari e G. Gruppioni, 2018. Gli scavi nella chiesa di Santa Maria di Val di Sasso (secc. XIII-XVII), in C. Birozzi (ed.) *Riscoperte: un anno di archeologia nelle Marche. Atti della Giornata di studi (Ancona, 6 giugno 2017)*: 19-30. Fermo: Livi.

Vergani, G.A. 2008. "Paratam sicut sponsam ornatam viro suo". Approfondimenti critici e proposte interpretative per l'apparato scultoreo dell'Abbadia di S. Elena all'Esino, in M. Paraventi (ed.) *L'abbazia di S. Elena nella valle dell'Esino. Storia, arte e architettura. Atti del Convegno di studi (Serra San Quirico, 27 maggio 2006)*: 161-219. Serra San Quirico: Tipografia Stamanova.

Villani, V. 1987. Viabilità e insediamento nella bassa valle dell'Esino in età medievale, in *Le strade nelle Marche. Il problema del tempo. Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)*, (Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche 89-91): 789-825. Ancona: presso la Deputazione di storia patria per le Marche.

Villani, V. 2005. Famiglie e poteri comitali nell'alto Esino fra XI e XII secolo, in *Tra l'Esino ed il Tronto agli albori del secondo millennio. Atti del XXXIX Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra (Tolentino), 22-23*

novembre 2003): 83-196. Macerata: Centro di studi storici maceratesi.

Virgili, S. 2014. *Insedimenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*. Borgo S. Lorenzo: All'Insegna del Giglio.

*Vitraux du Centre* 1981 = *Les vitraux du Centre e des Pays de la Loire*. Paris: CNRS.

Wagner-Rieger, R. 1956. *Die Italienische Baukunst zu Beginn der Gotik. I. Teil: Oberitalien*. Graz-Köln: H. Böhlau.

Zampetti, P. 1940. *La chiesa abbaziale di Sant'Elena nei dintorni di Jesi*, Ancona: SITA.

Zampetti, P. (ed.) 1993. *Scultura nelle Marche*. Firenze: Nardini.

Zappasodi, E. 2012. Santa Maria delle Donne e le Clarisse ad Ascoli Piceno: un contributo per l'architettura francescana di destinazione femminile. *Commentari d'arte* 51: 6-17. Roma: De Luca.

Zuliani, F. (ed.) 2008a, *Veneto romanico*. Milano: Jaca Book.

Zuliani, F. 2008b. San Marco a Venezia, in F. Zuliani (ed.) *Veneto romanico*: 35-65. Milano: Jaca Book.

